

RESOCONTO STENOGRAFICO

119.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

E DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		Alborghetti Diego (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9377, 9378, 9391 9393, 9396, 9400, 9407, 9413, 9421, 9428
Presidente	9434, 9435	Alemanno Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	9345
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	9434	Anghinoni Uber (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9391, 9428
Disegno di legge di bilancio e finanziaria (Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente)	9352	Apolloni Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9374, 9388, 9395 9414, 9419, 9430
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	9341 9352, 9391
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533)	9311	Bagliani Luca (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9373, 9381 9388, 9396, 9428
Presidente ..	9311, 9322, 9325, 9336, 9339, 9355 9357, 9380, 9381, 9404, 9417, 9424	Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9351, 9407

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

PAG.	PAG.
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9324, 9361, 9362 9369, 9381, 9389, 9402, 9406, 9416, 9427	De Cesaris Walter (gruppo rifondazione comunista-progressisti) 9355
Bargone Antonio, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 9337, 9354, 9356, 9357	Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9376, 9391 9402, 9403
Barral Mario Lucio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9430	Dussin Guido (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9368, 9370 9403, 9409
Bartolich Adria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 9395, 9396	Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9360, 9363, 9370 9383, 9388, 9396, 9404 9410, 9415, 9421, 9431
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) 9326, 9375, 9400	Fongaro Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9364, 9370 9383, 9410, 9431
Borghesio Mario (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9362, 9373 9386, 9388, 9414, 9419, 9422, 9431	Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9364, 9370 9383, 9390, 9394
Bosco Rinaldo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9407	Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9412, 9427
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale) 9316, 9324, 9344	Foti Tommaso (gruppo alleanza nazionale) 9359 9367, 9379, 9380 9387, 9389, 9403, 9404
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9367, 9369, 9385 9393, 9397, 9404, 9408, 9417, 9419, 9432	Frau Aventino (gruppo forza Italia) . 9433, 9434
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 9322, 9357	Frigerio Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9371, 9384, 9411
Caparini Davide (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9362, 9370, 9382 9389, 9403, 9415, 9417, 9422	Frosio Roncalli Luciana (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9430
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9402, 9408, 9414 9417, 9420, 9423, 9428, 9433	Galeazzi Alessandro (gruppo alleanza nazionale) 9335
Cè Alessandro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9364, 9365, 9375 9385, 9392, 9409, 9422, 9430	Giovine Umberto (gruppo forza Italia) ... 9342 9375
Chiappori Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9362, 9373, 9376 9384, 9403, 9420, 9429	Gnaga Simone (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9371, 9394, 9410 9414, 9420, 9429
Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9374, 9382 9393, 9397, 9417	Guidi Antonio (gruppo forza Italia) . 9349, 9406
Ciani Fabio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo) 9366, 9367	La Russa Ignazio (gruppo alleanza nazionale) 9376
Ciapusci Elena (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9386, 9397	Lavagnini Roberto (gruppo forza Italia) . 9424
Colombo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9360, 9363, 9372 9382, 9389, 9393, 9402 9408, 9413, 9420, 9428	Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9322, 9324, 9329 9345, 9357, 9372, 9380
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9362, 9364, 9365	Lorenzetti Maria Rita (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della VIII Commissione</i> 9355, 9408
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale) 9372	Marinacci Nicandro (gruppo CCD-CDU) 9406
Copercini Pierluigi (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9389, 9416 9419, 9420, 9422	Matranga Cristina (gruppo forza Italia) 9392
Covre Giuseppe (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9363, 9374, 9409	Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9341, 9367, 9410
Danese Luca (gruppo forza Italia) 9332	Parolo Ugo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) 9326
	Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale) 9396 9397
	Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale) 9401
	Pezzoni Marco (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo) 9432, 9433
	Pirovano Ettore (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) . 9341, 9357, 9358 9359, 9361, 9368, 9378, 9379, 9387, 9392 9400, 9405, 9411, 9412, 9413, 9418, 9423

PAG.	PAG.		
Riccio Eugenio (gruppo alleanza nazionale)	9329	Solaroli Bruno (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Presidente della V Commissione</i>	9445
Rizzi Cesare (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9366, 9374, 9375 9385, 9390, 9421, 9424, 9431	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Rodeghiero Flavio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9365, 9375 9381, 9384, 9390	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516)	9445
Sanza Angelo (gruppo CCD-CDU)	9311	Presidente	9445, 9446, 9460, 9462
Santandrea Daniela (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9386	Baccini Mario (gruppo CCD-CDU)	9453
Saraca Gianfranco (gruppo forza Italia)	9314 9341, 9351, 9355, 9356, 9357, 9367, 9416	Biricotti Anna Maria (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9449, 9454
Savarese Enzo (gruppo forza Italia)	9391	Bruno Eduardo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9454, 9455
Signorini Stefano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9360, 9364, 9365 9371, 9384, 9394	Chincarini Umberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9449, 9459, 9460
Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9360, 9366, 9371 9404, 9411, 9414, 9416, 9421, 9429	De Luca Anna Maria (gruppo forza Italia)	9449
Tatarella Giuseppe (gruppo alleanza nazionale)	9343	Duca Eugenio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore per la IX Commissione</i>	9445 9455, 9456, 9460, 9461, 9462
Testa Lucio (gruppo rinnovamento italiano)	9312	Gagliardi Alberto (gruppo forza Italia) ...	9421 9455, 9456, 9457
Turroni Sauro (gruppo misto)	9347, 9355 9356, 9377	Lamacchia Bonaventura (gruppo rinnovamento italiano), <i>Relatore per la XI Commissione</i>	9446, 9456, 9460
Vigni Fabrizio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	9336, 9354, 9355 9356, 9380, 9381	Mammola Paolo (gruppo forza Italia)	9460 9461
Zacchera Marco (gruppo alleanza nazionale)	9383	Matteoli Altero (gruppo alleanza nazionale)	9446
Disegno di legge di conversione (Discussione):		Soriero Giuseppe, <i>Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione</i>	9446, 9456 9457, 9459, 9462
S. 1543. - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (<i>approvato dal Senato</i>) (2810)	9435, 9444	Disegno di legge di conversione (Discussione):	
Presidente	9435, 9438	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534)	9462
Boccia Antonio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	9443	Presidente	9462, 9464, 9469, 9472
Bono Nicola (gruppo alleanza nazionale)	9438 9441, 9442, 9445	Alboni Roberto (gruppo alleanza nazionale)	9468
Carazzi Maria (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9438	Bova Domenico (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	9462, 9469, 9472
De Simone Alberta (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	9435, 9444, 9445	Frigerio Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9464
Giorgetti Giancarlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania) .	9435, 9436, 9437	Giannattasio Pietro (gruppo forza Italia) .	9465 9470
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9437	Sinisi Giannicola, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	9464, 9469, 9470, 9472
Pittella Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9443, 9445	Tassone Mario (gruppo CCD-CDU)	9465
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	9435 9438, 9441, 9444, 9445		

	PAG.		PAG.
Gruppi parlamentari (Modifica nella composizione)	9399	Nania Domenico (gruppo alleanza nazionale)	9399
In morte di Marcello Mastroianni	9424	Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa del disegno di legge n. 2417 ..	9311
Presidente	9424	Ordine del giorno della seduta di domani .	9472
Colombo Furio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9424	Testo integrale della relazione del deputato Alberta De Simone sul disegno di legge di conversione n. 2810	9474
Missioni	9311	Intervento del deputato Giovanni Pittella in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2810 .	9478
Per un richiamo al regolamento:		Testi integrali delle relazioni dei deputati Eugenio Duca, per la IX Commissione e Bonaventura Lamacchia, per la XI Commissione sul disegno di legge di conversione n. 2516	9480
Presidente	9326	Intervento del sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione, Giuseppe Sorriero, sul disegno di legge di conversione n. 2516	9484
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	9326	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Anna Maria De Luca in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2516	9485
Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazionale)	9325	Interventi dei deputati Umberto Chiancarini e Anna Maria Biricotti in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2516	9486
Preavviso di votazioni elettroniche:		Intervento del deputato Carlo Frigerio in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione n. 2534 .	9491
Presidente	9347		
Sull'ordine dei lavori:			
Presidente	9398, 9425, 9426, 9427		
Bruno Eduardo (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	9426, 9427		
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9425		
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9426		
Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9398, 9399		
Fontan Rolando (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9425, 9426		
Formenti Francesco (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	9425		
Mussi Fabio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	9399		

La seduta comincia alle 9,10.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Calzolaio, De-tomas, Mattioli e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono venti, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Trasferimento del disegno di legge n. 2417 dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XI Commissione permanente (Lavoro) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento del seguente disegno di legge:

« Disposizioni per il personale comandato presso il Ministero dell'ambiente » (2417).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533) (ore 9,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Sanza. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, siamo convinti che l'appuntamento del grande Giubileo rappresenti una scadenza degna della massima considerazione e tale da consigliare a chiunque presente in quest'aula un'attenzione meritoria di un risultato positivo.

Il decreto-legge che siamo chiamati a convertire è per molti di noi tardivo ed ha anche molti aspetti lacunosi. Queste e tante altre buone ragioni che potremmo elencare (ma ci asteniamo dal farlo) dovrebbero spingerci ad ostacolarne l'approvazione; tuttavia, ci rendiamo conto dell'urgenza venutasi a determinare e, sperando nell'accoglimento di alcuni nostri emendamenti, ne favoriremo l'iter parlamentare.

Non possiamo comunque non rilevare alcune gravi carenze e alcuni pericoli che si intravedono nella gestione del programma.

Va innanzitutto detto che il ritardo con il quale partirà la realizzazione delle opere rappresenterà una incertezza che si trascinerà fino al loro auspicato compimento.

Nella selezione delle priorità degli interventi vorremmo segnalare alcuni criteri di indirizzo che speriamo vengano recuperati attraverso i nostri emendamenti e i nostri ordini del giorno.

I cantieri dovranno chiudersi entro il 1999 e dovrà essere data priorità a quelle opere strettamente connesse all'evento epocale. In particolare, si dovrà favorire la realizzazione di interventi strutturali per attrezzare la città di Roma, compresa la parte suburbana, di infrastrutture idonee a ricevere milioni di pellegrini: dalle sedi di accoglienza (si spera che queste siano fornite di adeguati parcheggi) a più idonei collegamenti con mezzi rapidi di massa. Vanno individuate con studi accurati le aree che presumibilmente saranno considerate di primario interesse da parte dei pellegrini, da San Pietro a tutto il contesto storico-religioso della città di Roma. La città stessa dovrà assumere un aspetto decoroso ma, considerata la limitatezza di tempo e anche di mezzi, vanno realizzate solo le opere necessarie allo scopo e certamente fruibili dal turista: che non si approfitti dell'evento per colmare negligenze urbanistiche e ambientali che nulla hanno a che vedere con il Giubileo. Ogni scelta dovrà essere puntualmente motivata, dando certezza dei costi, dei tempi di realizzazione e penalizzando con sanzioni le inadempienze o revocando per tempo i finanziamenti accordati.

Questa potrebbe essere l'occasione per promuovere un adeguato sviluppo economico-sociale (sempre che se ne fosse capaci), per organizzare con metodi e criteri nuovi il turismo nella capitale e nel resto del paese, utilizzando percorsi storico-culturali di grande richiamo internazionale.

La data dell'evento, signor Presidente, è lì davanti a noi, ma non sembra fino ad oggi che vi sia quella giusta sensibilità che possa farci ben sperare. Sono ancora molti gli aspetti poco chiari del progetto

ed avremmo per altro preferito un disegno di legge anziché un decreto-legge, proprio per offrire un piano organico di intervento su questo tema così delicato.

Constatiamo inoltre uno scarso coinvolgimento di tante istituzioni della regione Lazio e, considerata la pluralità delle iniziative, ancora oggi non tutte molto chiare, è opportuno attuare un monitoraggio continuo per essere garantiti sui tempi di realizzazione delle opere. Non vorremmo che il ritardo fosse poi utilizzato per perseguire un altro obiettivo che non ha nulla a che vedere con il Giubileo: mi riferisco alla prospettiva, che si sente spesso ventilare nelle aree politico-istituzionali della capitale, relativa all'obiettivo delle Olimpiadi del 2004.

Infine, raccomandiamo al Governo la massima trasparenza nella gestione dell'intero programma. A tale proposito, vi sono alcuni ordini del giorno che integrano il testo.

In conclusione, ci auguriamo che a tempo scaduto non si debbano ancora una volta promuovere in quest'aula, com'è già accaduto in passato, Commissioni di indagine per valutare la corretta gestione dei fondi. Siamo tutti convinti che si tratti di un impegno finanziario ingente ed il provvedimento viene incontro alle esigenze delle amministrazioni locali che operano su Roma. Speriamo - questo è il nostro augurio - che esse siano all'altezza del compito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

LUCIO TESTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che il Giubileo, prima di essere un evento commerciale, un'occasione di appalti o di promozione turistico-impresoriale, è e rimane soprattutto un grande evento di spiritualità e di religiosità, che interessa tutto il mondo cristiano: in particolare, interessa i circa 800 milioni di cattolici e la Chiesa cattolica, che ha voluto porre questo evento all'inizio del terzo millennio con una particolare solennità. Quindi si tratta innanzitutto di un evento spirituale

e di cultura che nel corso del 2000, per tutti i 365 giorni dell'anno, vedrà Roma e l'Italia al centro dell'attenzione mondiale, non solo di Capi di Stato e di Governo, ma dell'intera popolazione mondiale. È per questo che il Governo, accogliendo la richiesta della comunità e dell'amministrazione di Roma e l'auspicio del Vaticano, è intervenuto con questo provvedimento. È infatti impensabile che qualunque metropoli della terra, qualunque sistema urbano, possa sostenere senza interventi *ad hoc* per un intero anno l'arrivo di 35 milioni di pellegrini. Tale previsione significa che circa 100 mila persone ogni giorno si aggiungeranno alla normale consistenza della popolazione, mettendo a dura prova i servizi ed i trasporti, ma anche l'assistenza ospedaliera e la sicurezza.

Di fronte a questo evento eccezionale, il provvedimento — che bene ha fatto il Governo ad adottare — prevede procedure ordinarie, come più volte è stato sottolineato. Non prevede, come per i campionati mondiali di calcio o per le Olimpiadi, concessioni di progettazione, realizzazione e gestione a costi e procedure indefiniti. È infatti espressamente dichiarata nel provvedimento l'ordinarietà degli interventi. Ma dirò di più; per la prima volta questo provvedimento prevede l'obbligatorietà del monitoraggio non solo degli appalti, ma di ogni intervento. Tale monitoraggio comporta innanzitutto la valutazione della congruità dell'intervento rispetto all'obiettivo ed ai termini in cui raggiungerlo (che sono quelli dell'anno santo).

Che il Grande Giubileo sarebbe stato nel 2000 era un fatto noto non solo a questo Governo che ha reiterato il decreto o al Governo Dini che lo ha emanato, ma anche ai precedenti Governi. Nulla vietava — mi riferisco all'accento fatto in proposito da alcuni colleghi ieri sera — che lo stesso Governo Berlusconi emanasse questo provvedimento, anche perché quel Governo ha coinciso con la proclamazione dell'anno santo. Rimproverare la tardività del provvedimento mi sembra peraltro contraddittorio rispetto a tutte le difficoltà

che sono state poste da parte dei colleghi della minoranza circa la possibilità che la discussione su di esso avvenisse prima. Badate che se un pericolo vi è rispetto alla ordinarietà delle procedure, questo è proprio la mancata conversione del provvedimento. Questo dato non è stato forse sufficientemente valutato né in sede di Commissione né nell'ambito della discussione generale e vorrei richiamare l'attenzione del Presidente e dei pochi presenti su quanto potrebbe avvenire in caso di mancata conversione del provvedimento.

I finanziamenti rischierebbero di andare in perenzione perché sono stati previsti nel provvedimento collegato alla finanziaria per il 1996; nella finanziaria di quest'anno non sono stati previsti i 3.500 miliardi in questione perché ciò non poteva avvenire in vigenza di un decreto-legge in scadenza il 21 dicembre. Nel caso di perenzione, non avendo previsto questo intervento nella finanziaria per il 1997, corriamo il rischio di trovarci di fronte a difficoltà molto serie per il recupero di questi finanziamenti. Accanto a questo, voglio sottolineare che il Governo, con un provvedimento già deliberato, ha previsto mille miliardi per interventi sui percorsi religiosi nel resto del paese. Vi è, quindi, una connessione fra gli interventi che riguardano, da un lato, Roma e le province del Lazio e gli interventi che, dall'altro lato, saranno individuati per il resto del territorio nazionale. È stato qui rilevato che la commissione e il Governo potrebbero comportare una situazione di eccessivo accentramento: per questo è stato fatto proprio dall'intera Commissione un emendamento che prevede l'estensione della commissione ai presidenti delle province del Lazio, i quali potranno consultare i sindaci interessati agli interventi estranei all'amministrazione comunale di Roma.

Penso, e concludo, signor Presidente, che se ogni amministrazione e ogni competenza, innanzitutto l'amministrazione comunale di Roma, il Ministero dei lavori pubblici, le sovrintendenze, la commissione che dovrà riferire periodicamente ogni tre mesi alla Commissione di merito

si porranno in una posizione di correttezza, di trasparenza e adotteranno procedure, nella loro discrezionalità, le più rapide e le più snelle possibile, potremo raggiungere un grande risultato. Altrimenti, se anche questa vicenda dovesse cadere nell'incartamento delle procedure e delle burocrazie, non avrà raggiunto in pieno il suo risultato. L'auspicio è che, una volta varata la legge, le amministrazioni e le sedi competenti colgano il significato profondo di questo evento e guardino all'obiettivo con la capacità amministrativa ed istituzionale che sicuramente non manca loro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza degli onorevoli Savarese, Fabris, Galati e Baccini, iscritti a parlare: si intende che vi abbiano rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo in vista di un provvedimento nei confronti del quale dobbiamo essere ancora una volta fortemente critici, anche se come sempre in modo costruttivo. È un provvedimento con allegato un piano-programma analitico degli interventi, definito nei minimi particolari: nell'esaminarlo, non si sa bene se ci si trovi di fronte ad una sorta di piccolo mondiale, e questo certamente non predispose ad una analisi serena di fronte alla solennità dell'evento da celebrare.

Dall'analisi del piano-programma degli interventi per il Giubileo, formulato a cura della commissione che dal decreto-legge è stata istituita ed è già operante, si coglie una totale mancanza di organicità degli interventi, la loro non finalizzazione all'obiettivo, che è l'evento del Giubileo del 2000. I finanziamenti sono distribuiti a pioggia, in modo disorganico, in un modo che farebbe impallidire la compianta Cassa per il Mezzogiorno, che quanto meno agiva in modo organico su progetti speciali per aree e settori di competenza. In poche parole, in questo piano-programma, non vi è un modello che risponda a finalità ed obiettivi speci-

fici, o a criteri di priorità. Peraltro è cosa nota, sia per conoscenza diretta che per informazioni assunte a mezzo stampa o di altri *media*, che, se non tutti, la maggior parte degli interventi sono privi di progetto e che i termini fissati nel piano-programma hanno scadenze temporali precise e molto strette (alcuni mesi) per l'espletamento di tutte le procedure (e si immagina che le procedure siano quelle di appalto). In sostanza, questi progetti non saranno cantierabili in breve tempo. L'ufficio che si occupa della predisposizione di questi programmi ci ha abituato a delle *performance* incredibili; pensate che la legge speciale per Roma capitale, approvata nel 1991, doveva definire, elaborare e portare all'approvazione il progetto dello SDO (sistema direzionale orientale) di Roma. Ebbene sono passati cinque anni e siamo ancora in attesa dell'approvazione del progetto, ma siamo anche in attesa che si definiscano le partite relative ai finanziamenti che erano prioritari. Anzi, sembra addirittura che dopo oltre vent'anni ci siano ancora partite aperte dell'altro Giubileo: è quanto pare abbia detto monsignor Andreatta poco tempo fa, a Viterbo.

Riguardo agli interventi in esame siamo fortemente critici per la faciloneria, per il diletterantismo con i quali vengono portati avanti, ma anche per la facilità con la quale si risponde in proposito sui giornali e sui *media*, riguardo ad argomenti seri quali fattibilità e realizzabilità. Ormai non si fanno progettazioni che poi si approvano ma si rilasciano soltanto dichiarazioni e contro dichiarazioni sui giornali. Citerò un esempio che certamente rappresenta una spina nel cuore di questo Governo, quello del sottopasso di Castel Sant'Angelo, per il quale il piano-programma assicura un finanziamento di 95 miliardi. La settimana scorsa è stato pubblicato un bando di appalto articolato in due parti: una da 135 miliardi e una da 40 miliardi; ma se consideriamo gli oneri connessi è da ritenersi che con questo finanziamento di 95 miliardi non sarà possibile realizzare neanche il 50 per cento di quelle opere. Inoltre è in appro-

vazione un insieme di progetti - e il sottosegretario ne è a conoscenza - per un costo di 165 miliardi (destinati ad una sola delle opere previste). Ripeto: il progetto è stato finanziato per 95 miliardi ed è stato pubblicato un bando di appalto per 135 miliardi più 40 miliardi (per un totale di 175 miliardi, che arriveranno a 190 con gli oneri connessi). Il progetto deve essere ancora approvato e, fino a quando non lo sarà dagli organi superiori, esso non ha consistenza programmatica. Si sta quindi intervenendo senza un progetto e si discute ancora se quest'opera la si debba fare in un modo o in un altro, nel frattempo la si appalta e insieme si acclara che non sono disponibili i soldi.

Ci troviamo dinanzi ad una sorta di corrida, alcuni hanno parlato di *Dilettanti allo sbaraglio!* La situazione è precisamente questa. Per di più su quest'opera i giornali riportano in continuazione i giudizi formulati dagli organi superiori, che noi invitiamo a mantenersi in un rigoroso riserbo. Gli organi superiori di giudizio riguardo alla fattibilità e alla realizzabilità delle opere sono organi giudicanti; per fare un paragone è come se si intervistasse il presidente di un tribunale o un collegio giudicante su cosa pensino dell'imputato, se intendano condannarlo e con quali modalità, prima ancora della conclusione del dibattimento.

Dobbiamo quindi tornare tutti alle regole che sono quelle di studiare ed elaborare progetti, ma anche quelle di mantenere un rigoroso silenzio anche perché in questo genere di opere si parla di argomenti delicati e soggetti ad una sorta di riservatezza perché coinvolgono attività industriali e imprenditoriali.

Inviterei pertanto ad un rigoroso silenzio e sollecito il sottosegretario ad adoperarsi - non credo vi siano problemi in tal senso - su questa strada per far mantenere a tutti i funzionari preposti ai procedimenti di approvazione un rigoroso silenzio sugli argomenti. Da oggi in poi chi non sa mantenere la bocca chiusa se ne stia a casa, onorevole sottosegretario! Infatti le conseguenze si riverberano sulla realizzazione delle opere e quindi su tutti

noi che cerchiamo di comportarci, ciascuno nella propria posizione, con il massimo rigore possibile.

Giungono notizie preoccupanti, peraltro, circa i costi delle opere. Vi sono lettere che smentiscono documenti. In particolare, cito questa del sovrintendente, il quale pochi giorni fa, scrivendo al comune di Roma e all'assessorato all'urbanistica della regione Lazio, dichiara che « non si è in alcun modo espresso a favore dell'eventuale rimozione e traslazione di cose di interesse archeologico, come invece riportato alle pagine 4 e 7 del verbale » (si tratta del verbale della conferenza dei servizi, per capirci). Osserva poi che « le indicazioni della sovrintendenza possono costituire un impedimento alla realizzazione delle opere in relazione alla reale consistenza di resti monumentali ». Dice che « gran parte degli studi e delle indagini archeologiche non sono stati richiesti dal suo ufficio » e che dunque non può concordare con le conclusioni di ordine storico-topografico presentate nella relazione, « che appaiono superficiali ed affrettate » ad oggi, con un bando di gara già esperito, « essendo appena agli inizi la verifica delle numerose presenze antiche attestate ». Aggiunge anche che « ampie indagini devono essere fin d'ora previste anche per le altre zone del sottopasso » (parliamo delle adiacenze del palazzo di giustizia sul lungotevere). Peraltro segnale, per notizia diretta, che i muraglioni sono in una situazione di equilibrio precario e ciò comporterà sicuramente un aumento di costi. Invito allora il ministero competente a sollecitare il ritorno di tutti ad un comportamento serio, a tempi stretti affinché anche quest'opera, come tutte le altre del programma formulato, non si trasformi in una sorta di piccolo mondiale.

Cercherò di concludere il più rapidamente possibile, riservandomi di intervenire in sede di esame degli emendamenti. Desidero ora rilevare che il programma predisposto è più teso a sostenere gli impegni elettorali del sindaco Rutelli che non a risolvere i problemi connessi al

Giubileo. Certamente questa considerazione non induce a grande fiducia ed affidabilità.

Segnalo che le province minori del Lazio sono state volutamente escluse dal finanziamento per il Giubileo all'interno della regione. Ne abbiamo discusso a lungo e speriamo che nel prosieguo si possa correggere tale stortura e tale deviazione e che si cerchi di realizzare interventi là dove essi sono necessari, là dove si svolgeranno gli eventi significativi del Giubileo e non in aree e settori poco coinvolti dall'evento. Parliamo di tutte le vecchie residenze papali (Anagni e Viterbo), delle grandi abbazie cistercensi, di Montecassino, delle chiese del *Corpus Domini* e di quant'altro, visto che il Lazio è ricco di queste cose.

Ci si è dimenticati delle province minori laziali e con il successivo provvedimento, che è stato annunciato, recante interventi per il Giubileo per le zone fuori dal Lazio certamente non sarà possibile intervenire a favore delle province minori del Lazio, che rimarranno quindi come una sorta di striscia di Gaza, di terra di nessuno.

Dei 3.500 miliardi destinati agli interventi, Viterbo riceverà 17 miliardi, ovvero lo 0,5 per cento, Frosinone 23,9 miliardi, ovvero lo 0,7 per cento, Latina 20,5 miliardi, ovvero lo 0,6 per cento, Rieti 24,6 miliardi, ovvero lo 0,7 per cento. Da ciò vanno tolti interventi che rappresentano una presa in giro, come l'elettrificazione di linee ferroviarie, che ben poco ha a che vedere con l'evento del Giubileo.

Ci auguriamo che nel corso dell'esame del provvedimento si correggano le parti concernenti la rappresentanza delle province, con l'inserimento dei presidenti delle province e dei sindaci, soprattutto quelli dei capoluoghi, nella commissione competente per avere una più ampia partecipazione. Invitiamo ad utilizzare il *projet financing* ed il promotore, ed il Governo su questo è impegnato in prima linea per aumentare le disponibilità finanziarie. Invitiamo altresì a mettere in essere provvedimenti che stimolino il settore turistico, soprattutto quello privato, cer-

cando di evitare quello che si sospetta si voglia fare, ovvero che la regione Lazio faccia l'operatore pubblico-privato, gestendo campeggi o quant'altro. Mi pare, infatti, che qualche decina di miliardi sia destinata alla realizzazione di campeggi, per cui i pellegrini dovrebbero andare sotto tende gestite dalla regione.

Sono stati presentati vari emendamenti e vari ordini del giorno che cercano di migliorare il provvedimento. Speriamo si svolga un esame sereno e serio del provvedimento e ci auguriamo che si riprenda un percorso corretto per quel che attiene al piano-programma ed a tutti i controlli che debbono essere posti in essere. Ci auguriamo che in tal modo si migliori il provvedimento e si riprenda il giusto percorso.

PRESIDENTE. Vedo che è arrivato l'onorevole Buontempo, iscritto a parlare, che era stato bloccato dal traffico. Ha facoltà di parlare.

TEODORO BUONTEMPO. Ringrazio in primo luogo la Presidenza per la cortesia, perché purtroppo a quest'ora è facile poter incorrere nelle «ire» del traffico. Parlo giustamente di ire, perché credo che il traffico faccia bene ad esprimere una protesta alla vigilia del Giubileo sull'inerzia della pubblica amministrazione verso questa città, capitale del paese e capitale del cattolicesimo. Roma attende da anni interventi concreti per svolgere al meglio queste due funzioni. Infatti, gravano su Roma il peso della città politica, delle doppie ambasciate ed il peso del Vaticano. Si è finalmente deciso di varare una legge speciale per Roma perché tutti i paesi del mondo pagano il prezzo di avere una capitale moderna con servizi adeguati.

La legge speciale per Roma capitale ed ora il provvedimento sul Giubileo avrebbero dovuto far compiere alla città un salto di qualità per cercare di coniugare la città storica con la modernità dei servizi. Invece, a ridosso del Giubileo ci troviamo con una città che non riesce ad avere un piano regolatore. Infatti, Roma è organizzata ancora sulla base del piano regola-

tore del 1960, vale a dire sulla base di un piano previsto per una città che non c'è più.

Neppure questo sindaco, che pure ne aveva fatto promessa agli elettori, è riuscito ad avviare lo SDO, il vecchio centro direzionale, per cui non un solo ministero né una sola caserma sono stati trasferiti nella città degli affari che avrebbe dovuto essere costruita. L'unico esempio a Roma di città degli uffici fuori dal centro storico rimane l'EUR, costruito sessanta anni fa.

Non è vero, come sosteneva poco fa il collega Testa, che il Governo Berlusconi avrebbe potuto approvare la legge. Evidentemente il collega non ha ben presenti le date: il comune di Roma soltanto nel 1995 ha cominciato a fare qualcosa attraverso atti deliberativi certi. Ancora più scandaloso è il contenuto dei verbali delle riunioni dei consigli comunali, da cui risulta che tutti i progetti del primo e del secondo gruppo presentati al consiglio erano semplicemente indirizzi non accompagnati da schede tecniche e da piani finanziari compatibili con i tempi previsti. Le opere del Giubileo avrebbero dovuto presentare queste caratteristiche essenziali, avrebbero dovuto essere finanziabili, compatibili con il Giubileo, avere tempi certi di realizzazione, ma la delibera comunale non fa cenno a nulla di tutto ciò. In realtà il comune di Roma — il sindaco di Roma — non ha predisposto un progetto Giubileo, ha semplicemente raccolto progetti che « dormivano » nei cassetti del Campidoglio da dieci, venti, trent'anni; li ha messi insieme, sollecitato da una pessima imprenditoria romana, ed il comune ha perso la grande occasione di avere un proprio progetto per il Giubileo da presentare al Governo.

Signor sottosegretario, è ormai una necessità invitare il Governo ed il Parlamento a togliere il progetto per il Giubileo dalle mani di quegli amministratori che si sono dimostrati incapaci di predisporre un piano che porti la città oltre il 2000. Sicuramente al ministero avrete potuto verificare che tutti i progetti, non appena si passa dalla fase dell'enunciazione a quella dell'attuazione, sono costruiti sul-

l'acqua: è saltato il progetto per la costruzione della linea C della metropolitana (ed io dico « per fortuna » perché era un disegno scellerato) e ora si sta discutendo del sottopasso di Castel Sant'Angelo. Anche in quest'ultimo caso mi chiedo come un comune possa fare un progetto senza aver compiuto preventivamente gli studi e gli approfondimenti necessari.

Qualche giorno fa un alto rappresentante del Vaticano è intervenuto (a mio parere andando un po' sopra le righe) sull'argomento. È vero che gli è stata data una risposta positiva in merito alla costruzione del sottopasso, ma il Vaticano dispone degli studi su quella parte della città: si tratta di un'opera importante, è vero, ma comporta grandi pericoli perché sotto la Mole Adriana c'è l'acqua e perché il terreno non può sorreggere opere così pesanti. È una zona talmente particolare dal punto di vista archeologico che nessuno può sapere cosa si troverà scavando.

C'è un altro aspetto, signor sottosegretario, che va considerato, una volta superato il nodo del sottopasso tra Castel Sant'Angelo ed il Vaticano. Le autovetture, passando al di sopra e al di sotto di quella strada, andranno a finire sul lungotevere, dove non vi è un sistema di dissolvimento del traffico. Nella sostanza, quindi, in questo modo si riprodurrà la strozzatura che oggi si verifica dall'inizio di via della Conciliazione a ponte Garibaldi, dove si impazzirà per il traffico.

Mi rendo conto che qualcuno considera il sottopasso quasi esclusivamente come lo strumento attraverso il quale poter accedere al parcheggio che dovrebbe essere costruito sotto il Gianicolo, ma l'utilizzo di quel parcheggio interesserà particolarmente gli autobus turistici. E le autovetture — delle quali si raddoppierà il flusso — dove andranno? Non si può, infatti, modificare una parte della città lasciando quest'ultima nell'inadeguatezza rispetto a tutte le altre necessità.

Mi pare di poter rilevare quindi che anche quest'opera sia stata predisposta con estrema superficialità!

Signor sottosegretario, ha letto l'elenco delle opere che si intendono realizzare?

Sono tutte compatibili? E le cifre, sulla base di quale criterio sono state individuate? Voi vi troverete in guai seri nell'affrontare tale problema. Lei pensi, ad esempio, che gli interventi per il porto di Roma ammontano ad una cifra di 10 miliardi di lire: con questa cifra — lo ripeto — si dovrebbe affrontare il problema del porto di Ostia.

Tutto ciò mentre si prevede una cifra di 20 miliardi di lire (vorrei capire che cosa abbia a che fare con il Giubileo e quale compatibilità vi sia con tale evento) per la casa delle donne. Un'opera che si potrà pure realizzare, ma non vedo perché debba essere finanziata con i soldi del Giubileo! Forse nell'anno del Giubileo, i pellegrini non staranno davanti al Vaticano, non si recheranno a piazza Navona, ma andranno alla casa delle femministe di via del Buon Pastore? Ricordo che per quest'ultima sono state già spese decine di miliardi a favore di alcune associazioni che pagano 100 mila lire l'anno di affitto per uno spazio di 2 mila metri quadri (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Caro sottosegretario, lei mi deve dire che cosa abbia a che fare questa spesa con il Giubileo. Quando nel passato ho fatto questo discorso, mi sono sentito dire le seguenti parole: « Buontempo è contro le donne! ». Non è vero, noi siamo per le donne civili, serie, laboriose e che si impegnano (*Dai banchi del gruppo di rifondazione comunista-progressisti si ride*) in politica, che non sono assistite dai partiti, che non utilizzano 2 mila metri quadrati per il club delle femministe.

MARIA LENTI. Bravo Buontempo, sei ultra-postmoderno!

TEODORO BUONTEMPO. Signora, se lo vuole sapere meglio, ritengo che sia vergognoso che delle associazioni che non svolgono alcuna attività politica, peraltro superate dalla storia e dagli eventi, possano disporre di una propria sede che costa miliardi di lire ai cittadini e alla collettività! Ritengo, inoltre, che sarebbe

stato meglio spendere quei soldi per la costruzione di asili nido, di spazi verdi, di strutture sportive e per la tutela dei minori (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Non solo, ma dopo che abbiamo speso dei miliardi e che la giunta di sinistra di Ugo Vetere dette 2 mila metri quadrati di spazio, con un affitto di 100 mila lire l'anno, adesso dobbiamo spendere 20 miliardi di lire per dare quei locali alle associazioni legate ai partiti; anche se venissero assegnati al mio partito — come probabilmente avverrà, se tale progetto andrà in porto — questa iniziativa resta lo stesso uno scandalo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Voi, infatti, avete previsto per il Giubileo soltanto quelle opere che fanno comodo ai vostri amici! Roma avrebbe avuto bisogno di ben altri interventi per il Giubileo!

Dovete ricordarvi che il pellegrino che si reca a Roma, oltre a visitare i musei, diverrà produttore di rifiuti e nella città disponiamo soltanto della discarica di Malagrotta: una discarica privata, che avrà all'incirca sei o sette anni di autonomia! Quei 10-20 milioni di pellegrini, su 850 milioni di cattolici presenti in tutto il mondo e quanti altri professano diverse fedi, che si recheranno a Roma diventeranno — lo ripeto — produttori di rifiuti. È possibile che non sia stato predisposto uno straccio di progetto per lo smaltimento ed il riciclaggio dei rifiuti urbani della città?

I pellegrini, oltre che produttori di rifiuti, sono anche persone che avranno bisogno di alloggiare negli alberghi. Ebbene, un terzo della città di Roma, vale a dire la periferia, è privo degli allacci di fognatura; ciò nonostante i depuratori non riescono a sopportare il carico delle acque, e pertanto vengono *by-passati*. Ora, se questo accade nella situazione attuale in cui versa la città, immaginate cosa potrà accadere nel nostro sistema fognario a seguito della presenza di 20-30 milioni di persone in più nell'arco di un anno; immaginate quale livello di sopportabilità potranno avere i nostri depurato-

ri! Caro sottosegretario, dov'è un progetto per la depurazione delle acque, per l'allaccio in fogna, indispensabile se si vuole evitare che il sottosuolo di Roma, pieno di falde acquifere, venga inquinato e la città rischi, nell'anno del Giubileo, di rimanere senza acqua potabile?

Se analizziamo ciascun progetto ci rendiamo conto che non si tratta altro che di un « biscotto » che hanno preparato le peggiori forze politiche ed imprenditoriali di questa città. Non c'è una sola idea per la protezione civile. Ma lei, signor sottosegretario, sa che a fronte dell'arrivo di tutte quelle persone, in caso di calamità, di incidente, o di qualunque altra evenienza, Roma non ha ancora neppure la mappa delle bocchette d'acqua? I vigili del fuoco, la polizia, i carabinieri e i vigili urbani impazziranno in caso di emergenza! Non esiste, ripeto, la mappa delle bocchette d'acqua e non è stato fatto un censimento delle strutture di pronto intervento della protezione civile.

Siamo all'anno zero, caro Presidente, ma queste cose non le diciamo adesso, alla vigilia, abbiamo cercato di dirle passo dopo passo, in tutte le sedi opportune, ma la presunzione di un sindaco pressapochista, superficiale, narcisista, ha impedito sia ai Governi, sia al Parlamento, sia alle forze politiche, di capire quale dovesse essere il piano per il Giubileo (anche voi al ministero vi siete trovati a valutare i singoli progetti senza poter individuare l'organicità di un progetto unitario). Il ritardo certamente c'è, onorevoli colleghi, perché in tre anni voglio vedere come si potranno realizzare i sottopassi di Castel Sant'Angelo e le opere di cui non abbiamo ancora progetti! Non si presentano deliberare al Governo, al paese, per il Giubileo senza una scheda tecnica, senza la previsione finanziaria, senza la certezza dei tempi: questa è irresponsabilità!

Tutto ciò non è casuale; credo che l'emergenza si sia voluta determinare per arrivare ai facili appalti, alle trattative private, per arrivare all'espropriazione del controllo e della funzione della pubblica amministrazione. Credo si siano volute creare tali condizioni dal momento che le

opere vengono scelte nel mazzo, indipendentemente da un progetto, funzionali solo a quel malaffare, caro sottosegretario, che ha portato agli scandali del 1990. Tutto questo processo, civile, democratico, all'avanguardia, deve finire - guardate un po'! - nella commissione per Roma Capitale, che è stata istituita nel 1990 e che ha portato agli scandali delle opere del 1990.

Anche a livello di strutture e di organizzazione per affrontare il Giubileo siamo senza strumenti. Il sindaco ha messo in piedi un'Agenzia, che mi auguro venga eliminata, che ha già avuto oltre 10 miliardi di lire (una prima *tranche* di 6 miliardi e poi il resto), che non è stata in grado di dare al consiglio comunale niente altro che un appunto di indirizzo. Questa Agenzia dovrebbe gestire in sostituzione del consiglio comunale, del consiglio provinciale e regionale, e, addirittura, in gran parte dovrebbe sostituire il Governo, lo Stato.

È vergognoso che si sia anche solo ipotizzata una cosa del genere.

È necessario, quindi, che si rifletta, onorevoli colleghi di tutte le parti politiche, sul ritardo in cui ci troviamo se non vogliamo fare una pessima figura nei confronti del mondo intero. Poiché siamo in ritardo, oggi occorre ridefinire un progetto: non si possono stabilire a caso le opere da realizzare, senza un disegno. Invito il Governo a ridefinire un « progetto Giubileo » che affronti l'emergenza delle acque, degli scarichi, delle fognature, delle discariche, dei gabinetti in questa città. Qualcuno potrebbe sorridere, ma la prima emergenza per il cittadino pellegrino che verrà sarà quella di disporre di un servizio igienico a portata di mano in una città che non ne ha. Allora, anche da questo punto di vista, qual è il progetto? Nessuno è in grado di dircelo.

Un evento come il Giubileo dovrebbe rappresentare, all'inizio del nuovo millennio, un'occasione preziosa per salvare la città di Roma, per riflettere sulla virtù della politica, per far diventare « Roma capitale » anche la più lontana periferia. Non si può pensare che, nell'anno del

Giubileo, Roma finisca entro le mura aureliane, e tutto il resto rimanga deserto, periferia, emarginazione, degrado. È vergognoso pensare che con il Giubileo non si riesca a ridare dignità alla periferia romana; è vergognoso pensare che possa esservi solo il Giubileo dei potenti. Il Giubileo invece è l'anno sacro per i più umili, per i più sofferenti, per le famiglie, per la dignità della persona.

Il Giubileo, che noi dobbiamo preparare, non deve essere delle grandi imprese che lavoreranno in subappalto, sfruttando lavoro nero e senza garantire la sicurezza dei cantieri; dobbiamo preparare un Giubileo che rappresenti il salto di qualità di Roma, un Giubileo che sia dell'umile, dell'handicappato; dobbiamo preparare il Giubileo per ridare, in questa città, dignità all'infanzia, ai minori, agli emarginati, ai senza tetto. Non potete ritenere che si possano organizzare le grandi manifestazioni del Giubileo in una città che soffre, con migliaia di senza tetto, con la periferia abbandonata, senza i servizi più essenziali. Infatti, salteranno tutti i parametri studiati a tavolino.

Il Giubileo è una grande occasione in parte mancata, perché ormai mancano solo tre anni; ma tutte le forze politiche debbono recuperare la dignità del progetto, giacché da tutto il mondo si guarderà Roma. Attenzione, se sbaglieremo, non solo salteranno tutti i parametri, non solo faremo brutta figura, ma pagheremo negli anni successivi opere inutili come quella della stazione di Vigna Clara, costata miliardi di lire ed abbandonata, perché serviva solo a far guadagnare certe grandi imprese in questa città e non a rendere un servizio per tutti i cittadini. Attenzione, per il Giubileo si sta ripercorrendo la solita stessa strada.

Roma deve anche ricordarsi che il Giubileo è innanzitutto una festa religiosa, che va preparata. Vorrei capire a cosa serve ristrutturare case per anziani a Subiaco o negli altri comuni. Certo, vorrei che venissero operate tali ristrutturazioni, prevedendo tutti i servizi a Subiaco e nei più piccoli paesini, ma tutto ciò non c'entra con il Giubileo. Da Subiaco un

anziano, un handicappato per venire a Roma impiega quattro ore! Quindi, si finanziano opere probabilmente utili, ma sicuramente non funzionali al Giubileo. Questo è il problema che noi dobbiamo affrontare.

Cosa diversa sarebbe, onorevoli colleghi, se il progetto Giubileo riguardasse anche i comuni d'arte della provincia di Roma. Come si fa a pensare ad un Giubileo senza una metropolitana che colleghi i castelli romani, che sono una risorsa di bellezza, di archeologia, di interesse culturale? Una metropolitana vera pensata per il Giubileo dovrebbe collegare Roma con i castelli romani e con il mare: pensate che cinquant'anni fa si andava da Roma ad Ostia con una metropolitana diretta, mentre oggi, alla fine del secondo millennio, è necessario cambiare alla Magliana, perdendo mezz'ora, perché non si è capaci di ripristinare una linea diretta quale esisteva cinquant'anni fa.

Come pensate che senza il raddoppio della Cristoforo Colombo, senza rendere sicura la via del mare, si possa raggiungere tranquillamente Roma dall'aeroporto? È vero che si prevede il raddoppio della Roma-Fiumicino, ma voglio vedere come si farà a venire fuori dalla situazione della Magliana.

Invito allora il sottosegretario a rivedere i progetti uno ad uno, non solo per ridare loro organicità, ma per verificare quelli che sono realizzabili e quelli che non lo sono.

Nel Giubileo di Dini, di Rutelli, di Prodi, non c'è posto per le emergenze. Si parla di generiche case di accoglienza: non si pensa alla metropolitana, alla via del mare, alla Cristoforo Colombo, ma la « Vittorio Emanuele » di Roma, che potrebbe essere una grande risorsa per l'università del litorale, diventa genericamente struttura di accoglienza per il turismo giovanile; ciò senza pensare che occorrono i servizi, perché non basta creare dei contenitori tanto per spendere miliardi e miliardi di lire.

È proprio sul fronte della riqualificazione della città che sfidiamo la maggio-

ranza di questo Governo e quella dell'amministrazione comunale, provinciale e regionale.

Prima di arrivare alla delibera comunale non c'è stato un tavolo comune. Caro sottosegretario, vada a vedere i soldi spesi dall'Agenzia del Giubileo, dall'Agenzia per Roma, e quelli spesi per progetti che a tutt'ora non ci sono e che comunque non esistevano al momento della presentazione della delibera! Voi dovrete essere i primi a reagire contro un sindaco che ha approntato un elenco di buone intenzioni, mettendo nei pasticci anche il Governo, il quale non sa come ridare organicità e funzionalità a tutto ciò che vi è stato presentato. Ecco perché credo che occorresse uno spazio maggiore per ridefinire il luogo, la sede, l'organo deputato a ridisegnare un progetto di ciò che si può fare velocemente, in tre anni. Se si continuerà a rincorrere i «progettini» di «Rutellino», arriverete alla vigilia del Giubileo senza aver concluso assolutamente nulla. Verifichiamo quali sono le opere compatibili, quelle che si possono realizzare, che sono finanziabili, che servono a riqualificare la città e ad accogliere i pellegrini che verranno a Roma, ma facciamolo subito. Non rincorriamo vecchi disegni che servono soltanto ad aggravare ulteriormente il sacco di Roma.

La realtà è che anche il tipo di turista è diverso. Arriveranno famiglie ed accoglierle sarà un problema di funzionamento di linee aeree e di aeroporti, ma anche di viabilità; di linee ferroviarie e di trasporto pubblico su strada. Si porrà inoltre il problema di una ricezione alberghiera degna del livello europeo, perché a Roma l'unica tipologia di alberghi che non manca è quella di lusso, ma la città avrebbe bisogno di interventi mirati a quella fascia di ospitalità alberghiera di medio e basso costo. Ciò significa costruire pensioni, un tipo di albergo che sia accessibile al pellegrino che non viene a Roma per sostare all'Hilton o all'Excelsior; un tipo di struttura che è presente in tutta Europa, ma che a Roma manca. In questa città non esiste ancora una catena con queste caratteristiche.

L'occasione del Giubileo andava colta con una diversa determinazione e tempestività. Bisognava avere subito un'idea grande di Roma città universale e fare di quell'evento un'occasione storica per ripensare la città.

Anziché saltellare da una televisione all'altra, da una conferenza stampa all'altra, da un convegno all'altro, il sindaco di Roma avrebbe dovuto pensare meno a se stesso e più al grande evento che disgraziatamente è finito nelle sue modestissime mani! E che siano modeste le sue mani non siamo solo noi a dirlo! È inutile nascondersi dietro ridicole recriminazioni! Il vero problema del Giubileo è che non è mai esistito il progetto Giubileo, di cui io vi invito a recuperare almeno una parte. Tutto è improvvisato, tutto è costruito in nome di una futile visibilità sulla stampa. Ma i pellegrini non saranno virtuali, non saranno invisibili come l'operato di Rutelli, e tanto meno lo saranno i problemi che dovrà sopportare la capitale fra tre anni. Eh già! Mancano solo tre anni a questo evento!

Come dimostrare l'impreparazione di Rutelli ad accogliere in modo decoroso il nuovo millennio? Faccio solo un esempio utilizzando le parole di uno dei più grandi urbanisti italiani, Leonardo Benevolo. A proposito del sottopasso di Castel Sant'Angelo lo studioso ha detto: «Non ha il respiro urbanistico di cui dovrebbe disporre per tutelare definitivamente l'area del monumento e per risolvere il problema del traffico». Una stroncatura in piena regola, non certo imputabile a quell'opposizione irresponsabile alla quale troppe volte ha fatto riferimento Rutelli! Il sindaco di Roma dovrebbe piuttosto farsi un esame di coscienza e chiedersi che cosa abbia fatto veramente per il bene della capitale alla vigilia del Giubileo. La risposta onesta e veritiera sarebbe: niente! Non ha fatto assolutamente niente! Non ha - come dice Benevolo - volato alto, non ha saputo pensare alla città del futuro, impelagato com'è nell'amministrazione spicciola del suo piccolo potere.

Un altro esempio per dimostrare l'assoluta disorganicità dell'amministrazione

comunale è dato dalla metropolitana C. Roma non merita di essere la città del «mordi e fuggi», dei due giorni e mezzo di permanenza. Attenzione: per andare dall'aeroporto di Roma a quello di Venezia, di Pisa, sono sufficienti tre quarti d'ora. Se Roma non si organizzerà con i comuni limitrofi, rischieremo che i pellegrini verranno a Roma di passaggio solo per due giorni e che andranno via da questa città assolutamente invivibile!

Concludo, Presidente. Alleanza nazionale e credo anche il Polo per le libertà, nel ribadire queste critiche, si dichiara disponibile a recuperare un progetto Giubileo di cui abbiamo comunque bisogno perché l'evento Giubileo ci sarà a prescindere da Rutelli, da Prodi e da noi! Ci sarà! E allora noi dobbiamo recuperare, nei limiti del possibile, un progetto, un organo, un luogo decisionale perché - ed è questo il messaggio che deve arrivare anche oltre Tevere - anche loro ci devono aiutare a preparare la città intera! Anche loro non possono pensare solo a qualche opera; anche loro devono contribuire a fare del Giubileo la grande occasione di riqualificazione dell'intera città per avviarci al terzo millennio!

Questa è la grande scommessa alla quale non è chiamata solo la maggioranza, ma anche l'opposizione, il Governo, il comune e la regione. Cerchiamo di essere degni della fortuna che abbiamo di vivere questo grande evento di cattolicità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 44, comma 1, del regolamento, chiedo, a nome del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo la chiusura della discussione sulle linee generali. Il provvedimento è importante: ha meritato un ampio dibattito. Tutti i gruppi...

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, lei ha avanzato la richiesta di chiusura della discussione sulle linee generali. Chiede anche di parlare a favore della stessa? Ricordo che a norma del comma 1 dell'articolo 44 del regolamento, sulla richiesta possono parlare un oratore a favore ed uno contro.

VASSILI CAMPATELLI. No, mi limito soltanto ad avanzare la richiesta.

Tutti i gruppi hanno avuto la possibilità di intervenire nella discussione...

UBER ANGHINONI. Vergognati!

VASSILI CAMPATELLI. Ci sembra che l'importanza del provvedimento sia già stata abbondantemente...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Campatelli: lei ha avanzato la richiesta, e dunque ora potranno parlare - come ho già precisato - un oratore a favore ed uno contro!

VASSILI CAMPATELLI. Va bene, Presidente!

UBER ANGHINONI. Ti devi vergognare di una proposta del genere!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A favore o contro? (*Commenti*). Non sono dotato di spirito profetico!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare contro.

PAOLO BAMPO. E io chiedo di parlare a favore!

PRESIDENTE. Sta bene. Ha dunque facoltà di parlare, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Come vede, signor Presidente, riusciamo a recitare anche ruoli molto diversi!

A norma di regolamento, la richiesta del collega Campatelli è indubbiamente

ammissibile e l'Assemblea si pronuncerà nel merito della stessa proposta. Tuttavia, signor Presidente, caro collega Campatelli, colleghi dell'Ulivo (visto che la richiesta viene dal vostro gruppo maggiore), se è vero - e lo riconosciamo - che ai sensi di questo regolamento la richiesta è lecita, dobbiamo dire che la stessa, avanzata in questo momento, è una cosa vergognosa e d'altra parte è perfettamente in linea con il comportamento tenuto da questa maggioranza e da questo Governo in tutte le fasi di discussione di provvedimenti di ogni genere che abbiamo affrontato in aula, almeno negli ultimi mesi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Siamo di fronte ad una situazione di regime, in cui i numeri ed il regolamento vengono usati congiuntamente per strangolare qualunque tipo di discussione: avete strangolato anche le fasi propositive che sono venute in particolare dal nostro gruppo. In sede di discussione sulla Commissione bicamerale, sul documento di programmazione economico-finanziaria, sulla legge finanziaria, sul decreto relativo agli immigrati, sui disegni di legge di conversione di tanti altri decreti-legge, abbiamo tentato di inserirci correttamente in una contrapposizione, in un dialogo costruttivo, ma non ci avete praticamente mai dato la possibilità di intervenire efficacemente. È evidente, quindi, che poi si procede con le iscrizioni a parlare di tutto il gruppo; è evidente che, com'è pienamente lecito anche da parte nostra, si fa ricorso agli spazi che questo regolamento, finché non ce lo cambierete, ci dà ancora la possibilità di avere.

Tuttavia, al di là delle iscrizioni a parlare o degli interventi di tipo ostruzionistico, noi abbiamo tentato tante altre vie ma ce le avete precluse tutte. Usare questa richiesta e i numeri che potrete avere probabilmente in quest'aula per chiuderci la bocca è - lo ripeto - un fatto vergognoso. Voi avete deciso che anche questo provvedimento deve passare così com'è; non potete impedirci di presentare emendamenti né di esprimere il nostro sdegno per questo comportamento e al-

lora ci togliete la parola, bloccate la discussione, perché a voi, parlamentari dell'Ulivo, non interessa discutere, confrontarvi sui contenuti dei provvedimenti: a voi interessa soltanto portare a casa determinati risultati, particolarmente in questo caso, in cui vi siete impegnati - lo possiamo tranquillamente supporre...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Lembo.

Onorevole Chiappori, certi gesti in aula non li tollero! Lo ricordi bene! La richiamo all'ordine per la prima volta.

Continui pure, onorevole Lembo.

ALBERTO LEMBO. Non so quali accordi possiate aver concluso con altri organismi, organizzazioni o Stati esteri; questo non mi interessa, ma mi permetto di supporre che vi siate venduti parecchio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) se in questo momento siete preda di una dipendenza. Le dipendenze possono essere di diverso genere: c'è quella politica da rifondazione comunista e ci possono essere quelle legate ad impulsi locali di vario genere. In questo caso c'è una dipendenza da accordi, che avete palesemente stipulato con organismi, organizzazioni o anche semplicemente perché avete bisogno di sostenere qualche amministrazione comunale traballante. A Rutelli, a Bassolino, a Cacciari bisogna procurare i soldi e qualche forma di intervento che legittimi la loro posizione nei confronti di quei cittadini che hanno forse votato per loro in buona fede pensando che potessero fare qualcosa. Ma non fanno nulla, non ce la fanno e allora a Milano si dà addosso a Formentini perché non ha il sostegno di una maggioranza di Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) mentre a Rutelli, che ha il sostegno della vostra maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, la prego di concludere.

ALBERTO LEMBO. Sì, Presidente. Si vuole il *placet*, la pacca sulla spalla del

cardinale Ruini - o chi per lui - ed al tempo stesso l'applauso di Rutelli che può così essere lanciato verso la prossima avventura elettorale. Vergognatevi, ci fate schifo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Proteste dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*)!

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Abbiamo ascoltato il tentativo del collega Lembo di generosa difesa degli interessi di tutta l'Assemblea e non solo di una parte politica. Ma io credo che sia finita l'epoca delle bugie e che l'ipocrisia debba scomparire dall'atteggiamento di alcune parti politiche. Credo anche che giustamente quest'Assemblea possa aderire alla richiesta del collega Campatelli proprio perché sia dimostrato a tutti gli italiani qual è l'atteggiamento di chi assume un incarico di maggioranza e come questa Costituzione ed il regolamento di questa Camera consentono ad alcune parti politiche di tappare la bocca alle altre. Invito pertanto l'Assemblea a votare a favore della proposta dell'onorevole Campatelli.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, lei sa benissimo che l'articolo 44 prevede la possibilità per ogni gruppo di svolgere almeno un intervento.

PRESIDENTE. Certamente, ma prima di dare la parola ad un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta dobbiamo votare per alzata di mano la richiesta della chiusura della discussione.

Pongo in votazione la richiesta dell'onorevole Campatelli di chiusura della discussione sulle linee generali.

(È approvata).

Avverto che ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento, deliberata la chiusura della discussione ha facoltà di intervenire un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

TEODORO BUONTEMPO. Ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 del regolamento, che prevede che dopo il voto si possa prendere la parola.

PRESIDENTE. Il comma 2 dell'articolo 44 recita: «Dopo che è stata deliberata la chiusura ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta».

TEODORO BUONTEMPO. Ne faccio richiesta.

PRESIDENTE. Lei intende parlare a nome del suo gruppo?

TEODORO BUONTEMPO. Io intendo parlare. Saranno poi altri a dire se sono o meno d'accordo con me.

PRESIDENTE. Per il suo gruppo può intervenire ...

TEODORO BUONTEMPO. Io parlo a nome del mio gruppo.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo ...

TEODORO BUONTEMPO. L'articolo del regolamento prevede che possa parlare un deputato per ciascun gruppo. Io faccio parte del gruppo di alleanza na-

zionale e le chiedo la parola; altri problemi non devono interessare la Presidenza, ma riguardano semmai i rapporti all'interno dei gruppi.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, chiariamo la situazione: siamo in una fase che va considerata di prosecuzione della discussione sulle linee generali, durante la quale lei è già intervenuto. Posso dare la parola, in questa fase, ad un rappresentante del suo gruppo, non a lei personalmente: chiedo dunque chi intervenga per il vostro gruppo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, senza anticipare considerazioni di merito, chiedo a nome del nostro gruppo che l'onorevole Buontempo prenda la parola.

VASSILI CAMPATELLI. Ha già parlato!

MAURO GUERRA. Ha già parlato in discussione generale!

PRESIDENTE. Non è possibile! L'onorevole Buontempo ha già parlato in sede di discussione sulle linee generali! L'onorevole Buontempo potrà parlare in una fase successiva.

Per un richiamo al regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, lei può compiere le scelte che ritiene più opportune, ma voglio farle presente una diversa lettura dell'articolo 44 del regolamento. Abbiamo votato, in base a tale articolo, la chiusura della discussione, essendo stata avanzata una richiesta in tal senso da parte di un presidente di gruppo; dopo il voto la discussione generale è chiusa.

Leggiamo insieme l'articolo 44, comma 2: «Dopo che è stata deliberata la chiusura ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta». Secondo la sua interpretazione, signor Presidente, questi interventi sono ancora nel merito di ciò che si stava discutendo prima, mentre a mio avviso sono sull'esito della votazione. Dopo che è stata richiesta la chiusura della discussione, possono parlare solo un oratore contro e uno a favore; essendo stata approvata la chiusura della discussione, credo sia diritto dei gruppi esprimersi sulla votazione avvenuta, la quale, comunque la si voglia interpretare, toglie una parte di libertà al Parlamento (anche se naturalmente la richiesta di chiusura della discussione, in quanto prevista dal regolamento, è del tutto legittima). Il comma 2, quindi, a mio avviso, riguarda non la prosecuzione della discussione generale del provvedimento sul Giubileo, ma la possibilità per i gruppi di esprimersi su una votazione avvenuta, che comunque toglie a parte dei componenti di questa Assemblea il diritto-dovere di intervenire.

Chiedo un po' di attenzione ai colleghi: tra un po' gli «inciuci» ci arriveranno anche nei taschini!

Il comma 3 prevede: «Deliberata la chiusura è data facoltà di parlare ai ministri per dichiarazioni a nome del Governo e, se l'Assemblea o la Commissione stia per procedere ad una votazione, ai deputati per dichiarazione di voto». Questo significa che la discussione è finita e che, deliberata la chiusura, può parlare il Governo, a meno che un rappresentante per gruppo chieda di intervenire, senza che il regolamento precisi su cosa. Qual è, signor Presidente l'evento importante? L'evento importante non è quello della prosecuzione della discussione, ma il fatto che la Camera abbia votato la chiusura della discussione!

Chi ha redatto questo regolamento ha voluto prevedere un sistema di garanzie per consentire quanto meno al gruppo dei parlamentari a cui si impedisce di poter parlare di esprimere la propria opinione e il proprio giudizio. È questo il senso

dell'articolo 44 del regolamento! Non capisco infatti per quale motivo chi ha redatto la norma regolamentare avrebbe inteso far votare prima la chiusura della discussione e poi far intervenire di nuovo un oratore per gruppo.

Signor Presidente, credo sinceramente che il comma 2 di questo articolo sia stato inserito per consentire una valutazione dal punto di vista politico, dato che nel merito si è già votato, sulla chiusura della discussione su un argomento importante perché — non scordiamocelo — si tratta di 3.500 miliardi di lire, che rischiano di andare a trattativa privata, in subappalto, al lavoro nero. È di questo che stiamo parlando (*Applausi*)!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, ho ascoltato con molta attenzione le sue argomentazioni: debbo dirle, per la verità, che non mi persuadono. Se lei ha la cortesia di ascoltarmi un momento, le dirò per quale motivo esse non mi persuadono.

L'articolo 43 del nostro regolamento stabilisce che « Ciascun deputato può parlare una sola volta nella stessa discussione ... », ed ella ha parlato. L'articolo 44 del regolamento, che prevede le modalità per la chiusura della discussione, precisa al comma 2: « Dopo che è stata deliberata la chiusura ha ancora facoltà di parlare un deputato per ciascuno dei gruppi che ne facciano richiesta ».

La mia interpretazione — ed essendo in questo momento il Presidente di turno si tratta dell'interpretazione della Presidenza — è che c'è ancora una sorta di prosieguo di discussione sulle linee generali, per consentire ai gruppi che non siano intervenuti nella discussione generale, o che intendano precisare meglio le proprie tesi, di potersi esprimere.

Quindi, per il combinato disposto — una brutta espressione! — degli articoli 43 e 44 del regolamento, l'opinione della Presidenza è che certamente per il gruppo di alleanza nazionale può intervenire in questa fase un oratore ma, purtroppo, non l'onorevole Buontempo, il quale ha già parlato.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, la prego cortesemente di indicare un collega del gruppo di alleanza nazionale diverso dall'onorevole Buontempo.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, ragionando si trova sempre la soluzione. A mio modesto avviso, il dato politico di questo passaggio prevale nettamente su quello regolamentare. Se mi consente ...

PRESIDENTE. Io debbo far rispettare il regolamento!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. la chiusura della discussione su un argomento del genere è cosa veramente da denunciare con forza (*Applausi*) al paese ed alla pubblica opinione, più ancora che al Parlamento. Tuttavia, essendo questa la sua interpretazione, il nostro gruppo designa ad intervenire, come ulteriore partecipante al dibattito, l'onorevole Eugenio Riccio.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo allora agli interventi ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 del regolamento.

Avverto che hanno chiesto di parlare gli onorevoli Parolo, Riccio, Danese ... (*Commenti*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, colleghi, rappresentati del Governo, siamo finalmente arrivati al dunque. Dopo tanta e trepidante attesa si decide oggi il destino del decreto-legge n. 551 del 1996, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000.

I deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sono certi che, pur assumendo una posizione chiara e univoca rispetto al decreto in questione, si esporranno a strumentalizz-

zazioni facilmente prevedibili da parte dei *mass media*, asserviti a questo regime. Invece sono altrettanto certi che il comportamento vergognoso tenuto in quest'aula dai deputati della maggioranza verrà tenuto nascosto, ancora una volta, e gli italiani non sapranno che cosa è successo questa mattina in quest'aula.

I deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania sono consci che la religione, la cultura, l'etica con questo decreto non hanno niente a che vedere.

Sia chiaro che la nostra posizione critica, contraria, fortemente contraria nei confronti del grande Giubileo non è dettata da alcuna forma di avversione soprattutto nei confronti del Vaticano. La verità è che, assumendo a pretesto un evento religioso importante, si stanziavano ancora una volta soldi per fini clientelari, assistenziali e, aggiungerei, elettorali. Il Giubileo appare un ulteriore pretesto per assicurarsi una grande abbuffata di soldi.

Nel merito siamo critici rispetto al programma, alle procedure e ai finanziamenti. Il programma, così come è definito dalla commissione per Roma capitale ed approvato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 18 settembre 1996, è la dimostrazione pratica che i timori e i sospetti da noi precedentemente paventati sono fondati. Tale programma può definirsi in ogni modo, ma non strategico, eccezionale ed unico come dovrebbe essere il programma legato ad un evento giubilare, ad un evento che per sua natura è unico. Invece, nonostante si precisi che si tratta di un documento modificabile, in esso si elencano una serie di opere che, nella maggior parte dei casi, sono ordinarie: opere che qualunque comune italiano - e, soprattutto, padano, dal momento che paghiamo noi, cari signori - avrebbe il dovere di realizzare.

Cosa c'entra il grande Giubileo del 2000 con la realizzazione dell'area di parcheggio bus a lunga sosta tra la strada statale Appia e la strada statale n. 140 (1.650 milioni), con i lavori di recupero infrastrutturale e vegetazionale del giardino di Castel Sant'Angelo (5 miliardi), con la sistemazione delle aree a verde del

parco casilino-labicano, con la riqualificazione degli acquedotti del parco suburbano dell'Appia antica (3.500 milioni) o con il piano straordinario di prevenzione incendi del bosco di Nemi o, ancora, con la raccolta differenziata nelle principali aree di visita dei rifiuti solidi urbani (8 miliardi per l'intera provincia di Roma)?

Signor Presidente, potrei continuare a lungo, considerato che gli interventi di questo genere previsti sono circa 500 e, salvo alcuni, per la verità molto pochi, presentano le stesse caratteristiche di quelli appena descritti: hanno tutti carattere assistenziale, clientelare a favore di Roma, del suo sindaco, dell'amministrazione provinciale e regionale. Sono interventi a fini elettorali e questo i cittadini lo devono sapere: soprattutto i padani che, ancora una volta, pagano.

Con un sussulto di buonsenso, forse dettato dalle poche critiche che la stampa di regime ha avuto il coraggio di avanzare, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in data 5 novembre 1996, modificando il suddetto piano, è stato eliminato il provvedimento che prevedeva uno stanziamento di 19 miliardi per il rifacimento delle facciate dei palazzi privati di Roma: alla faccia dell'articolo 3, che prevede che i finanziamenti siano tutti di carattere pubblico!

Che dire poi dei numerosissimi interventi previsti a favore di ostelli, campeggi, alberghi nella zona di Roma e provincia, con finanziamenti a fondo perduto pari al 75 per cento dell'importo richiesto?

La verità è che, ancora una volta, i contribuenti di questo Stato centralista e corrotto pagano, e soprattutto pagano sempre i soliti: i cittadini della Padania. Essi pagano per Rutelli, per voi, Roma-Polo e Roma-Ulivo, che «inciuciate» e censurate; questa è la verità!

Le procedure previste per l'attuazione del programma sono estremamente complesse e farraginose. Tra l'altro sono state istituite la commissione per Roma capitale, già in vigore dal 1990, l'ufficio programma per Roma capitale, l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo, la commissione speciale per l'indirizzo

generale e la vigilanza sugli interventi connessi all'Anno Santo del 2000, la commissione mista per il Giubileo dell'anno 2000, il comitato tecnico per il Giubileo, e chi più ne ha più ne metta.

L'impressione è che si voglia in qualche maniera dare una parvenza di controllo efficace e puntuale su quanto verrà realizzato per tutelarsi da quella che già sappiamo sarà un'altra pagina buia di sperpero di denaro pubblico.

La Commissione VIII, per voce dei deputati della lega nord per l'indipendenza della Padania, ha chiesto di poter ascoltare il presidente dell'Agenzia romana per la preparazione al Giubileo, che pare avere un ruolo strategico nella stesura dei progetti, nel coordinamento dell'attività e nella realizzazione delle opere stesse. Purtroppo, la nostra richiesta non ha avuto seguito, come una serie di altre. Pertanto non abbiamo potuto ascoltare il presidente di questa Agenzia per capire se, chi è cresciuto all'ombra della rampante DC berniniana, con il consenso peraltro del partito socialista affaristico demichelisiano, possa oggi offrire qualche garanzia seria su come verranno spesi i soldi pubblici.

Per quanto concerne i finanziamenti, vorremmo innanzitutto chiarire, ancora una volta, che ai finanziamenti certi per il Giubileo del 2000, stimati in circa 3.500 miliardi, occorre aggiungere i notevoli finanziamenti per Roma capitale, che sono 200 miliardi per ciascuno degli anni 1996, 1997 e 1998; a ciò va sommata la disponibilità arretrata per il quinquennio 1990-1995, oltre a 4 mila miliardi che le ferrovie dello Stato destineranno all'anello ferroviario di Roma, come ha già detto ieri il collega Pirovano.

Anche per quanto concerne i finanziamenti, è forte il sospetto che il decreto-legge in questione voglia aprire una porta, che difficilmente verrà richiusa, attraverso la quale passerà un fiume di denaro pubblico pagato soprattutto dai cittadini padani a favore delle clientele romane.

Voglio ricordare che questo decreto prevede l'autorizzazione di mutui nell'importo massimo di 540 miliardi annui per

quindici anni, più 100 miliardi per il 1997. Se la matematica non è un'opinione, si arriva alla bellezza di 2.800 miliardi. Quindi, si apre una porta che difficilmente verrà richiusa. Spero che nei prossimi anni le nostre parole verranno smentite, ma credo che non sarà così.

Possiamo per il momento dire che tutto il resto del territorio dello Stato è escluso dai finanziamenti, quasi che gli adeguamenti delle infrastrutture viarie e delle reti tecnologiche fossero necessari solo per Roma. Ancora una volta Roma dimentica che le Alpi ci dividono dall'Europa. Ma il 2000 non sarà l'Anno Santo solo per Roma; sarebbe pertanto opportuno che gli inquilini di questo palazzo facessero un doveroso esercizio di umiltà, riflettendo sull'opportunità di convertire un decreto-legge che non ha nulla da insegnarci per quanto concerne la morale, l'etica e la religione.

Purtroppo abbiamo già visto questa mattina quale sia il vostro pensiero, quale sarà il nostro comportamento e soprattutto quale sia il vostro concetto di democrazia visto che anche in aula ci togliete la parola e censurate la possibilità di discutere su un provvedimento unico e importante, che non può essere varato tutti i giorni. Credo comunque che di ciò dovrete rendere conto a chi vi ha votato, soprattutto al nord, nella speranza di vedere cambiare finalmente il sistema di gestione di questo Stato.

Infine ai colleghi di alleanza nazionale, che ieri « spropositavano » di federalismo, ricordiamo che non può esistere un decreto più centralista di quello sottoposto al nostro esame, un decreto a favore di quella Roma ladrona che la lega nord per l'indipendenza della Padania combatte da sempre. Voi vi improvvisate paladini del federalismo ma siete la dimostrazione vivente che, proprio grazie a voi e alle vostre strumentalizzazioni, l'Italia non sarà mai una repubblica federale. Noi contiamo sulla Padania libera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Faccio riferimento all'articolo 44, comma 3, del regolamento, che lei conosce benissimo e che non credo sia inutile ricordare: « Deliberata la chiusura è data facoltà di parlare ai ministri per dichiarazioni a nome del Governo (...) ».

Credo che il Governo sia al corrente dell'esistenza di questo comma ed io la invito, signor Presidente, a ricordare al Governo che, avendo facoltà di parlare, potrebbe avvalersene. Chiedo, a nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, che il Governo, in questa situazione, invece di tacere e lasciar correre gli avvenimenti, esprima la propria posizione. Il Governo ci dica almeno, in presenza di una specifica richiesta di un gruppo, se concordi o no, anche perché il sottosegretario ha già seguito a sufficienza la discussione generale. Lo ripeto, vorremmo che il Governo dicesse almeno una parola.

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, il concetto di facoltà è, per antico insegnamento, il contrario del concetto di obbligo, il che significa che se il Governo ha la facoltà, non ha l'obbligo.

ALBERTO LEMBO. Evidentemente il Governo non vuole parlare.

PRESIDENTE. Il Governo parla quando vuole, lo prescrive anche la Costituzione, ma di norma interviene al termine della discussione sulle linee generali; interverrà quindi -, e ne ho conferma in questo momento - il sottosegretario una volta esauriti gli interventi ai sensi del comma 2 dell'articolo 44 del regolamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Riccio. Ne ha facoltà.

EUGENIO RICCIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di alleanza

nazionale offre il proprio contributo attivo, affinché il provvedimento in esame sia migliorato, con pochi ma qualificati e mirati emendamenti.

Abbiamo assistito ad un fatto inaudito, la strozzatura del dibattito, che denunciavamo con forza per sottolineare quanto invece sarebbe stato importante discutere ampiamente ed approfonditamente questo provvedimento, che per la prima volta è sottoposto all'esame dell'Assemblea e che avrebbe potuto essere migliorato, mentre per svariati mesi è rimasto in vigore nella sua formulazione originaria.

Fatta questa breve osservazione, non possiamo non esaminare in modo approfondito il contenuto del decreto-legge cercando di raggiungere, attraverso quel minimo dibattito che è possibile svolgere, quei miglioramenti che darebbero un senso compiuto ed un significato al provvedimento medesimo.

Ricordo che il decreto-legge n. 551 del 1996 rappresenta la reiterazione di tre precedenti decreti-legge (nn. 225, 349 e 455) tutti decaduti per decorrenza dei termini costituzionali. Sottolineo che restano alcuni punti oscuri che andrebbero chiariti: il decreto-legge n. 225 è decaduto il 29 di giugno, mentre il successivo decreto-legge n. 349 è entrato in vigore soltanto il 3 luglio. Vi sono stati quindi alcuni giorni di *vacatio legis* relativamente a rapporti già costituiti in precedenza. Il decreto-legge n. 455 è decaduto il 1° di novembre; mentre il decreto-legge oggi al nostro esame (n. 551 del 1996) è stato emesso in data 23 ottobre, con una evidente sovrapposizione di norme per il periodo tra il 23 ottobre ed il 1° novembre. Tale sovrapposizione è stata risolta con la espressa abrogazione del precedente decreto-legge disposta all'articolo 3, contenuto nel testo originario di questo decreto, ma poi soppresso da un emendamento approvato in Commissione.

Non mi soffermerò su questi aspetti, tutt'altro che marginali, perché testimoniano soltanto della grande confusione di idee e - se vogliamo - dell'esistenza di un

labirinto di interessi, che hanno fino ad ora impedito di poter disporre di un provvedimento organico per questo evento storico che ci apprestiamo a vivere in condizioni di estrema precarietà. Signor Presidente, sostengo tale punto di vista perché qui sembra che si stia costruendo una casa rispetto alla quale gli architetti abbiano stabilito di partire prima dal tetto per poi realizzare le fondamenta! Vi chiederete se questi architetti siano davvero in possesso delle minime capacità professionali per portare a termine l'opera. Se si trattasse della vostra casa, la conclusione sarebbe che revochereste immediatamente l'incarico, affidato sicuramente con superficialità.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo è partito davvero dal tetto pensando prima solo a Roma e poi, con grande sofferenza, al Lazio; come se il Giubileo interessasse soltanto questa parte, pur fondamentale, del territorio nazionale. Così è nato il decreto-legge al nostro esame otto mesi fa, che è stato successivamente modificato. Dalla opposizione si è fatto presente invano che sarebbe stato necessario preliminarmente predisporre un piano organico che coinvolgesse tutte le parti del territorio nazionale, individuate per gli itinerari turistico-religioso-culturali interessati direttamente al grande evento. La lettera apostolica *Tertio millennio adveniente* con la quale Sua Santità Giovanni Paolo II aveva indetto, con pubblico annuncio in data 10 novembre 1994, l'Anno santo per il 2000, spiegando il significato profondo del Giubileo come momento di riagggregazione tra gli uomini di tutte le religioni, aveva dato indubbiamente un utile traccia da seguire. Ed invece dal Governo è venuta una indicazione contraria e di certo non trasparente e ancora più di certo legata a fatti politici quali, ad esempio, le prossime elezioni comunali di Roma. Si è ancora una volta sacrificato del tempo prezioso; ed ancora una volta si corre il rischio di una replica di quanto è avvenuto in occasione dei mondiali di calcio del 1990.

Se anche fosse vero l'assunto del Governo non si comprende perché non si sia

utilizzato il lasso di tempo intercorso tra il primo decreto ed oggi per la sistemazione della questione sul territorio nazionale. Non si comprende perché solo di fronte ad una imponente mole di emendamenti il Governo si sia deciso circa dieci giorni fa a questo passo tardivo. Non si comprende, inoltre, perché non sia stato reso pubblico il contenuto del disegno di legge, la cui pubblicità, infatti, ci avrebbe evitato la proposizione di alcuni emendamenti, tesi, tra l'altro, a quantificare l'importo dei lavori. In mancanza di un piano nazionale, le regioni hanno agito in ordine sparso, mostrando in pieno tutti quegli aspetti negativi che rendono negativa la loro esperienza nel nostro Stato: un neocentralismo che deve far riflettere in vista di una riforma davvero federale dello Stato.

Alleanza nazionale si è limitata, come è nel suo costume, a presentare pochi ma qualificati emendamenti, tutti nella direzione di una visione nazionale del Giubileo, della necessità che tutte le opere che saranno indicate nel piano degli interventi siano realizzate in tempo utile e nella massima trasparenza, nonché nella prospettiva del perseguimento di un fine sociale ed a lungo termine di talune delle opere medesime. Tali emendamenti non sono stati recepiti e ce ne dispiace; segno che logiche che ci auguravamo essere tramontate in realtà persistono e sono radicate profondamente nella compagine governativa. L'aver ottenuto nelle more l'approvazione del disegno di legge governativo sulle zone esterne al Lazio rappresenta un piccolo contentino, tuttavia non sufficiente, non conoscendosene il contenuto, la portata, ed il raccordo con il presente provvedimento. Resta perciò a noi esaminare il presente decreto-legge in attesa di conoscere il contenuto del nuovo provvedimento.

Quello in esame è certamente un provvedimento insufficiente. Il compito di definire il piano degli interventi è stato affidato alla commissione per Roma capitale, costituita con la legge n. 396 del 1990, con l'obiettivo di programmare gli interventi funzionali all'assolvimento da

parte della città di Roma del ruolo di capitale della Repubblica, analiticamente indicati dall'articolo 1 di detta legge. Non sembra che la commissione abbia atteso bene ai suoi compiti; però oggi, quasi a precisarne l'inattività, anzi quasi a premiarne l'inattività, le affidiamo il compito più ambizioso, cioè quello di gestire il Giubileo del 2000 nell'intera regione Lazio, e chissà se il provvedimento che riguarderà le altre parti del territorio nazionale non estenderà all'Italia le prerogative di questa commissione, della quale, tra l'altro, fanno parte il sindaco di Roma ed il presidente della provincia di Roma.

Come possa poi interloquire con capacità di veto il presidente della provincia di Roma su questioni che riguardano ad esempio la provincia di Latina o, peggio ancora, la città di Milano, è cosa incredibile a pensarci! Sì, perché esiste un vero e proprio diritto al veto in quanto il programma deve essere approvato dalla commissione per Roma capitale all'unanimità, ai sensi dell'articolo 2, comma 7, della legge n. 396 del 1990, pena, in difetto, l'adozione dello stesso in via definitiva da parte del Consiglio dei ministri. La Commissione, rendendosi conto del ridicolo, ha accolto la proposta emendativa, proveniente dall'opposizione, di integrare la commissione con i presidenti delle provincie laziali. Ma questo non è sufficiente perché i sindaci dei comuni capoluogo debbono poter intervenire logicamente e limitatamente ai problemi della provincia della quale appunto sono capoluogo in una mai abbastanza vagheggiata visione federalista. L'emendamento in questione ha incontrato ostacoli nella maggioranza governativa e vedremo come si comporterà l'Assemblea su tale punto.

Accanto alla commissione opera l'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo che è, per chi non lo sappia, una società per azioni nata per iniziativa del comune di Roma e via via arricchitasi, oltre che della partecipazione della provincia di Roma, di quelle della regione Lazio, della camera di commercio di Roma e, da ultimo, con l'anodino articolo 6 del decreto-legge 444

del 1995, convertito nella legge n. 539 del 20 dicembre 1995, della Cassa depositi e prestiti.

Leggiamolo questo articolo introdotto quasi di soppiatto: «La Cassa depositi e prestiti su autorizzazione del ministro del tesoro, che ne determinerà limiti e condizioni, può partecipare per una quota non superiore al 25 per cento al capitale sociale dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo 2000». E la Cassa depositi e prestiti vi partecipa esattamente con il 25 per cento. Meno male che l'Assemblea della Camera, in un sussulto di responsabilità in sede di conversione di quel decreto-legge aggiungeva il comma 1-bis finalizzato ad obbligare l'Agenzia a trasmettere al Parlamento una relazione informativa semestrale sulla propria attività. Altrimenti avremmo conferito ad una società per azioni, costituita interamente da capitale pubblico, sicuramente anomala ed in quanto tale certamente difforme dalla natura che il codice attribuisce a questo tipo di società, ulteriori poteri fuori da ogni controllo del Parlamento. Una società nata, in definitiva, per gestire considerevoli risorse pubbliche senza il vincolo che per l'utilizzo di tali fondi hanno gli enti pubblici che l'hanno costituita; una società alla quale è stata attribuita, al momento della sua costituzione, la stesura dei progetti, il coordinamento delle attività e dei soggetti coinvolti nella loro esecuzione, il controllo sulla loro realizzazione e l'informazione pubblica su di essi. Un pozzo di san Patrizio che ben si confà allo scopo di sostenere il cammino di Rutelli e comunque del centro-sinistra nella riconquista del Campidoglio. Risorse amministrate senza dare esatto conto della gestione in un'ottica clientelare della quale senza enfasi...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Riccio.

Onorevole Buontempo, sta intervenendo l'onorevole Riccio, del suo stesso gruppo!

Prego, prosegua, onorevole Riccio.

EUGENIO RICCIO. Risorse, dicevo, amministrate senza dare esatto conto

della gestione in un'ottica clientelare della quale, con fermezza, chiediamo conto.

All'Agenzia, promanazione in particolare del comune di Roma, sono stati attribuiti dal decreto al nostro esame compiti molteplici quali quello di programmare il piano di accoglienza dei pellegrini (comma 4); di monitoraggio permanente degli interventi degli enti diversi dallo Stato (comma 7); di monitoraggio e vigilanza delle opere pubbliche di competenza dello Stato (comma 8).

La Commissione ambiente ha opportunamente eliminato questi ultimi due compiti, facendo rimanere quello (di cui al comma 4) di programmazione del piano di accoglienza dei pellegrini. Dopo però che la Commissione ha deliberato all'unanimità l'eliminazione di cui si è detto, oggi assistiamo ad un incomprensibile tentativo di reintroduzione di questi commi. Il piano degli interventi approvato dalla commissione per Roma capitale con la delibera n. 2 dell'8 luglio 1996, adottato dal Presidente del Consiglio, onorevole Prodi, il 18 ottobre 1996, prevede che l'Agenzia si veda riconosciuto, per il solo assolvimento dei compiti di cui ai commi 4 e 8, un contributo di 40 miliardi. Queste somme sono state erogate? A che titolo l'Agenzia le percepisce, se oggi il comma 8, ad esempio, è stato soppresso?

Si faccia allora chiarezza e l'Agenzia, nata come espressione del comune di Roma, faccia ricadere gli oneri di gestione sugli enti che ne hanno voluto la nascita; sarebbe inoltre opportuno che lo Stato si tirasse fuori dalla partecipazione con la Cassa depositi e prestiti. Si semplifichi l'attività da svolgere tenendo distinti i compiti della commissione, auspicabilmente integrata con i sindaci dei comuni capoluogo, con rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici per il monitoraggio e la vigilanza sull'esecuzione delle opere pubbliche di competenza dello Stato; comunque potrebbero essere sottoposte al vaglio del consiglio superiore dei lavori pubblici anche quelle ad importo inferiore ai 25 megaeu, ove siano particolarmente complesse.

Il Parlamento esamini trimestralmente lo stato di attuazione degli interventi, affinché gli stessi vengano portati a compimento in tempo utile. Riteniamo infine che il provveditorato regionale alle opere pubbliche possa (ma sarebbe auspicabile dire che debba) assumere il ruolo di stazione appaltante delle opere pubbliche, anche di quelle di pertinenza degli enti diversi dallo Stato.

Con queste precisazioni alleanza nazionale spera di aver fornito un utile contributo alla problematica alla nostra attenzione; avrebbe sperato, come dicevo all'inizio, che un dibattito ampio, che coinvolgesse davvero questo Parlamento nella discussione, consentisse di ottenere un provvedimento migliore di quello che probabilmente si andrà ad approvare. Noi, come dicevo, denunciavamo con forza questa strozzatura, però restiamo qui, vigili, affinché per lo meno gli emendamenti migliorativi vengano esaminati approfonditamente e colti dal Governo nella loro esatta portata, contribuendo, in definitiva, a rasserenare quel clima di sospetto che aleggia intorno a questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Danese. Ne ha facoltà.

LUCA DANESE. Signor Presidente, devo dire subito che ci sentiamo legati nella situazione generale che si è creata sul provvedimento al nostro esame: avremmo voluto parlare di più, avremmo voluto esprimere tutta la nostra impressione negativa nei confronti di alcune scelte che già si intravedono compiute dietro il piano allegato a questo provvedimento. Ma i tempi sono quelli che sono e soprattutto i toni del dibattito esterno ci impongono di consentire che l'operazione Giubileo finalmente parta.

Resta, tuttavia, la nostra delusione e la nostra impressione negativa, lo ripeto, rispetto ad alcune scelte che nel mio breve intervento accennerò.

Da parte nostra vi era stato comunque un tentativo di collaborazione attraverso

la presentazione di vari emendamenti firmati dal mio collega Saraca e dal sottoscritto; avevamo avanzato proposte concrete, ma il risultato - con la solita mannaia dei tempi sulla testa - è stato quello, nella migliore delle ipotesi, di poter trasformare gli emendamenti in ordini del giorno che forse avranno un seguito potenziale; su altre questioni, invece, non si è voluto intervenire.

I punti di carattere generale sui quali avremmo voluto dare un contributo riguardavano innanzitutto il comitato che dispone l'attuazione del piano: questo è già un comitato chiuso e non corrispondente alle esigenze della nostra città e della nostra regione. Avevamo proposto che potessero far parte di questo comitato i sindaci dei comuni capoluogo, perché sono le città della provincia che noi intendiamo tutelare (e abbiamo provato a farlo attraverso i nostri emendamenti) rispetto all'enorme massa di fondi che saranno gestiti, trascurando gran parte dei comuni che compongono la provincia di Roma (ben 119) e che sono interessati al Giubileo (per non parlare poi degli altri comuni della regione).

Qualcosa è stato fatto: è stata accolta la partecipazione dei presidenti delle province (forse perché questi sono per lo più a maggioranza di sinistra) mentre dal comitato sono stati esclusi i sindaci dei comuni capoluogo (che in vari casi - Rieti, Viterbo, Latina, Frosinone - non sono omogenei alla maggioranza che regge l'attuale Governo). Avevamo proposto ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Danese.

Onorevole Ballaman, onorevole Lembo: potete evitare di fare gruppetti in aula, per cortesia?

Prosegua pure, onorevole Danese.

LUCA DANESE. Non si è voluto inserire, come avevamo chiesto, la FILAS (la finanziaria laziale di sviluppo) che vede rappresentati in consiglio i membri di quasi tutte le grandi associazioni di categoria che attengono alla vita quotidiana, amministrativa e industriale della città.

Non si sono voluti inserire i presidenti delle camere di commercio, dell'industria e dell'artigianato che in alcuni casi - si pensi a quello di Roma - sono forse gli unici che stanno facendo qualcosa di concreto per la città, spendendo fondi propri e fondi di privati che hanno partecipato al rischio di impresa per il risanamento di alcune zone della città.

Non si è voluto intervenire meglio per quanto riguarda il meccanismo finanziario che, a nostro avviso, è decisamente discutibile e che attiene ai mutui che ingrosseranno i bilanci di alcune banche private. Credo che questo sia un esperimento che, in quanto compiuto da un ente statale, per la prima volta diventa estremamente curioso e singolare.

Tuttavia, abbiamo dovuto abbassare i toni per consentire che il decreto-legge passasse e che si potesse provare almeno a rimediare all'enorme ritardo con cui le amministrazioni cittadine e regionali iniziano a lavorare per il Giubileo. Sappiamo già che molti degli interventi non avranno la possibilità di essere compiuti, perché sono fuori da qualunque tempo. Anche per questo, forse, il Governo si è sentito legittimato impropriamente ad accettare percorsi operativi che sono quantomeno discutibili. Personalmente, ho presentato un'interrogazione parlamentare sul fatto che si è cominciato a frazionare interventi unitari che superano i cinque miliardi in tanti piccoli interventi che consentono di ovviare alle disposizioni CEE, ai bandi che prevedono la presentazione di *curriculum*, per poter scegliere in modo assolutamente discrezionale chi dovrà occuparsi di questo o di quell'altro, e alle procedure sulle quali vogliamo vigilare nei prossimi mesi, perché ci sembrano fin da subito decisamente viziate da interessi personalistici.

Per quanto riguarda il piano, mi soffermerò brevemente su alcuni aspetti veramente incredibili. Ricordo che nella mia esperienza di un anno e otto mesi come assessore al bilancio ho lottato contro alcune scelte strategiche di spesa, di utilizzo di risorse che i miei colleghi della sinistra cercavano di effettuare all'interno

della regione, ed in molti casi abbiamo evitato che si sperperasse del denaro.

Quando si parla di razionalizzazione della spesa sanitaria, per esempio, si ricorda sempre che uno dei casi eclatanti della nostra città è l'ospedale ginecologico Sant'Anna, che in tante occasioni la sinistra, per motivi ideologici, voleva rilanciare. Si tratta di un ospedale che non ha alcuna ragione di continuare ad esistere e per questo fu escluso dai finanziamenti ex articolo 20 relativi agli interventi per l'edilizia sanitaria; in quell'ambito, oltre mille miliardi erano stati destinati al risanamento delle strutture edilizie sanitarie del Lazio. Ebbene, quell'ospedale figura nel piano, con una spesa prevista di 450 milioni, che include il centro di accoglienza per giovani tossicodipendenti ed il centro diurno e residenziale per tossicodipendenti in gravidanza. Ma stiamo scherzando? Vi sembra possibile che tra gli interventi d'urgenza per il Giubileo possano essere inserite opere del genere? Per non parlare poi del fatto che si destinano svariati miliardi all'Osservatorio epidemiologico del Lazio, una delle sacche di risorse peggio sperperate dalla nostra regione, a guida di sinistra; al riguardo, abbiamo chiesto molte volte un intervento accurato almeno della Corte dei conti, per verificare quale utilizzo si faccia dei fondi. Ebbene, improvvisamente l'Osservatorio epidemiologico sfrutta il Giubileo per ottenere fondi al fine di realizzare un laboratorio all'interno dell'ospedale Spallanzani, il quale è stato aperto pochi mesi fa e non è ancora completo dal punto di vista della presenza fisica dei malati (è un ospedale da 400 posti); si tratta di una struttura del tutto nuova e tecnologicamente avanzata, alla quale si regalano altri 9 miliardi 300 milioni per realizzare un laboratorio che forse non sarebbe necessario, visto che quello è in assoluto uno degli ospedali più attrezzati. Inoltre, 6 miliardi e mezzo vengono destinati all'Osservatorio epidemiologico per realizzare un sistema informativo e di controllo. Verificate, allora,

quante risorse la regione destini, con i propri bilanci, all'Osservatorio epidemiologico per questi utilizzi.

Si può citare, inoltre, il fatto che si preveda di erogare oltre 85 miliardi alla regione Lazio per attività di formazione professionale, nel momento in cui tutti sappiamo che la regione Lazio dispone di quasi 200 miliardi l'anno per la formazione professionale (80 miliardi provengono da fondi propri e 110 da fondi CEE), ma non riesce ad utilizzarli; tra l'altro, coloro che non riescono ad utilizzarli sono proprio coloro i quali, in base ad una legge regionale, sono obbligati ad essere consultati e ad eseguire le attività: si tratta di tutte le cooperative che fanno capo ai sindacati, qualcuna al mondo cattolico. Ebbene, a costoro vengono destinati altri 85 miliardi: si sta allora ipotizzando veramente di sperperare parte dei 3.500 miliardi.

Vi è un meccanismo interno che prevede voci assolutamente creative, dietro le quali vorremmo sapere meglio che cosa si celi. Tutta la parte relativa al rinnovamento delle strutture tranviarie della nostra città si chiama improvvisamente « archeotram », che rappresenta poi un contenitore di decine di miliardi, in alcuni casi assolutamente discutibili dal punto di vista del futuro sviluppo.

Anche su questo si potrebbe discutere: basti pensare a quanto si è cominciato a fare con la tranvia che da via del Casaleto scende fino a largo Argentina, i cui lavori sono iniziati senza curarsi dei pareri chiesti dal Ministero dell'ambiente ai quali non si è data risposta, né di tutte le procedure previste dalla legge anche per quanto riguarda le sovrintendenze, che in quel caso sono state completamente *by-passate*, forse perché c'è un accordo di fondo che implica un'intesa che si estende anche alle grandi aziende le quali si occuperanno di questa iniziativa folle, che rovinerà la vita di gran parte dei quartieri da Monteverde a viale Trastevere.

Abbiamo constatato che in queste scelte vi è la volontà del comune, della regione e della provincia di mantenere

fortemente il controllo di ciò che accadrà nei prossimi anni e di decidere in assenza di consistenti meccanismi di controllo da parte nostra. Bene avete fatto ad accogliere uno dei nostri emendamenti, che prevede un sistema di controlli più articolato e l'obbligo a riferire alla Commissione alla fine del primo mese e poi ogni tre mesi su tutti gli interventi. Certo è che su questi 3.500 miliardi veglieremo e svolgeremo, se necessario, un'attività di denuncia.

È inutile che si continui a parlare solo del sottopasso di Castel Sant'Angelo, come se fosse esaustivo della problematica complessiva del Giubileo. Peraltro il sottopasso, forse perché Rutelli non è riuscito a realizzare la torre, comporterà un intervento di 400 miliardi, pur sapendo che esistono alternative, come quella presentata dall'ingegner Satta, che prevede 35 miliardi di spesa e tempi certi di realizzazione, che forse non saranno neppure presi in considerazione, come è già stato denunciato sui giornali. Abbiamo osservato come si tenda ad accendere i riflettori soltanto su alcuni aspetti trascurandone altri. Noi intendiamo vegliare soprattutto su quelli che oggi si tende a trascurare e molti dei quali non sono quelli denunciati dalla lega. Molti interventi, infatti, devono essere posti in essere. Il giardino di Castel Sant'Angelo, richiamato poco fa, è in uno stato di degrado perché per anni il comune ha sostenuto che non era chiaro se la competenza su di esso fosse dello stesso comune, del Ministero della difesa o del Ministero dei beni culturali. Si è invece investito per sistemare il giardino di piazza Cavour pochi mesi prima che venisse completamente smantellato per effettuare gli scavi di sondaggio della linea C della metropolitana. Si sono così sperperati i fondi per realizzare un grande giardino, nuovamente distrutto pochi mesi dopo mentre si lascia che a Castel Sant'Angelo l'area degradi. È quindi positivo il fatto che si sia deciso di intervenire e del resto alcuni degli interventi sono sicuramente validi. Finalmente molte chiese delle nostre città e molti conventi della nostra regione

saranno sistemati. Resta certamente il dubbio - del quale discutevo poco fa con alcuni colleghi - del mancato collegamento con tante grandi aziende, che avranno la necessità operativa per i loro bilanci di adeguarsi al Giubileo. Penso alle aziende del gruppo STET, all'ENEL, all'ACEA, a tutte le grandi aziende che per il Giubileo dovranno essere in grado di registrare le proprie potenzialità di servizio rispetto al flusso in arrivo. Su tale aspetto non c'è chiarezza ed il piano non prevede nulla in merito; si configura così un'altra nebulosa rispetto alla quale ci interroghiamo. Dovremo purtroppo tornare spesso su questo argomento. La faziosità già incombe e fa sì che qualunque critica venga interpretata come volontà di bloccare l'attuazione degli interventi a favore del Giubileo. Ciò non possiamo consentirlo; il Giubileo sembra diventare l'occasione per una gara a chi acquisisce maggiori benemeritenze nei confronti del mondo cattolico - o, per lo meno, del Vaticano -. L'unica opera che forse verrà attuata è la sola del piano per la quale è prevista la realizzazione diretta da parte di strutture del Vaticano, il parcheggio del Gianicolo, che dovrà essere realizzato da Propaganda Fide, proprietaria delle aree. Mi auguro però che, passata l'ondata di disinformazione, si entri realmente nel merito, perché credo che allora ci ritroveremo di fronte ad amare sorprese.

Anche per questo, pur condividendo l'urgenza di andare avanti, ci asterremo nella votazione sul provvedimento, non potendo condividere le scelte di fondo, che a mio avviso sono scelte di vero e proprio affondo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ALESSANDRO GALEAZZI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GALEAZZI. Prendendo atto dell'ennesimo oscuramento del dibattito parlamentare, che rende quest'aula sempre più plumbea e soprattutto questa

legislatura sempre più claudicante; approfittando della presenza del rappresentante del Governo al quale ho inviato in data 24 luglio 1996 una lettera ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Galeazzi, ma deve precisare l'argomento attinente all'ordine dei lavori sul quale intende intervenire.

ALESSANDRO GALEAZZI. Vorrei parlare di una mia lettera al rappresentante del Governo circa gli eventi del Giubileo e la linea C della metropolitana di Roma.

PRESIDENTE. Se attiene al Giubileo, ne parla ...

ALESSANDRO GALEAZZI. Quindi, non è più possibile parlare in quest'aula?

PRESIDENTE. Onorevole Galeazzi, vi è una precisa dichiarazione della Giunta per il regolamento secondo la quale richiami di questo tipo possono essere svolti al termine della discussione, non in questa fase, perché verrebbero ad interrompere il lavoro dell'Assemblea.

Sono così esauriti gli interventi ai sensi dell'articolo 44, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di replicare il relatore.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Signor Presidente, mi limiterò soltanto ad una considerazione e a poche precisazioni. Ho ascoltato parole critiche negli interventi dei rappresentati dei gruppi dell'opposizione e tuttavia, devo dire, in gran parte anche se non in tutti, è emersa la consapevolezza della necessità di approvare questo provvedimento.

Già nel corso dei lavori della Commissione, diverse delle proposte e delle esigenze avanzate dai gruppi dell'opposizione hanno trovato accoglimento: peraltro, pur mossi dal massimo di buona volontà, non sempre è facile accogliere le istanze, in particolare dei gruppi del Polo, quando su taluni problemi, per esempio il ruolo e i compiti dell'agenzia, ci troviamo di fronte a loro emendamenti che sono talvolta di

segno esattamente opposto. Continuo, comunque, a pensare che sarebbe del tutto fuori luogo far prevalere considerazioni strumentali di parte sul valore religioso, culturale, simbolico di questo evento: le critiche sul merito del provvedimento sono una cosa, le considerazioni strumentali sono tutt'altra cosa.

Quest'aula, cari colleghi, non è quella del consiglio comunale di Roma e tanto meno può essere considerata una delle piazze in cui svolgere i comizi in vista delle elezioni amministrative di Roma. Penso che lo Stato abbia non solo il compito ma il dovere di assicurare — certo nel migliore dei modi — il sostegno alla preparazione di un evento così straordinario. D'altra parte, per Roma questo è non solo un evento complesso dal punto di vista organizzativo, ma anche un'occasione per migliorare la città, i servizi, l'accessibilità, i beni culturali. D'altronde, attenzione, questo sta avvenendo in altre grandi capitali europee, che pure non hanno il Giubileo nei termini in cui si presenta a Roma per la presenza della Santa Sede, ma che si stanno attrezzando in vista della scadenza di fine millennio.

Per l'Italia, quindi non solo per Roma, penso che sia un'occasione per mostrare al mondo le sue capacità di accoglienza e di essere una società aperta, ma anche per offrire allo sguardo e all'intelligenza di quanti verranno a visitare il nostro paese lo straordinario patrimonio culturale che la storia ci ha consegnato.

Aggiungo tre rapide precisazioni. Per quanto riguarda la prima, diversi colleghi, in particolare Foti e Riccio, hanno richiamato la necessità di accompagnare gli interventi per il Giubileo a Roma e nel Lazio con interventi anche in altre regioni italiane: sono completamente d'accordo. È già stato ricordato che il Consiglio dei ministri ha approvato un apposito disegno di legge che prevede circa mille miliardi di stanziamenti, che peraltro trovano già copertura in quanto previsti nella legge finanziaria in discussione. Questo disegno di legge non è oggi oggetto della nostra discussione, lo sarà in un successivo momento: fin d'ora, però, voglio affermare

che appare del tutto condivisibile la scelta annunciata dal Governo di concentrare gli interventi sulla creazione di servizi di accoglienza e di ricettività a basso costo e sulla valorizzazione e il restauro di edifici religiosi e beni culturali lungo gli itinerari religiosi (è stato ricordato, in modo appropriato, l'esempio della via Francigena). Credo infatti che questo sia il modo migliore non solo per compiere una scelta importante in vista del Giubileo del 2000, ma anche per realizzare nel contempo un investimento lungimirante su un patrimonio di civiltà che è tra le cose più preziose che l'Italia ha: l'accumulo di beni culturali, di ricchezze storiche, artistiche, architettoniche, che tra l'altro si concentrano proprio lungo gli itinerari che già molti secoli fa conducevano i pellegrini a Roma. Quindi vorrei non solo esprimere un auspicio ma anche assumere, come maggioranza, l'impegno affinché anche questo disegno di legge possa essere discusso ed approvato in tempi rapidi dal Parlamento.

Riferendomi all'intervento del collega Saraca vorrei fare una seconda precisazione. In ordine all'attivazione e al coinvolgimento di soggetti privati, penso che sia assolutamente giusto esplorare ogni possibilità per coinvolgere ed attivare i soggetti privati. Non dobbiamo però farci trarre in inganno dalla lettura del piano degli interventi. Nel decreto si prevede che i finanziamenti vengano direttamente erogati ai soggetti indicati nell'articolo 1 (amministrazioni pubbliche, regione, comune, provincia, enti ecclesiastici civilmente riconosciuti, società a capitale pubblico o privato); occorre dire però che una parte degli interventi sarà realizzata coinvolgendo anche soggetti privati. Farò alcuni esempi: 10 miliardi per incentivi all'iniziativa privata per l'accoglienza dei pellegrini; 130 miliardi per incentivi e contributi per la riqualificazione alberghiera; 20 miliardi per incentivi per attività culturali di iniziativa pubblica e privata; circa 50 miliardi per attività di formazione (ad esempio per operatori del settore commerciale) e per nuove iniziative imprenditoriali.

Vorrei fare un'ultima osservazione. Diversi colleghi intervenuti si sono chiesti con toni preoccupati: ce la faremo? Le opere saranno realizzate entro la fine del 1999? Quel che so è che noi dobbiamo fare tutto il possibile. Compito del Parlamento è quello di creare le migliori condizioni possibili perché ciò avvenga. D'altra parte al Parlamento non mancherà la possibilità di avere un ruolo di controllo sull'attuazione degli interventi. È molto importante che sia prevista, strada facendo, la possibilità di una rimodulazione del piano per accrescerne l'efficacia. Naturalmente, cari colleghi, la prima di queste condizioni è quella di convertire in legge questo decreto-legge per garantire finalmente e in maniera certa le norme, le procedure e i finanziamenti per la preparazione del Giubileo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ringraziando preliminarmente tutti i deputati che sono intervenuti e che hanno voluto dare il loro contributo a questo dibattito, farò alcune brevi considerazioni.

Sottolineo la grande rilevanza dell'evento del Giubileo e quindi la necessità di contemperare in questo provvedimento e nelle iniziative che seguiranno il rispetto per la grande valenza religiosa di un evento così importante, con la necessità di dare risposte concrete alle esigenze derivanti dalla presenza sul territorio italiano e, in particolare, laziale e romano di milioni di pellegrini (15-20 milioni secondo le stime). Essi rappresenteranno per il nostro paese una « emergenza », ed il loro impatto dovrà essere assorbito nella maniera migliore possibile. Da qui la necessità di agire con un'organizzazione, con efficienza e trasparenza. Anch'io mi rendo conto, e ritengo che ciò meriti di essere sottolineato, che probabilmente c'era bisogno di un provvedimento che avesse un più largo respiro, ossia « pensato » prima dell'adozione del decreto in esame.

Quindi questo Governo si è trovato, sostanzialmente, ad inseguire un'impostazione che era già stata delineata. Stiamo esaminando un piano di interventi che — lo voglio precisare — è stato deciso nel luglio scorso e le decisioni sono state assunte nelle assemblee elettive. Mentre siamo in corsa, dobbiamo cercare di recepire e di contemperare meglio le esigenze poste dal Parlamento.

Nonostante il tempo abbia già bruciato moltissime delle urgenze che sono state evidenziate, il Governo ha mantenuto l'impegno a non adottare nessuna legge speciale. Per chi ha fatto riferimento ai mondiali '90 e alle Colombiadi questo fa la differenza sostanziale: qui siamo di fronte ad un decreto che disciplina soltanto le modalità di attuazione e di realizzazione del piano di interventi all'interno di un quadro ordinario dal punto di vista legislativo.

Non condivido, pertanto, l'allarme che è stato lanciato. Esso naturalmente impone una maggiore attenzione del Parlamento e del Governo, come è stato rilevato da molti colleghi intervenuti.

Vorrei tuttavia ribadire quanto ha già detto il relatore: non ci possiamo sovrapporre alle decisioni delle assemblee elettive. È chiaro che la commissione per Roma capitale e, ancor più, il Parlamento non possono interferire nelle scelte che si devono compiere sul territorio perché esse competono alle assemblee di quegli enti locali. È chiaro che la definizione dei criteri con cui vogliamo contribuire all'esame di questo provvedimento serve anche a rimodulare il piano, fermo restando che nelle sedi proprie sono state assunte determinate decisioni. A questo riguardo non si possono prendere posizioni strumentali.

Il piano deve dunque essere funzionale: opere compatibili e tempi certi. È per questo che non sono previste grandi opere — come la realizzazione della linea C della metropolitana — ma solo quelle che consentiranno alla città di Roma e al Lazio di sopportare meglio, dal punto di vista della mobilità, l'impatto con milioni di cittadini. Penso alla terza corsia della Roma-Fiu-

micino, ad un tratto del GRA, alla stazione Tiburtina: si tratta di contributi ad un miglior funzionamento della città rispetto al problema dello spostamento di milioni di cittadini sul territorio.

È stato dunque necessario prendere atto che i tempi sono molto stretti, che non vi è possibilità di pensare a qualcos'altro: si può tentare una rimodulazione sulla base delle indicazioni che vengono dal Parlamento, ma non soluzioni alternative, perché le scadenze non lo permetterebbero. Credo sia chiaro a tutti che non ci possiamo permettere il lusso di avere nel 2000 ancora i cantieri aperti.

Il Giubileo è un evento di grandissima rilevanza con tempi prolungati: dura un anno intero! L'Italia diventerà la vetrina del mondo e questa è una scommessa per tutti, a cominciare dal Governo e dal Parlamento, non solo per il comune di Roma. È chiaro dunque che vi deve essere un particolare impegno per raggiungere certezza sulla fattibilità e la realizzabilità dell'opera, come pure sulla trasparenza delle procedure.

Penso che le opere debbano essere realizzate nel rispetto della legge, in particolare per la sicurezza dei cantieri. Il fatto di dover lavorare a marce forzate non deve penalizzare i lavoratori nei cantieri. È questo un aspetto al quale si deve prestare particolare attenzione. Il fatto che si rimanga nell'ambito delle leggi ordinarie, sicuramente offre delle garanzie al riguardo. In ogni caso, ritengo che l'inizio dei lavori dovrà essere preceduto da un accordo con le organizzazioni sindacali per assicurare le massime garanzie ai lavoratori.

Il Governo ha assunto un impegno con questo decreto, che è già stato onorato: quello di adottare un provvedimento per gli interventi al di fuori del Lazio. Il Consiglio dei ministri ha approvato il 6 dicembre scorso un disegno di legge al riguardo, che verrà sottoposto all'attenzione del Parlamento nei prossimi giorni e che ritengo debba essere approvato rapidamente perché in esso si tiene conto di quanto è stato qui sottolineato, ovvero del fatto che l'evento giubilare non ri-

guarda solo Roma; esso la concerne in modo particolare, ma investe tutto il territorio nazionale. Pertanto, deve essere possibile valutare in tempi utili gli interventi da realizzare soprattutto con riferimento ai percorsi religiosi e a quei criteri rigorosi indicati nel provvedimento, come la mobilità accessoria, l'accoglienza, il restauro e la ristrutturazione di beni culturali, che sono strettamente funzionali al Giubileo, per evitare che, rispetto alle risorse che sono state impegnate, ci possano essere richieste di opere infrastrutturali o comunque fuori dalla logica del Giubileo. Sono questi gli aspetti fondamentali del provvedimento.

Per quanto riguarda alcune anomalie che sono state segnalate in aula, ad esempio dall'onorevole Foti, devo dire che si tratta di questioni che sono già state prese in considerazione dalla commissione per Roma capitale ed altre sono all'attenzione della Presidenza del Consiglio dei ministri per le valutazioni del caso; mi riferisco, ad esempio, ad un procedimento disciplinare che era stato promosso dal dottor Di Pietro.

Per quanto riguarda il sottopasso di Castel Sant'Angelo, cui molti hanno fatto riferimento, è chiaro che il ministero presta particolare attenzione a che l'opera venga al momento considerata fattibile nei tempi previsti ed al fatto che essa venga realizzata nel migliore dei modi. Infatti, non ci possiamo permettere il lusso di avere i cantieri aperti proprio davanti a San Pietro, perché ciò sarebbe davvero spiacevole. È evidente, allora, che si presta la massima attenzione a tale riguardo. Del resto, il Ministero dei lavori pubblici già prima dell'estate, sulla base di un'indicazione del sovrintendente La Regina, aveva fatto gli accertamenti geognostici per verificare se il progetto presentasse tutte le caratteristiche necessarie.

È stata inoltre sollevata la questione delle procedure. Proprio a seguito di un'interrogazione dell'onorevole Danese, il ministero sta verificando le procedure fin qui seguite per quanto attiene alla pro-

gettazione ed al bando di gara e garantiamo che a questo si presterà la massima attenzione.

Per quel che concerne il ruolo dell'Agenzia, credo che il lavoro fatto dalla commissione abbia chiarito molto bene i ruoli, stabilendo che il Ministero dei lavori pubblici non si avvarrà dell'agenzia dal momento che tale facoltà spetta soltanto al comune, alla provincia e alla regione. Si è chiarito inoltre che, per quanto riguarda il monitoraggio, si procede in base a quanto previsto dal decreto. Infine, un emendamento della Commissione che mi pare particolarmente opportuno prevede che vengano fissati dalla commissione per Roma capitale i criteri per fare in modo che il monitoraggio venga effettuato in maniera organica e con unitarietà. È chiaro che un monitoraggio affidato a più soggetti e privo di punti di sintesi non sarebbe utile allo scopo di controllare che tutti i lavori si svolgano nella giusta direzione.

Concludo il mio intervento ribadendo la necessità di convertire il decreto-legge n. 551. Quanto ai ritardi ancora esistenti e ai quali hanno fatto riferimento alcuni deputati, preciso che non sono state ancora erogate somme per il Giubileo a causa dei ritardi derivanti dalle procedure, per cui non si può ancora stabilire l'ammontare delle erogazioni destinate alle singole opere. Comunque le erogazioni saranno realizzate a fronte delle realizzazioni, degli investimenti e delle risorse individuate o per questi interventi o per quelli rimodulati relativamente ai quali la Commissione ha deciso una sanzione nel senso che le risorse saranno attribuite ad altri interventi.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione

(per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A).

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 10 dicembre, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo a condizione che al comma 2-bis dell'articolo 1 siano aggiunte in fine le seguenti parole: « senza oneri a carico del bilancio dello Stato »;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Pirovano 1.120, Saraca 1.197, Pirovano 1.121, 1.104, 1.116, 1.130 e 1.212, Bono 1.5, sugli articoli aggiuntivi Saraca 1.04, 1.02 e sugli emendamenti Pirovano 2.2, 2.3 e 2.5, in quanto suscettibili di recare oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 1, nonché sugli ulteriori emendamenti pervenuti successivamente Saraca 1.255, 1.251 e 1.252 della Commissione, Saraca 1.253 e 1.254, Piscitello 1.201, Saraca 1.256, e 2.23 del Governo.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 11 dicembre, il seguente parere:

NULLA OSTA

sulla nuova formulazione degli emendamenti della Commissione 1.251 e 1.252.

Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 16 dicembre, il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti del fascicolo n. 3, non contenuti nel fascicolo n. 2.

Comunico infine che la Commissione bilancio ha espresso, in data 18 dicembre, il seguente parere:

NULLA OSTA

sugli emendamenti Foti 1.261 e Riccio 1.262.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti: Pirovano 1.86, 1.87, 1.120, 1.98, 1.88, 1.73, 1.74, 1.75, 1.76, 1.77, 1.78, 1.79, Baccini 1.50. Pirovano 1.121, 1.132, 1.133, 1.134, 1.135, 1.136 e 1.137, Bono 1.5, Pirovano 1.148, Baccini 1.37, Pirovano 1.186 e 1.187, Saraca 1.04, 1.05, 1.01, 1.02 e 1.06, Alemanno 2.1, Pirovano 2.8, Saraca 2.01 e 2.03, in quanto la materia del decreto, così come delimitata, in particolare dalla disposizione di principio contenuta nell'articolo 1, comma 1, è costituita da interventi per il Giubileo del 2000 da realizzare nel territorio del comune di Roma, della provincia di Roma e della regione Lazio, risultando pertanto inammissibili tutti gli emendamenti volti a sostituire o ad aggiungere a quelle citate altre zone del territorio nazionale, o non riferiti a tali aree, nonché gli emendamenti volti a disciplinare conseguentemente organi o procedure;

Saraca 2.04, in quanto relativo all'inquadramento del personale in servizio presso l'ufficio del programma per Roma capitale, nei ruoli della Presidenza del Consiglio.

Avverto inoltre che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sugli emendamenti Pirovano 1.83, 1.84 e 1.80, di carattere esclusivamente formale e privo di sostanziale portata emendativa, che invito la Commissione a valutare per trarne eventuali indicazioni al fine di formulare, al termine del dibattito, proposte di coordinamento formale a norma dell'articolo 90 del regolamento.

Avverto altresì che sono stati ritirati tutti gli emendamenti a firma dell'onorevole Baccini (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

MARIO BACCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Baccini?

MARIO BACCINI. Sulla dichiarazione della Presidenza di inammissibilità degli emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Baccini, lei sa che non è possibile discuterne.

MARIO BACCINI. Volevo sottolineare il fatto che due degli emendamenti da me ritirati sono stati dichiarati inammissibili dalla Presidenza.

A futura memoria e vista la serenità d'animo con la quale affrontiamo questa discussione « giubilare » di questo grande evento, volevo che risultasse agli atti il fatto che noi dissentiamo dalla decisione della Presidenza riguardo alla inammissibilità degli emendamenti ed alle ragioni che le hanno motivate.

PRESIDENTE. Onorevole Baccini, lei sa che non può né approvare né dissentire al riguardo. La decisione è insindacabile!

GIANFRANCO SARACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Saraca?

GIANFRANCO SARACA. Sullo stesso argomento sollevato dall'onorevole Baccini.

PRESIDENTE. Ricordo anche a lei che le decisioni della Presidenza sulla inammissibilità degli emendamenti non sono sindacabili.

GIANFRANCO SARACA. Non intendo né approvare né dissentire, ma segnalare

soltanto come molte delle motivazioni adottate dalla Presidenza non abbiano significato.

PRESIDENTE. Lo faccia presente per iscritto alla Presidenza.

GIANFRANCO SARACA. Ho svolto tale osservazione perché rimanesse a verbale.

ETTORE PIROVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

ETTORE PIROVANO. A nome del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania faccio miei gli emendamenti ritirati dall'onorevole Baccini.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Pirovano.

Passiamo agli interventi sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Michielon.

Onorevole Michielon, almeno nel periodo invernale è una buona consuetudine parlamentare venire in aula con la cravatta!

MAURO MICHIELON. La ringrazio, Presidente, terrò conto del suo suggerimento. Pensavo che facesse riferimento al colore della maglia; in realtà è stato solo al fatto che non ho la cravatta...

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, onorevole Michielon.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, probabilmente per la lega nord per l'indipendenza della Padania sarebbe inutile discutere dei 170 emendamenti presentati, considerato l'atteggiamento sordo ed arrogante della maggioranza e del Governo. Un Governo che non ritiene neppure opportuno, in base all'articolo 44 del regolamento, dichiararsi favorevole o contrario alla ri-

chiesta della chiusura della discussione generale. È vero che si tratta di una facoltà, però ritengo che un Governo che dice di voler dialogare con l'opposizione, avrebbe dovuto esprimere il proprio parere. Suona come una presa in giro sentire il sottosegretario che ringrazia gli intervenuti.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon. Prego l'onorevole Soro, che mi sembra la *causa criminis*, di sgomberare l'emiciclo! Onorevole Colombo, mi rivolgo anche lei!

Prego, onorevole Michielon, prosegua.

MAURO MICHIELON. Il sottosegretario, dicevo, avrebbe potuto ringraziare molto di più se la discussione si fosse svolta, come avrebbe dovuto, con gli interventi di tutti i colleghi. Ritengo infatti che le osservazioni dei colleghi intervenuti siano state estremamente puntuali e attente, mentre le risposte del sottosegretario sono state del seguente tenore: « Il Governo prende atto che non può intervenire rispetto ad altre Assemblee elettive ».

Di solito si dice che un buon Governo ha una buona opposizione. Signor sottosegretario, a questo punto, visto che l'opposizione viene fatta solamente dalla lega e dall'onorevole Buontempo, questo è un pessimo Governo! Questa è la realtà: su 630 deputati, siamo in 58 a fare opposizione, quindi voi siete un pessimo Governo! Non so ancora se sia il Polo che si è venduto all'Ulivo o l'Ulivo che ha comprato il Polo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Signori, da quando è passato il decreto sull'emittenza radiotelevisiva il Polo ormai è organico all'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Credo sia la prima volta in quest'aula che rispetto alla richiesta della maggioranza di chiudere velocemente la discussione generale solamente qualche deputato di alleanza nazionale fosse presente in aula ed abbia votato contro; il gruppo del CCD-CDU ha votato a favore della

chiusura e forza Italia era a ranghi ridotti. Sembra quasi che sia stato tutto preordinato. Peraltro ho subito notato che dopo che è stata deliberata la chiusura della discussione anche i deputati dell'Ulivo si sono allontanati dall'aula. Questo è il senso, l'importanza, di questo decreto sul Giubileo del 2000! Questa è la realtà: è talmente importante che i deputati dell'Ulivo non mostrano alcun tipo d'interesse.

Presidente, sono estremamente preoccupato per il Parlamento: visto l'inizio, non so cosa farà il Polo quando arriveremo a discutere del problema della giustizia; probabilmente diventerà un alleato, considerato che solo per il provvedimento sull'emittenza televisiva ha dato il via libera al decreto sul Giubileo. Addirittura forza Italia ha già dichiarato, prima ancora di sapere se i suoi emendamenti saranno accolti o meno, che si asterrà; ebbene è veramente avvilente che si sia potuto svolgere un tale intervento in sede di discussione sulle linee generali.

Noi della lega siamo fieri di svolgere un'opposizione costruttiva esercitando un controllo sul Governo.

Siamo convinti che dopo la manovra fiscale di marzo, i cittadini si renderanno conto di che Governo hanno votato e si pentiranno amaramente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Giovine, che ha chiesto di intervenire, chiedo ai colleghi se vi siano altri deputati che intendano parlare, al fine di meglio prevedere lo svolgimento dei nostri lavori soprattutto in ordine alle votazioni.

Alla Presidenza risulta, allo stato, che abbiamo chiesto di parlare i colleghi Alemanno, Turrone, Guidi, Siola e Saraca.

Ha facoltà di parlare, onorevole Giovine.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, non è vero quanto dichiarato dall'onorevole Michielon. La posizione di forza Italia è stata espressa in sede di

Commissione e non è vero che vi sia stato e vi sia oggi un atteggiamento pregiudiziale in qualche modo favorevole al provvedimento. Il deputato Danese ha elencato una serie impressionante — a sua stessa detta parziale — di questioni. L'onorevole Saraca questa mattina ha fatto un elenco, che egli stesso ha dichiarato essere largamente insufficiente, di tutto quello che a noi assolutamente non piace nel decreto-legge che si vuole convertire in legge. Inoltre l'annuncio di astensione pronunciato dal deputato Danese poneva come condizione il recepimento di una buona parte degli emendamenti presentati da forza Italia. La situazione che appare al momento per quanto riguarda gli emendamenti, mi porta a dichiarare fin da ora — e ritengo che altri deputati del mio gruppo faranno una medesima dichiarazione — che non sarà possibile un'astensione, come ribadiremo emendamento per emendamento.

Deputato Michielon, non è assolutamente vero che il gruppo di forza Italia abbia fatto qualche negoziato, com'è stato affermato. Denunceremo ed abbiamo denunciato in modo puntiglioso tutto ciò che non va — ed è moltissimo — nel provvedimento. Il voto che esprimeremo alla fine terrà conto del numero di emendamenti che verranno più o meno accolti.

In considerazione di tutto ciò, dichiaro che l'importanza dell'evento giubilare, come è stato ampiamente sottolineato dal relatore e dal rappresentante del Governo, è stata vista sotto un solo punto di vista, quello — di indubbia rilevanza — dello spirito con cui la religione cattolica romana attende tale evento, data anche la fine del millennio.

Voglio però aggiungere che 125 anni fa un decreto regio del febbraio 1871 dichiarava Roma capitale d'Italia. Questo decreto è rimasto valido fino ad ora e presumibilmente lo rimarrà fino al 2000, ma non possiamo garantire che sarà così dal 2001 in poi.

L'attenzione mondiale — più volte è stata ricordato, anche stucchevolmente — che si appunterà su Roma nel 2000 riguarderà la città come capitale della

cristianità, di una grande religione, quella cattolica romana. Ebbene, noi riteniamo che da qui al 2000 potrebbero rivelarsi delle forti incompatibilità tra la Roma per la quale noi dovremo votare il provvedimento in esame, capitale di una religione, e la Roma che si pretende ancora capitale d'Italia a condizioni che, a quanto pare, non sono più accettabili da un gran numero di italiani.

Ricordiamo che dal decreto regio del 1871 derivò il sacco di Roma, la prima grande speculazione edilizia che ha eliminato gran parte del verde romano ed ha arricchito una gran parte di non romani. Non vogliamo rendere la pariglia a Roma in modo negativo, permettendo che ora siano i romani a derubare i propri concittadini; non ci piace che i piemontesi abbiano derubato i romani nel secolo scorso, ma vogliamo anche impedire che siano a loro volta i romani ed altri italiani a derubare la capitale della cristianità.

È per questo che nell'esame degli emendamenti avremo a cuore anche la visione generale di questa città, che si vuole contemporaneamente capitale cristiana ed italiana, ma che ben presto potrebbe trovarsi in una contraddizione tra questi due ruoli.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIUSEPPE TATARELLA. Per fare due precisazioni a nome del mio gruppo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

GIUSEPPE TATARELLA. Per lealtà verso tutte le forze politiche e parlamentari che hanno concorso ieri all'agibilità, per così dire, del provvedimento sul Giubileo, sul quale non vi è ostruzionismo da parte nostra rispetto alla richiesta, che può avanzare qualsiasi gruppo e qualsiasi deputato, di chiusura della discussione dopo un intervento per gruppo (uno per gruppo!) devo dire che il gruppo di

alleanza nazionale ha parlato sia con il Governo sia con le forze politiche e parlamentari per ampliare la possibilità per i parlamentari, romani e non romani, di intervenire su un problema di interesse generale e mondiale.

In base a questo accordo, alla disponibilità a non chiedere la chiusura immediata della discussione su un grande evento, sempre facilitando da parte nostra il dibattito poiché, quando non vi è ostruzionismo, bastano quattro o cinque persone per esprimere il parere di un gruppo, ho dato ieri il consenso, abbiano anzi avanzato la relativa richiesta, ad elevare il numero degli interventi di alleanza nazionale da uno a quattro, impegnandoci a non superare questo numero di interventi, perché il nostro scopo era quello di portare a conoscenza del Parlamento le nostre ragioni.

Questa mattina, invece, in mia assenza, questa interpretazione corretta, lineare, pubblica è stata messa in discussione, per cui il nostro atteggiamento resta quello di ieri ed io confermo gli impegni presi, sempre lealmente ed apertamente, da parte del gruppo di alleanza nazionale, che vuole la libera discussione e la possibilità per tutti di parlare su qualsiasi argomento.

Signor Presidente, parlo sempre a nome della tutela e della dignità del gruppo, perché certe cose possono capitare al nostro, come a qualsiasi altro gruppo. Infatti, lo scopo dei miei interventi è sempre la difesa del gruppo, di qualsiasi gruppo, in quanto in base al regolamento, alla logica ed agli stessi elettori, il gruppo è l'organo che concorre insieme ad altri al buon funzionamento dell'Assemblea.

Noi riteniamo molto scorretta — questo è uno dei motivi di lamentela permanente verso la Presidenza autoritaria di questa Assemblea — la convocazione di deputati — di deputati! — del mio gruppo per conoscere il loro orientamento nell'Ufficio di Presidenza, per conoscere cioè i motivi per cui votino o meno in un certo modo, oppure per sapere cosa che intendano

fare: l'interrogatorio del deputato non può avvenire neanche nell'Ufficio di Presidenza. Mi riferisco alla ...

PRESIDENTE. Per cortesia, si rivolge a questo banco in questo momento?

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, quando parlo con lei sorrido; quindi, non sorridendo, non parlavo con lei.

Ci sono questi due casi a testimonianza della linearità e dell'indirizzo democratico e parlamentare e dell'impegno di colloquio e costruttivo di un gruppo, come quello di alleanza nazionale, che vuole rispettare e vuole essere rispettato.

PRESIDENTE. Onorevole Tatarella, ero al telefono con il Presidente della Camera ...

Sono previsti adesso venti minuti di tempo per l'intervento sul complesso degli emendamenti presentati, che per un decreto-legge è come una discussione generale.

Comunichi alla Presidenza chi del suo gruppo, oltre all'onorevole Alemanno, intende intervenire (*Commenti del deputato Tatarella*).

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, credo che la lealtà non debba mai essere un opportunismo personale. Il deputato che ha protestato per la chiusura della discussione è il sottoscritto e non certo per non rispondere alla lealtà del gruppo di alleanza nazionale, che ha assunto degli impegni tramite il suo capogruppo, bensì in difesa della libertà di altri deputati che non sono di alleanza nazionale e che avevano il diritto di parlare in quest'aula di fronte ad una maggioranza che sostiene, alla vigilia delle ferie natalizie, un provvedimento così importante, prima dell'esame di un collegato che grida vendetta!

Non è quindi un problema di lealtà. Riteniamo vergognoso che si chieda la chiusura della discussione su un provvedimento di tal genere, che prevede soldi e appalti: 3.500 miliardi, più gli investimenti dell'ENEL, della Telecom e di tutte le aziende pubbliche.

Noi abbiamo mantenuto gli impegni; tuttavia, di fronte alla richiesta di chiusura della discussione io sono intervenuto perché non la ritengo giusta; del resto — e concludo, Presidente — così non si guadagna certo tempo. Infatti, quando l'Assemblea si incattivisce per una sopraffazione, il tempo guadagnato si perde.

Volevo solo dire che la lealtà del gruppo di alleanza nazionale c'è stata sia verso la Presidenza sia all'interno del gruppo stesso. Ritengo poi comunque che l'opposizione non voti mai la chiusura della discussione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza dalla Padania*)!

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Lembo?

ALBERTO LEMBO. Per chiedere la votazione nominale su tutti gli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Non siamo ancora in fase di votazione! Del resto, vi sono ancora alcune richieste di parola sul complesso degli emendamenti.

ALBERTO LEMBO. Presidente, poiché abbiamo già visto parecchi colpi di mano, ci premuniamo!

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, poiché non mi piace l'espressione « colpi di mano », a quale colpo di mano si riferisce (*Commenti del deputato Lembo*)? Parliamo di questa Presidenza. Onorevole Lembo, lei ha il dovere di dire qual è il colpo di mano della Presidenza!

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, in un'altra occasione lei mi ha risposto

che non era tenuto a rispondermi. Anch'io adesso non sono tenuto a risponderle.

PRESIDENTE. Torniamo agli interventi sul complesso degli emendamenti. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alemanno. Ne ha facoltà.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, ancora una volta il Parlamento è chiamato ad esprimersi sotto la stretta di due pressioni completamente divergenti: da un lato abbiamo la consapevolezza profonda di che cosa significa e significherà l'evento del Giubileo per l'Italia e non solo per Roma e siamo quindi chiamati ad un atto di responsabilità, in nome della nostra comunità nazionale, per fare in modo che l'evento non diventi un'ennesima vergogna per il nostro paese; dall'altro lato, però, abbiamo ugualmente la consapevolezza del modo con il quale è stata gestita fino ad adesso, da parte del comune di Roma in particolare, ma complessivamente dalla pubblica amministrazione, la preparazione all'evento.

Se dovessimo ragionare soltanto su questo secondo punto, credo che il gruppo di alleanza nazionale dovrebbe esprimere un'opposizione fermissima alla conversione in legge di questo decreto-legge. Infatti, l'insieme delle autentiche beffe che sono state rivolte alla cittadinanza romana, nei confronti della Santa Sede e di tutti i soggetti interessati allo svolgimento di questo evento, è veramente enorme; parlo di beffe perché soltanto dai giornali di due giorni fa abbiamo appreso, per esempio, che la sovrintendenza di Roma ha scoperto una cosa che chiunque aveva presente, ma nonostante ciò si era tenuta in piedi una logica di intervento totalmente infondata. Mi riferisco ai lavori relativi al famoso sottopasso di Castel Sant'Angelo, la cui realizzazione la sovrintendenza di Roma ha scoperto essere sostanzialmente impossibile, fatto che in realtà era evidente per chiunque avesse un minimo di buon senso, in quanto è risaputo che sotto quei terrapieni vi è un'enorme quantità di giacimenti archeologici. Eppure, il sindaco Rutelli e lo

stesso Ministero dei lavori pubblici hanno continuato a portare avanti l'ipotesi di quell'intervento, quasi fosse stato Vangelo, per cui abbiamo rischiato e rischiamo di trovarci in una situazione di enorme ritardo rispetto al nodo nevralgico delle celebrazioni. Abbiamo rischiato di affrontare il 2000 con un cantiere aperto e rischiamo oggi di lasciare del tutto immodificata quella zona, già ingolfata dal traffico.

A questo si aggiunge tutta la serie di inaugurazioni, di celebrazioni, di incontri, di cui è stata protagonista l'Agenzia del Giubileo creata dal comune di Roma.

Abbiamo assistito ad anni di fumo, di chiacchiere, che pesano sulla maggioranza che oggi governa il paese ma soprattutto sul sindaco di Roma. Se dovessimo ragionare su questo, la nostra opposizione al decreto-legge in esame, che suggella anni di beffe, dovrebbe essere durissima. Ma siamo consapevoli che il Giubileo resterà nella storia di questo paese e che anche noi dell'opposizione dobbiamo fare di tutto per evitare che, di fronte a milioni di pellegrini ed alla coscienza civile del pianeta, si dia l'immagine di una capitale da terzo mondo che, accanto al proprio incredibile patrimonio artistico e culturale, presenta aspetti di degrado urbano, di totale mancanza di gestione della mobilità, rivelando contraddizioni degne — appunto — di una capitale del terzo mondo.

Sulla vicenda di Roma capitale, sui cui si appuntano le facili ironie del gruppo della lega nord, si è costruita un'intera storia che copre dalla partitocrazia di Craxi e Andreotti fino alla nuova Repubblica rappresentata dal Governo Prodi.

Di fronte a tutto questo, ci assumiamo le nostre responsabilità, per cui il nostro sarà un voto non contrario ma di astensione; deve essere però chiaro che la nostra astensione non è una concessione nei confronti del Governo, bensì soltanto un atto di responsabilità verso la nostra comunità nazionale e la città di Roma (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voi non siete certamente in grado di comprendere questi eventi e questi problemi, ma quello che abbiamo di fronte è un caso in cui Roma può essere trainante per tutto il territorio e la comunità nazionale.

Intendo ora soffermarmi su tre emendamenti che, ad avviso del nostro gruppo, si muovono nel senso della trasparenza di ciò che avverrà dopo la conversione del decreto-legge in esame.

Mi soffermo in primo luogo sull'emendamento 1.205, il cui primo firmatario è il collega Foti, nel quale si prevede l'istituzione di una Commissione ristretta di venti parlamentari per gli anni 1997 e 1998, con il compito di riferire trimestralmente al Parlamento sull'andamento dei lavori del piano per il Giubileo. Riteniamo che tale Commissione, lungi dal configurarsi come una sovrastruttura, possa rappresentare uno strumento a disposizione del Parlamento per monitorare concretamente quanto accade sul piano dell'attuazione dei lavori.

Un altro emendamento che caldeggiamo, sempre nella direzione della trasparenza, è l'1.261, il cui primo firmatario è sempre l'onorevole Foti, nel quale proponiamo sostanzialmente che i sindaci delle città di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo siano consultati nel momento della elaborazione e di attuazione del piano. Questa consultazione è necessaria perché è noto quanto le municipalità siano elementi essenziali con riferimento all'accoglienza dei pellegrini che verranno per il Giubileo. Le amministrazioni comunali, più di quelle regionali e provinciali, possono essere degli interlocutori, per cui questa consultazione ci pare necessaria.

Vorrei sottolineare infine un'altra questione con riferimento al mio emendamento 2.1, dichiarato non ammissibile. Rivolgo un appello alla Presidenza perché riesamini la questione; ritengo infatti che la valutazione di inammissibilità sia stata dettata dalla mancata specificazione che gli interventi per i quali si chiede l'erogazione dei fondi dell'INAIL riguardano il Lazio. Credo che, a seguito di questa precisazione, l'emendamento debba essere

considerato con estrema attenzione e sottoposto al voto dell'Assemblea. Esso consente infatti di reperire ulteriori centinaia di miliardi per i lavori da eseguire. È chiaro che si tratta di una forzatura con riferimento al regime degli enti previdenziali, ma una forzatura che consente di rispondere alla realtà dell'emergenza. Il mio emendamento prevede che i fondi dell'INAIL siano utilizzati per investimenti immobiliari e strutture sanitarie utili per il Giubileo. Alla luce dei milioni di pellegrini che verranno a Roma, qualsiasi intervento tale da adeguare il nostro sistema sanitario all'emergenza sarà assolutamente necessario. Rischiamo di trovarci di fronte ad una serie di emergenze gravissime alle quali il già scassato sistema sanitario della capitale non può rispondere. Invito quindi la Presidenza a riconsiderare questo emendamento per sottoporlo al voto dell'Assemblea, specificando che si tratta di interventi riguardanti solo la regione Lazio.

Concludo, signor Presidente, riferendomi all'atto di responsabilità di cui ho parlato e che ci assumiamo in tutta coscienza. Deve però essere chiaro ed evidente che il comune di Roma sta per affrontare una importantissima consultazione amministrativa. Entro pochi mesi si voterà per l'elezione del sindaco di Roma e chiedo al Governo, in particolar modo al Ministero dei lavori pubblici, per il quale il ministro Di Pietro si era già impegnato, di vigilare affinché il denaro erogato da questo decreto per i lavori del Giubileo non diventino fondi per la campagna elettorale della prossima consultazione amministrativa. Chiedo che dopo anni, dopo un'intera consiliatura del comune di Roma durante la quale tutti gli interventi sono stati volti soltanto alla crescita di immagine del sindaco di Roma, da ora in poi si facciano le cose seriamente. L'anno 2000, l'evento del Giubileo, rappresenterà il momento per la nostra comunità nazionale della presentazione dei conti alla storia. Sarà il momento in cui saremo guardati e se, a fronte di ciò, non scatta un sentimento di solidarietà e di impegno comune per evitare le buffonate, allora

davvero qualsiasi altro ragionamento di carattere istituzionale e politico viene meno.

Dobbiamo vigilare perché da ora in poi le cose vengano fatte seriamente ed in modo trasparente e non per meschini calcoli politici (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Avverto che, in considerazione del fatto che molti colleghi hanno chiesto di intervenire sul complesso degli emendamenti, i nostri lavori proseguiranno fino alle ore 13,30 per lo svolgimento di tali interventi. La seduta sarà quindi sospesa e riprenderà alle ore 15 con immediate votazioni.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 12,27).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Ritengo con ciò di avere anche accontentato l'onorevole Lembo.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Intendo solo richiamare l'attenzione del Governo su una questione in particolare, giustamente sollevata dal sottosegretario nel suo intervento quando ha indicato che Parlamento e Governo non devono interferire con le scelte dell'amministrazione. Ne convengo, signor Presidente: ritengo che non dobbiamo farlo. Abbiamo, però, nel testo del decreto un comma che consente di modificare il programma qualora alcune opere non possano essere concluse o realizzate nei tempi previsti; ed allora la commissione si dovrà nuovamente riunire

e decidere quali opere sostituire a quelle che non verranno realizzate. Fin qui, tutto bene, ma se il Governo e il Parlamento non devono interferire con le scelte dell'amministrazione ritengo che anche gli organi tecnici dello Stato debbano fare altrettanto, con comportamenti di totale limpidezza e rigore. Purtroppo, ho ragione di credere che non sia così: infatti, ritengo che non tutti coloro che partecipano alle decisioni della commissione anzidetta siano totalmente liberi nel giudizio e non abbiano incompatibilità derivanti da incarichi professionali miliardari da parte di soggetti interessati alla realizzazione delle opere per il Giubileo (soprattutto quando questi soggetti si identificano nelle Ferrovie dello Stato). Vi sono incarichi miliardari che continuano ad essere portati avanti, con riunioni della commissione di collaudo, sopralluoghi ed altro.

Soprattutto, in ordine alle opere, mi chiedo quale possa essere la garanzia di indipendenza tecnica nell'esame dei progetti nella loro completezza ed organicità, se vi è, da parte di questi organi tecnici superiori dello Stato, partecipazione attiva alle scelte, partecipazione politica alle decisioni, partecipazione diretta alle scelte progettuali. Non voglio entrare nel merito della scelta del tunnel sotto Castel Sant'Angelo, ma come può un organo tecnico decidere che quel progetto è giusto, è fatto bene, sarà efficace e completo, risponderà alle esigenze che la città ha indicato e la commissione ha recepito per risolvere i problemi del traffico, se chi ha il compito di valutare tutto questo, pur con un progetto esecutivo e definito, rilascia quotidianamente ai giornali dichiarazioni come: « Dove passiamo lo decidiamo noi » ?

Come possiamo essere garantiti che le scelte, le valutazioni e i comportamenti, indipendenti da tutte le questioni in gioco, potranno essere effettivamente resi nell'interesse supremo dello Stato, se chi deve svolgere questo compito dichiara alla stampa che ha svolto « un lavoro di stimolo per i lavori del Giubileo, stabilendo quelle che a nostro giudizio erano le priorità da difendere rispetto ad una serie

di interventi a pioggia che non avrebbero consentito risultati credibili entro il 2000 » ? Come possiamo pensare che quella commissione con la partecipazione non già di organi tecnici ma di organi che svolgono attività politica a tutto campo possa esprimersi e contribuire a compiere le scelte necessarie per un evento tanto complesso, importante e significativo per una città come Roma ?

Voglio fare presente al Governo, il cui rappresentante mi sta ascoltando, che l'organo tecnico che dovrà decidere su tali questioni esprime pareri che sono di natura non già tecnica ma squisitamente politica, e lo fa quotidianamente.

In base a tali pareri condanna, per esempio, per eccesso normativo e garantismo la legge sugli appalti, invocandone una modifica in senso contrario a quello stabilito dal Parlamento, rivendicando il ritorno alla legge del secolo scorso; esprime pareri su ministri, su sottosegretari, su forze politiche e sui loro appartenenti.

Ebbene, vorrei sottolineare ancora una volta che quando si fa politica attiva non si riesce a garantire indipendenza di giudizio e di valutazione, che dovrebbe invece qualificare il sommo organo tecnico dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni.

Per questo motivo sono piuttosto preoccupato su quella parte del decreto e ritengo, quasi quasi, di dover sostenere, in base alle riflessioni che ho appena fatto, un emendamento presentato dai colleghi della lega, che vogliono limitare le modifiche ai progetti presentati. Le storie sono poche: o noi abbiamo la garanzia che tali progetti vengono da una parte valutati e verificati e, dall'altra, approvati da organi che ci garantiscono totalmente nella loro indipendenza, terzietà e capacità di valutare dal punto di vista tecnico e solamente tecnico le opere di cui ci si occupa, oppure non siamo nella condizione di modificare le nostre previsioni e il nostro programma qualora queste opere non fossero ritenute completamente soddisfacenti per gli obiettivi che ci siamo dati. Proprio chi deve fare questo partecipa, a

tutti gli effetti, alle vicende politiche e potrebbe anche partecipare alle discussioni che sono state fatte in quest'aula.

Per tali motivi ritengo che, se non lo farà attraverso l'accoglimento di un emendamento concernente tali aspetti, quest'Assemblea debba senz'altro prendere in considerazione un ordine del giorno che limiti il debordare di questo organismo al di fuori delle proprie competenze, del proprio ruolo, delle proprie specificità riconducendolo ai propri esclusivi compiti di natura tecnica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Presidente, rappresentanti del Governo, colleghi, pochi ma buoni, il mio intervento ha origini — ma sarà breve — apparentemente lontane perché in questi anni anche pochi mesi diventano molto lunghi; parlare infatti di tre anni fa sembra parlare di un'altra era, di un'altra stagione. Mi riferisco a quando, per un periodo che durò meno di una gravidanza, fui ministro per la famiglia (incarico successivamente in parte cancellato, almeno quanto al nome) e tra le tante deleghe ebbi anche quella di occuparmi dell'accoglienza. Un'accoglienza in senso lato, generale, non soltanto cioè riferita al Giubileo; sto parlando cioè di accoglienza degli immigrati cioè delle persone che vengono da lontano (a me non piace definirle extracomunitarie perché sembra quasi che provengano da un altro pianeta). Tra le persone provenienti da lontano, erano previsti milioni di pellegrini, così definiti, del Giubileo del 2000: il cosiddetto grande Giubileo, che a mio avviso rischia di diventare un grande Giubileo della spiritualità ma anche un piccolo e meschino Giubileo del cemento.

Mi preoccupai — e non faccio il bravo rispetto a chi non lo è — di coinvolgere non solo Roma (e su questo tornerò più avanti) ma anche tutti i sindaci più rappresentativi del nostro paese. Mi preoccupai di coinvolgere anche le forze sociali, imprenditoriali e, soprattutto, spirituali della nazione.

Vorrei iniziare il mio intervento da questo. Con tutto il rispetto per la maggioranza, per l'impegno del Governo e della minoranza al fine di migliorare il testo, mi sembra veramente meschino che si strumentalizzi la voglia di forza Italia di migliorare il migliorabile come acquiescenza: non c'è nessuna acquiescenza, lo dimostrano gli emendamenti proposti, dall'accoglimento dei quali dipenderà il nostro voto finale. Noi non ci facciamo condizionare da nessuno, se non dall'esigenza di dare voce a chi fuori di quest'aula non ce l'ha.

Quando ero ministro ed anche successivamente vidi con dolore e preoccupazione la costante « subfetazione » di enti e di organismi preposti alla gestione del Giubileo, che creava confusione su confusione e questo rischio di cambiamenti di destinazione d'uso che può essere strumentale non certo all'anima delle persone, ma al corpo di qualche individuo.

Credo che l'ipocrisia sia la peggiore valenza nel fare politica. Non possiamo nasconderci dietro il dito della spiritualità. È evidente che il grande Giubileo del 2000 è un evento spirituale, che non riguarda solo i cattolici, ma anche chi non è cattolico, chi non crede o crede di non credere. Tuttavia è evidente che accanto a questa, che è la cosa più importante, ruotano migliaia di miliardi, impegni, strutture da fare e da rifare e all'esterno — spero non all'interno — *lobbies* e pressioni. D'altro canto — perché no? — quando ci sono di mezzo denari o anche quando c'era il baratto, le pressioni ci sono sempre state e, anche se si ridurranno nel futuro, credo siano nel DNA dell'uomo.

Detto questo, ritengo ipocrita nascondersi dietro il dito della spiritualità.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Guidi.

Onorevole Stajano, vorrei dire a lei ed anche ai suoi colleghi che non è corretto volgere le spalle alla Presidenza.

ERNESTO STAJANO. Presidente, chiedo scusa !

ANTONIO GUIDI. Dicevo quindi che non possiamo contrabbandare come spiritualità quello che muove dietro l'evento: i poteri, i denari, le strutture che si stanno promettendo e, in parte, non facendo.

Del resto — mi permetto di fare per un attimo lo psichiatra — con molta evidenza il Governo e alcuni membri della maggioranza hanno legittimamente coniugato vetrina a spiritualità, in un *lapsus* freudiano evidente: la vetrina non ha nulla a che vedere con la spiritualità! Si parla quindi di evidenziazione, di spettacolarizzazione ed anche di monumenti, laici e cattolici, di strade, che spero funzioneranno meglio anche se vedo che vanno sempre peggio, e, bene o male, alla fine anche di valorizzazione politica, in questa visione « romocentrica » del Giubileo, di un sindaco. Quindi, alla fine viene fuori la « vetrina » del sindaco. Io mi auguro che non ci siano « vetrine », ma che ci siano città più vivibili. Se si dovesse realizzare una « vetrina » per un sindaco, spero che si tratti di un sindaco diverso, più votato al sociale e meno dedito a presiedere convegni per aprire cantieri di opere che non verranno mai realizzate.

Dico questo per esprimere la mia amarezza dovuta al fatto di aver più volte sollecitato il Governo ad istituire un'*authority* per l'abbattimento delle barriere architettoniche nella costruzione o ristrutturazione delle opere. Perché un'*authority* — mi è stato risposto — dal momento che c'è una legge? Devo far presente a tale riguardo che intanto tale legge non è stata rispettata nelle poche opere che sono state realizzate, come possiamo vedere nelle metropolitane e in altre strutture del genere; inoltre, visto che siamo a cavallo del 2000, ritengo che forse la legge sulle barriere architettoniche andrebbe presa in considerazione con il cuore al di là dell'ostacolo e bisognerebbe fare di più di quanto la legge stessa richiede. Il Giubileo quindi potrebbe essere l'occasione per lanciare un segnale di civiltà; non si dovrebbe trattare solo di una riflessione di ordine spirituale, ma anche di un intervento concreto diretto a prestare

maggior attenzione alle esigenze dei più deboli, di coloro che hanno difficoltà a deambulare.

Bisogna tener conto del fatto che, fra i pellegrini, gli anziani ed i portatori di handicap saranno presenti in numero elevatissimo, al di là di quanti ve ne siano in media tra i normali turisti, proprio perché sappiamo che questi eventi epocali sono l'occasione per milioni di persone in cui la fede si unisce alla speranza nel « miracolo », se non altro quello di stare insieme con altri. È necessario quindi facilitare gli spostamenti di queste persone, abbattendo le barriere architettoniche, culturali e sensoriali. In tal modo si darebbe una degna accoglienza a chi arriva e si lascerebbe una traccia indelebile e concreta dell'attenzione nei confronti dei deboli. Ebbene, questi interventi non sono stati realizzati, anche se spero che lo siano. Temo, tuttavia, che tutto venga rinviato per essere gestito nell'ottica nefasta dell'emergenza che tutto permette e tutto fa passare.

Mi avvio rapidamente alla conclusione. Ho iniziato il mio intervento parlando del « romacentrismo ». Non sono tra coloro che ce l'hanno con Roma; vivo in questa città e la amo e vorrei che Roma fosse degna di quello che rappresenta per tutti, ma devo dire che in questo momento non lo è. Credo tuttavia che una occasione del genere non possa non riguardare altri paesi; penso ad esempio a Gerusalemme, a Betlemme; si dovrebbe realizzare una sorta di *network* di sentimenti, di amore e di spiritualità che leghi laici, cattolici ed appartenenti ad altre religioni che in questo periodo purtroppo ancora confliggono. Questa potrebbe essere una grande occasione per effettuare la tanto auspicata riconciliazione. Credo, infatti, che il Giubileo vada letto proprio nell'ottica delle riconciliazioni, forse anche in quest'aula.

Al di là di questa visione planetaria che non è mia, ma che casomai appartiene al Santo Padre ed al Vaticano, noi dobbiamo offrire un aiuto, perché il nostro è un ruolo di aiuto. È opportuno

quindi prendere in considerazione non solo Roma, che è essenziale, ma anche qualche altra città.

Come si fa a non pensare ad Assisi, a Padova, a Loreto, a San Giovanni Rotondo, terra di Padre Pio? Mi fermo qui per concludere con un esempio concreto. Già oggi i treni carichi di migliaia di pellegrini che si recano a San Giovanni Rotondo si fermano a San Severo, una città che ha una stazione declassata e senza posto di polizia. Cosa faranno nel 2000 quei pellegrini che vorranno recarsi nella terra di padre Pio se già oggi quelli che in gran numero si recano giornalmente a San Giovanni Rotondo non dispongono di mezzi adeguati e non possono neppure contare sulla sorveglianza della polizia al fine di evitare episodi sgradevoli?

Ho portato questo esempio perché per fare un grande Giubileo spirituale e materiale bisogna partire dal piccolo per arrivare al grande. Il Giubileo è un grande mosaico di spiritualità, di arte, di cultura, di fede ma anche di opere, vecchie da valorizzare e nuove da costruire. Tutte le tessere del grande mosaico devono essere messe al loro posto ma mi sembra che ne manchino troppe e che la parola «vetrina», anche se può essere bene intesa, può rivelarsi molto pericolosa perché al suo interno possono venire a trovarsi giochi e giocattoli poco accettabili (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, se intervengo sul complesso degli emendamenti, non potrò più prendere la parola per dichiarazione di voto sugli emendamenti di cui sono firmatario, peraltro ormai ridotti ad un esiguo numero. Pertanto, mi riservo di intervenire per dichiarazione di voto sui miei emendamenti.

Vorrei aggiungere una precisazione, se mi è consentita.

PRESIDENTE. Formalmente lei non può intervenire sui suoi emendamenti per dichiarazione di voto, una volta intervenuto sul complesso degli emendamenti. Tuttavia, può prendere la parola su quelli degli altri.

GIANFRANCO SARACA. La precisazione riguarda l'intervento dell'onorevole Danese, che ha preannunciato il voto del gruppo di forza Italia. Quello preannunciato era un orientamento, non una vera e propria dichiarazione di voto, poiché questa verrà fatta, a nome del gruppo, al termine dell'esame degli emendamenti. Il collega Danese voleva dire che il nostro atteggiamento è di astensione in attesa di verificare l'andamento della discussione.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Foti che aveva chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti: s'intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a me sembra che questo decreto sul Giubileo sia un tiro Mancino e Violante di tutti i diritti del cattolico Veneto. Ci si sta Burlando di Bergamo e dei Bolognesi. Smettiamola con questi Balocchi! Non posso dare il Benvenuto a questo Buffo provvedimento, pieno di Spini e che ci procurerà Sospiri e Casini.

Per onorare Santandrea, se volete Cito qualunque altro santo, per la Palma della Pace in Riva al Biondi Tevere, non è possibile che si debba costruire Lo Porto Marino di Civitavecchia con una Massa di soldi Lombardi per questo sistema Vitali; e che se proprio si debbano trovare, glieli Presti-Giacomo Chiappori. I Fini non giustificano i mezzi e il Giudice avrà ben pochi Innocenti e tanti Volpini davanti a se.

L'Amato Giubileo Romano sarà un Boato di Battaglia all'interno di quella

Guerra per un Lembo di terra chiamato Padania. Si prepara una Selva di Signorini pronti a fare mille addobbi Urbani, mille Stucchi per abbellire un Viale o una Cappella con Fiori. Ma tutto questo costa e noi non siamo dei Fantozzi disposti a pagare sempre.

PRESIDENTE. Intendeva riferirsi all'onorevole ministro per il commercio estero?

EDOUARD BALLAMAN. No, all'esimio ragioniere (*Si ride*)!

Attendiamo tempi Migliori quando saremo Salvati non Dalla Chiesa, ma da questo Basso livello della politica, che io in questo momento rappresento.

Il Giubileo lo vuole qualche Cardinale, ma è una Rogna. E gli Angelici Serafini se La Russa-no. Con buona Pace dei verdi, per il Pellegrino taglieremo l'ennesimo Bosco che ci Manca sempre più; che ora Cè, ma domani sparirà insieme a qualche Colombo e a qualche Grillo, vicino allo Stagno. Il tutto in cambio, forse di una Serra.

Saranno convertiti Cento Saraceni, e qualche Turco Pagano si porterà via una Colonna come *souvenir*. Arriveranno Negri e qualche Russo in Ferrari che si farà regolare il Pistone da qualche Maccanico mago della Pinza.

Ma ragionando con la Testa, che ne sarà della Vita dei Romani, Rossi o Bianchi, nobili cittadini, Borghezi o extracomunitari.

Siamo dei Prodi a sopportare tutto ciò, ma lamentarsi di fronte ad un piatto di Polenta non basta più. La differenza tra Monaco e Napoli insegna.

La lega nord per l'indipendenza della Padania Boccia questo provvedimento, perché ci siamo Berruti i Marroni (è una licenza poetica!) (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, come può vedere l'onorevole Polenta è molto soddisfatto!

Assegnazione alla Commissione bilancio in sede referente dei disegni di legge di bilancio e finanziaria.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma del comma 1 degli articoli 72 e 120 del regolamento, i seguenti disegni di legge sono deferiti alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il parere delle Commissioni I, II, III, IV, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII e XIV:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 » (2063-B) e relative note di variazioni;

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) » (2371-B).

I termini per l'esame in sede referente sono fissati alle ore 17 di venerdì 20 dicembre.

Si riprende la discussione (ore 12,55).

PRESIDENTE. Darò ora la parola all'ultimo deputato che ha chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti; dopo l'espressione del parere sospenderemo la seduta fino alle 15.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, esprimeremo la nostra posizione politica, dopo la discussione sulle linee generali, nella dichiarazione di voto, nel corso della quale spiegheremo le nostre ragioni politiche riguardo ad un provvedimento che riteniamo importante e di alto contenuto politico e strategico per il nostro paese. È importante spiegare le ragioni del nostro gruppo parlamentare: ci rivolgiamo non solo al rappresentante del Governo, ai colleghi rimasti in aula e alla Presidenza, ma soprattutto a chi ci ascolta su *Radio radicale*; ai tantissimi cittadini - speriamo - che stanno dando una valutazione

politica dei lavori che stiamo svolgendo in quest'aula per un evento così importante.

Sostanzialmente il gruppo del CCD-CDU ha ritenuto di ritirare gli emendamenti presentati proprio in considerazione della ragione che ci spinge — come ricordava qualcuno — a valutare il fatto che esistiamo come forza politica in virtù di quei valori cristiani che ci hanno fatto unire. Mi riferisco, in particolare, ad uno dei valori fondamentali per i quali dividiamo le due fasi che il Governo sta portando avanti e che sono la fase religioso-spirituale e quella relativa alla capacità di realizzare le opere necessarie affinché questo evento non diventi un *business* economico e di cassetta. Noi crediamo che ciò non debba essere e riteniamo che anche il richiamo della Santa Sede in merito agli interventi apparsi negli ultimi giorni sulla stampa sia stato un richiamo forte, al quale siamo sensibili e al quale ci riferiamo.

Non siamo sensibili, invece, ai richiami del Governo perché non ci interessano, ci interessa dialogare. Se qualcuno vuol far credere in quest'aula che vi siano stati più o meno accordi, io dico che, se ci sono stati, si è trattato di accordi della normale dialettica politica, pur nelle diversità che ci dividono. Ma su una questione di tale rilevanza noi riteniamo — è questa la ragione del ritiro degli emendamenti — di non dover fare ostruzionismo perché crediamo che questo sia l'ultimo atto legislativo di un cammino importante, che sia cioè il male minore che il Governo e questa maggioranza potevano produrre in Parlamento. È questo il male minore in ordine ad un provvedimento che noi avremmo voluto fosse migliore; un provvedimento cioè che contenesse delle indicazioni di priorità politica differenti da quelle proposte all'Assemblea.

Siamo in disaccordo invece sulla seconda fase; abbiamo cioè forti dubbi — li abbiamo già espressi in Commissione — sulla capacità della maggioranza e del Governo di poter dare, non solo a Roma, non solo al Lazio, ma complessivamente all'Italia, quell'immagine, quella capacità di Governo che sarebbe stata necessaria.

Ma questo lo vedremo nella fase di realizzazione delle decisioni della politica; non possiamo oggi fasciarci la testa prima di rompercela.

E allora il Governo vada avanti, faccia quello che ritiene utile fare, tenendo conto che, per quanto ci riguarda, non faremo alcun accordo per il treno in corsa, così come ricordava il sottosegretario. Non stiamo facendo, signor sottosegretario, i comizi per Roma, per le prossime elezioni amministrative; stiamo facendo una cosa molto più semplice, più realistica, quella di dare veramente corpo a quel mandato anche spirituale che è nell'animo di ogni uomo, di ogni donna, di ogni cittadino di questo paese, cattolico e non, quello cioè di realizzare questo grande evento religioso-spirituale nel miglior modo possibile.

Non vogliamo, quindi, ostacolare l'azione del Governo e della maggioranza. Addirittura in tempi non sospetti, circa due anni fa, al Pio sodalizio dei piceni abbiamo organizzato un convegno di ispirazione culturale cristiano-religiosa nel quale davamo l'allarme per l'assenza di un contenuto di grande tensione spirituale e culturale che deve vivere nel nostro paese, nelle nostre città, non solo in considerazione della grande finestra che dobbiamo aprire in Europa e nel mondo. Questa, infatti, è una questione che non riguarda una forza politica o l'altra, ma riguarda tutti, indipendentemente dai ruoli politici e dalla «casacca» che abbiamo sulle spalle. È una responsabilità che noi ci assumiamo interamente, perché non vogliamo delegarla a nessuno. Questa è la ragione per la quale chiediamo al Governo di andare avanti; avremo comunque modo di confrontarci ancora nel cammino da qui al 2000, avvalendoci anche della funzione di controllo che possiamo esercitare e che nessuno può toglierci, il sindacato ispettivo. Siamo riusciti, tuttavia, ad ottenere nel corso del dibattito, alcune garanzie (monitoraggi, relazioni).

Avremmo sperato — lo abbiamo detto — che il Governo, per le caratteristiche del mandato in virtù del quale esercita i suoi

compiti, fosse la stazione appaltante; ciò avrebbe dato maggiori garanzie. Ma è una scelta che il Governo non ha fatto, giustamente, per una serie di ragioni; ha deciso che siano gli enti locali a svolgere tale funzione, esercitando il potere a loro conferito dai cittadini.

Personalmente ritengo — lo spiegheremo alla gente, alla città con i toni della politica e non dell'aggressione — che Roma abbia perso il suo appuntamento con la storia, come affermeremo più compiutamente in sede di dichiarazione di voto, nel corso della quale esprimeremo argomentazioni più politiche. Infatti non si è stati in grado di immaginare un volto diverso della città. Non possiamo misurarci, signor sottosegretario, sulla capacità di realizzare un'opera o un'altra; questo giustamente, come ricordava lei, lasciamolo ai comuni. In quest'Assemblea dobbiamo misurarci sulla capacità legislativa di garantire l'organizzazione di un evento così importante nei rapporti con la Santa Sede; questa è la scommessa vera.

Richiamo l'intervento di un collega di forza Italia che ricordava che il ruolo di Roma capitale, dal 2000 in poi forse sarà messo in discussione. Abbiamo un appuntamento con la storia ed invece ci troviamo a sottovalutare un provvedimento come quello in esame. La scommessa è anche quella di dire « no » a chi afferma che la classe dirigente, anche parlamentare, non è all'altezza di questi compiti. Indipendentemente dalla lotta e dagli onori di gruppo, ciascuno di noi deve dimostrare di avere tale grande capacità. Ma non voglio dilungarmi su questo aspetto; desidero solo spiegare le ragioni per le quali abbiamo ritirato i nostri emendamenti. Vogliamo infatti dare corpo a quella fase religiosa e spirituale di questo grande evento, lasciando al Governo — poiché riteniamo che questo atto dell'esecutivo sia un'ennesima delega per di più in bianco, sulle scelte di fondo e siamo contenti che il Governo voglia farlo, perché è giusto che esso vada avanti — la responsabilità piena della gestione, nella fase della realizzazione delle opere.

Noi vogliamo fare altro, dare una realizzazione piena dal punto di vista cattolico-spirituale nei rapporti con la Santa Sede. Questo è il nostro compito non solo di politici, non solo di gruppo parlamentare, ma soprattutto di chi ha la forza e la dignità di dare risposte con il linguaggio della gente ai problemi aperti nel paese (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere sugli stessi il parere della Commissione.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Signor Presidente, prima di esprimere i pareri, chiedo al Governo un chiarimento sul suo emendamento 2.23.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo, se lo ritiene, ha facoltà di parlare per fornire il chiarimento.

ANTONIO BARGONE, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, sottosegretario Bargone.

Prosegua, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Desidero poi segnalare che l'emendamento Turroni 1.209 è stampato due volte nel fascicolo degli emendamenti.

PRESIDENTE. Poiché l'emendamento Turroni 1.209 figura sia a pagina 44 sia a pagina 45 del fascicolo, si intende eliminato quello riprodotto a pagina 45.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione dei seguenti, sui quali il parere è invece favorevole: gli emendamenti 1.251 (*nuova for-*

mulazione) della Commissione, 1.200 del Governo, 1.252 della Commissione, Pirovano 1.174 e De Cesaris 1.257.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, lei invita inoltre a ritirare alcuni emendamenti?

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Presidente, vi sono altri emendamenti sui quali la Commissione esprime parere favorevole solo a condizione che siano riformulati. Si tratta, in primo luogo, dell'emendamento De Cesaris 1.258, in ordine al quale segnalo però anche un errore. Suppongo infatti che l'emendamento si riferisca non al comma 12, ma al comma 3.

PRESIDENTE. Infatti: si riferisce al comma 3.

La Commissione esprimerebbe parere favorevole sull'emendamento De Cesaris 1.258 a quale condizione?

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. A condizione che venga riformulato nel senso di aggiungere dopo le parole « incluse quelle » la parola « eventualmente ».

PRESIDENTE. Onorevole De Cesaris, accetta la riformulazione proposta?

WALTER DE CESARIS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Dunque, il parere della Commissione sull'emendamento De Cesaris 1.258, come riformulato, è favorevole.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti Saraca 1.197 e Foti 1.261, sostanzialmente identici, la Commissione esprime parere favorevole a condizione che siano riformulati come subemendamenti all'emendamento 1.251 (*nuova formulazione*) della Commissione, nel senso di aggiungere dopo le parole « per le questioni di specifico interesse delle rispettive province, i presidenti delle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo » le seguenti: « sentiti i sindaci delle città interessate ».

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, concorda con la riformulazione del suo emendamento proposta dal relatore?

GIANFRANCO SARACA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Foti è d'accordo?

MARIA RITA LORENZETTI, *Presidente della VIII Commissione*. Credo di poter dire che anche l'onorevole Foti è d'accordo sulla riformulazione proposta dal relatore.

PRESIDENTE. Sta bene.
Prosega pure, onorevole relatore.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. La Commissione esprime ancora parere favorevole sull'emendamento Turroni 1.208 a condizione che siano inserite le parole « almeno parzialmente » prima delle parole « di proprietà della stessa ».

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, è d'accordo con questa riformulazione?

SAURO TURRONI. Sono d'accordo, Presidente.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. La Commissione si rimette al parere del Governo sull'articolo aggiuntivo Saraca 1.03 e sull'emendamento Saraca 2.22.

Formulo infine un invito al ritiro degli identici emendamenti Foti 1.1 e Pirovano 1.119, altrimenti il parere è contrario, e dell'emendamento Saraca 1.255, perché il suo contenuto è già presente nel testo dell'articolo.

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, ritira dunque il suo emendamento?

GIANFRANCO SARACA. Lo ritiro, signor Presidente.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Invito poi i presentatori a ritirare l'emendamento Foti 1.4, perché assorbito dall'emendamento

1.200 del Governo. Invito altresì i presentatori a ritirare l'emendamento Saraca 1.253, in quanto sostanzialmente assorbito dall'emendamento precedente della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, aderisce all'invito del relatore?

GIANFRANCO SARACA. Sì, signor Presidente; ritiro l'emendamento 1.253.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Turrone 1.209 e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Turrone?

SAURO TURRONI. Ritiro l'emendamento 1.209, riservandomi di presentare un ordine del giorno.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Invito inoltre i presentatori a ritirare l'emendamento Turrone 1.20; altrimenti, il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Onorevole Turrone?

SAURO TURRONI. Mantengo l'emendamento 1.20.

PRESIDENTE. Il Governo?

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il parere del Governo è conforme a quello della Commissione.

Quanto all'emendamento e all'articolo aggiuntivo su cui il relatore si è rimesso al Governo, ritengo che la prima parte dell'articolo aggiuntivo Saraca 1.03 sia assorbita dall'emendamento 1.200 del Governo, in quanto si pone sostanzialmente lo stesso obiettivo: quello di fissare un meccanismo per la decadenza dei finanziamenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Saraca è d'accordo?

GIANFRANCO SARACA. Sono d'accordo e ritiro la prima parte dell'articolo aggiuntivo 1.03.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto alla seconda parte dello stesso articolo aggiuntivo, il Governo è disposto a recepirne lo spirito: invito pertanto l'onorevole Saraca a trasfondere il contenuto di questa parte dell'articolo aggiuntivo in un ordine del giorno, che il Governo potrà prendere in considerazione.

PRESIDENTE. Onorevole Saraca, accoglie l'invito del Governo?

GIANFRANCO SARACA. Sì, signor Presidente: ritiro anche la seconda parte dell'articolo aggiuntivo 1.03.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Quanto all'emendamento Saraca 2.22, invito i presentatori a ritirare la prima parte, fino alle parole « comma 1 », e a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno, in quanto lo considero accettabile come proposta al Governo.

Il parere del Governo è invece contrario alla seconda parte dell'emendamento Saraca 2.22, in quanto si fa riferimento alle riserve, sulle quali il Governo si è sempre espresso in senso contrario.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, c'è un problema: c'è una correlazione tra le due parti dell'emendamento e, se non viene predisposto un testo diverso, è difficile poter parlare di ritiro.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Invito innanzitutto l'onorevole Saraca al ritiro dell'intero emendamento; in secondo luogo, anticipo la disponibilità del Governo nei confronti di un ordine del giorno formulato sulla base della prima parte dell'emendamento.

PRESIDENTE. Onorevole Saraca?

GIANFRANCO SARACA. Ritiro il mio emendamento 2.22.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo deve ancora esprimere il parere sull'articolo aggiuntivo Saraca 2.02, sul quale il relatore aveva espresso parere contrario.

ANTONIO BARGONE, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta, che riprenderà alle 15 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Burlando, Turco, Vigneri e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2533.

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo la discussione del disegno di legge di conversione n. 2533.

Onorevole Lembo, mantiene la richiesta di votazione nominale?

ALBERTO LEMBO. Sì, signor Presidente.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, mi risulta che la Commissione trasporti stia ancora lavorando.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, provvederò immediatamente alla sua sconvoazione.

Approfitto di questo breve lasso di tempo nel quale i deputati stanno raggiungendo i loro banchi, per darvi due informazioni. In primo luogo, dal pomeriggio di oggi sarà utilizzabile da tutti i parlamentari l'area retrostante quest'aula e la ex sala bozze, grazie all'iniziativa dei deputati questori e al lavoro straordinario, anche notturno, di dipendenti della Camera, quindi senza alcuna spesa. I locali sono stati attrezzati perché i parlamentari vi possano ricevere le persone che devono incontrare, segretari, assistenti, eccetera (*Generali applausi*).

Credo che sia giusto rivolgere questo ringraziamento soprattutto a chi ha lavorato pesantemente per organizzare i locali (*Generali applausi*). Secondo le indicazioni dei deputati questori, per i giorni di seduta questi locali saranno utilizzabili soltanto dai parlamentari, mentre negli altri giorni potranno essere utilizzati anche da funzionari, giornalisti, eccetera.

La seconda informazione è che sono presenti sulle tribune del pubblico alcuni gruppi folcloristici della Valle d'Aosta, che sono venuti alla Camera per porgerci i loro auguri (*Generali applausi*): forse qualcuno di voi ha potuto apprezzare la cultura popolare e tradizionale di cui sono depositari, alla quale credo che tutti siamo legati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.101.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. L'obiettivo che si pone questo primo emendamento è quello di sopprimere l'articolo 1; in questo modo verrebbe soppresso lo stesso decreto che devolve 3 mila 500 miliardi a Roma e al Lazio.

Le finalità di questo, come degli emendamenti successivi sono molteplici. Anzi-

tutto, nello spirito di uguaglianza che dovrebbe essere prioritario, soprattutto per questo Governo e questa maggioranza, su tutto il territorio della Repubblica, il Giubileo deve essere « possibile » su tutto il territorio della Repubblica. Già in molti interventi è stato invece evidenziato come Roma sia l'unica grande beneficiaria; come è ormai di dominio pubblico si perpetua la filosofia della Cassa per il Mezzogiorno.

È vero che esiste una disegno di legge per il Giubileo « fuori Lazio », ma sfacciatamente meno generoso di quanto è stato pensato per Roma, che per antiche tradizioni ritiene il resto dell'Italia delle colonie. Mille miliardi per il resto della Repubblica! Attenzione però perché poche righe possono trasformare un intero libro; faccio riferimento ad alcune righe del disegno di legge in cui si evidenzia come, in tutte le direttive che riguardano l'assegnazione di fondi per mille miliardi al « fuori Lazio », si indica come concetto base una grande attenzione per i problemi correlati alla disoccupazione.

Sappiamo benissimo che l'Italia da anni, e sempre di più, ha questo grosso problema della disoccupazione; sappiamo anche che in alcune regioni del sud la disoccupazione rappresenta senz'altro un problema più rilevante. Sembra abbastanza evidente - ma vorrei essere smentito - che questa indicazione nel nuovo disegno di legge potrebbe convogliare come sempre gran parte, se non tutti i mille miliardi previsti per il Giubileo « fuori Lazio » (previsti cioè per una ricorrenza spirituale), laddove sono sempre stati dirottati, ovvero al sud.

Pertanto noi trattiamo questo decreto-legge sul Giubileo come di fatto è perché non conosciamo se, come e quando il Giubileo « fuori Lazio » sarà proclamato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.101, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	387
Votanti	385
Astenuti	2
Maggioranza	193
Hanno votato sì	41
Hanno votato no ...	344

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.102, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	384
Votanti	382
Astenuti	2
Maggioranza	192
Hanno votato sì	46
Hanno votato no ...	336

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.81.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Siamo arrivati al terzo emendamento; il secondo, per la velocità del Presidente, non siamo neanche riusciti a capirlo.

Con questo terzo emendamento si chiede di aggiungere dopo la parola « Lo Stato » l'avverbio « non ». Questa serie di emendamenti anticipa un'altra serie di emendamenti più specifici e che tendono ad inserire delle norme più restrittive in tutto quello che è l'apparato burocratico di controllo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Pirovano. Colleghi, vi prego! Onorevole Novelli, prenda posto per favore! Prosegua pure, onorevole Pirovano.

ETTORE PIROVANO. Se vogliamo, è anche una provocazione, perché, come è stato detto da molti deputati che sono intervenuti ieri e questa mattina, sappiamo che tutti si aspettano che lo Stato non completerà queste opere nei termini previsti e come qualitativamente ci si aspetta. Per questo motivo chiedo ai colleghi di approvare il mio emendamento 1.81.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Intervengo per ribadire il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento e per mettere in risalto che esso è in contraddizione con il successivo, sempre presentato dall'onorevole Pirovano, con il quale addirittura si propone di aggiungere la parola « strettamente ». Da una parte, dunque, lo Stato non dovrebbe intervenire e, dall'altra, dovrebbe intervenire esclusivamente lo Stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.81, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	404
Votanti	401
Astenuti	3
Maggioranza	201
Hanno votato sì	42
Hanno votato no ...	359

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.82, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	396
Votanti	392
Astenuti	4
Maggioranza	197
Hanno votato sì	151
Hanno votato no ...	241

(La Camera respinge).

Onorevole Foti, accoglie l'invito a ritirare il suo emendamento 1.1?

TOMMASO FOTI. No, signor Presidente, e insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche l'onorevole Pirovano insiste per la votazione del suo emendamento 1.119 identico all'emendamento Foti 1.1.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Foti 1.1 e Pirovano 1.119, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	422
Maggioranza	212
Hanno votato sì	203
Hanno votato no ...	219

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.85.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Il mio emendamento 1.85 mira a dare maggiore snellezza al provvedimento. A questo fine vorremmo fosse eliminata la parola « particolare ». Tale soppressione è determinante per consentire, qualora nel nuovo disegno di legge vi fosse una suddivisione

equanime dei fondi, che anche in questo primo disegno di legge si possa pensare al « fuori Lazio ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

Onorevole Colombo, l'avverto che ha a sua disposizione un minuto.

PAOLO COLOMBO. Non so se un minuto sarà sufficiente per esprimere il mio dissenso rispetto a questo emendamento. Il collega che lo ha presentato ed anche illustrato dice che è necessario sopprimere la parola « particolare » per dare garanzia di chiarezza al primo comma dell'articolo 1.

Io credo che questo emendamento non sia sufficiente, perché gli obiettivi e le finalità del decreto-legge non verrebbero cambiati dalla sua approvazione.

Penso che il nostro gruppo, responsabilmente, dovrebbe opporsi in maniera decisa, non tanto proponendo di stralciare una parola che non modifica il senso generale del provvedimento, quanto piuttosto esprimendo una posizione convinta, come ha fatto in sede di discussione sulle linee generali. Non è certo togliendo una parola che si riesce a specificare meglio quali sono...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Colombo: il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, vorrei partire da dove è stato interrotto il collega Colombo. Credo che, in effetti, eliminare la parola « particolare » dal primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge conti poco perché nella sostanza non cambia nulla. Questo emendamento non modifica il contenuto del decreto, al quale sono profondamente contrario. Ritengo pertanto che la soluzione migliore — e mi rammarico del fatto

che non sia stato approvato l'emendamento soppressivo dell'articolo 1 del decreto-legge — sarebbe quella di eliminare *tout court* questo provvedimento, con un intervento drastico ma che rispecchia nella realtà le esigenze e le aspettative dei cittadini che hanno pagato e pagheranno per questo tipo di intervento, che poi sono i cittadini della Padania, la gente che lavora tutti i giorni e paga le tasse. Sono persone che vedono che i soldi che devolvono allo Stato vengono investiti per...

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il tempo a sua disposizione è finito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, è possibile che tra le scelte governative sugli indirizzi relativi alle leggi speciali non ci sia mai un interessamento per risolvere i cronici problemi che riguardano la mancata realizzazione di interventi a favore della viabilità in una delle aree più dinamiche del paese, come, ad esempio, la zona centrale del Veneto? Basterebbe metà dei finanziamenti destinati al Giubileo per risolvere questo problema.

Intendiamoci, vi sono molte altre zone che necessitano di interventi urgenti nel campo della viabilità, ma io mi limito a ricordarne qualcuna nelle aree che conosco. Mi chiedo e vi chiedo se sia più importante e necessario un finanziamento per il Giubileo o quello per la realizzazione di un'autostrada pedemontana che finalmente colleghi tra loro le province di Treviso e Vicenza in modo da spostare il traffico, soprattutto quello pesante, dalla strada statale n. 53.

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, il tempo a sua disposizione è finito.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, purtroppo, come il mio collega che

ha appena finito di parlare, devo denunciare anch'io al Governo la particolare carenza di viabilità che caratterizza il territorio del Veneto. Provengo dalla provincia di Verona dove la viabilità è scarsissima mentre il tessuto industriale e aziendale è talmente ricco da portare alle casse dello Stato migliaia di miliardi destinati a finanziare le opere del Giubileo che riteniamo altamente lesive anche dei diritti dei credenti che pensano più alla spiritualità che non alla materialità. Forse il Vaticano insieme al Governo Prodi pensano che le opere che verranno realizzate ma non compiute per il 2000 porteranno qualcosa all'animo, ma io credo sinceramente di no.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bambo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMBO. Signor Presidente, non credo che l'intento collaborativo del collega Pirovano, che attraverso questo emendamento tende a modificare in meglio l'impianto del provvedimento, possa far cambiare la posizione del nostro partito, molto critica nei confronti delle iniziative connesse al Giubileo. Ancora una volta il Parlamento interviene sotto il profilo normativo e con interventi finanziari a favore di un'area in cui sembra si voglia concentrare tutta l'attività dello Stato italiano, ma soprattutto tutti i capitali a disposizione per opere pubbliche. Ricordo le iniziative, che hanno poi subito una battuta d'arresto, per lo SDO, gli interventi per Roma capitale nel 1990, se non ricordo male. Adesso per il Giubileo si sovrappone opera ad opera. Nelle regioni da cui proveniamo, non solo quelle del nord, ma anche di altre parti d'Italia ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bambo, il tempo a sua disposizione è terminato.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Pirovano 1.85, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	403
Votanti	398
Astenuti	5
Maggioranza	200
Hanno votato sì	40
Hanno votato no ...	358

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baccini 1.54, fatto proprio dall'onorevole Pirovano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Questo emendamento, sul quale sembrava che in Commissione fossero tutti d'accordo (addirittura credo che il Governo abbia espresso parere favorevole) chiede che dopo un anno di lavoro tutte le commissioni istituite prima della conversione in legge di questo decreto-legge (perché questo accadrà dal momento che l'unica opposizione seria è quella del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania), oltre alla relazione trimestrale sull'avanzamento dei lavori e sul rispetto delle procedure, presentino entro il termine di trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge una relazione riassuntiva del lavoro svolto.

Mi spiace che il collega Baccini abbia ritirato il suo emendamento, che a mio parere è determinante per consentire al Parlamento di svolgere quella funzione di controllo che gli è propria, e mi spiace che non sia stato recepito né dalla Commissione né dal Governo nonostante nel corso dell'esame in Commissione abbiano entrambi espresso parere favorevole alla relazione trimestrale circa il lavoro svolto fino ad oggi.

Chiedo che questo emendamento, che nulla ha a che fare con il concetto « Giubileo-sì » « Giubileo-no », venga approvato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Annuncio il mio voto in dissenso dal mio gruppo perché mi sembra che il Governo e la maggioranza abbiano dato vita ad un *new deal* affaristico ai danni del lavoro della Padania la quale finalmente si è resa conto di quanto sta accadendo. E ora che i cordoni della borsa vengono stretti, questa maggioranza trova nel finanziamento agli enti ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Caparini, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Il collega Pirovano ha fatto suo l'emendamento presentato dal collega Baccini che ho sempre apprezzato per il modo in cui ha affrontato le tematiche parlamentari e soprattutto i problemi di Roma e del Lazio. Rispetto questa sua volontà per cui voterò contro questo emendamento e lascio al collega Baccini la responsabilità di tale voto contrario.

Questa mattina quando l'Assemblea è stata chiamata ad esprimersi sulla richiesta di chiusura della discussione formulata dal Pds ai sensi dell'articolo 44 del regolamento ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Bampo, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dalla posi-

zione espressa dal collega Pirovano poiché nell'ultima parte dell'emendamento 1.54 si parla di « interventi di propria competenza da comprendere nel piano di cui al successivo comma 2 ».

Il collega Pirovano non è stato evidentemente attento perché i colleghi Formenti, Guido Dussin, Parolo ed Oreste Rossi nel successivo emendamento prevedono la soppressione del comma 2.

È quindi evidente che è passato di moda il primo emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Credo che la formulazione dell'emendamento 1.54 sia sostanzialmente inutile perché, trattandosi di un rapporto internazionale tra lo Stato italiano e lo Stato Vaticano, si dovrebbe fare riferimento ai trattati internazionali e non ai rapporti ed agli espedienti che possono essere messi in campo per dichiarare quali siano le opere prioritarie da realizzare.

Il Governo italiano avrebbe probabilmente fatto meglio a proporre una formulazione del genere: « Interpellato lo Stato della Città del Vaticano e ritenute prioritarie le seguenti opere, si finanzieranno le medesime ».

Alla luce di tali considerazioni, non posso esprimere il mio voto favorevole sull'emendamento 1.54.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, mi esprimo in dissenso dalla posizione del collega Pirovano per il fatto che l'emendamento in esame elude una tematica fondamentale riferita ai guasti provocati da questo provvedimento: la tutela del patrimonio archeologico del nostro paese.

Vorrei ricordare che la serie dei grandi scempi archeologici che hanno contrassegnato 130 anni di vita dello Stato unitario si è aperta nel 1872 (quando Pio IX, per realizzare la stazione Termini, fece sparire alcune pareti affrescate e dei mosaici di un complesso termale romano), per continuare con una tappa fondamentale in occasione del Giubileo del 1950, quando venne nuovamente e totalmente ignorato il parere degli archeologi, procedendo allo sventramento di un intero quartiere del secondo secolo dopo Cristo a colpi di piccone.

Presidente, la strada del Giubileo è storicamente lastricata di pessime intenzioni dal punto di vista della tutela del patrimonio archeologico.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Cercherò di atterrmi strettamente al merito dell'emendamento 1.54 per illustrare la mia posizione in dissenso da quella espressa del collega Pirovano.

L'emendamento in esame così recita: « Entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge, la regione Lazio, la provincia di Roma, gli enti ed i soggetti pubblici e concessionari di pubblici servizi sono tenuti a far pervenire alla commissione (...) gli interventi di propria competenza ».

Rispetto al testo di questo emendamento, devo innanzitutto fare una precisazione: essendo contrario all'approvazione di questo decreto-legge, sono contrario anche al fatto di avallare la sua approvazione; dato che nel testo dell'emendamento si prevede la data di entrata in vigore della legge di conversione, sono assolutamente contrario alla sua approvazione perché si avallerebbe implicitamente il fatto di pervenire alla emanazione della legge di conversione.

In secondo luogo, sono contrario ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Vorrei continuare il ragionamento iniziato dal collega capogruppo Comino.

Come a suo tempo si è verificato per il Governo Craxi, anche adesso vi è un complesso di inferiorità da parte del Governo della sinistra nei confronti di uno Stato straniero come quello della Città del Vaticano. Come a suo tempo il Governo Craxi fece di tutto per passare alla storia per la firma di un Concordato-bis, così ora questo Governo di sinistra sta cercando di asfaltare le strade per il Giubileo del 2000. Non solo, ma pagano le « indulgenze plenarie », come avveniva qualche secolo fa, che determinarono la famosa ribellione dei protestanti, probabilmente più intelligenti, del nord dell'Europa.

Signor Presidente, colleghi, vorrei denunciare questo atteggiamento di subalternità del Governo italiano probabilmente dettato dalla necessità di « sdoganarsi ». Ribadisco che vi è, probabilmente, qualche complesso di colpa o qualche difficoltà da superare da parte del Governo in carica nei confronti della Chiesa e dello Stato Vaticano: è un fatto che sul versante della dignità non depono certamente a favore del Governo Prodi. Questi soldi, signor Presidente, sono veramente sprecati; se queste risorse verranno spese ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Mi chiedo ancora, signor Presidente, se dobbiamo occuparci del Giubileo o se non sia il caso di cercare di far terminare l'odissea che quotidianamente decine di migliaia di automobilisti vivono entrando da nord nella città di Padova, dove esiste una strozzatura costituita da un ponte largo la bellezza di 4

metri e posto trasversalmente alla direzione di marcia! Visto che una simile mancanza di riguardo non si giustificerebbe neppure per la più piccola delle frazioni di tutta la penisola, figuriamoci se il problema costituito da questo ponticello può essere tollerato per una città che è tra le più attive dell'intero paese!

E ancora: merita di più il Giubileo delle gerarchie ecclesiastiche e di Roma padrona, oppure la realizzazione della superstrada Trento-Venezia, attesa da 35 anni, che dovrebbe collegare il Brennero con le autostrade che passano ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, non voglio entrare nel merito specifico di questo emendamento, ma il mio dissenso lo esprimo constatando che il gruppo del CCD-CDU e i suoi autorevoli rappresentanti e sottoscrittori dell'emendamento, cioè i colleghi Baccini, Galati e Fabris, per ragioni, per così dire, di movimento, rinunciano ad uno dei pochi emendamenti da essi presentati.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE (ore 15,35).**

ROLANDO FONTAN. Desidero pertanto evidenziare, non solo al Parlamento ma anche ai numerosi cittadini che ci stanno ascoltando, che l'unica vera opposizione è quella della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), che si fa carico anche delle responsabilità di altri gruppi, in questo caso il CCD-CDU, che vengono meno ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Mi spiace intervenire utilizzando lo strumento del dissenso, però sono sbalordito dall'atteggiamento dei verdi e di rifondazione comunista in occasione dell'esame di questo decreto-legge. In occasione del decreto n. 495 questi gruppi hanno fatto una vera e propria guerra ideologica perché gli interventi non riguardassero anche i centri storici. Si è asserito in modo assolutamente strumentale che lo spostamento di qualche muro interno negli appartamenti siti nei centri storici comportasse chissà quale degrado del nostro patrimonio artistico. Domando allora: il sottopasso a Castel Sant'Angelo ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Ho già dato la parola all'onorevole Cè (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

DOMENICO COMINO. Mi dia la parola, Presidente, altrimenti le pianto un casino! Vuole che occupiamo l'aula?

PRESIDENTE. Prego, onorevole Cè, parli!

ALESSANDRO CÈ. Scusi, Presidente, poiché per regolamento deve essere data la precedenza agli interventi sull'ordine dei lavori, non ritengo opportuno intervenire.

STEFANO SIGNORINI. L'onorevole Comino aveva chiesto prima la parola sull'ordine dei lavori, lo deve far parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Cè, vuole intervenire o no? (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

ALESSANDRO CÈ. Rinuncio, allora, per consentire all'onorevole Comino di parlare. È contento?

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Comino, chiede di parlare sull'ordine dei lavori o per un richiamo al regolamento?

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, lei fa una strana valutazione e interpretazione dei tempi: ieri un collega appartenente ad altro gruppo, per parlare in dissenso, ha avuto tre minuti, oggi i colleghi del mio gruppo hanno a malapena 40-45 secondi!

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha concesso un minuto ed io faccio rispettare questo limite di tempo.

DOMENICO COMINO. Lei non lo sta facendo rispettare, gli orologi esistono anche in Padania e credo che la nostra misura del tempo sia uguale alla vostra (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Onorevole Comino, non le permetto di dire questo (*Vive proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

L'onorevole Michielon, che appartiene al suo gruppo, in qualità di deputato segretario può verificare il rispetto dei tempi.

DOMENICO COMINO. Non chiami in causa il deputato segretario, Presidente, si assuma le sue responsabilità!

PRESIDENTE. Cosa vuol dire ancora?

DOMENICO COMINO. Se lei interrompe il mio intervento, è chiaro che io non posso concludere.

PRESIDENTE. No, non le permetto di dire falsità: il cronometro è uguale per tutti!

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, la invito a rispettare i termini del dissenso!

PRESIDENTE. Un minuto!

DOMENICO COMINO. Lei forse si guadagnerà l'indulgenza plenaria, ma decisamente non si guadagnerà la nostra stima se fa altrimenti. La ringrazio (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodeghiero, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Presidente, intervengo in dissenso poiché l'emendamento sembra far pensare alla possibilità di realizzare qualcuna delle opere previste dal decreto entro i tempi indicati. In realtà dietro questo tipo di provvedimento si nasconde una falsità, un'ipocrisia tipica degli anni del socialismo e non solo; la « lunga onda » continua anche oggi. Infatti, si utilizza un evento religioso a fini politici e strumentali. Si sa bene che questa operazione di investimenti speciali, come molte altre che ciclicamente vengono effettuate, è tesa a sopperire a ciò a cui le amministrazioni comunali, provinciali e la regione Lazio non riescono a far fronte. Non si riuscirà a realizzare nemmeno una di queste opere; inoltre, con questi tempi, non sarà garantita una gestione efficace, pulita ed efficiente quale dovrebbe essere richiesta.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato, onorevole Rodeghiero.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, mi permetta di dire che ella è stato scorretto nei confronti del presidente del mio gruppo. I colleghi seduti ai banchi del Governo sono testimoni del fatto che l'onorevole Comino è venuto a chiederle la parola sull'ordine dei lavori, ma lei l'ha data al collega Cè. È una scorrettezza che non avrebbe dovuto fare.

Intervengo comunque in dissenso rispetto all'emendamento posto in votazione. Credo che il collega Baccini voglia prendere in giro l'Assemblea quando parla di trenta giorni; significa che non conosce i tempi delle procedure nel nostro paese. Se vogliamo sentire i pareri della regione Lazio, della provincia di Roma e degli altri enti preposti, che dovrebbero relazionare sugli interventi di propria competenza, non si può proporre quel termine, a meno che si ignorino i tempi che caratterizzano la nostra Repubblica.

Abbiamo visto cos'è accaduto a proposito di Castel Sant'Angelo: prima si è chiesto il parere di una commissione, poi quello della sovrintendenza ed alla fine non si sa se questo sottopasso verrà realizzato oppure no. Tra l'altro verrebbe sicuramente bloccato.

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Signorini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Ritengo che intervenire in dissenso su tale emendamento sia un dovere morale. Infatti, se da una parte è un emendamento pieno di buon senso padano, dall'altra non si riesce a capire per quale motivo il termine sia fissato in soli trenta giorni, quando tutti noi sappiamo che la fretta non è di sicuro un buon consigliere. Potremmo dunque trovarci in situazioni che si sono già verificate solo cinque o sei anni fa per gli interventi di Italia '90: opere mai iniziate oppure lasciate a metà. Tutti noi ci ricordiamo del modo in cui quei finanziamenti sono stati gestiti; ci ricordiamo delle conseguenze che si sono prodotte. Ci si potrebbe anche rifare ai fondi per Roma capitale; se guardiamo alle modalità in base alle quali vengono gestiti i fondi, senza quel minimo di programmazione preventiva, prevista in questo emendamento.

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, intervengo in dissenso non solo rispetto al collega del mio gruppo, ma anche rispetto al Presidente della Camera, irrispettoso nei confronti del nostro gruppo.

Signor Presidente, non molti anni fa si sono svolti i mondiali di calcio; ora vi sarà il Giubileo, a cui seguiranno le olimpiadi del 2004. Lei è contento, vedo che ride. La chiamerò di nuovo « sire ». Vedo che è contento quando la chiamo così, signor Presidente! Verrà anche il suo momento, magari lei passerà alla storia come Sua maestà che ha presieduto la Camera (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Rizzi.

FABIO CIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Vedo che il collega Michielon si è finalmente seduto al suo posto. Credo che lei, Presidente, non abbia bisogno di una tutela particolare né di controllori. Inviterei quindi i colleghi della lega ad avere lo stesso atteggiamento con chiunque presieda la seduta, non a mutarlo a seconda di chi è seduto sulla poltrona del Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, poiché abbiamo un cronometro che è uguale per tutti ed è compito dei deputati segretari collaborare con il Presidente, avevo piacere che anche il segretario controllasse che il tempo degli interventi fosse uguale per tutti.

FABIO CIANI. Lo facciamo anche quando presiede l'onorevole Violante!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti.

Colleghi, vi prego cortesemente di prenotarvi per intervenire.

Ha facoltà di parlare, onorevole Foti.

TOMMASO FOTI. Intervengo per far rilevare che questa mattina sono stati dichiarati inammissibili numerosi emendamenti. Probabilmente, supponendo o sapendo che sarebbero stati ritirati, non si è effettuata un'opportuna valutazione, perché l'emendamento su cui tanti intervengono sarebbe di fatto inammissibile. Basterebbe infatti leggere il contenuto del decreto per sapere che è impossibile rispettare alcuni dei termini indicati perché si tratta di procedure seguite già sette mesi fa.

PRESIDENTE. Onorevole Foti, questo è un rilievo che attiene al merito, non all'ammissibilità. Lei sa che la dichiarazione di ammissibilità è incensurabile.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Volevo innanzitutto rassicurare il collega Ciani che mi ha preceduto. Noi non facciamo alcuna fatica a constatare che non esiste alcuna differenza tra chi presiede questa Assemblea: per noi sono tutti esponenti della vecchia partitocrazia, espressione di un sistema centralista e colonialista (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Voterò convintamente in dissenso rispetto a quanto dichiarato dal collega della lega nord per l'indipendenza della Padania in quanto è evidente che le finalità del progetto sul Giubileo non sono assolutamente condivise dal mio gruppo. È evidente che la mancanza di chiarezza e l'improvvisazione di questo provvedimento dovrebbero essere riconosciuti da tutti i colleghi, per lo meno quelli onesti. Purtroppo ci rendiamo conto che sono prigionieri di una logica ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, dobbiamo riportare la verità in quest'aula. Sarà allora bene che spieghi al deputato Ciani che è stato lei che mi ha imposto di controllare il tempo, perché il sottoscritto ...

PRESIDENTE. L'ho pregata di farlo, non gliel'ho imposto.

MAURO MICHIELON. Non accetto lezioni su come mi devo comportare quanto esercito le funzioni di segretario dell'Ufficio di Presidenza.

In secondo luogo faccio presente al deputato Ciani che l'opposizione che la lega sta facendo viene condotta in maniera legittima e secondo il regolamento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saraca. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, faccio ancora rilevare che questo emendamento, reputato ammissibile, in realtà pretenderebbe di ripristinare una procedura già seguita più volte. Il piano-programma degli interventi è già stato formulato; le proposte degli enti, della regione Lazio, della provincia di Roma, dei soggetti pubblici e concessionari di pubblici servizi sono già arrivate, anzi, purtroppo, ne abbiamo una grande abbondanza (e di questo ci siamo anche lamentati).

Ebbene, alcuni nostri emendamenti sono stati giudicati inammissibili e questa decisione, a nostro avviso, è stata una forzatura, mentre altri — come ha già fatto rilevare il collega Foti — non sono stati neanche letti. Pertanto, mi riservo di

intervenire successivamente quando arriveremo agli emendamenti da noi presentati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà. Le ricordo che può disporre di un minuto di tempo.

GUIDO DUSSIN. Dussin, Presidente: padani sì, francesi no!

Intendo intervenire in dissenso dal collega Pirovano perchè egli ha fatto proprio un emendamento del noto romanista - visto che parliamo di regioni - Baccini, firmato anche dal nostro regionale Fabris. In pratica, è stato proposto un emendamento per rafforzare i trasferimenti a Roma capitale.

Tutto ciò serve esclusivamente a far fare una bella figura al borgomastro di queste parti, sponsorizzato in questo periodo dall'Ulivo. Del resto, abbiamo visto che ultimamente i trasferimenti dello Stato avvengono sempre a favore delle città nelle quali il borgomastro è dell'Ulivo o della sinistra (vedi il caso di Napoli o di Venezia).

Pertanto, non condivido la posizione del mio collega che ha fatto proprio l'emendamento.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è scaduto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.54, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	450
Votanti	445
Astenuti	5
Maggioranza	226

Hanno votato *sì* 60

Hanno votato *no* ... 385

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.103.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, il mio emendamento propone la soppressione del comma 2 dell'articolo 1.

Innanzitutto vorrei rispondere a chi, anche del mio gruppo, ha ravvisato una mia non perfetta coerenza quando ho sottoscritto l'emendamento ritirato dal collega Baccini. È vero: il testo dell'emendamento Baccini 1.54 sembra essere in discordanza con l'emendamento da me presentato; è anche vero, però, che non vi è stato il tempo né la possibilità di apportare correzioni ad un testo che, peraltro, escludendo le ultime tre righe, è sostanzialmente in linea con le richieste di controllo e di verifica che da sempre il gruppo della lega nord ha sollecitato in Commissione ed in quest'aula.

Perché chiediamo di sopprimere il comma 2 dell'articolo 1? Perché tutto ciò che è previsto in questo comma di fatto sta già avvenendo: è da più di un anno che tutta l'organizzazione, il carrozzone del Giubileo è in marcia; è da più di un anno che si stanno spendendo decine di miliardi. E la paura che questo decreto-legge non venga convertito dipende proprio dal fatto che non si sa che cosa potrebbe succedere di tutti i soldi già spesi sulla fiducia che comunque il provvedimento sarebbe stato approvato.

Che cosa dice il comma 2 dell'articolo 1? Leggo testualmente: « La commissione (...) definisce, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, il piano degli interventi concernenti la città di Roma e le altre località della provincia di Roma e della regione Lazio direttamente interessate al Giubileo. Il piano è adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri. Il piano può essere modificato ed integrato anche sulla base

delle relazioni trimestrali di cui al comma 7 ».

Abbiamo visto un primo elenco di opere (sono più di 500) per le quali sono stati fissati dei valori; sappiamo anche che per il 90 per cento delle opere questi valori sono abbozzati e sono stati semplicemente indicati importi di previsione di costo. Spero che chi ha operato queste valutazioni sia almeno un gruppo di professionisti seri; comunque, non potevano essere altro che previsioni, in quanto per il 90 per cento delle opere non esiste neanche una progettazione di massima. Spero comunque che i costi siano stati previsti correttamente perché, in caso di conversione del decreto-legge, non so se sarà possibile rispettare le previsioni oppure se tutto dovrà essere stravolto e si dovranno introdurre modifiche al disegno di legge o spostamenti in bilancio per far fronte, oltre che ai ritardi ed ai costi connessi, anche ai veri costi di costruzione e di realizzazione di tutte le opere previste nel piano.

Non si deve dimenticare che in quest'ultimo figurano anche quasi 4 miliardi per l'accoglienza degli extracomunitari; è anche vero, come sottolineava questa mattina l'onorevole Buontempo, che si sono operati interventi per cui, come succede spesso nei nostri comuni e nelle nostre città (sappiamo tutti chi è stato al potere fino ad oggi e chi è intervenuto oggi insieme agli stessi che per cinquant'anni hanno gestito il potere), nell'ultimo mezzo secolo si sono rifatte le facciate di case che all'interno sono marce, perché alla gente si fanno vedere le facciate ridipinte. Questo può essere il pericolo che corriamo anche con riferimento al Giubileo.

PRESIDENTE. Onorevole Pirovano, lei ha a disposizione ancora trenta secondi.

ETTORE PIROVANO. Avremo almeno 32 miliardi per automezzi nuovi che circoleranno per le strade di Roma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Grazie, avvocato. Sono riconoscente e devo ringraziare ufficialmente *Radio radicale* che in questo momento sta dando notizia di ciò che avviene in Parlamento; si tratta dell'unica voce che sta riportando quanto noi della Padania stiamo facendo per la Padania, a differenza di Polo ed Ulivo, visto che giornali e televisioni di Stato e private hanno totalmente oscurato la lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Sono convinto che i cittadini della Padania potranno rendersi conto, ascoltando *Radio radicale*, di come la lega si muova, perché sul territorio ho sentito dire: voi non state facendo niente; no, cari signori, la lega in questa sede sta facendo opposizione all'Ulivo e al Polo, che sono uniti per dissipare i soldi.

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Intervengo in dissenso e spero che il collega Pirovano non se ne dolga. Tuttavia, allorché siamo convinti che un provvedimento sia assolutamente fuorviante ed ingiusto, anche introducendovi qualche cambiamento in senso migliorativo, si compie comunque un atto di accettazione, che implica un riconoscimento che non intendo assolutamente dare, anche perché nessuno sa fornirmi spiegazioni sui 16 miliardi improduttivi erogati all'ufficio creato appositamente per la programmazione per il Giubileo e che - mi si dice - non ha ancora prodotto assolutamente nulla. Si tratta - lo ripeto - di 16 miliardi, cifra con cui si potrebbe, per esempio, sistemare la situazione idrogeologica della provincia di Belluno, che è gravemente dissestata ...

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Il dissenso non può che essere nei confronti di un tentativo di emendare qualcosa che è inemendabile. Qui non si tratta di emendare, ma di cambiare radicalmente, di secedere. Non posso quindi che spiegare le motivazioni di questa volontà, che nasce da una discriminazione, da un razzismo e da un colonialismo che noi siamo continuamente costretti a subire. L'esempio è anche in quest'aula del Parlamento, nel comportamento di questo Governo e della maggioranza, ma anche della minoranza, visto che l'unica forza politica che fa opposizione è la lega nord per l'indipendenza della Padania. E la lega nord per l'indipendenza della Padania ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, non avevo chiesto la parola; intendevo chiederla successivamente e forse è Luciano Dussin che voleva intervenire (proveniamo dalle stesse parti). Tra l'altro sono anche firmatario di questo emendamento. Lascio quindi volentieri la parola al mio collega Luciano Dussin, se l'ha chiesta.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Con provvedimenti di questo genere sempre di più vi sarà la Padania contro Roma e contro quei deputati padani eletti nel Polo e nell'Ulivo che scendono nella capitale del disonore con l'intento di tradire le aspettative dei loro concittadini. Sì, colleghi, perché votare per sanare le porcherie del Banco di Napoli o per finanziare il Giubileo o per

far chiudere le stalle ai nostri allevatori, o per mantenere l'IVA al 19 per cento sul metano al nord ed abbassarla al 10 per cento al sud, significa proprio tradire la buona fede di chi vi ha votato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Allora, colleghi del nord eletti nel Polo o nell'Ulivo, cercate di avere un po' di orgoglio ed insieme a noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania votate contro questo provvedimento che ruba al nord, scontenta il sud e rallegra solo i potentati romani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Approfitto di questo minuto per concludere, a spezzoni, l'intervento di prima. Parlavo della contraddizione dei verdi e di rifondazione, che non esitano a mettere fuori legge onesti cittadini che avevano effettuato opere interne nei centri storici e che si trovano ora scoperti di fronte al provvedimento collegato alla finanziaria. A fronte di questa ideologia male applicata adesso non esitano a dare il loro parere favorevole al sottopasso di Castel Sant'Angelo. Un sottopasso devastante; molto probabilmente le rampe coinvolgeranno anche zone di interesse archeologico. Vi è un'altra cosa che non capisco. Essi sostengono giustamente che il traffico delle auto deve essere tenuto lontano dai centri storici. Che senso ha, allora, prevedere un'opera che invita il traffico privato all'interno dei centri storici, e che fra l'altro ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Intervengo in dissenso perché ritengo che quanto pre-

visto dal comma 2 dell'articolo 1 vada bene. Esso contiene infatti una previsione secessionista, giacché prevede che gli interventi vengano effettuati nella città di Roma, in altre località della provincia di Roma e nella regione Lazio. Si tratta, in sostanza, di un passo del decreto-legge del Governo nella direzione della logica secessionista di dividere il nord e il sud e di evidenziare due diverse realtà e modi di spendere questi soldi. Spiace ancora una volta che anche i parlamentari dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU, pur appartenendo all'opposizione, al momento non si facciano sentire ed assumano una posizione piuttosto moscia su un testo che loro stessi dovrebbero difendere per tutelare gli interessi dei popoli della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, intervengo anch'io in dissenso, poiché l'emendamento in esame tende a sopprimere soltanto il comma 2, mentre a mio avviso deve essere soppresso tutto il provvedimento. Per il Giubileo, si prevedono solo ed esclusivamente progetti da eseguire a Roma e nel Lazio; si prevedono lavori per il tunnel sotto Castel Sant'Angelo, così gradito al Vaticano, per la stazione Tiburtina, per il raccordo anulare, per l'autostrada per Fiumicino, eppure in questi sette-otto mesi della legislatura non ho mai sentito parlare di finanziamenti e contributi per realizzare strade nel nord Italia e nella Padania! Cito un esempio: l'autostrada Milanolaghi.

PRESIDENTE. Onorevole Frigerio, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intendo esprimere il mio dissenso sul-

l'emendamento: abbiamo un resoconto stenografico della seduta dal quale risulterà che gli interventi previsti dal provvedimento in esame riguardano solo progetti relativi al comune e alla provincia di Roma, o alla regione Lazio: è l'ennesima prova — riportata per iscritto — di come questo decreto sia in funzione soltanto di una piccola parte d'Italia, anche se importante perché ha un rapporto particolare con lo Stato del Vaticano, guarda caso! Siamo tornati indietro a più di cento anni fa.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, come parecchi miei connazionali della Padania, ritengo che non sia possibile votare a favore di questo emendamento, perché in effetti esso rappresenta soltanto un palliativo. Mi rivolgo in particolare ai colleghi del Polo che, dopo aver avanzato molte critiche in quest'aula nel corso della discussione sulle linee generali, ora accettano di giocare con i colleghi dell'Ulivo non solo alla *roulette* russa, ma anche alla ben più famigerata *roulette* congolese, che ha effetti ben più gravi! Ritengo che si debba svolgere una riflessione seria: un decreto di questo tipo non può essere convertito e deve essere riscritto daccapo, poiché le opere da realizzare non possono essere concentrate in una provincia o in una regione.

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Signor Presidente, intervenendo anch'io in dissenso, desidero rivolgermi ai colleghi veronesi dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia: con quale coraggio possono tornare in Padania a sostenere che sono contro lo spreco del denaro che il nord e la Padania

versano a Roma? Con quale coraggio possono sostenere in televisione che sono contro l'assistenzialismo? Un po' di dignità, cari colleghi veronesi: tornate su posizioni che difendano il cittadino padano! Il comma 2 prevede che entro novanta giorni siano studiati piani di intervento per la provincia di Roma e la regione Lazio: sappiamo benissimo che è una presa in giro, perché sarà impossibile attuare i lavori e portarli a termine entro il 2000. Per l'ennesima volta, quindi, vi sarà uno sperpero di denaro padano a dispetto dei lavoratori del nord ed anche del sud del paese.

Collegli del Polo, ravvedetevi!

PRESIDENTE. Onorevole Signorini, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Lembo. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Signor Presidente, intervengo anch'io in dissenso perché non è possibile emendare questo provvedimento. Sono un modestissimo cultore di studi storici, ma conosco abbastanza bene la storia delle istituzioni dello stato veneto, o della repubblica veneta come abitualmente la si chiama, dove la religione cattolica era religione di Stato, riconosciuta in tutto il suo potere e la sua valenza, ma dove i vescovi venivano nominati dal Senato veneto e dove, pur riconoscendo l'enorme importanza della funzione che veniva svolta a livello religioso, il Senato veneto aveva persino proibito la raccolta dell'obolo di San Pietro proprio per evitare che venissero rastrellate ricchezze in una parte d'Italia (le terre dello Stato veneto) con trasferimenti di capitali.

Credo che i nostri vecchi governanti veneti avessero perfettamente compreso quale fosse il problema. Qui si fa un rastrellamento di fondi a livello generale per concentrare...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, anzitutto volevo ringraziarla perché ultimamente abbiamo verificato che viene rispettato il tempo che ci è stato accordato dalla Presidenza. Diciamo quindi che alla proposizione è seguita anche l'azione!

Il profondo dissenso sull'emendamento in esame e sul provvedimento in generale testimonia il disagio, a sua volta profondo, dei cittadini della Padania, che non trovano una «rispondenza» all'interno di questo Parlamento romano.

Con l'approvazione di questo provvedimento risulta lampante come questo Parlamento.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, il suo tempo è terminato.

GIULIO CONTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi della lega nord, comprendo la volontà politica di fare ostruzionismo, penso però che occorra, secondo quanto previsto dal regolamento, rimanere attinenti al tema.

In alternativa alle opere previste per il Giubileo ho sentito dire che bisognerebbe risolvere il problema dell'imbocco dell'autostrada che porta alla città di Padova; bisognerebbe poi realizzare la «pedemontana» al di sotto delle Prealpi venete, risolvere i problemi dei dissesti idrogeologici della provincia di Belluno e della lotta contro il colonialismo di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), dei soldi rubati e portati a Roma. Bisognerebbe poi realizzare tante strade in Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). I vostri applausi mi fanno molto piacere, però per fare questo occorre ricordare che il Giubileo si fa a Roma, per cui si dovrebbero poi compiere altri passi avanti e cioè - ve lo suggerisco così potrete proporlo - fare di Venezia oltre che la capitale dello stato veneto anche la

capitale dell'Italia del nord e della Padania, e poi portarci anche il Papa e il Vaticano! In questo modo potrete fare il Giubileo a casa vostra (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, direi che l'intervento del collega è fuori luogo perché non si può portare un problema da Roma a Venezia, al limite lo si può portare ad Avignone, togliendolo direttamente dall'Italia!

Intervengo in dissenso in quanto ritengo che questo emendamento sia buono nella sostanza; l'unica preoccupazione è che fra gli interventi per la città di Roma si parla di tunnel. Noi di Genova forse dovremmo stare molto attenti e dare qualche consiglio, perché in quanto a tunnel abbiamo già avuto delle tristi esperienze.

Su suggerimento di altri colleghi penso che qualche soldino potremo portarlo alla Madonna — si diceva — della Guardia. E poi, caro collega, quanti sono questi soldi destinati ai lavori di cui ha appena parlato? Tre lire contro 4 mila 200 miliardi. Ma vogliamo continuare a scherzare?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Intervengo in parziale dissenso rispetto alla dichiarazione di voto dell'onorevole Pirovano, perché questo emendamento elude una delle questioni centrali sulla quale molti altri colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania sono intervenuti con forza. Mi riferisco a quello che ormai si chiamerà *tout court* il sottopasso, come il Giubileo si chiama e si chiamerà il grande Giubileo. Di questa spesa e di questa impresa ce ne ricorderemo per

decenni: ad essa siamo contrari, innanzitutto, perché il sottopasso andrà a turbare i sonni di un grande spirito come quello del filosofo Cagliostro, morto in Castel Sant'Angelo ...

MARIA LENTI. Ma quale Castel Sant'Angelo!

MARIO BORGHEZIO ... dopo una lunga detenzione, e poi perché questa spesa ufficiale di 100 miliardi per un'opera del tutto inutile su cui nessuno dei tecnici che sono stati consultati, né fra coloro che dovranno realizzare le opere né fra coloro (e sono tanti) dell'ambiente degli affari e dell'edilizia, l'enorme *entourage* ...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Presidente, vorrei che, nel chiamarmi, specificasse che sono deputato della lega nord per l'indipendenza della Padania. Nelle tribune poco fa vi erano dei giovani che sono venuti per imparare, per vedere come si svolgono (*Commenti*) ...

Signori, fatemi parlare! Presidente ...

PRESIDENTE. Vada avanti, onorevole Bagliani.

LUCA BAGLIANI. A quei giovani che erano venuti qui per capire qualcosa è giusto chiarire a quale gruppo apparteniamo.

Regalia del Polo, degli onorevoli Giorggetti e Pasetto di alleanza nazionale, di Fratta Pasini di forza Italia! Questa parola quasi magica, dalle prospettive esaltanti per molti sta rotolando sulle nostre spalle, sulle spalle dei cittadini padani ed il Polo non fa nulla per fermare l'Ulivo! Questa è la realtà!

Il motto è: offri regali e ricevi tasse; il Polo lo sa bene! Sì, anche la regalia del Polo è una forma di sperpero, ma con l'ingiustizia diviene ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, intervengo in dissenso dal mio gruppo per denunciare questo incredibile, ennesimo salasso di migliaia di miliardi, destinati ad una celebrazione e non a spese produttive. Il nord chiede che si ponga fine al finanziamento degli sprechi, all'impiego non produttivo della ricchezza accumulata con il sudore e con il risparmio dei lavoratori del nord.

Nessun Governo ha mai osato opporsi seriamente al Vaticano. Non lo fa, in questo caso, nemmeno Prodi, novello Nerone o Petrolini: ricostruirò Roma più grande e più bella che pria! Bravo!

Si è aperto in questi giorni il processo nei confronti dell'ex ministro Prandini e della sua compagnia di ladroni democristiani. A chi tocca spartire la gigantesca torta di circa 20 mila miliardi, di cui 3 mila 500 erogati dallo Stato?

Come ha detto Montanelli venerdì scorso, il Giubileo fu un'invenzione truffaldina di Bonifacio VIII ed ha sempre avuto a che fare ...

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo anch'io la parola in dissenso dai miei colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Dopo la missione davvero impossibile di risollevarne l'infernale deficit del disastro Banco di Napoli ed il meschino tentativo di risanare i siti industriali dell'area di Bagnoli, eccoci giunti alla felice conclusione con la terza perla del mese: il grande furto del 2000. *Pardon*, il grande Giubileo del 2000! Vogliate perdonare l'errore! È palesemente un *lapsus*

quello nel quale sono incorso volendo definire il progetto del vostro Governo di attuare un piano di interventi concernente non solo la città di Roma, ma anche le altre città della provincia e della regione.

Si tratta dell'ennesimo tentativo di operare ...

PRESIDENTE. Onorevole Apolloni, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Signor Presidente, il *Gazzettino* di oggi reca come titolo che la viabilità nella Marca, nella zona dove sono stato eletto, è al sessantacinquesimo posto nella graduatoria nazionale. Mostro questo giornale a tutti i colleghi, soprattutto a quelli del sud.

La provincia di Treviso, signori colleghi, e quella di Vicenza assieme esportano quanto la Grecia, tanto per dare un'idea. Ma siamo al sessantacinquesimo posto in Italia come viabilità. Dovrei allora votare questo provvedimento sul Giubileo? Assolutamente no! Sarebbe immorale e non potrei presentarmi ai miei elettori.

Mi chiedo e chiedo ai colleghi del nord, della mia zona, come potranno loro presentarsi agli elettori del nord, visti questi dati, dopo aver approvato il provvedimento.

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito (poi, se un giorno mi spiegasse dove era il dissenso, ne sarei lieto).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, sono convinto che dopo l'esame di questo decreto la lega nord per l'indipendenza della Padania guadagnerà sempre più voti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

GIORGIO PASETTO. Sire!

CESARE RIZZI. Sono perplesso perché nessuno si è preoccupato ed è passato inosservato il fatto che un collega di alleanza nazionale, pur di portare i soldi a Roma, è disposto a liberarsi anche del Santo Padre; pur di portare il « grano » a Roma se ne frega del Papa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Elimina anche il Papa e il Vaticano pur di portare i soldi a Roma! Questa è la cosa scandalosa, signor Presidente!

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.
È l'anima laica!

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, vorrei far presente al collega di alleanza nazionale che il Giubileo inizialmente nasce nell'ambito ebraico ed ha la funzione di redistribuire la ricchezza, soprattutto quella terriera, nel contesto storico del ritorno del popolo ebraico dall'esilio, perché esso si trovava, rispetto a coloro che erano rimasti a casa, privo di forze economiche. Successivamente la ricchezza, anche se Bonifacio VIII pensò al Giubileo in relazione all'enorme richiesta di indulgenze di quell'anno, venne concentrata a Roma perché a Roma era concentrato quel mercato.

Sono contrario all'emendamento perché il provvedimento non è comunque emendabile. Infatti, non si intravede in alcun modo lo sforzo che lo Stato dovrebbe effettuare per ricostruire i valori sociali rispetto alla rinascita religiosa a cui devono pensare gli uomini di chiesa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il suo tempo è scaduto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, per stare al merito, devo dire che questo

comma a mio avviso non deve essere soppresso perché introduce un controllo minimo sugli stanziamenti destinati alla città di Roma, alla provincia ed al Lazio. Per rispondere velocemente al collega Conti, vorrei spiegargli quale dovrebbe essere l'ambito entro il quale questa Assemblea, almeno la parte che in essa recita veramente il ruolo dell'opposizione, può dedicare a un'argomentazione compiuta riguardo al senso complessivo del provvedimento.

Se tutti ci limitassimo a descrivere solo l'emendamento, fuori da quest'aula non si saprebbe nemmeno di che cosa si parla.

L'altro punto è che, partendo da buoni presupposti, siccome lo conosco personalmente, arriva a risultati finali che non sono condivisibili.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

UMBERTO GIOVINE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, tanto più ringrazio quanto più ho aspettato di intervenire per richiamo al regolamento. Mi riferisco al precedente richiamo al regolamento nel quale si eccepiva che colleghi della lega, parlando di problemi di viabilità e di altre questioni attinenti ai territori che a loro interessano, avrebbero esultato da quanto previsto dal regolamento. Ebbene, non vorrei che si creasse un pericoloso precedente con questo intervento. Sono viceversa del parere che gli interventi dei colleghi della lega fossero perfettamente in regola con il disposto regolamentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Aggiungo che al comma 11 della norma attualmente in discussione si legge: « Con successivi provvedimenti legislativi riguardanti l'intero territorio nazionale saranno assunte ulteriori iniziative per assicurare il pieno conseguimento delle finalità di cui al comma 1 ». Conseguentemente in que-

sta fase della discussione non possiamo escludere alcuna ricaduta (o non ricaduta) su altre parti del territorio nazionale a seguito dell'approvazione di questi emendamenti.

Sostengo infine che gli interventi dei colleghi della lega siano del tutto legittimi (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia e dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio della sua cortese collaborazione, ma io non mi ero permesso di intervenire sui problemi del dissenso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Dopo aver motivato succintamente il «no» di alleanza nazionale all'emendamento Pirovano 1.103, desidero svolgere alcune brevi osservazioni.

Non credo che il problema posto dalla lega possa essere affrontato solo in via regolamentare perché i colleghi stanno facendo un legittimo ostruzionismo, al riguardo non vi sono dubbi. Ogni forza politica può decidere di utilizzare gli strumenti che il regolamento offre per ritardare, ove lo ritenga necessario ed assumendosene la responsabilità politica, l'approvazione di un provvedimento.

Il ragionamento che va fatto è di carattere strettamente politico, a mio parere. Noi non voteremo questo provvedimento, come abbiamo detto, ma ci asterremo e ci siamo chiesti quale fosse la via giusta da seguire, se quella dell'enfatizzazione, come sta facendo il gruppo della lega con un legittimo ostruzionismo. È un'opposizione basata sul concetto che, celebrandosi il Giubileo a Roma, tutto ciò che si fa a Roma debba essere combattuto per cui bisogna votare contro ...

GIACOMO CHIAPPORI. Non è vero!

IGNAZIO LA RUSSA. Questo è un concetto! Oppure, come lo intendiamo noi, il Giubileo è un avvenimento — non a caso si celebra all'inizio del secolo — di

grande rilievo che la nostra nazione, in gran parte cattolica, reputa importante per tutti i cattolici e anche per il nord dell'Italia. Immagino che la stessa *Radio radicale* venga ascoltata anche da tanta gente del nord, che aspetta il Giubileo come una grande occasione di religiosità e di accoglienza per il mondo (*Commenti di deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). È legittimo che facciate prevalere altri elementi!

Noi dobbiamo fare in modo che il Governo su questo punto offra al Parlamento la possibilità di intervenire per evitare storture. Abbiamo insistito, cari colleghi della lega, affinché il provvedimento del Governo, che stanziava mille miliardi in più oltre i 3.500 di cui stiamo discutendo a favore delle altre regioni — quindi esclusi Roma e il Lazio — venisse abbinato a quello oggi in discussione. Abbiamo insistito perché si potesse discutere oggi della destinazione dei mille miliardi da utilizzare per interventi per il nord d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Ma voi non l'avete chiesto! Pur di mantenere la facciata, voi danneggiate sistematicamente le esigenze della gente del nord! Su questo punto ci dobbiamo mettere d'accordo (*Commenti dei deputati Dozzo e Anghinoni*).

Ho ascoltato con attenzione i vostri inviti a ripensarci; noi vi abbiamo ascoltato e il mio intervento ne è la dimostrazione. Ci abbiamo pensato e rilanciamo l'invito perché condividiamo alcuni dei vostri emendamenti.

GIANPAOLO DOZZO. Allora votateli!

IGNAZIO LA RUSSA. Io sono stato eletto a Milano e li voteremo! Quando gli emendamenti sono seri, si possono votare, ma quando hanno legittimamente un carattere ostruzionistico non potete pensare che si votino cose che non stanno né in cielo né in terra.

La prossima volta quando si vuole ottenere un provvedimento che limiti lo strapotere del Governo che va contro —

secondo la vostra opinione — gli interessi del nord, l'opposizione si organizzi e non finisca ancora una volta, dal ribaltone in poi, per favorire chi oggi governa e decide in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Turroni. Ne ha facoltà.

SAURO TURRONI. Dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento Pirovano 1.103 e, nello stesso tempo, vorrei svolgere una brevissima riflessione sull'ostruzionismo, del tutto legittimo, che i colleghi della lega stanno portando avanti contro un provvedimento che considerano in modo assolutamente negativo.

Mi riferisco in particolare agli argomenti adottati dal collega Fongaro, in relazione ad una battaglia che abbiamo condotto contro gli interventi nei centri storici. Il collega Fongaro...

PRESIDENTE. Onorevole Turroni, la vorrei pregare di attenersi al merito dell'emendamento.

SAURO TURRONI. Certamente, Presidente, infatti sto facendo riferimento ai motivi per i quali il collega Fongaro vota in un determinato modo.

PRESIDENTE. La prego nuovamente di parlare dell'emendamento e di non approfittare, anche lei, per intervenire in *fraudem legi*.

SAURO TURRONI. Non approfitto mai, Presidente!

Le argomentazioni addotte a sostegno di quell'emendamento sono le stesse espresse dai peggiori rappresentanti dei costruttori e delle amministrazioni che, invece di svolgere il proprio dovere (vale a dire esaminare in fretta i progetti ed approvarli, dopo aver effettuato controlli rigorosi), hanno invocato l'abolizione delle regole, delle norme e dei controlli. In particolare, vorrei rilevare che fin dal 1985, quando era ministro un tale di

nome Nicolazzi (che il collega Fongaro dovrebbe ricordare), è in vigore l'articolo 26 della legge sul condono, n. 47 del 1985, che consente di intervenire ovunque all'interno degli edifici, purché gli interventi non riguardino parti strutturali dei medesimi, e che prevede che tale attività non sia soggetta ad alcuna autorizzazione. Affinché non venissero riportate argomentazioni di questo tipo da parte di coloro che si dichiarano federalisti, vorrei dire che noi non possiamo pensare che il Parlamento italiano — e quindi Roma — decida, con un proprio voto, se e dove dovrebbe passare il sottopasso di Castel Sant'Angelo, facendo sì che il massimo organo decisionale dello Stato centrale stabilisca cosa si debba o meno fare in una città. Dovrebbe essere la città stessa a decidere, attraverso i propri organi (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), quali siano i progetti — e se questi possano funzionare — che dovrebbero essere attuati; tutto ciò senza invocare il federalismo un giorno per poi negarlo il giorno dopo, quando si vuole decidere centralmente da Roma che cosa si debba fare all'interno di una città (*Commenti del deputato Dozzo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, vorrei rivolgermi alle signore ed ai signori che stanno seguendo il dibattito attraverso *Radio radicale* per dire loro che l'unica, vera opposizione...

PRESIDENTE. Onorevole collega, il regolamento prevede che i deputati debbano parlare rivolti verso il Presidente. Non « danneggi » *Radio radicale*!

DIEGO ALBORGHETTI. Allora, mi rivolgo al Presidente. E se vi è qualcuno che ascolta, magari sentirà che cosa dico al Presidente.

Sappiate — dicevo rivolgendomi agli ascoltatori di *Radio radicale* — che l'unica

opposizione esistente in Parlamento viene portata avanti dalla lega nord per l'indipendenza della Padania. Se voi foste qua, potreste constatare il disagio delle forze che si dicono di opposizione (alleanza nazionale, forza Italia e il CCD-CDU): « scattano » solo i deputati di questi gruppi eletti nei collegi del nord. Questi ultimi intervengono rilevando che per il Lazio vi sono solo 3.500 miliardi e che gli ulteriori mille miliardi verranno destinati alla restante parte del paese: probabilmente, sanno già che l'altra parte d'Italia va dal Lazio in giù, perché la parte « in su » è la Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ci auguriamo che l'Ulivo ed il Polo, votando questo provvedimento, possano determinare lo scisma, non dell'Occidente, ma tra il nord ed il sud. Questo sarebbe ciò che effettivamente vuole il nord, ciò che effettivamente risolverebbe i problemi non solo del nord ma anche del sud.

Invito chi ci sta ascoltando - vedo che il Presidente non mi ascolta - a star bene attenti ...

PRESIDENTE. L'ascolto !

DIEGO ALBORGHETTI. ... perché qui fanno della disinformazione: voi non sapete mai quello che succede veramente in aula !

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.103, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	407
Votanti	396
Astenuti	11
Maggioranza	199

Hanno votato sì 169

Hanno votato no 227

(*La Camera respinge*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baccini 1.27.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, mi rivolgo a lei sperando che, come è stato prima annunciato, sia in ascolto, attraverso *Radio radicale*, gran parte della cittadinanza. Vorrei innanzitutto tranquillizzare i cittadini del nord, spiegando cosa sia il dissenso. Noi ne parliamo come di una cosa scontata, assodata, ma visto che i cittadini avranno ascoltato molti colleghi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania parlare in dissenso da me, vorrei chiarire che il dissenso oggi in quest'aula, come in altre occasioni, è l'unico modo, offerto dal regolamento, per poter esporre ed esprimere il proprio pensiero, in quanto ancora una volta questa mattina ...

PRESIDENTE. Onorevole Pirovano, per la verità, se mi consente le vorrei dire, molto amichevolmente, che dato che lei ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto su un emendamento, sarebbe più opportuno che le ragioni del dissenso le spiegasse chi, appunto, dissente, non lei che propone una tesi. Non le pare ?

ETTORE PIROVANO. Sì, mi pare, ma non abbiamo i mezzi per poter comunicare tra colleghi, signor Presidente. Vorrei quindi spiegare che il dissenso è un sistema per potersi esprimere.

Questa mattina, dicevo, per merito dell'onorevole Campatelli è stata interrotta la discussione generale sul provvedimento; ancora una volta ai parlamentari è stata tappata la bocca. Dobbiamo rendere merito per il proprio operato all'unica stazione radio che oggi in Italia non trasmette i matrimoni delle varie attricette della televisione (come fa la RAI), ma fa

sentire agli italiani quello che succede in Parlamento e cosa dicono i rappresentanti che tutti gli italiani hanno eletto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per dare brevissimamente una risposta all'onorevole La Russa, che mi spiace non sia in aula in questo momento, vorrei ribadire che, qualora questo decreto-legge non fosse convertito in legge, per cui non si realizzasse il Giubileo, noi non solo ce ne assumeremmo la responsabilità, ma ci prenderemmo il merito di aver impedito di buttare alle ortiche 3.500 miliardi. Ben conosciamo l'antica e complice amicizia tra il Vaticano e il fascismo e nessuno può dimenticare i comodi e immorali silenzi del Vaticano sulle stragi fasciste e naziste nel corso della seconda guerra mondiale!

FORTUNATO ALOI. Questa è una storiella ridicola, non è la storia!

ETTORE PIROVANO. Eppure, nei collegi della provincia di Bergamo vi sono cattolici per tradizione di secoli, ma là alleanza nazionale non raggiunge il 5 per cento!

Questo emendamento presentato dagli onorevoli Baccini, Galati e Fabris, che era stato ritirato e che abbiamo fatto nostro, è volto a sostituire la parola: « definisce », con le parole: « armonizza le proposte acquisite ed approva ». Deve infatti essere data ad altri, in un contesto democratico, la possibilità di poter esprimere giudizi ed indirizzi, mentre da parte della commissione deve essere svolta una funzione di coordinamento, senza definire e far cadere dall'alto decisioni già prese e consolidate.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Penso che si possano anche gettare dei ponti verso la lega, ma quando si afferma che « approvare » significa non dare esecuzione ad un atto, mi sembra quanto meno un fuor d'opera.

L'emendamento Baccini 1.27, fatto proprio dal collega della lega, recita testualmente: « armonizza le proposte acquisite ed approva », dunque, a maggior ragione, si conferirebbe potere alla commissione.

Ritengo vi siano molti strumenti, legittimi, per fare opposizione e ostruzionismo. Ma, come ribadivo ieri nel mio intervento in discussione generale, vi sono due filosofie, una delle quali è quella di ritenere — e tale era il contenuto dell'emendamento centrale della lega nord, volto ad abolire l'articolo 1 — che lo Stato non debba in alcun modo entrare nel Giubileo. Questa è una tesi politica; si può non condividerla o concordare, ma è una tesi politica. Nel momento in cui l'Assemblea respinge tale argomentazione e di conseguenza si procede facendo propri emendamenti di altre forze politiche che vanno in direzione opposta a quella sostenuta dalla lega, è evidente che si tratta di ostruzionismo, ma non si fanno gli interessi di nessuno, neppure di quei cittadini che si afferma di voler tutelare. Dirò di più: la lega è stata fortunata per il fatto che alcuni suoi emendamenti sono stati dichiarati inammissibili. Infatti, nel suo centralismo, pretendeva che la commissione per Roma capitale decidesse anche in ordine agli interventi del Giubileo per Milano, Torino, Venezia e di tutto il nord d'Italia; sono emendamenti sottoscritti e presentati dal collega Pirovano e dichiarati inammissibili perché estranei per materia, ma non per questo non rimangono agli atti, testimoniando una volontà quanto meno confusa. Aggiungo che non è colpa di nessuno se un luogo presenta più percorsi religiosi di altri. Secondo voi, colleghi della lega, l'Umbria, gran parte del nord d'Italia non dovranno essere luoghi privilegiati dal disegno di legge che stanzierà mille miliardi, che verrà presentato dal Governo?

Certo, quella è la sfida e la battaglia; ma è evidente anche un altro fatto: i papi, nella storia di questi secoli, hanno risieduto a Roma e non in altre città. È quindi evidente che, sotto questo profilo, al Lazio

dovesse essere dedicata una maggiore attenzione (*Commenti del deputato Chiappori*).

PRESIDENTE. Onorevole Chiappori, per cortesia!

TOMMASO FOTI. Si può contestare tutto ed il contrario di tutto. Ma vi dirò di più: arrivate secondi anche da questo punto di vista, perché il Polo nella sua contro-finanziaria aveva avuto il coraggio di ripresentare una limitazione dei finanziamenti per il Giubileo. Andatevi a leggere la contro-finanziaria del Polo, sono atti scritti! È evidente che siamo di fronte ad una propaganda mal fatta e non a tesi politiche. A questo gioco non ci prestiamo e non ci stiamo. È per questi motivi che noi interveniamo correttamente (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Ribadisco innanzitutto il parere contrario sull'emendamento Baccini 1.27, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, perché, tra l'altro, si tratta di una modifica del tutto ininfluenza sul testo.

Desidero inoltre ricordare alcuni punti molto chiari, visto che da parte dei deputati del gruppo della lega nord si continua a giocare strumentalmente su alcuni equivoci allo scopo evidente di far credere chissà che cosa a chi, fuori da quest'aula, stesse ascoltando il dibattito in corso.

Certo, il decreto-legge in esame riguarda interventi per il Giubileo a Roma e nel Lazio; ed è ovvio che sia così, perché qui è situata la Santa Sede, questa è la capitale della cristianità, in tale città si svolgerà nel 2000 l'evento che porterà in Italia milioni di visitatori e di pellegrini.

Si tratta quindi di una grande sfida non solo per Roma, ma per l'intero paese (*Commenti del deputato Borghezio*).

In secondo luogo, se è vero che questo decreto prevede interventi per Roma e per il Lazio, è però altrettanto vero, come sapete e come è stato riportato, che il Governo ha già presentato un disegno di legge recante interventi sui percorsi religiosi nelle altre regioni italiane e nel corso della discussione sulle linee generali è stato non solo auspicato, ma vi è stato anche un preciso impegno, innanzitutto da parte della maggioranza, perché questo disegno di legge sia rapidamente discusso ed approvato dal Parlamento. Infine, parlare di clima di sospetti, di ripetizione di quanto è accaduto in occasione dei mondiali del 1990 e delle Colombiadi, cari colleghi della lega, sapete che è del tutto improprio.

ALBERTO LEMBO. Siete voi che siete gli stessi! Siete voi che avete le stesse mani!

FABRIZIO VIGNI, Relatore. Infatti, in questo decreto-legge non si prevedono procedure speciali come invece avvenne allora e come certi vostri emendamenti proporrebbero, perché nel provvedimento in esame si stabilisce che gli appalti avvengano secondo le procedure ordinarie e corrette stabilite dalla legge sui lavori pubblici e si prevedono un monitoraggio ed un controllo costanti.

Così stanno le cose e devo dire che vedere strumentalizzare un evento come il Giubileo che ha un grande valore ed un grande spessore dal punto di vista spirituale, religioso e culturale, non solo per i cattolici, ma anche per chi appartiene ad altre religioni e per i non credenti, ...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Vigni.

Il banco del Comitato dei nove deve avere nove posti. Onorevole Pirovano, non giochiamo a fare i bambini! Da che mondo è mondo il banco del Comitato dei nove deve avere nove posti! Vi prego per cortesia di fare in modo che sia così,

come è sempre stato in quest'aula. Voi non vi siete accorti, infatti, che un collega ha preso una delle sedie e l'ha portata lontano!

Se mi consente, onorevole Pirovano, stare un po' vicino all'onorevole Lorenzetti dovrebbe essere molto piacevole. Non capisco perché lei voglia allontanarsene!

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Io ho concluso, Presidente. Era solo per sottolineare ancora una volta che è un po' avvilente vedere fare un uso strumentale di un decreto-legge che riguarda un evento così importante.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Ho constatato anche altre volte, in occasione di discussioni in cui si sono avuti vari interventi in dissenso, che il resoconto stenografico non riportava quanto detto. Poiché ognuno di noi rappresenta circa centomila elettori, ritengo sia giusto trascrivere quanto viene detto, perché ha un'importanza in termini di contenuto, pari a quella di chi presenta e sostiene un emendamento. Confermo questo fatto, perché avvenuto recentemente e posso portare gli stenografici: il dissenso viene trascritto semplicemente con la formula « è intervenuto l'onorevole che ha espresso dissenso dal suo gruppo ». Questo è avvenuto molte volte nell'ultima discussione.

PRESIDENTE. Mi consenta di interromperla, onorevole Rodeghiero, poi continuerà il suo intervento, perché va detta una parola in ordine alla serietà degli uffici: non vorrei, onorevole Rodeghiero, che lei confondesse il resoconto sommario con il resoconto stenografico, perché se così fosse, si tratterebbe veramente di una scarsa conoscenza dei documenti parlamentari. L'espressione che ha riferito, infatti, viene riportata dal resoconto sommario, non da quello stenografico.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo scusa se interloquisco con lei, Presidente. Non volevo assolutamente mettere in discussione la serietà degli Uffici, ma anche lo stenografico riporta in modo così succinto gli interventi, spesse volte tagliando il discorso se non è completo, tanto che non sono pienamente comprensibili. Volevo richiamare questo fatto.

PRESIDENTE. Ritengo che quello che ella ha affermato non sia esatto. Comunque lo verificheremo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. In alcuni paesi i governanti, in vista del bene fondamentale della popolazione, hanno, guarda caso, concordemente deciso di concedere una pena a quanti hanno pubblicamente commesso misfatti durante un periodo di Tangentopoli. Poiché qualche riga più sopra si può leggere che anche la corruzione e la manipolazione politica o ideologica del Polo, dell'onorevole Giorgetti e dell'onorevole Pasetto di alleanza nazionale, di Fratta Pasini di Forza Italia, d'accordo con l'Ulivo, sono essenzialmente contrarie alla verità e alla morale, dal momento che aggrediscono le fondamenta della convivenza civile, qualche cittadino padano ha chiesto se la maggioranza lanciasse con il provvedimento in discussione un'ipotesi di regalia anche per l'italica Tangentopoli.

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, prima di esprimere il mio dissenso devo notare con piacere che sia Ulivo che Polo, dopo aver fatto loro notare che *Radio radicale* sta trasmettendo i nostri lavori, finalmente intervengono sulla materia.

Ho ascoltato l'intervento del collega Foti, il quale ha giustamente sottolineato

che la lega aveva avanzato proposte alternative complementari al provvedimento in esame. Ho ascoltato anche il collega La Russa, il quale vorrebbe ridurre il nord a questuante di mille miliardi. No, questo è un ruolo che non ci compete, cari signori! Non abbiamo bisogno di contentini! La lega non starà buona buona perché vengono dati mille miliardi al nord! Credo che la spartizione vergognosa di 3.500 miliardi, per il momento, ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, mi richiamo all'intervento in dissenso pronunciato dall'onorevole Bampo in quanto è necessario chiarire l'ambiguità di fondo che vi è stata negli interventi dei colleghi del Polo. Il problema — e lo spiego ai padani che finanzieranno queste opere — non è quanti miliardi — dei 4.500 complessivi — verranno spesi a Roma e quanti verranno spesi in Padania; il problema è che si tratta di soldi della Padania per opere senza programmazione, per opere con finalità assolutamente clientelari, assistenzialiste e comunque in continuità diretta con il vecchio sistema.

È questo che si deve sapere. Pertanto, è inutile ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, demagogia, populismo e retorica da una parte, rabbia, delusione ed incredulità dall'altra. Questa credo sia, nella sostanza, la questione oggi in discussione. Vi scongiuro di non approvare questo sperpero di denaro, questo ulteriore schiaffo morale al nord e a quelle popolazioni che da anni aspettano, per esempio dall'ANAS, nuovi semafori senza i

quali rischiano ogni giorno la vita per attraversare un incrocio in qualche strada statale, o che attendono da vent'anni barriere antirumore, promesse e mai mantenute dallo Stato centralista per mancanza di fondi.

Penso a quei sindaci che lottano da anni contro la burocrazia, ai segretari comunali, alle intendenze di finanza, alle sovrintendenze, alle province, al genio civile, al magistrato per le acque e ai forestali per rifare un marciapiede, contro l'ignavia dei funzionari statali, quelli che esistono solo perché hanno in mano una penna o magari un bollo tondo.

Nel provvedimento, al contrario, si stabiliscono finanziamenti con denari che verranno spesi non si sa quando: dipenderà dal carotaggio.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, sono sconcertato nel verificare come il Parlamento esprima in modo eclatante la sua volontà di « romanocrazia », ovvero di governo volto alla tutela degli interessi di una città che ha ancora la pretesa di comandare e di controllare tutto il territorio italiano e padano.

Esprimiamo profondo dissenso su questo emendamento e sul provvedimento in generale e denunciando lo scandalo dello sperpero del denaro sottratto ai contribuenti padani per realizzare il programma elettorale del sindaco romano Rutelli. E non si capisce come mai in questo caso gli esponenti del Polo cerchino di giustificare questa sconcezza, questa cosa vergognosa dopo aver visto come si sono comportati a proposito del sindaco di Napoli. Anche adesso il provvedimento è consequenziale ad una logica che tutela esclusivamente gli interessi ...

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso perché ai percorsi religiosi preferisco il miglioramento dei percorsi stradali della Padania, che produce per tutti ed è sistematicamente dimenticata da tutti. Per questo, torno a sottolineare la questione se si debbano spendere migliaia di miliardi per il Giubileo romano oppure per completare la Trento-Venezia, tuttora interrotta in corrispondenza di Castelfranco Veneto, dove i lavori sono fermi perché mancano 30 miliardi. Tra l'altro, i lavori sono stati bloccati dalla magistratura a causa di problemi sorti in ordine alla gestione degli appalti da parte della solita impresa meridionale che, vinta la gara e riscossi i primi soldi, abbandona il terreno e tra l'altro non paga i fornitori.

Invece, si preferisce privilegiare il Giubileo anziché risolvere il problema del passante di Mestre.

PRESIDENTE. Onorevole Dussin, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zacchera. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Intervengo brevemente come deputato dell'Italia settentrionale perché i cittadini del settentrione come me, che verranno a Roma per il Giubileo, potranno poi utilizzare, per esempio, la terza corsia; chiedo se questa sarà comoda anche per loro oppure no, così come se sarà utile o meno avere un parcheggio.

Il problema riguarda il modo in cui verranno realizzate queste opere, i controlli che devono essere effettuati per evitare gli sprechi e gli abusi. Ma non si deve affermare, come ha appena fatto qualche collega illustre, che questi lavori sono inutili, perché essi sono sicuramente utili e forse qualcuno che vuole essere contro il Polo e l'Ulivo dimentica che il Polo è universale, nel senso che il Giubileo è una festa universale: non è della Padania così come non è soltanto della città di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Visto che il mio intervento è stato segnalato dal collega Turroni, devo rilevare che l'Ulivo ha sempre la presunzione di insegnare qualcosa. Ricordo allora che l'articolo 26 della legge n. 47 del 1985 riguarda le opere interne, mentre questa maggioranza ha messo fuori legge anche coloro che hanno realizzato opere di manutenzione straordinaria e di restauro conservativo; si tratta di migliaia di cittadini onesti che hanno fatto affidamento su precedenti decreti.

Noi, comunque, non abbiamo la presunzione di insegnare nulla a nessuno: continuate così, perché ingiustizie come il fatto di aver escluso i centri storici o addirittura la trovata del «117» non fanno altro che avvicinare il giorno in cui la Padania sarà uno stato libero (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Fongaro, la prima questione da lei sollevata, che non c'entra nulla con il dissenso, è interessante; se è possibile, possiamo parlarne in separata sede, perché interessa anche me.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Ho ascoltato con attenzione le parole del collega La Russa di alleanza nazionale, il quale afferma che la popolazione tutta aspetta con ansia e con trepidazione il Giubileo.

Ebbene, è vero che la popolazione del nord, quella della Padania aspetta con ansia e trepidazione, ma non tanto il Giubileo, bensì la riduzione delle tasse.

FRANCESCO STORACE. È in dissenso da La Russa!

ROLANDO FONTAN. Mi rivolgo allora al collega La Russa, deputato di alleanza nazionale, che è andato nelle piazze della

Lombardia, del nord, sostenendo che bisogna ridurre le tasse, per dirgli che forse queste si potevano ridurre con la precedente legge finanziaria, con la prossima, con il decretone di fine anno, con questo decreto, risparmiando questi 3.500 miliardi. Ancora una volta, allora, è vero che la gente del nord, la gente della Padania è in stato di ansia e di trepidazione, come afferma giustamente La Russa.

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Intervengo anch'io in dissenso rispetto al collega Pirovano ed intendo riallacciarmi a quanto stavo rilevando in precedenza, quando mi è stata tolta la parola.

Voglio denunciare il fatto che i cittadini della Padania sono stanchi di sobbarcarsi l'onere, in questo caso di 5 mila miliardi, per la realizzazione di opere di cui non godranno mai i benefici. Pertanto esprimiamo fortemente il nostro dissenso. Ho denunciato che un'autostrada della mia zona, la Milano-Varese, è ogni mattina percorsa da centinaia di migliaia di lavoratori, gente che lavora, che va a Milano per lavorare.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Non so quando io abbia chiesto di parlare, ma interverrò comunque contro questo emendamento per ribadire...

PRESIDENTE. A me risulta che lei abbia chiesto di parlare.

FLAVIO RODEGHIERO. Non c'è problema, Presidente. Interverrò comunque contro questo emendamento perché ritengo, come ho già affermato, che il

provvedimento nel suo insieme non sia emendabile. Ho già detto che il provvedimento avrebbe dovuto fare - se avesse dovuto farla - un'operazione totalmente diversa. Ho detto « se », perché ripeto che queste forme di intervento giustificate con fini religiosi sono assolutamente vessatorie, nel senso che colpiscono ancora una volta tutti (attraverso le tasse dei cittadini, le entrate fiscali) per effettuare un intervento strumentale rispetto a pubbliche amministrazioni.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Intervengo anch'io in dissenso perché credo che con l'istituzione del « 117 », ossia la linea telefonica degli spioni voluta dalla sinistra, vi sarà un gran da fare quando inizieranno le opere previste per il Giubileo. Infatti 3.500 miliardi che verranno gettati al vento produrranno sicuramente tangenti e abusi edilizi e le linee telefoniche di questo servizio - che spero non sia attivo solo al nord, ma anche al sud - cominceranno a ricevere le telefonate di cittadini onesti.

Un breve elenco delle opere: realizzazione di una nuova linea di tram da San Pietro al quartiere Aurelio (sono decenni che Verona aspetta una linea che costa sicuramente meno dei 50 miliardi previsti per questa); realizzazione di una nuova linea di tram dalla stazione Termini a piazza San Pietro (altri 90 miliardi); realizzazione del sottopasso di Castel Sant'Angelo (sono decenni che Verona aspetta un sottopasso che costerebbe sicuramente meno)...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. E poi dicono che siamo inaffidabili! Fuori da que-

st'aula ho parlato con numerosi colleghi che non affermavano esattamente quello che oggi riportano in questa sede. Ho sentito parlare La Russa, Foti; qui stanno usando il Giubileo come paravento per sottrarre ad una certa parte di italiani tanti soldini e per gestirli in pochi: questa è la grande verità. Il problema dei soldi non è che verranno spesi per Roma, ma che a Roma se li mangeranno come è successo nel passato. Sopprimere tutto questo finanziamento non si può. Avete visto cosa è accaduto con il Banco di Napoli: lo abbiamo risanato e adesso lo compra la BNL. Queste sono le cose che vanno avanti e, se non li sopprimiamo, questi finanziamenti andranno a finire nello stesso modo.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. In merito all'emendamento presentato da Baccini, da lui ritirato e fatto proprio dal collega della lega, esprimo il mio dissenso, in quanto occorre rendere maggiormente evidente il comportamento assolutamente inspiegabile del gruppo del CCD-CDU che ha presentato due emendamenti e li ha poi ritirati senza fornire motivazioni specifiche.

Un altro argomento che ho a cuore è quello relativo agli interventi sia di La Russa, sia di Vigni del PDS, circa il fatto che la lega non sembra essersi attivata adeguatamente per sostenere il finanziamento di mille ulteriori miliardi che dovrebbero essere stanziati per il Giubileo in tutta Italia. È chiaro che essi non hanno minimamente presente quale sia la linea politica che segue la lega. La lega non ha bisogno di appoggiare e di sostenere l'utilizzo di finanziamenti che partono dal centro.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, intendo sottolineare che nessun componente del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania pensa di non riconoscere l'importanza spirituale del Giubileo, né tanto meno di rispettare il sano cattolicesimo che esso esprime. Tuttavia, come opposizione, siamo chiamati anche ad un controllo sul buon governo e sulle spese, per cui è assolutamente improbabile che possiamo accettare il metodo che si vuole seguire. Dissento su questo emendamento, poiché esso prevede una mediazione, ma non si possono accettare mediazioni quando l'ufficio del Giubileo spende 16 miliardi senza nulla produrre e quando, ancor peggio, altri 300 miliardi vengono destinati allo stesso ufficio senza alcuna possibilità di controllo.

PRESIDENTE. Onorevole Calzavara, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, voglio anch'io esprimere il mio dissenso: la gente del nord e della Padania, in questo momento, ci ascolta tramite *Radio radicale*, l'unica fonte di informazione che spiega quello che sta succedendo in Parlamento; sono dell'avviso che, se si potessero trasmettere in televisione le sedute del Parlamento, nel giro di ventiquattrore vi sarebbe nel nostro paese una rivoluzione (*Commenti*)! Una rivoluzione per quello che sta succedendo: parlamentari del nord costretti a dare soldi a Roma, a Roma-Polo e a Roma-Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, come parlamentare del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania desidero esprimere il mio dissenso su questo emendamento; tornerò all'argomento dei 100 miliardi previsti per il sottopasso, cifra del tutto lontana da quella che i tecnici in realtà, sottovoce, valutano necessaria per realizzare quest'opera inutile, che fra l'altro integrerà la fattispecie di un nuovo scempio archeologico, oltre che urbanistico, in una delle zone più importanti della città di Roma. Qual è la valutazione che si deve dare a questa strana sottovalutazione delle cifre? Siamo forse di fronte al tentativo di sottovalutare le opere per poter far passare surrettiziamente il più grande numero possibile di opere inutili? Per aprire 50, 100, 1000 cantieri e poi venire a dire al contribuente padano...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

DANIELA SANTANDREA. Signor Presidente, esprimo il mio dissenso, perché ritengo che questi 3.400 miliardi non siano spesi per una causa giusta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

DANIELA SANTANDREA. Voglio rilevare che nella mia regione, la Romagna, ultimamente vi sono stati eventi alluvionali che hanno prodotto ingenti e gravissimi danni alle popolazioni, alle colture e alle attività produttive in genere. I danneggiati stanno aspettando da questo Stato dei finanziamenti per poter riportare...

PRESIDENTE. Onorevole Santandrea, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ciapusci. Ne ha facoltà.

ELENA CIAPUSCI. Signor Presidente, grazie per avermi dato la parola, anche se in realtà volevo intervenire non per dichiarazione di voto ma sull'ordine dei lavori. Voglio portare a conoscenza dell'Assemblea la situazione delle strade in Lombardia; un nostro collega, dieci minuti fa, mi ha aggiornato al riguardo: ebbene, sulla statale n. 36 ci sono 25 chilometri di coda ed oggi non siamo nel fine settimana! Siccome è una delle poche statali, costruita alla fine dell'ottocento, con un'interrogazione avevo chiesto un intervento e ripeto tale istanza in questa sede.

Chiedo al ministro che si attivi perché si arrivi a questa soluzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.27, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	356
Astenuti	6
Maggioranza	179

Hanno votato sì	161
Hanno votato no ...	195

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.246, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	390
Votanti	389
Astenuti	1
Maggioranza	195

Hanno votato sì 172

Hanno votato no ... 217

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.245.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Con questo emendamento si chiede di modificare alcune parole del comma 2. In particolare, si chiede di sostituire le parole « sulla base delle proposte pervenute da parte delle amministrazioni interessate » con le seguenti: « su proposta della regione Lazio ».

Noi chiediamo all'Assemblea, quale primo passo per arrivare a quello che ormai tutti dichiarano di volere e cioè il federalismo, che per limitare, in questo caso, i danni di un disegno di legge che non condividiamo e per cercare di ricondurlo nell'indirizzo generale che tutti i presidenti di gruppo e tutti i segretari di partito ormai indicano come la strada maestra da seguire (cioè il federalismo) di approvare questo nostro emendamento.

Poc'anzi, è stato detto - non mi ricordo in quale intervento -: noi abbiamo il Vaticano! Certo se il Papa fosse rimasto ad Avignone questo problema oggi sarebbe di *monsieur* Chirac. Ma l'abbiamo noi questo problema! Probabilmente i francesi avrebbero cominciato a discuterne prima.

In contraddizione con quanto affermato dal rappresentante del Governo, il sottosegretario Bargone, che sostiene non essere questa una legge speciale, dico che nella sostanza lo è, perché deve cercare di avallare e consolidare delle decisioni prese già due anni fa e che non sono state mai ratificate ma tenute in vita con un filo di fiato da decreti perennemente reiterati, sperando che oggi questo disegno di legge, fortemente voluto dal Polo e dall'Ulivo, vada in porto.

Secondo le affermazioni del Governo e della maggioranza (e di coloro che si sono succeduti in questa carica), il nostro

dovrebbe essere tra i sette paesi più industrializzati del mondo. Se la capacità di dirigere delle aziende e di governare si esplica nella tempestività che è stata « utilizzata » dalla maggioranza e dal Governo per cercare di prevenire i problemi, direi allora, con riferimento al disegno di legge in esame, che stiamo usurpando questo potenziale settimo posto. Se ci hanno messi al settimo posto, vuol dire che forse abbiamo regalato qualche salame ad alcuni perché ci mettessero tra i primi in graduatoria!

Chiedo pertanto che questo emendamento venga approvato e che sia data possibilità prioritaria alla regione Lazio di esprimere gli indirizzi sul proprio territorio in funzione di un vero federalismo che possa essere precursore di indipendenza per le regioni che chiedono di autogovernarsi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Foti. Ne ha facoltà.

TOMMASO FOTI. Intervengo per confermare che i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto contrario su questo emendamento, sia perché sono in grado di discernere tra federalismo e regionalismo - e nella fattispecie questo ci pare un emendamento unicamente regionalista - sia perché esso va in direzione della soppressione e dello scavalco di tutti i poteri delle comunità locali, comuni e province. Infatti volendo demandare alla regione Lazio l'unica possibilità di definire i programmi, in definitiva esso finisce per svuotare i comuni e le province delle loro precipue competenze. Ciò rappresenta un assurdo sotto il profilo politico e sotto quello del decentramento amministrativo, cui tante volte la lega dice di volersi ispirare, ma poi nei fatti e con comportamenti concludenti si discosta da tale direzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Intervengo in dissenso rispetto alla dichiarazione di voto resa dal collega Pirovano. Questo è l'ennesimo tentativo di operare una smisurata, inammissibile truffa ai danni dell'erario padano con la richiesta - perché di questo si tratta - di sborsare 3.500 miliardi. Questo è, infatti, quanto si legge nella relazione tecnica: il finanziamento degli interventi sarà assicurato attraverso mutui quindicennali contratti dal Ministero del tesoro con onere a totale carico del bilancio dello Stato. Bene, altri debiti per le povere tasche delle famiglie italiane, altre tasse per la piccola e media impresa padana! Come se non bastassero i 3 milioni di miliardi di debiti, che nel 2000 ci faranno festeggiare la grande bancarotta (altro che grande Giubileo!).

Nel quarto comma dell'articolo 1, leggo sconcertato che nell'ambito ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Apolloni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Si dice: no, è solo un nobile intento. No, non s'ha da fare alcuna lettura in chiave italiana della regalia del Polo all'Ulivo, che non deve avere niente a che vedere con i procedimenti ingannevoli messi in opera da coloro - il Polo degli onorevoli Giorgetti e Pasetto di alleanza nazionale - che vogliono proteggere sordidi interessi. Eppure più avanti l'idea politica si rivolge agli sperperoni del Polo e dell'Ulivo per esortarli a prendersi cura dei settori veramente più deboli, dei veri poveri, della terza età, dei bambini che muoiono di fame, e chiede di non porre al primo posto il vantaggio personale, locale, romano, dei pochi, cedendo all'esca della corruzione. Le nostrane vicende italiane di sperperi ed abusi, di cui certo ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso dal mio gruppo perché, se è vero che le vie del Signore sono infinite, è anche vero che le vie terrene che servono alle popolazioni padane sono vie da terzo mondo!

Torno nuovamente a valutare se sia il caso di spendere migliaia di miliardi per il Giubileo romano o se invece non sia meglio risolvere il problema del passante di Mestre, un tratto di strada da incubo, soggetto a frequenti intasamenti, con una viabilità pari solo all'alta densità di veicoli che transitano in qualche metropoli americana.

Che dire poi della vergognosa mancata realizzazione di dieci chilometri di autostrada per collegare la viabilità del Friuli con quella del Veneto? Vi è una vergognosa mancanza di sensibilità e di progettualità, perché vi è un'autostrada che si ferma al confine con il Veneto e non riesce, per soli dieci chilometri, a raggiungere ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, intervengo come deputato del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in dissenso dalla posizione del gruppo. Ho già parlato dei sospetti che insorgono in chiunque abbia un'idea anche approssimativa di come vanno le cose in Italia sui grandi lavori. Sarebbe da soffermarsi sulle cifre effettive di spesa, sulle modalità e sui criteri di trasparenza.

Il solito partito degli affari si è già messo in moto, ha acquistato i grandi giornali. Chiediamo allora che, anziché attivare il « 117 », la guardia di finanza proceda a controlli preventivi presso le grandi imprese, i palazzinari, la banca di Roma, tutto quel grande partito degli affari che sta dietro a questi provvedimenti, come in quest'aula tutti ben sappiamo. Il grande partito degli affari vuole il Giubileo a tutti i costi. Noi avremmo il

dovere di controllare questo grande partito degli affari e dovremmo tagliargli le unghie ... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Il suo tempo è terminato, grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, approfitto dell'occasione per ricordare al collega Zacchera che noi della lega nord per l'indipendenza della Padania non siamo disponibili a prostituirci in cambio di una terza corsia dell'autostrada per Roma. Noi siamo qui solamente di passaggio e pertanto lo sperpero che viene fatto in quel di Roma non ci riguarda. Volevo anche ricordare ai colleghi di questa legislatura che lo « zi' Remo » non fa più parte di questo Parlamento, ma il suo spirito clientelare aleggia ed è sicuramente degnamente reincarnato nei colleghi sia del Polo sia dell'Ulivo, degni eredi però anche di Gui, di Tanassi, di Nicolazzi, soprattutto, di De Michelis e di Craxi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Tutti quanti!

TOMMASO FOTI. E di Patelli!

PAOLO BAMPO. La lezione l'avete imparata molto bene. Sapete spender bene.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo come parlamentare del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, in dissenso dal gruppo. Questo emendamento è consequenziale ad altri emendamenti che cercano comunque di porre rimedio al problema senza risolvere la questione fino in fondo. Infatti, il

problema fondamentale in questo caso — e mi rivolgo anche a coloro che in questo momento alle 17,15 in Padania ... escono dal lavoro e a milioni invadono le strade ormai sature, perché sapete che la viabilità è da terzo mondo mentre la produttività della Padania è a livello di ... (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, il collega Luciano Dussin ha testé precisato che l'antico testamento recita che le vie del signore sono infinite. Un noto cantautore italiano, Zuccherò, dice che le « vie delle signore » sono infinite.

La legge di Murphy, che dà massime di filosofia e di vita quotidiana, dice che si può prendere in giro una persona per sempre, tante persone una volta sola, ma non si può mai prendere in giro la mamma. Con questo intendo farvi capire che non potete continuare a varare questi provvedimenti e pensare che le popolazioni padane siano insensibili al grido di libertà e di indipendenza del nostro movimento, che vuole liberare definitivamente il territorio e la popolazione padana dal giogo e dalla colonizzazione dello Stato centrale di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Finché continuerete ad approvare questi provvedimenti, ci sarà sempre un movimento politico legittimato, ed a ragione, che potrà rivendicare la forza del valore autonomista-indipendentista e noi saremo sempre pronti a sostenere questo tipo ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, non sono d'accordo con il collega

Pirovano del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania perché il decreto che vi accingete a convertire creerà fundamentalmente due categorie di cittadini. Quindi la questione non si limita alla regione Lazio o ad altri enti che danno il loro contributo alla formazione del decreto stesso.

Il provvedimento creerà comunque una discriminazione tra i cittadini: ci saranno i « giubilati », cioè coloro che trarranno benefici dal provvedimento, e saranno i pochi soliti, e dall'altra parte ci sarà la gente normale, la gente comune, anche la gente comune di Roma, i cittadini, coloro che pagheranno, quelli che tireranno fuori i soldi dalle loro tasche ormai consuete.

Ma attenzione, noi cittadini di oggi pagheremo solo gli interessi di questo debito di 3.400 miliardi che andiamo a costituire; saranno i cittadini di domani, i nostri figli, i nostri nipoti che dovranno pagare il capitale. Si ricorre ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Copercini. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, il relatore ha detto poc'anzi che la nostra azione è strumentale ed è per questo che ho letto quanto egli ha evidenziato. Per la prima volta nella mia breve esperienza parlamentare vedo un provvedimento legislativo di tal genere (perché sono in gioco oltre tremila miliardi) illustrato dal relatore in sole quattordici righe nelle quali si afferma che la realizzazione delle opere sarebbe nel rispetto delle norme e delle procedure ordinarie e in un contesto di programmazione complessiva.

Ciò che è più importante, e che tutti i cittadini italiani e della Padania devono sapere, è che il relatore afferma che si tende ad eliminare quelle disfunzioni.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Fontan. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, per questo Giubileo vengono stanziati 3.500 miliardi. Visto però che il paese deve risparmiare, attraverso la legge finanziaria (che presto esamineremo in questa sede), è stata sottratta ai comuni una cifra analoga. Ciò è avvenuto grazie al cosiddetto federalismo che intendono attuare i componenti di questa maggioranza che ovviamente è composta da Roma-Polo e Roma-Ulivo.

La gente del nord saprà poi « apprezzare » (lo dico tra virgolette) quello che sta accadendo perché sono tanti 3.500 miliardi sottratti a quei comuni, che già fanno fatica a vivere, a mantenersi. Invece noi dobbiamo regalare 3.500 miliardi a Roma, ad una città che riceverà già dei benefici.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ribadisco la contrarietà a questo emendamento perché ritengo non emendabile l'intero provvedimento. Qui ritorna l'ipocrisia dei socialisti e la lunga onda del socialismo farisaico che strumentalizza il Giubileo, che è un fenomeno essenzialmente religioso, e lo trasforma in *business*. Il *business* non ha nulla a che vedere con la fede.

La lega nasce contro queste falsità ed ipocrisie, nuove strumentalizzazioni della fede (quante ne abbiamo viste nel passato). Se il Governo voleva intervenire sul problema delle infrastrutture in relazione ad un fatto che è e rimane comunque religioso, ma ha ricadute anche sul territorio dello Stato, lo doveva fare puntando soprattutto a deconcentrare i flussi (in Italia ci sono diecimila chiese monumentali) ed in ogni caso finanziandolo, come ho già detto, non con le entrate fiscali ma,

per esempio, con un prestito internazionale, vista la portata del fenomeno. E l'intervento, se il Governo avesse voluto concentrarlo a favore delle proprie amministrazioni locali, avrebbe dovuto prevedere una speciale emissione di BOC.

Ribadisco il mio voto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rodeghiero. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, annuncio il mio voto in dissenso, facendo presente che tra le nostre file ci sono persone profondamente cristiane che aspettano con ansia il Giubileo. Siamo favorevoli al Giubileo purché vissuto in modo umile, discreto, senza sprechi di denari.

Penso che gli italiani non sappiano che per entrare in Europa il Governo ci farà pagare 12.500 miliardi. Paghiamo queste migliaia di miliardi non per entrare in Europa — i cittadini lo devono sapere: è falso quello che vi dicono! — ma perché vi è il Banco di Napoli da sistemare, l'Alitalia, terremoti vari e il Giubileo!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Presidente, il mio è un richiamo agli articoli 59 e 60 del regolamento, ma si riferisce ad un intervento precedente. Evidentemente, lei in quel momento non era particolarmente attento...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma non sapevo che il suo fosse un richiamo al regolamento, pensavo che si trattasse di un intervento sul merito.

ENZO SAVARESE. Vorrei pregarla di invitare i colleghi della lega nord a non

usare espressioni offensive nei riguardi dello Stato italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Mi scuso nuovamente con lei, onorevole Savarese.

MARIO BACCINI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Presidente, nella seduta odierna i deputati della lega stanno svolgendo un legittimo ostruzionismo. Credo, però, che non sia possibile offendere ancora, più di quanto non si sia fatto oggi pomeriggio, i cittadini di Roma e questa nobile città. Noi, Presidente, rispettiamo tutte le culture e tutte le esigenze di carattere politico, ma crediamo che la città di Roma e i suoi cittadini debbano essere rispettati.

Signor Presidente, le chiedo soprattutto di valutare se l'atteggiamento velatamente blasfemo nei confronti del Santo Padre (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIANPAOLO DOZZO. Cosa c'entrano i cittadini di Roma? Me lo devi spiegare?

UBERT ANGHINONI. Vergognati, Baccini!

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

MARIO BACCINI. Concludo invitando la Presidenza a verificare se questo atteggiamento rientri nel normale dibattito tra forze politiche.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.245, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANPAOLO DOZZO. Baccini, spieghi cosa c'entrano i cittadini romani!

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, per cortesia! (*Commenti del deputato Baccini*).

Onorevole Baccini, si rivolga al Presidente.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	326
Votanti	319
Astenuti	7
Maggioranza	160

Hanno votato sì 30

Hanno votato no ... 289

(*La Camera respinge*).

CRISTINA MATRANGA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISTINA MATRANGA. Presidente, volevo segnalarle il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Matranga.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.125.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Vorrei innanzitutto precisare che nella dichiarazione di ciascuno dei membri del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non vi è alcuna intenzione di essere offensivi nei confronti dei cittadini di Roma. Sappiamo che tanti romani concordano sul fatto che non si debbano gettare alle ortiche migliaia di miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), soltanto per accontentare la sete di successo di un sindaco e di parte della maggioranza.

GIUSEPPE GAMBALE. Cambia musica!

ETTORE PIROVANO. A me piace il blues ed il blues è ripetitivo: quindi, la musica che « faccio », la « faccio » perché mi piace! Peraltro, la ripetizione serve spesso per ribadire dei concetti semplici, come la tortura della goccia che si utilizzava nel Medioevo per far entrare nella zucca della gente dei concetti che all'apparenza sono semplici, ma con le teste impermeabili evidentemente non vi è successo; però, quando la goccia continua a cadere imperterrita per mesi, o forse per anni, prima o poi anche le idee più semplici entrano nelle teste più dure!

Questo emendamento non ha alcuno scopo pratico, è soltanto ostruzionistico, per poter permettere ai miei colleghi di intervenire in dissenso. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, parlo in dissenso dal collega Pirovano anche se, come egli ha sottolineato, la sua posizione ci dà la possibilità di esprimerci riguardo ad un provvedimento che ha degli aspetti estremamente negativi. Nello specifico di questo emendamento, preferisco che siano le amministrazioni locali e non la regione Lazio ad esprimersi.

Per quanto riguarda invece l'intervento degli onorevoli Savarese e Baccini, vorrei sottolineare che i colleghi non devono mistificare questa situazione, non devono pensare che i cittadini italiani siamo talmente deficienti da non aver ancora capito di dover sopportare il fardello di una situazione del paese che realmente non è oggi più sostenibile. E questo non perché noi della lega stiamo facendo oggi lo *show*, ma perché di fatto i cittadini italiani vivono in condizioni ormai disperate, in particolare quelli della Padania, perché le aziende produttive stanno attraversando un periodo di difficoltà insostenibili, che si andrà aggravando sempre di più.

Noi vogliamo solo evidenziare che non si può.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, vorrei continuare il discorso iniziato in precedenza e rivolgermi a questa Assemblea dicendo che, se i cittadini che pagano le tasse non reagiranno a questo maltolto, chiaramente si troveranno a dover sostenere oltre a questo Giubileo — dai 3.500 miliardi si è già passati a 4.500 miliardi — anche il Giubileo *bis*, poi ci sarà il Giubileo *ter* e *quater*, con un ritorno anche finanziario: 5.000 miliardi. Ma allora perché non farlo fare agli *sponsor*? Facciamolo fare a loro, così almeno recupereranno i soldi e lo Stato italiano non ci avrà rimesso i 3.500 miliardi, i mille miliardi ulteriori e chissà quanti altri, sprecando denaro pubblico!

Come cristiano non posso accettare che in quest'aula quelli che si dicono cristiani...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Ho ascoltato diverse lamentele sugli interventi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania. Certo in un minuto non è possibile svolgere interventi completi e quindi si può facilmente prestare il fianco a critiche. Tutto ciò però dimostra la nostra determinazione ed anche la nostra distanza da quelle logiche di cui tutti i gruppi in questo Parlamento, escluso naturalmente il nostro e qualche collega, sono prigionieri: logiche distanti dai cittadini della Padania, ma anche delle altre regioni italiane. Questo deve far riflettere tutto il Parlamento.

Inoltre, se qualche offesa vi è, è nei nostri confronti, verso la lega nord per l'indipendenza della Padania, per la cen-

sura ostruzionistica adottata nei nostri confronti. È un'offesa verso i nostri cittadini.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, è incredibile dover constatare che le esigenze di riforme, il bisogno di novità, da tutti riconosciuto, debbano scontare volontà trasversali del tipo di quelle enunciate dal cristiano democratico Baccini o da Giovanardi, capaci di dire che è urgente procedere subito all'approvazione di questo malaffare oscuro, irrealista perché irrealizzabile in tempi certi, esempio tipico di decreto-legge da prima Repubblica! Giovanardi non si è vergognato di affermare in quest'aula che Andreotti è costretto a scrivere e vendere libri per pagarsi le proprie spese legali, lui che ha proposto la depenalizzazione retroattiva dei finanziamenti illeciti ai partiti! Uomo coraggioso, senza dubbio: lui vuole soldi per Roma ladrona!

Mi appello alle coscienze dei colleghi eletti nel nord: ritenete giusto che questo Stato ammetta spese simili solo per celebrare il cosiddetto anno santo in Roma?

Invoco la vostra etica per spingere il Governo a difendere l'indipendenza dello Stato laico da nuove indebite pressioni esercitate dallo Stato Vaticano (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Chincarini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Intervengo in dissenso e voglio anche stigmatizzare il comportamento di alcuni deputati, non del nostro gruppo, che sono intervenuti denunciando la nostra azione in quanto priva di quei requisiti diciamo di norma-

lità. Le motivazioni che portano questi deputati ad intervenire sono comprensibili, perché nella presente situazione a tutti i cittadini dello Stato italiano è chiaro che l'unica forza politica che difende criteri di equità nell'azione amministrativa e politica dello Stato è il nostro gruppo.

Rivendichiamo questa giustizia e l'esigenza di amministrare in modo corretto soprattutto a tutela degli interessi dei cittadini della Padania, il che, di conseguenza, si riverbera anche sul resto del territorio italiano.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Paolo Colombo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, ho sentito il collega Baccini affermare che il nostro comportamento sarebbe blasfemo nei confronti del Santo Padre. Vorrei far presente che un comportamento blasfemo nei confronti del Santo Padre semmai è stato assunto dai colleghi di alleanza nazionale, i quali hanno avanzato l'eventuale possibilità, o forse l'opportunità, di spostare il Vaticano altrove.

Torno, comunque, sul ragionamento di prima, dicendo all'onorevole Baccini ed eventualmente a tutti i deputati del gruppo del CCD-CDU che nella relazione si è affermato che tutte queste opere tendono ad eliminare le disfunzioni che si sono registrate, ad esempio, in occasione della realizzazione delle opere necessarie per lo svolgimento dei campionati mondiali di calcio del 1990. Quindi, tutte queste opere servono secondo il relatore — come risulta dal resoconto stenografico — solo ed esclusivamente a realizzare ciò che non si è riusciti a fare nel 1990. Tutti i cittadini padani sanno come sono andate a finire le cose nel 1990 ed ora si continua nello stesso modo. Tutto il Polo, non solo quindi il collega Baccini ed il gruppo del CCD-CDU, persegue ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fontan.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Signorini. Ne ha facoltà.

STEFANO SIGNORINI. Mi rivolgo anch'io all'onorevole Baccini, il quale ha parlato di atteggiamento blasfemo nei confronti del Papa. In realtà noi contestiamo spese per 3.500 miliardi. Non so da cosa il collega Baccini abbia ricavato tale sua affermazione. Come mi suggerisce un collega, facciamo pubblicità a Baccini!

Volevo dire che l'appuntamento del Giubileo ha una natura spirituale e riveste una grande importanza per chi si sente cattolico e cristiano. Noi però contestiamo il fatto che questo appuntamento dell'anima si tramuti in un appuntamento di affari, di *business*, di opere che non verranno mai portate a termine. Noi contestiamo i 3.500 miliardi; diamoli piuttosto alle popolazioni che ne hanno veramente bisogno. Sicuramente porteremo un po' di giustizia sociale in questo mondo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal collega Pirovano in considerazione del momento particolare che stiamo vivendo. Infatti qualsiasi spesa dell'entità prevista dal provvedimento comporterebbe sicuramente delle difficoltà per il nostro erario. Capisco che si debba intervenire per garantire una possibilità di soggiorno e di sostentamento alle persone, ai pellegrini che legittimamente vorranno venire in Italia per assistere al Giubileo. Dobbiamo però intervenire anche per quelle infrastrutture che si rendono necessarie da decenni. Vedo che è oggetto di dialettica politica la stessa variante di valico; certo, non sarà una via francigena, ma è necessaria per consentire la viabilità su tutto il territorio nazionale. Lì non si interverrà se non molto dopo il Giubileo. Quindi è necessario intervenire.

Onorevole Baccini, non ho sentito un intervento contro la popolazione di Roma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Gnaga.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in dissenso come i miei colleghi della lega nord per l'indipendenza della Padania.

Nel quarto comma dell'articolo 1 leggo concertato che: « Nell'ambito del piano di interventi, la regione Lazio, la provincia, il comune di Roma e le amministrazioni interessate realizzano il piano di accoglienza per il Giubileo, anche avvalendosi dell'Agenzia romana per la preparazione del Giubileo Spa ». Bravi, adesso ci mettiamo anche a costituire le società per azioni! E il capitale minimo di 200 milioni chi l'ha offerto, o meglio, a chi l'avete prelevato? Come l'avete prelevato? Lo so io a chi e come: alla Padania e con le vostre tasse false e fasulle (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania!*)

C'è poi il solito discorso che verte sull'effettiva capacità di questo Governo di portare ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole collega.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bartolich. Ne ha facoltà.

ADRIA BARTOLICH. Intervengo innanzitutto per dichiarare il mio voto contrario sull'emendamento al nostro esame, ma anche per svolgere alcune osservazioni molto brevi e rispondere a taluni argomenti che sono stati utilizzati dai colleghi della lega nel corso di questo dibattito.

Sono stata eletta come molti di loro nel nord, in Lombardia, e credo di poter rappresentare quelle regioni né più né meno di come possono farlo loro. Mi

permetto quindi di parlare anche a nome dei cittadini del nord, nonché, naturalmente di altri.

Credo sia molto riduttivo pensare alla distribuzione di finanziamenti come di solito fanno i deputati della lega. Cari colleghi, i finanziamenti non sono soltanto cose che riguardano gli enti locali, i trasferimenti agli enti locali. Si rifletta sulle politiche che sono state condotte nel corso di questi anni in Italia, che riguardano, ad esempio, la politica della Banca d'Italia, le politiche economiche di finanziamento alle imprese. Vi domando se vi siate mai chiesti quanto sia costato a questo paese la svalutazione della lira che ha consentito il *boom* delle esportazioni soprattutto per le imprese del nord-est. I finanziamenti sono allora questioni che riguardano sistemi molto più complessi di quello degli enti locali e vorrei che su questo si riflettesse.

La Lombardia ed altre regioni del nord non sono povere; sono aree ricche, per cui l'atteggiamento che voi tenete in quest'aula, che è di continua rivendicazione, non ha assolutamente nessuno spazio né alcuna ragione d'essere (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), fermo restando che i problemi di questo paese sono seri.

Ho sentito qui elencare una serie di opere incompiute. Voglio fare un esempio, poiché quelle regioni le conosco abbastanza (molte opere incompiute naturalmente sono anche in altre zone di questo Stato): voglio però ricordare che la Pedemontana non è stata fatta perché mancavano i soldi di « Roma ladrona », ma perché i sindaci della zona non si mettevano d'accordo sul tracciato, su dove dovesse passare. Questi sono i motivi veri (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Molto spesso, infatti, le amministrazioni del nord funzionano in modo pessimo, né più né meno di quelle del sud.

Mi rendo conto che stiamo parlando di una materia che tocca anche problemi

etici molto rilevanti, ossia la questione della cristianità nel nostro paese. Mi domando se pensiate veramente che una manifestazione dell'importanza del Giubileo possa essere svolta a Montecatini Terme, a San Pellegrino od in Val d'Intelvi. Cerchiamo di essere logici: le zone che rappresentate voi sono esclusivamente quelle di montagna, neanche di tutto il nord. Vorrei che questo vi fosse chiaro una volta per tutte!

DIEGO ALBORGHETTI. Vergognati!

ADRIA BARTOLICH. Parlate per quelle zone.

Quella di cui ci occupiamo è una manifestazione che ha un rilievo etico e spirituale molto forte, che interessa tutti i cittadini italiani, non solo quelli di Roma, ma anche quelli del nord, i cittadini di Bergamo e forse soprattutto questi ultimi. In conclusione, siccome so che sono stati distribuiti migliaia di volantini per chiedere agli elettori od ai possibili elettori di ascoltare *Radio radicale* perché così si sarebbe svolta l'opposizione a «Roma ladrona» e quant'altro, vorrei si usassero le istituzioni in maniera più seria. Le istituzioni non sono il luogo dove si fa propaganda, ma dove si cerca di governare il paese e credo che questo lo abbiano abbondantemente capito anche i vostri elettori, vista la differenza che esiste tra il vostro modo di fare propaganda ed il vostro modo di amministrare molte città lombarde, che avete gestito in modo pessimo. Questi cittadini lo sanno benissimo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Vorrei farvi una domanda: perché mai il 70 per cento dei cittadini del nord non ha votato per voi? Questa è la realtà: il 70 per cento di quei cittadini ha votato per il Polo o per l'Ulivo, con motivazioni diverse, ma soprattutto perché non si riconosce nel vostro progetto separatista,

che in primo luogo non favorirebbe proprio le regioni che voi cercate e pretendete di rappresentare a nome di tutti (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, di alleanza nazionale, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano - Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Rinuncio, Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Rinuncio anch'io, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro il voto contrario del gruppo di alleanza nazionale su questo emendamento e, in modo estremamente tranquillo e pacato, da italiano del nord Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), profondamente radicato nel mio territorio, intendo motivare le ragioni per le quali la lega ha assunto un atteggiamento un po' provocatorio. La lega è perfettamente cosciente che il suo *leader*, nelle sue farneticazioni, la sta portando in un vicolo cieco nel nord d'Italia. La secessione predicata al nord non fa presa. Stanno perdendo sempre più il collegamento con il territorio e stanno cercando una strada diversa per sopravvivere.

La lega presenta oggi degli emendamenti che sono la contraddizione in termini di quello che dovrebbe essere l'interesse del federalismo, dell'autonomismo che vuole premiare le autonomie locali. Questo emendamento porta alla regione Lazio competenze degli enti autonomi come i comuni e le province.

E hanno ragione gli esponenti della lega a chiedere una simile cosa, perché sulla loro esperienza hanno provato l'incapacità ad amministrare il nord. Signori miei, Formentini vi ha portato dal 40 per cento a Milano a percentuali che si aggirano attorno all'8-10 per cento! Avete sindaci nel nord d'Italia — e vi parlo della mia provincia, di Verona — condannati per abuso in atti d'ufficio ad un anno ed otto mesi di carcere (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*), che hanno dovuto dare le dimissioni. E oggi si va a votare. A Castelfranco Veneto, dove amministravate (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Amici della lega, state tranquilli! State tranquilli!

A Castelfranco Veneto, dove avete amministrato, dal 40 per cento siete scesi al 15 per cento e avete perso le elezioni (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). La vostra volontà di fare opposizione in quest'aula è determinata solo dalla vostra presenza. Siete 58, ma metà di voi è evidentemente in giro per i propri affari! Siete presenti in 26, 27. Non siete nemmeno capaci di fare l'opposizione, cari esponenti della lega nord!

UMBERTO CHINCARINI. Stai dicendo delle balle!

ELENA CIAPUSCI. Noi non abbiamo offeso!

NICOLA PASETTO. In conclusione, al collega (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Stai calmo! Non agitarti!

PRESIDENTE. Colleghi della lega, per cortesia! Voi intervenite spesso, come è

vostro diritto e l'Assemblea vi ascolta con rispetto. Fate altrettanto, per cortesia, nei confronti di un diritto degli altri.

Prosegua pure, onorevole Pasetto.

NICOLA PASETTO. Questi signori che vengono a predicare la « rivoluzione morale » — lo dico tra virgolette — devono anche dare alcune spiegazioni ai cittadini del nord, agli operai del nord, a coloro che fanno le dichiarazioni dei redditi (come dovrebbero essere fatte da tutti); mi rivolgo soprattutto al collega Bagliani, a proposito degli interventi assistenzialisti dello Stato: forse, in questo decreto-legge sarebbe opportuno inserire un intervento anche a suo favore. Infatti, non si può esercitare la libera professione del dottore commercialista, dichiarare 18 milioni di reddito e spenderne 9 per la propria campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Non si può, colleghi della lega, prendere in giro chi lavora nel nord come nel resto d'Italia (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) dichiarando, come il senatore Antonini, 9 milioni di reddito e avendo quindici immobili di proprietà; questo senza avvertire la necessità di rivolgersi al « 117 » della Guardia di finanza!

Mi avvio alla conclusione. Cari colleghi della lega, la verità fa male (*Commenti del deputato Luciano Dussin*), ma io, signor Presidente, onorevoli colleghi, non accetto lezioni morali da un movimento politico che ha il proprio segretario politico, unico in carica, condannato per la tangente Enimont...

FABIO CALZAVARA. Bugiardo!

NICOLA PASETTO ... insieme a Craxi, a Forlani e a tutti gli esponenti della prima Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Quando dimostrerete con i fatti di rappresentare gli interessi della popolazione del nord e di tutta Italia, avrete titolo morale per parlare oggi anche in quest'aula e a coloro che ci ascoltano fuori da quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Sull'ordine dei lavori.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, non credo che quest'aula, attraverso la voce di autorevoli colleghi, possa giudicare i risultati della gestione amministrativa dei comuni amministrati dalla lega; questo lo faranno gli elettori a tempo debito e vedremo. (*Commenti*).

TOMMASO FOTI. L'hanno già fatto!

DOMENICO COMINO. Un'altra accusa che ci viene mossa è quella di utilizzare gli strumenti regolamentari per fini di pura propaganda; questo può essere anche vero, ma c'è chi fa propaganda in modo schietto e aperto, dissentendo politicamente, usando gli strumenti di cui dispone, e chi invece la fa in modo subdolo e sotterraneo, regalando a certe amministrazioni i soldi per fare bella figura in vista delle elezioni amministrative del prossimo anno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda il Polo, o almeno la parte di alleanza nazionale, che svilisce la propria funzione muovendo attacchi ad individui...

PRESIDENTE. Onorevole Comino, la invito a concludere.

DOMENICO COMINO. La ringrazio, Presidente.

Visto che non possiamo sottacere certi atteggiamenti, questi sì strumentali, se si vuole consentire a quest'aula di lavorare in modo ordinato e corretto, non saremo noi ad impedirlo. Certo è che di fronte a simili provocazioni abbiamo qualche dubbio. Quindi, noi cerchiamo di fare la nostra parte onestamente; i colleghi facciano la loro.

D'altra parte, le regole che disciplinano l'esercizio della funzione legislativa di

questa Assemblea non le abbiamo scritte noi, ma stiamo utilizzando quelle che avete scritto voi, visto che, anche se avete cambiato simboli e nomi di partito, siete presenti in quest'aula da molti più anni di noi.

ALESSIO BUTTI. Ma tu per chi votavi prima?

DOMENICO COMINO. Noi utilizziamo quello che voi consociativamente avete prodotto e che ancora oggi sta facendo sentire i propri effetti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Comino, lei ha accennato al comportamento del suo gruppo e sa che, nel regolamento che lei ha richiamato, vi è l'articolo 85, che è già stato applicato altre volte, il quale prevede la possibilità per il Presidente di invertire l'ordine delle votazioni. Naturalmente, questa è una norma alla quale si deve ricorrere con grande prudenza e senso della misura, perché essa incide certamente sui diritti dei deputati.

Sta di fatto che abbiamo un obbligo costituzionale relativamente ai decreti-legge, sui quali ad un certo punto si deve esprimere un voto: non si possono non affrontare, perché non c'è la possibilità della reiterazione.

Tra l'altro, quello in esame è uno dei decreti-legge su cui si deve pronunciare anche l'altro ramo del Parlamento.

Chiedo quindi al suo gruppo, che sta facendo legittimamente ostruzionismo, di valutare con attenzione la situazione. Naturalmente se questo esercizio del diritto da parte vostra dovesse protrarsi molto a lungo, ciò costringerebbe la Presidenza a ricorrere alla rigorosa applicazione del regolamento.

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. È chiaro che quella di applicare o meno l'articolo 85 del regolamento è una scelta che spetta esclusivamente a lei, signor Presidente. Sono altrettanto convinto che lei farà tutto il possibile per rispettare i diritti delle minoranze in quest'aula e quindi non applicherà l'articolo 85 in modo leggero, semplicemente per giustificare l'esigenza dell'approvazione di questo o quel decreto.

La mia proposta rispetto a questa fase dei lavori è quella di consentire una sospensione dei lavori d'aula per una trentina di minuti e verificare, magari in Conferenza dei presidenti di gruppo, questa posizione. Dopo di che ogni gruppo, responsabilmente, compirà le proprie scelte, cosicché lei, signor Presidente, potrà decidere autonomamente se applicare l'articolo 85 oppure rinunciarvi.

PRESIDENTE. Sulla richiesta dell'onorevole Comino darò la parola ad un deputato per ciascun gruppo.

DOMENICO NANIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO NANIA. Intervengo con riferimento alla sua dichiarazione, al significato che lei attribuisce all'articolo 85 del regolamento ed alla sua interpretazione, per dire che il gruppo di alleanza nazionale ha riserve sull'interpretazione che la Presidenza dà dello stesso articolo 85 e sull'applicazione che lei ha più volte dichiarato di fare. Sono intervenuto solo perché ciò resti agli atti.

PRESIDENTE. È stato fatto una sola volta, mi pare con il consenso di tutti.

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Noi non abbiamo riserve sull'applicazione dell'articolo 85, perché dopo la sentenza della Corte costituzionale il dovere delle Camere di

votare, naturalmente pro o contro, i decreti in scadenza, è divenuto un dovere costituzionalmente ineludibile. È tuttavia molto meglio quando di comune accordo si può arrivare ad una calendarizzazione dei lavori che soddisfi tutte le esigenze, della maggioranza e dell'opposizione; evitando, se possibile, quelle forme ostruzionistiche che alla fine demoliscono l'efficienza e la funzionalità di questa istituzione e dunque colpiscono il paese ed i cittadini. Il nostro gruppo si esprime comunque a favore della richiesta dell'onorevole Comino di sospendere i lavori per fare il punto della situazione e ragionare brevemente sul da farsi. Come infatti è evidente a tutti, così non si può andare avanti.

PRESIDENTE. Qualcun altro chiede di parlare?

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Potrà farlo al termine della seduta. Sospendo la seduta per trenta minuti e convoco immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo nella biblioteca del Presidente.

La seduta, sospesa alle 18, è ripresa alle 19,05.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Il deputato Andrea Guarino, già componente del gruppo parlamentare di rinnovamento italiano, ha comunicato, con lettera in data odierna, di aderire al gruppo parlamentare dei popolari e democratici-l'Ulivo.

La presidenza di questo gruppo ha, a sua volta, comunicato di aver accolto la richiesta (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2533.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.125, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	340
Votanti	336
Astenuti	4
Maggioranza	169
Hanno votato sì	35
Hanno votato no ...	301

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Baccini 1.53, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pirovano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, lo spirito di questo emendamento, come di altri che si succederanno nel corso della notte, è nel senso di inserire da subito un principio per il quale gli interventi per il Giubileo devono essere uniformemente distribuiti su tutto il territorio nazionale. Riteniamo che l'applicazione del disegno di legge approvato il 6 dicembre dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, che riguarda le operazioni per il Giubileo fuori dal Lazio, per le quali sono stati previsti circa mille miliardi, sia eccessivamente lontana nel tempo. Inoltre, nonostante vi siano i presupposti perché possa avere un esito favorevole, non siamo ancora certi di quali saranno gli indirizzi di programmazione e i requisiti richiesti per le opere da realizzare. Chiediamo quindi che si passi

da subito a redistribuire i 3.500 miliardi su tutto il territorio nazionale.

Invito pertanto soprattutto i parlamentari del nord a comprendere questo spirito e a votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal collega di gruppo che mi ha preceduto ma anche in dissenso da quello che l'onorevole Bartolich, del gruppo della sinistra democratica, ha affermato in precedenza. Dissento dalla collega, la quale, non facendo l'amministratrice, evidentemente non riesce a capire che per amministrare occorrono soldi ma, se i soldi vengono sprecati (come quelli di cui stiamo discutendo), mancheranno sempre e comunque nelle casse del nord. Chiunque dovrà amministrare, non riuscirà mai a farlo bene. Per quanto riguarda le percentuali, non mi sarei aspettato un certo tipo di intervento da parte di chi è stato eletto grazie al proporzionale ed è stato bocciato nel maggioritario.

Negli interventi dei deputati del Polo e dell'Ulivo si è fatto riferimento a religione e cultura, ma l'impressione è che, dietro a tali concetti, si stia tentando di nascondere qualcosa che inciderà in maniera pesante sul nostro Stato disastrato. Assistendo ad un film già visto si sta tentando di realizzare una serie di interventi che nei prossimi anni sconvolgeranno la vita di Roma e per i quali ci si chiede se si riuscirà a coordinarli per rendere la città vivibile per i residenti e per i turisti.

PRESIDENTE. La ringrazio.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. L'emendamento Baccini 1.53, fatto proprio dall'onorevole Pirovano, così come i successivi emendamenti Baccini 1.52, 1.51

e 1.247 non fanno altro, se ben leggiamo, che mutare il numero dei giorni entro i quali ci dovrebbe essere la definizione del piano da parte della commissione, così come previsto al comma 2 dell'articolo 1. Il collega che ha illustrato l'emendamento ha invece parlato del problema della redistribuzione sul territorio nazionale, un problema diverso rispetto a quello oggetto di questi emendamenti. Al fine di votare con cognizione di causa, gradiremmo avere un chiarimento o un'eventuale rettificazione.

PRESIDENTE. Il collega è già intervenuto per dichiarazione di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoli. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Intervengo per informare l'Assemblea che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Pirovano 1. 53.

Onorevole Pirovano, su emendamenti che sono di buon senso e quindi non strumentali o puramente ostruzionistici non solamente i deputati del nord di alleanza nazionale ma tutto il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore!

Signor Presidente, mi permetta di fare alcune precisazioni, anche se avrei voluto farlo prima intervenendo sull'ordine dei lavori. Come cittadino e parlamentare del nord, rappresentante un'ampia fascia di elettori del nord, sono stanco, sono stufo che mi si venga a dire che alleanza nazionale e i parlamentari del nord sono assistenzialisti e clientelari. A proposito di ciò che voi dicevate su Gui e Tanassi, vorrei ricordarvi che noi in quest'aula combattevamo la partitocrazia mentre molti di voi votavano democrazia cristiana e partito socialista (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

A proposito dei problemi del nord, vi voglio ricordare anche un'altra cosa. Proprio sulla cosiddetta redistribuzione delle risorse anche in senso federalista, voglio ricordare una battaglia che ci ha visto concordare con le vostre istanze. Quando vi lamentate di minori trasferimenti da parte dello Stato a livello locale, vi ricordo

che le amministrazioni comunali, anche quelle governate dai vostri sindaci, hanno decine e decine di miliardi di avanzi di amministrazione, che potrebbero servire per costruire quelle infrastrutture che sono importanti per l'economia del nord, per l'economia di tutto il nord-est.

PAOLO BAMPO. I nomi! I nomi!

MARIO PEZZOLI. Queste erano alcune puntualizzazioni che mi sentivo di fare. A proposito della possibilità di stornare alcuni miliardi dai fondi che debbono essere destinati per il Giubileo, a problemi che interessano la viabilità, vi voglio ricordare un'altra cosa, cari colleghi leghisti. Proprio la giunta regionale veneta di centro-destra è stata la prima amministrazione regionale, dopo tanti anni, a predisporre il piano sulla viabilità indicando al Governo le priorità all'interno del Veneto, all'interno delle province che voi amministrare con i vostri sindaci.

Ma vi voglio ricordare ancora un'altra cosa: non solo voi rappresentate i cittadini del nord, ma vi sono anche esponenti di alleanza nazionale, quali il sottoscritto, che è presente in territori dove la lega non la si vede da mesi, dove i rappresentanti della lega non ascoltano le istanze e i bisogni di quelle persone che voi dite di rappresentare. Proprio amministrazioni leghiste si sono « rivolte » al sottoscritto per essere accompagnate all'ANAS, al Ministero dei lavori pubblici, alla regione per risolvere importanti problemi di viabilità, che non vi vedono costantemente attenti (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Attenzione, perché nelle vostre file c'è chi parla bene e razzola male, e quindi, prima di riempirvi o di lavarvi la bocca con il movimento sociale italiano per le battaglie che ha fatto o con alleanza nazionale, guardate gli scheletri che avete nei vostri armadi e come state amministrando i tanti comuni che al nord vi vedono protagonisti. Vedremo alle prossime amministrative, come è successo un mese fa, se si manterrà questo grande

consenso nei confronti della lega nord (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Le provocazioni - anche simpatiche, se vogliamo - del collega di alleanza nazionale non ci toccano, perché potrebbero essere tutte rispedite al mittente, in quanto totalmente prive di fondamento e soprattutto prive di nomi. Quando si fanno accuse, bisogna citare dati, numeri, fatti e soprattutto nomi.

FRANCESCO STORACE. Anche le imponenti digitali!

PAOLO BAMPO. Anche la collega Bartolich, che ci invitava a non utilizzare quest'aula come un luogo ove operare in maniera poco consona alle attività dei parlamentari, forse tutto sommato ci richiama ad un'usanza ben più in voga nella classe politica, che era quella dello spartire i soldi dei cittadini tra gli appartenenti alle varie istituzioni; forse era questo il richiamo che voleva farci. Ancora non abbiamo imparato, collega Bartolich; può darsi che su vostro suggerimento, su vostro esempio...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bampo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Vorrei ricordare al collega Pezzoli che proprio sull'utilizzo dei fondi di cassa ci sono delle amministrazioni del suo territorio - che, guarda caso, è anche il mio - guidate da amministratori della lega che hanno utilizzato i fondi del comune per finanziare la progettazione esecutiva di quelle opere.

FRANCESCO STORACE. Questo è in dissenso da Pezzoli!

ENRICO CAVALIERE. E solo grazie a questo impiego delle risorse oggi esistono progetti esecutivi che sono all'esame delle commissioni finali, dell'ex DICOTER (attualmente, come sa benissimo, il parere deve essere espresso dal magistrato per le acque di Venezia). Quindi, Pezzoli sa benissimo che i nostri sindaci - anche se alleanza nazionale non è in maggioranza in quelle amministrazioni (è all'opposizione, non per colpa mia, ma degli elettori, che hanno scelto diversamente) - stanno facendo quelle opere pubbliche che per trent'anni la democrazia cristiana ha promesso e non ha mai dato. Credo che più della parola di Pezzoli conti e conterà la parola e il parere dei cittadini che vivono in quei comuni amministrati dalla lega, che vedono finalmente dopo trent'anni progetti giunti al capolinea e finalmente l'ANAS.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, intervengo in dissenso e, motivando questo dissenso ostruzionistico, colgo l'occasione anche per stigmatizzare gli interventi di colleghi di altri gruppi che, in modo molto stizzito, non hanno argomentazioni e capacità di sostenere le ragioni della loro scelta di approvare questo decreto, perché chiaramente è un'approvazione, è un modo di operare che li squalifica sul territorio. Chiaramente, è difficile spiegare ai cittadini della Padania quali ragioni un loro rappresentante dovrebbe avere per approvare questo decreto, che destina fondi in modo molto poco chiaro a iniziative, ad attività che poco hanno a che vedere con le finalità del Giubileo.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Intervengo in dissenso dal collega Pirovano. Ho notato

da un paio di interventi che i colleghi veneti di alleanza nazionale si alzano e, con la coda di paglia, fanno dei ragionamenti sul modo di amministrare di certe amministrazioni leghiste in Veneto. Allora, vorrei ricordare a questi colleghi che se questo è un modo di giustificare il loro sì, prima al Banco di Napoli ...

TOMMASO FOTI. Ma cosa dici!

GIANPAOLO DOZZO. ... poi ai soldi dati a Bagnoli ed ora ai soldi dati al Giubileo, questa è una maniera per autogiustificarsi. Comunque, signor Presidente, invito i colleghi del nord, che siano di alleanza nazionale ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

MARIO LANDOLFI. Abbiamo votato contro!

PRESIDENTE. Colleghi, non incentivate.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, credo che bisogna saper ascoltare ed è ingiusto che, come avviene ormai di consueto, sia il Polo sia l'Ulivo facciano dire alla lega cose che questa non ha detto e non vuole dire.

TOMMASO FOTI. Se non ci fossi tu, come faremmo!

GIACOMO CHIAPPORI. Ridono, ma sono abituati a farlo perché non hanno argomenti per contrastare. Noi siamo qui, stiamo facendo il nostro lavoro. Siamo qui e stiamo facendo ostruzionismo perché vorremmo che questo finanziamento non passasse, non c'è altro da fare.

FRANCESCO STORACE. Quale finanziamento? Questo finanziamento e non l'altro, quello ai partiti?

GIACOMO CHIAPPORI. Se voi i 3.500 miliardi impiegati ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Signor Presidente, ritiro la firma da questo emendamento. Colgo l'occasione per ricordare anche all'onorevole Pezzoli, che adesso mi sembra non sia presente in aula, che gli avanzi in amministrazione si calcolano in altra data. Molto probabilmente non sa neanche come si formano i bilanci, lo dico come sindaco. Al momento siamo nella fase di stesura dei bilanci, come avviene qui in Parlamento con la finanziaria. Imparassero, come dicono loro al sud, imparassero! Lì stanno bene, non dalle parti nostre (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, intervengo in dissenso dal gruppo perché mi preme sottolineare come con questo provvedimento vengano destinati ad arredo urbano, manutenzione facciate storiche ed insegne commerciali 120 miliardi che sarebbero sufficienti per risolvere un grave problema di dissesto idrogeologico che minaccia un abitato di cinquemila abitanti in Valle Camonica a Cedegolo. Pensate che la minaccia di movimento franoso su questo abitato potrebbe portare ad un disastro analogo a quello del Vajont.

Dal 1987 siamo in attesa che si faccia qualcosa per risolvere il problema.

PRESIDENTE. La ringrazio.

TOMMASO FOTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Prego i colleghi intorno a lei di smetterla di parlare per consentirle di intervenire.

TOMMASO FOTI. Signor Presidente, pregherei il Presidente dell'Assemblea di volerci gentilmente informare, dopo un'ora di sospensione dei lavori, sui risultati della riunione intercorsa nella Conferenza dei presidenti di gruppo. Ritengo infatti che ci vorrebbe anche un minimo di rispetto per coloro i quali si sono fermati in questa sede (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale. Una voce dai banchi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania grida: «Non ce l'hai il capogruppo?»*).

TOMMASO FOTI. Rappresenti la nazione!

PRESIDENTE. La ringrazio, pensavo che i presidenti di gruppo vi avessero informati, mi scusi.

Mi scuso dell'andamento; tra l'altro i presidenti di gruppo sono tutti molto impegnati nei lavori e capisco che non hanno potuto dare informazioni al riguardo.

Si è discusso del calendario dei lavori dei prossimi giorni e si è deciso di rivederci alle 22 nella Conferenza dei presidenti di gruppo per valutare l'andamento dei lavori delle Commissioni e dell'Assemblea e per stabilire poi i successivi calendari.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo in dissenso perché continuiamo a pensare che la somma di 3.500 miliardi per il Giubileo dovrebbe essere utilizzata per realizzare, ad esempio, i progetti per il potenziamento della rete ferroviaria e soprattutto per essere in sintonia con i programmi dell'Unione europea. Mi riferisco alla linea Lione-Torino-Milano-Venezia-Trieste, sulla quale dovrebbe transitare in futuro il 26 per cento di tutti i traffici dell'Unione europea.

Voi, da bravi italiani, siete riusciti a far sparire i finanziamenti per il tratto Venezia-Trieste e non si ha alcuna certezza per quelli relativi al tratto Milano-Venezia. Tra qualche preghiera in più, si decida di creare un futuro chiuso verso il nord-est del paese perché già per ora...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Posso vantarmi di non aver mai votato per nessun partito italiano e la mia ultraventennale storia autonomista lo dimostra. Lo dico per smentire quanto è stato affermato poco fa.

Inoltre ho sentito pronunciare delle parole che avevano il tono dell'accusa, come se fosse una colpa per le regioni della Padania essere ricche. A parte che bisognerebbe prima vedere con quali parametri si fa la comparazione con le regioni meridionali ma, cari signori, se noi abbiamo un parametro più ricco delle regioni meridionali, ce lo siamo costruito con il nostro lavoro, con il nostro impegno, non certo con i finanziamenti, come è successo in altre parti del nostro Stato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Per quanto riguarda le accuse rivolte ai nostri amministratori, se nei nostri territori abbiamo un maggior numero di amministratori di rifondazione comunista e di alleanza nazionale, ci sarà qualche motivo. Questi motivi...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Innanzitutto vorrei chiarire che la dichiarazione di voto è sull'emendamento Baccini 1.53, fatto proprio dall'onorevole Pirovano.

Per quanto riguarda la riduzione del termine proposta in questo emendamento, già in precedenza ho avuto modo di osservare che non ho riscontrato quel buon senso tipico dei popoli della Padania che sanno benissimo che certi provvedimenti devono essere calendarizzati, programmati e studiati sulla base di tempi congrui che consentano un'analisi approfondita delle reali esigenze della gente. Ricordate benissimo, colleghi, che noi del nord siamo abituati a programmare sulla base di dati di fatto, tenendo in considerazione tutto quello che potrebbe succedere. Non siamo invece abituati a pensare a costruire senza mettere in preventivo le conseguenze.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.53, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	374
Votanti	371
Astenuti	3
Maggioranza	186
Hanno votato sì ...	157
Hanno votato no ...	214

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.52, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	383
Votanti	312

Astenuti	71
Maggioranza	157
Hanno votato sì	94
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione emendamento Baccini 1.51, ritirato dal presentatore e fatto proprio dall'onorevole Pirovano.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Questi emendamenti servono per specificare in modo diverso i tempi di intervento della commissione. Si cerca di prevedere un periodo più breve. Poiché la previsione di trenta o quarantacinque giorni non è stata accettata, chiediamo che almeno ogni due mesi si possa compiere la verifica.

Le verifiche sono sicuramente interessanti ed importanti soprattutto per tutti coloro che pagano regolarmente le tasse al nord, nonostante tutto quello che possono dire i rappresentanti di alleanza nazionale, che in quest'aula hanno portato attacchi personali ad alcuni parlamentari. Forse questa è un'abitudine che viene accentuata dai sistemi utilizzati dal Governo, quale l'istituzione del numero telefonico 117 per le denunce al fisco, (che ricorda la delazione di antica memoria, utilizzata a Roma alla Bocca della verità, dove si lasciavano lettere anonime), per poter indicare chi presumibilmente dovrebbe essere un evasore.

Vi sono tanti modi di valutare il lavoro svolto dagli altri. Ci sono delle persone che, vedendo delle splendide automobili che passano per strada, sputano sul parabrezza in segno di spregio; ed altre — come al nord — che, invece, traggono motivo di sprone nel vedere quell'automobile per crearsi la possibilità di comprarla. Quello che si è visto è un modo molto meschino di fare ed è, innanzitutto, un attacco personale non provato. Ma ancora più degradante è immaginare che

in Italia vi possa essere qualcuno che, vedendo il benessere di altri, anziché trarne un motivo di sprone per riuscire ad emularli, cerchi di disprezzarne il lavoro; il lavoro che altri, faticosamente e per decine di anni, hanno svolto per riuscire ad ottenere un minimo di benessere. Quel benessere che con questo decreto sicuramente non verrà favorito ma che, invece, viene eroso quotidianamente dal sistema di imposizione fiscale di questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, io vengo dalla provincia di Belluno che è famosa per il disastro del Vajont e per altri disastri di natura ambientale. Oltre ai 2 mila morti del 1963 nel Vajont, nell'alluvione del 1966 abbiamo avuto una decina di morti; tali fenomeni si sono verificati sempre per dissesti idrogeologici. Il bellunese è una provincia dove, a causa della situazione viaria esistente, si è registrata una grossa percentuale di morti sulle strade. Nei comuni della valle di Cadore, del Comelico, a Cortina e a Pieve di Cadore si soffre una situazione molto grave a causa dei collegamenti; sto parlando di zone che in alcuni periodi dell'anno sono completamente bloccate: ciò si verifica per fatti oggettivi, sicuramente non dipendenti dalla volontà degli amministratori ...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marinacci. Ne ha facoltà.

NICANDRO MARINACCI. Vorrei prima di tutto rispondere al collega sindaco leghista che ha parlato dei sindaci del meridione, sostenendo che questi ultimi dovrebbero imparare a predisporre i propri bilanci di previsione. Il sottoscritto, in particolare, è orgogliosamente sindaco di una città del meridione, di Sannicandro Garganico (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza*

nazionale), dove ha trovato un passivo di oltre 2 miliardi e mezzo. Dopo diciotto mesi, questo sindaco del meridione (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)... Porterò anche i soldi della lega, se me li darete!

Dicevo che questo sindaco del meridione ha portato il bilancio del proprio comune in attivo di 1 miliardo e mezzo! Vorrei chiedere ai colleghi della lega come sono oggi i bilanci dei comuni dove hanno governato i suoi esponenti da qualche tempo a questa parte.

Vorrei infine rispondere sulla questione della viabilità ai colleghi italiani, che pensano di essere all'estero qui a Roma e che «albergano» in quest'aula dal 9 maggio 1996. Avanzo tale richiesta perché ho appena sentito dire che in alcune zone nel nord vi sono 25 chilometri di code e che in altre la viabilità non è molto efficiente; invece, noi del sud, nel rispetto della storia, degli usi e dei costumi, nonché delle tradizioni, l'unica cosa che abbiamo ottenuto è l'asfalto sui vecchi tratturi di federiciana memoria! Tutto ciò nonostante il sud ed il Gargano hanno visto e vedono con il culto nicaelico prima ed il culto di padre Pio adesso un flusso di pellegrini che devoti salgono alla montagna sacra attraverso delle mulattiere non asfaltate e malmesse.

E allora? Chiediamo soltanto che al sud venga, non stanziato, ma erogato solo il 10 per cento dei soldi spesi, nel passato e nel presente, per le strade, le autostrade ed infrastrutture varie, che da sempre sono stati dati al nord (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, colleghi, rappresentanti del Governo, questa mattina ho espresso il mio parere in merito al decentramento possibile del Giubileo. Sono orgoglioso di lavorare al sud ed ho chiarito che proprio nella

provincia di Foggia c'è il culto di padre Pio, meta di migliaia di pellegrini che da San Severo hanno difficoltà ad accedervi.

Detto questo, mi preme chiarire che pur rispettando chi non rispetta le opinioni di tutti, mentre comprendo ma non approvo gli attacchi a Roma, intesa come luogo di potere, mi sento profondamente offeso, amareggiato, rattristato ed indignato per le parole che assimilano ai romani un potere che si vuole mettere in discussione.

Roma è orgogliosa di sé, delle sue contraddizioni, delle sue difficoltà; ma è anche orgogliosa di essere sede del Vaticano, della sinagoga, della nuova moschea, delle persone laiche e non che vivono in dignità una vita difficile, resa ancor più difficile da tanti inaccettabili pregiudizi. Roma sta vivendo il trauma, ma anche la sfida di civiltà della multirazzialità, che, a mio avviso, in un regime di accoglienza civile è un valore.

Basta parlare di Roma e dei romani come dei mascalzoni! Basta! Basta! Basta!

DIEGO ALBORGHETTI. Smettila, non l'abbiamo mai detto!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, vorrei spendere una parola in favore del meridione, perché ultimamente ci siamo trovati a discutere su un articolo relativo ai lavori socialmente utili con il quale si vanno ad investire altri 30 miliardi per Napoli e 10 per Palermo. Questi miliardi che vengono spesi rappresentano una continuazione di quei 105 miliardi stanziati per Napoli e di quei 45 stanziati per Palermo sempre nel 1996: negli ultimi sei anni 700 miliardi sono stati dati a Napoli e 381 a Palermo.

Insomma, non è corretto che vi sia sempre questa sperequazione a vantaggio del « settentrione » di Napoli contro il

« meridione » di Palermo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bosco. Ne ha facoltà.

RINALDO BOSCO. Anch'io, signor Presidente, vorrei spendere qualche parola per il meridione. In effetti tutto il paese ha bisogno... Colleghi, per cortesia!

Credo che tutto il paese, dicevo, in effetti abbia necessità di eseguire delle opere che attualmente non ha e credo che il Giubileo debba essere un « atto di fede » e non un *business* ed un'esposizione dei lavori che si devono realizzare.

Vorrei rispondere al sindaco che prima ha detto di essere in particolare sindaco di un paese; peraltro non capisco perché abbia detto « in particolare »: sarà sindaco di un paese. Ebbene, io vengo da una regione che è stata governata dalla lega, il Friuli-Venezia Giulia. Noi abbiamo risanato un bilancio della sanità che aveva un passivo di 270 miliardi. Abbiamo ridotto il fiato...

PRESIDENTE. Grazie onorevole collega, il tempo a sua disposizione è decorso.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, intervengo in dissenso, ma anche da quel sindaco che sembra essere il « sollevatore del sud ». Io lo propongo come amministratore della Cassa per il Mezzogiorno, dell'Isveimer, e di tutti gli organismi che riguardano il sud. Visto che fa andar così bene le cose, proponiamolo anche per qualche commissione o qualche istituzione del sud!

Si parla sempre dei sindaci del nostro movimento, affermando che si comportano male e che non amministrano bene. Sono sindaco anch'io ed il mio bilancio è in attivo; ma è difficile amministrare

quando non ci sono i fondi. Vi sono città come Palermo che hanno un trasferimento *pro capite* di 1 milione e 83 mila lire; il mio paese ha un trasferimento di 23 mila lire per abitante. Devo fare i salti mortali per pagare i dipendenti, per sistemare le strade e smaltire l'immondizia. Vi ricordo che il mio paese avrebbe bisogno di una strada, di un ponte per poter separare l'area industriale dall'abitato. Ma i fondi non arrivano, perché noi siamo i « privilegiati », quelli che hanno di più rispetto ad un sud povero. La guerra aveva impoverito tutti, qualcuno ha reagito ed altri no. Nel 1945, dopo i bombardamenti, siamo partiti tutti da zero; qualcuno con la forza delle proprie braccia è riuscito a risollevarsi, altri, grazie ad una classe politica ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Credo che discutere in quest'aula di amministrazioni locali ci porti lontano e sia anche deviante. D'altra parte abbiamo un giudice inappellabile che è il cittadino; lasciamo dunque ai cittadini tale incombenza. Una cosa però è certa: nessuno degli amministratori della lega nord è in prigione per malversazione o furto, a differenza di quanto accade per quasi tutte le forze politiche, compresi voi di alleanza nazionale (*Proteste dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

È anche certo che amministrare localmente è difficilissimo e diventa sempre più impossibile grazie alle leggi ed a quella confusione legislativa e politica che voi, ad eccezione della lega, avete sempre sostenuto e continuate a sostenere.

Non comprendo come non si riesca a capire, nonostante si cerchi di parlare italiano ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Calzavara.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Un collega prima parlava di viabilità; tale problema è sempre interessante, ma forse egli non ricorda la legge n. 531 di programmazione del piano decennale della grande viabilità dell'ANAS. Tale legge prevedeva una sorta di riserva indiana, cioè che il 40 per cento di tutto il finanziamento per la viabilità nazionale fosse destinato alle regioni del Mezzogiorno a prescindere ...

MARIA RITA LORENZETTI. Vedo che ti ricordi!

ENRICO CAVALIERE. Certo, grazie collega Lorenzetti!

Dicevo, a prescindere dai parametri giusti e corretti previsti al fine di ripartire in maniera equa (in base al numero di abitanti, ai veicoli circolanti ed altri fattori) le risorse. Dunque, una sorta di riserva indiana, senza considerare poi le opere straordinarie per i mondiali del '90, per le colombiadi e quant'altro. Già il settentrione partiva svantaggiato, caro collega; ed è per questo che oggi il Veneto è in passivo anche se in teoria attende ancora circa 871 miliardi dall'ANAS che probabilmente, anzi sicuramente, non vedrà mai.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Signor Presidente, intervenendo in dissenso, faccio rilevare che i problemi dello Stato non si risolvono con gli esercizi di retorica; anzi, alcuni regimi, a noi molto noti, di qualche decennio addietro, hanno dimostrato che la retorica di solito porta allo sfascio, alla distruzione degli Stati.

Noi non facciamo retorica, stiamo dimostrando molto chiaramente che ci vogliamo opporre con tutti i mezzi possibili

all'approvazione di un provvedimento che è veramente scandaloso. Non si comprende per quale motivo sia necessario destinare 3.500 miliardi per interventi che nulla hanno a che vedere con il Giubileo. Fra tutti quelli ipotizzati, sono previste decine di centinaia di miliardi per interventi a sostegno dell'occupazione giovanile e per la promozione di nuove professionalità. Bisognerebbe capire che cosa hanno a che vedere con il Giubileo.

È inutile nascondersi dietro discorsi fumosi, retorici ed altisonanti: la realtà è che questa del Giubileo è l'occasione per una grandissima « pappatoia » dei partiti romani, che ragionano con la testa a Roma e che sono interessati unicamente a sperperare i denari pubblici dei contribuenti, soprattutto di quelli padani, i quali mantengono lo Stato italiano, a discapito ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Covre. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE COVRE. Credo che il provvedimento sul Giubileo del 2000 sia in realtà un pio pretesto per mettere in circolo alcune migliaia di miliardi. Il fatto è, signor Presidente, che in questo paese buona parte delle opere pubbliche che sono state realizzate sono frutto di calamità, di stati di emergenza e di necessità: si passa da un terremoto ad un'alluvione; da un mondiale di calcio ad un'olimpiade e, ben ultimo, al Giubileo. Il guaio è che anche per il Giubileo del 2000 stiamo parlando di un provvedimento d'urgenza. In realtà certamente queste opere non si riuscirà a realizzarle entro il 2000, come è stato più volte ripetuto in quest'aula.

Il guaio di questo paese, signor Presidente, cari colleghi, è che nessuno è mai riuscito a fare una seria programmazione degli interventi e dei lavori da realizzare. Questo, purtroppo, è ciò che di più grave si è verificato in questo paese: si va da un'emergenza all'altra ed è per questo che è importante che ognuno di noi rifletta prima di votare sul provvedimento in

esame. Non si possono risolvere i problemi del paese, infatti, votando provvedimenti che sono solo frutto di emergenze. Questo è l'appello che rivolgo a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Le amministrazioni, in particolare quelle governate da noi, che hanno aumentato i bilanci, ad esempio, da 8 a 15 miliardi si trovano a gestire parecchie opere in conto capitale che, con la sola IVA, stanno attualmente finanziando lo Stato centrale. Noi non abbiamo trasferimenti, non abbiamo 3.500 miliardi come il sindaco di Roma; noi diamo soldi già con le opere in conto capitale, oltre che con le tasse. I cittadini delle nostre parti sappiano allora ben riflettere e capiscano cosa vuol dire dare 3.500 miliardi ad un unico sindaco.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Signor Presidente, dissento dal collega riguardo al numero di giorni che dovrebbero intercorrere ai fini del controllo, di cui all'emendamento. Non credo però che questo aspetto sia importante; piuttosto è importante parlare del merito del provvedimento. Si è sollevata in quest'aula la solita questione nord-sud ed è importante dibattere su questo. Però anche i sindaci che qui rappresentano il sud e che sono intervenuti a favore delle zone meridionali hanno posto gli stessi identici problemi che richiamiamo sempre noi. Si pone allora un problema: o queste persone sono dei perfetti ipocriti, perché, se non fossero tali, non si capirebbe come mai il sud sia rimasto al palo, non siano cresciute la sua economia né le possibilità di portare il benessere in quell'area, oppure sono assolutamente ed insopportabilmente ingenui e sono vittime di ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso per ribadire la contrarietà all'investimento per il Giubileo e dire invece « sì » al potenziamento della rete ferroviaria del nord prima citata, la Lione-Trieste. Ciò per evitare un futuro chiuso per il nord-est del paese. Già non si riesce a passare per l'Austria per via degli ecopunti; inoltre si è tagliati fuori anche dagli investimenti ferroviari. A questo punto davvero, Giubileo o non Giubileo, non ci resta che pregare. Però, attenzione: se in Padania si ferma l'economia, nel sud del paese dalle preghiere per il santo Giubileo si passerà al pianto per fame. Questa è una riflessione che deve vederci coinvolti un po' tutti, almeno lo spero.

Allora, diciamo « no » al Giubileo, perché le somme destinate alla sua realizzazione verranno sottratte a quelle aree del paese che ne hanno invece bisogno per poter lavorare e creare le ricchezze che finora sono servite ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Signor Presidente, vorrei dire due parole sullo Stato estero con il quale lo Stato italiano farà questa enorme operazione. Il coinvolgimento della Chiesa e dello Stato del Vaticano in questo progetto non mi tranquillizza assolutamente né per quanto riguarda la regolarità degli appalti né per quanto riguarda la realizzazione delle opere. Non dimentichiamo il cardinale Marcinkus: certamente l'amico se ne è andato in pensione in America, ma comunque, anche se l'uomo non c'è, è rimasto il metodo.

Così, mentre il sistema imprenditoriale e politico ha avuto la bonifica parziale - ma sempre bonifica è stata - di « Mani pulite », si può ipotizzare che nelle strut-

ture vaticane sia ancora tutto come prima, visto che queste non hanno mai fornito i doverosi chiarimenti sui meccanismi e sulle complicità che hanno reso possibili ...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intervengo in dissenso richiamandomi all'oggetto dell'emendamento: con esso si chiede di anticipare a 60 giorni il termine entro il quale la commissione prevista dovrebbe esprimere il proprio parere e definire i progetti pervenuti.

Tuttavia, data la vicinanza della scadenza - si parla di soli tre anni - non ho molta fiducia sul fatto che tutti i lavori progettati saranno portati a termine entro questo arco di tempo. Non penso nemmeno che i cittadini che vivono e che operano a Roma siano disposti ad accettare tre anni di cantieri (e non saranno solo tre anni, ma ben di più).

Pertanto, per quanto riguarda l'emendamento, anticipare ...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Michielon. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Signor Presidente, vorrei chiarire all'amabile amico Pezzoli - il quale ha detto che tra coloro che siedono nei nostri banchi molti hanno votato DC (mentre quelli di alleanza nazionale avevano il Movimento sociale italiano che li sorreggeva) - che un certo Publio Fiori nel 1992 era sottosegretario di Stato con la democrazia cristiana e dopo che è passato al gruppo di alleanza nazionale è diventato ministro!

Pertanto, prima di venire a vedere a casa nostra come vanno le cose, sarebbe meglio che egli guardasse le cose a casa sua.

Inoltre, faccio presente all'amico Nicola Pasetto che a Castelfranco Veneto la

lega ha dimezzato i voti - ma ha sempre il 20 per cento - mentre alleanza nazionale ha solo il 5 per cento e forza Italia l'8 per cento! Questi sono i livelli di un partito come alleanza nazionale ...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, pur essendo io consigliere provinciale di una provincia della Padania, non entrerò in questo tipo di discussione che reputo più opportuna in altre sedi. Tuttavia, entrando nel merito dell'emendamento, devo dire che quando sono venuto a Roma dopo le elezioni, dato che risiedo all'estero, mi sono scontrato con modi e tempi ben diversi rispetto a quelli ai quali ero abituato. Pertanto, credo davvero che diminuire da 90 a 60 giorni il termine previsto non sia una proposta sensata; anzi, proporrei addirittura di aumentare tale termine. Sono due anni che sappiamo che nel 2000 ci sarà il Giubileo: dobbiamo avere davvero la possibilità di realizzare opere concrete e soprattutto utili, e la possibilità di stabilire se si tratti di opere utili la si ha solo se ...

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Colgo l'occasione per informare che anch'io sono un sindaco di un comune della provincia di Varese e sono disgustato, contrariato nel vedere lo sperpero di 5 mila miliardi per il Giubileo, quando nel mio comune per un monastero del settecento che sta cadendo a pezzi ho richiesto da ben 2 anni un finanziamento che fino ad oggi non è ancora arrivato.

Pertanto, esprimo la mia contrarietà allo sperpero di soldi per il Giubileo, quando con 4 miliardi si potrebbe restaurare un'opera d'arte risalente al settecento.

Signor Presidente, devo dire anche che i cittadini della Padania sono stufi di continuare a erogare soldi e non vogliono più sobbarcarsi l'onere di 5 mila miliardi per il Giubileo, per realizzare opere di cui non godranno mai i benefici. Esprimo quindi il mio dissenso non solo su questo emendamento, ma sull'intero provvedimento concernente il Giubileo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.51, ritirato dai presentatori e fatto proprio dall'onorevole Pirovano, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	364
Votanti	285
Astenuti	79
Maggioranza	143
Hanno votato sì	67
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Porrò ora in votazione l'emendamento Pirovano 1.91, avvertendo che, in caso di pronuncia contraria della Camera al principio della sottoposizione al parere delle Commissioni parlamentari del piano degli interventi, si intenderanno respinti gli emendamenti Pirovano 1.90 e 1.89.

ETTORE PIROVANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Ritiro l'emendamento 1.91.

PRESIDENTE. Ritira solo questo emendamento o anche gli altri due?

ETTORE PIROVANO. Ritiro soltanto l'emendamento 1.91.

PRESIDENTE. Passiamo allora alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.90.

FRANCESCO FORMENTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Presidente, mi appello alla sua sensibilità, perché ho constatato che lei ha fatto un salto che neanche i canguri australiani riuscirebbero a fare, saltando una serie di emendamenti che prevedevano...

PRESIDENTE. Mi scusi, ma è inutile che perdiamo tempo, perché tutti quegli emendamenti sono stati dichiarati inammissibili.

Dica qual è la questione.

FRANCESCO FORMENTI. Mi riferisco ad una questione di analogia con altri decreti-legge, in cui il tema trattato era stato esteso ad altre zone: in materia di alluvioni, per esempio, ricordo nel 1993 l'alluvione che non si è mai verificata in Puglia.

PRESIDENTE. Mi dica qual è la questione.

FRANCESCO FORMENTI. Abbiamo presentato degli emendamenti.

PRESIDENTE. Sono già stati dichiarati inammissibili in precedenza. Mi dica qual è il problema.

FRANCESCO FORMENTI. Mi appello a lei per farli...

PRESIDENTE. No, sono inammissibili. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.90, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	274
Astenuti	105
Maggioranza	138
Hanno votato sì	56
Hanno votato no ...	218

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.89, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	362
Votanti	255
Astenuti	107
Maggioranza	128
Hanno votato sì	43
Hanno votato no ...	212

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.122.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Mi dispiace, signor Presidente, ma anche in precedenza avevo alzato la mano in tempo utile.

PRESIDENTE. Mi scusi, non l'ho vista.

ETTORE PIROVANO. Mi fanno notare che era la votazione numero 17 e forse portava male.

PRESIDENTE. Vedrà che la numero 18 andrà meglio!

Il tempo passa, onorevole Pirovano.

ETTORE PIROVANO. Ho cinque minuti a disposizione.

PRESIDENTE. Sì, certamente.

ETTORE PIROVANO. Se potessi riposare durante questi cinque minuti, facendoli decorrere ...

PRESIDENTE. Come vuole.

ETTORE PIROVANO. Perché sopprimere il terzo periodo del comma 2? Il piano adottato con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri può essere modificato ed integrato anche sulla base delle relazioni trimestrali di cui al comma 7. Mi risulta che il comma 7 sia stato poi eliminato. Se il piano può essere modificato ed integrato anche sulla base delle relazioni trimestrali di cui al comma 7, il comma 3 sembra non avere più senso, in quanto il comma 7 è stato eliminato in sede di Commissione. Perché questo emendamento? Questo emendamento riguarda sempre e comunque l'indirizzo di tutto il disegno di legge che, come penso abbiano ormai capito tutti (è la teoria della goccia), riguarda Roma e il Lazio. Torno a ripetere, anche se alcuni colleghi del Polo (parlo per esempio dell'onorevole Baccini) insistono nel dire che gli esponenti della lega sono stati scortesii nei confronti dei cittadini romani, che non vi è nulla nella posizione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania nei confronti dei cittadini romani. Molti di questi cittadini romani (perché noi frequentiamo Roma, anche se poco perché di solito siamo qui dentro) non sono concordi sul fatto che vengano spesi in questo modo anche i loro soldi (una piccola parte, infatti, probabilmente ce la mettono anche loro) e soprattutto sono terrorizzati dal fatto che i cantieri dureranno anni ed anni senza poi avere un riscontro finale e senza essere sicuri che tali opere verranno portate a compimento e che i soldi che saranno spesi lo saranno realmente per quelle opere. Nelle pieghe di questo provvedimento c'è infatti la possibilità di prelevare fondi non utilizzati per altre opere funzionali al Giubileo. Noi gradiremmo che, oltre ad essere funzionali, queste opere fossero anche funzionali perché importante non è tanto riuscire, come sempre, a dare soldi a

qualcuno, quanto, una volta ogni tanto, realizzare strutture che funzionano, finite, il cui costo sia preciso e che possano portare vantaggi alla popolazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Dicevo in un mio precedente intervento che la vita di Roma nei prossimi anni verrà stravolta. Ci si chiede se si riusciranno a coordinare tutti i movimenti che interesseranno la città e il blocco che comporteranno i lavori e come potranno andare le cose. La città sarà invivibile sia per i residenti sia per i turisti, con un danno notevole per Roma. Mi domando perciò se valga la pena di effettuare certi lavori, che non compenserebbero le perdite che subiranno i cittadini a seguito del blocco della città. Per quanto riguarda le stime, vorrei poi sapere se è veritiera quella di 30 milioni di turisti che verranno ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Grazie, signor Presidente. Intervenendo in dissenso faccio rilevare come molti colleghi di gruppi diversi dal nostro hanno preso come giustificazione per la votazione a favore o l'astensione su questo decreto-legge il fatto che comunque porterà benefici a livello generale a tutto l'attuale Stato italiano. Noi non siamo contrariati da ciò, anzi, estendendo questo concetto, pensiamo che il beneficio non dovrebbe limitarsi allo Stato italiano, ma toccare per lo meno tutta la Comunità europea, il contesto internazionale nel quale viviamo. Ma a questo punto, visto che se i benefici sono dello Stato italiano allora paga lo Stato italiano (cioè i contribuenti padani) perché se i benefici riguardano parzialmente anche l'Unione europea non si cercano in quella sede contributi per

questi finanziamenti? Il motivo è semplice: è chiaro che l'Unione europea non darà mai finanziamenti per progetti che non esistono e non hanno tempi certi di esecuzione e modalità chiare di esecuzione.

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, intervengo sempre sul merito degli emendamenti, anche perché purtroppo vi sono dei passaggi che non condivido. Ritengo che le prime parole del terzo periodo del comma 2 dell'articolo 1, con le quali si prevede che il piano può essere modificato, debbano rimanere, ma bisognerebbe aggiungere un'ulteriore specificazione: soltanto per eliminare interventi che, in effetti, non potrebbero essere realizzati nei termini utili per lo svolgimento del Giubileo, cioè entro il 2000. Non, quindi, per aggiungere ulteriori opere che ad oggi non sono state ancora previste e che si trasformerebbero sicuramente in ulteriori costi per lo Stato. Deve essere chiaro a tutti che le modifiche devono essere solo ed esclusivamente ...

PRESIDENTE. Onorevole Stucchi, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, se anche dovesse essere ammissibile e corretta, come sostiene il collega Stucchi, la possibilità di modificare il piano ogni tre mesi, quello che è più curioso è che forse non si sono analizzati bene i flussi di accesso dei pellegrini durante l'anno santo, che sicuramente non attraverseranno l'Italia meridionale in direzione sud-nord, ma molto più probabilmente, considerando che le nazioni europee con maggiori presenze cattoliche sono quelle dell'Europa centrale, come la Fran-

cia e la Germania, od anche la Spagna, le zone settentrionali. A questo punto non si capisce perché, per esempio, agli investimenti per 4 mila miliardi nell'anello ferroviario di Roma si contrappongano tagli del 45 per cento delle linee ferroviarie nel nord Italia ed in particolare nel nord-est ...

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, come parlamentare del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, ritengo che non si possano eludere i gravi problemi di ordine finanziario che sorgeranno per la realizzazione di queste opere, essendo a tutti evidente la sottovalutazione dei costi. Ed allora mi sembra grave che il Governo non abbia valutato la necessità di rivolgersi per queste incombenze ai buoni uffici di un grande istituto, l'Istituto opere di religione, un ente bancario molto attivo ed operoso, con grandissima esperienza soprattutto nel delicato settore della collocazione dei capitali all'estero. Penso che vi sia la possibilità che lo IOR, magari provato dalle dure condizioni che ha dovuto subire a cura dell'attuale ministro Andreatta per la sistemazione della partita del Banco Ambrosiano, faccia magari qualche difficoltà ...

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in dissenso dal mio gruppo: la mia preoccupazione verte sull'effettiva capacità di questo Governo di portare a buon termine i progetti e gli impegni assunti; una capacità in cui noi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non crediamo affatto. Sarete insomma in

grado di completare l'opera entro i termini stabiliti, o farete le solite cose a metà, le classiche cose da governo romano centralista, insufficienti e mediocri? O è forse un modo scaltro, ma noi menti padane non ci facciamo raggirare così facilmente, un tentativo, comunque, per cercare di mettere a posto una grande città con la scusa del Giubileo del 2000 ...

PRESIDENTE. Onorevole Apolloni, il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Caparini. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, parlo in dissenso dal mio gruppo: mi sembra giusto aggiungere alcune puntualizzazioni su questo provvedimento e sulle cifre che vengono stanziare per un progetto, che non è tale, con tempi che non sono stati programmati e senza finalità specifiche. Come è possibile chiedere questo tipo di impegno, per esempio, a delle aree come quella che io rappresento, della alta Val Camonica? Parlo di quel profondo nord che ha un 22 per cento di disoccupazione, quel profondo nord che ha una viabilità con percorrenze medie al di sopra della media europea, con tempi quattro volte superiori alla media europea, con un collegamento ferroviario, con un pendolarismo al di fuori della Padania. Insomma, come è possibile chiedere a queste aree un ulteriore impegno, un impegno che il governo provvisorio della Padania ha valutato in 105 mila lire *pro capite*? Come è possibile chiedere a queste persone un ulteriore impegno, un ulteriore finanziamento a fondo perduto per questo Stato fraudolento?

Sono convinto che ciò non sia possibile; non è possibile chiedere tale impegno ed è per questo che sono pienamente d'accordo con quello che il governo provvisorio della Padania, chiede con il suo progetto di resistenza fiscale ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Caparini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo in dissenso perché due mesi fa avevo proposto ironicamente e in modo provocatorio che nella Commissione bicamerale un posto fosse riservato ad un rappresentante del Vaticano. Ora mi rendo conto che ciò non serviva, perché il Vaticano con questi 3.500 miliardi ha dimostrato di non aver alcun bisogno di partecipare ai lavori di questo Governo in quanto già ottiene, in sostanza, ciò che vuole.

Propongo allora che sia un membro del nostro Governo a chiedere di essere accreditato presso la Santa Sede, visto che ormai il potere lo si esercita lì e non più in quest'aula: ciò vale almeno per questo provvedimento da migliaia di miliardi, che sottrae ricchezze al nord (abbiamo visto prima, come e in quale modo); parlo di quelle ricchezze che ora mancano per la realizzazione della pedemontana, per il passante di Mestre, per il potenziamento della linea ferroviaria ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intendo esprimere il mio dissenso richiamando l'attenzione sul terzo periodo del comma 2: « Il piano può essere modificato e integrato anche sulla base delle relazioni trimestrali ... ». Io sono contrario, in ogni caso, al comma 2 nella sua globalità, però è evidente che lavori del genere necessitano di integrazioni e di modificazioni progettuali. Quindi ritengo che tale terzo periodo del comma 2 sia necessario, fermo restando la mia contrarietà personale sul comma 2.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Presidente, confermo quanto ha detto il collega che mi ha preceduto sul merito di questo emendamento. Eliminare il terzo periodo del comma 2 vuol dire in sostanza non consentire le modifiche dei piani che vengono impostati per gli interventi del Giubileo del 2000.

Io sono contrario a tutte le opere previste per il Giubileo del 2000, come del resto lo è tutta la Padania; sono contrario a sperperare soldi in questo modo. Per una questione di razionalità non posso tollerare che tra due, sei mesi qualcuno si alzi una mattina e proponga di inserire ulteriori opere all'interno di questi piani e di questi progetti. Non è possibile per un semplice motivo, perché servirebbe un'ulteriore copertura finanziaria e i soldi arriverebbero sempre e comunque dalla Padania.

Ed allora le chiedo, signor Presidente, se ritenga giusto che una parte del paese sia sempre costretta a pagare per mantenere e realizzare ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Signor Presidente, qui a Roma direbbero che a lei, al Governo, ai colleghi, dell'intervento che sto per fare... «*nu' je ne po' fregà de meno*»! Cercherò comunque di esporre i motivi per cui dissento.

Vorrei suggerire al Santo Padre di avere meno idee, perché 25 mesi or sono ebbe quella di istituire...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bampo: lei si esprima come meglio ritiene, ma rispetti persone che non sono qui presenti. È chiaro? Ha capito? Vada avanti, lei ha capito benissimo!

PAOLO BAMPO. Se tutte le volte che si decide di istituire un anno santo dovessimo pagare un *maquillage*, una ristrutturazione di Roma, probabilmente la Padania si svenerebbe!

Questa mattina ho sentito il sottosegretario Bargone dire che non c'è stato il tempo per ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Sono in dissenso con il collega del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania perché penso che questo emendamento sia del tutto inutile: i giochi sono probabilmente già fatti, varianti in corso d'opera comprese.

Mi consenta, Presidente, di utilizzare un'espressione in uso dalle nostre parti: per ingrassare il porco lo si alimenta con l'unico cibo disponibile in questa Repubblica, e cioè con il debito pubblico, come dicevo già prima in un precedente intervento.

Ma che animale è questo porco onnivoro e chi sono gli stallieri che gli riempiono le mangiatoie (e sono tante!)? L'animale è il prodotto dell'accoppiamento ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Copercini.

GIANFRANCO SARACA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO SARACA. Presidente, credo che sedere in quest'aula sia uno dei più alti onori che si possano avere. Mi sono vergognato profondamente poco fa, quando ho sentito il collega parlare in certi termini del Santo Padre. È una cosa che mi fa vergognare profondamente e sono sdegnato per questo.

RAMON MANTOVANI. È lo stesso, però, anche quando insulti gli zingari!

PRESIDENTE. Credo che alcune espressioni siano lesive soltanto dell'onorabilità di chi le pronuncia (*Applausi*).

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.122, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

DAVIDE CAPARINI. Chiuda la votazione, Presidente!

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, vada a votare anche lei, se ce n'è bisogno!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Dei parlamentari iscritti al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non ha preso parte alla votazione alcun deputato. Poiché da parte del suddetto gruppo è stata richiesta la votazione qualificata, si intende che ai fini del numero legale siano computati come presenti venti ulteriori deputati. In virtù di tale aggiunta, la Camera è in numero legale per deliberare.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	284
Votanti	278
Astenuti	6
Maggioranza	140
Hanno votato sì	2
Hanno votato no ...	276
Sono in missione 18 deputati.	

(La Camera respinge).

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo alla Presidenza se può disporre una verifica immediata delle schede in rapporto alle presenze.

PRESIDENTE. A quale verifica si riferisce, scusi?

ENRICO CAVALIERE. Presidente, chiedo di verificare che vi sia concordanza tra la scheda inserita nel dispositivo ed il parlamentare presente.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, ormai la votazione è stata chiusa. Avrebbe dovuto avanzare la richiesta prima.

FABIO CALZAVARA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Credo che l'Assemblea si sia resa conto che il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sta facendo opposizione.

PRESIDENTE. Sì, più o meno ce ne siamo accorti.

FABIO CALZAVARA. Credo allora che lei, Presidente, abbia bisogno di fare dieci minuti di sosta. Non ritengo infatti che lei lo faccia apposta per tagliare un quarto d'ora di opposizione della lega, ma è già la quarta volta che lei non vede il nostro collega seduto al banco del Comitato dei nove che chiede la parola.

La prego pertanto di farsi brevemente sostituire nella conduzione dei nostri lavori o di concedersi una sosta di un quarto d'ora (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ci rifletterò sopra.

Avverto che gli emendamenti Pirovano da 1.92 a 1.123 sono tutti volti, pur con differente estensione e modalità, a introdurre il principio della non modificabilità, assoluta o parziale, del piano degli interventi per il Giubileo.

Chiamerò pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune di cui all'emendamento 1.92 individuata nelle parole: « Il piano non può essere ulteriormente modificato », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti gli stessi emendamenti 1.93, 1.94 e 1.95

recanti la medesima espressione, nonché gli emendamenti 1.124 e 1.123 volti ad escludere la modificabilità parziale del piano.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.92.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Le ragioni di questo emendamento sono evidenti. La possibilità che il piano venga modificato, anche parzialmente, significa che può essere modificato non soltanto parzialmente. Ciò vuol dire che si può mutare l'elenco delle opere da eseguire, indicate in un consistente fascicolo di più di cinquecento lavori per i quali è stata data un'indicazione a nostro avviso soltanto sommaria dei costi, aprendo non una piccola finestrella, ma spalancando i portoni alla possibilità che lavori oggi indicati come realizzabili e indispensabili, risultando in realtà irrealizzabili, vengano poi sostituiti da altri interventi che oggi non possiamo neanche supporre.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,25)**

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, gradirei di poter parlare in un'aula più silenziosa.

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Pirovano.

ETTORE PIROVANO. Ma io gradirei di poter parlare in un'aula più silenziosa.

PRESIDENTE. La stanno ascoltando tutti.

Colleghi, vi prego di prestare ascolto all'onorevole Pirovano. Continui pure.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, colleghi, ci riallacciamo al concetto di « funzionale » che, sulla base dell'ampio vocabolario della lingua italiana, può essere utilizzato per qualsiasi opera, perché

qualsiasi opera, tirandola per i capelli, può essere ricondotta al concetto di funzionalità nei confronti del Giubileo.

Nell'elenco che abbiamo scorso molto velocemente ieri sera sono inclusi campeggi, rifacimenti delle mura romane, 32 miliardi di veicoli per il comune di Roma. Immagino e spero, come è già stato detto ...

Signor Presidente, chiedo che l'Assemblea presti maggiore attenzione a quanto sta avvenendo. Se sono in corso della discussioni da bar, che vengano fatte al bar.

PRESIDENTE: Onorevole Pirovano, continui, la sentiamo benissimo.

ETTORE PIROVANO. Sì, ma mi disturbano. Io ho bisogno di concentrazione per riuscire a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole colleghi, per favore, fate un po' di silenzio.

Proseguia, onorevole Pirovano.

ETTORE PIROVANO. Come stavo dicendo, si destinano 32 miliardi per i veicoli, e spero che non siano soltanto delle automobili. Come è stato detto questa mattina da un nostro collega, nutro forti dubbi sul fatto che nella pianificazione dei lavori da realizzare si sia tenuto conto di cosa succede quando 20 milioni di persone, che vengono per uno scopo religioso, invadono una città. Si è immaginato quale diversa concentrazione in termini percentuali di anziani e di disabili si avrà alle porte di Roma? Non ho ancora visto a Roma (e probabilmente è colpa mia perché non l'ho sufficientemente visitata) autobus che possano essere utilizzati dai disabili. Nelle stazioni ferroviarie di Roma, in particolare sulla linea che frequentiamo noi da Fiumicino a Termini, ho notato che è quasi impossibile anche per una persona che non sia portatrice di handicap e con una sola valigia in mano salire sulle carrozze. Non parlo poi delle carrozze che sono il primo esempio di questa città al momento in cui si arriva all'aeroporto internazionale dove giungono persone da tutto il mondo.

MARIO BORGHEZIO. Già non funziona adesso!

ETTORE PIROVANO. Non parlo delle carrozze dal punto di vista estetico, ma dal punto di vista dell'accessibilità di tutti i mezzi pubblici. Non ho visto nulla al riguardo nel piano, ma se c'è, gradirei essere smentito. Non ho visto al di là dell'eliminazione delle barriere architettoniche, che sono una cosa normalissima in tutti i comuni d'Italia, non ho visto un particolare interesse nei confronti di tutti quei pellegrini che si avvicineranno a Roma i quali in grandissima percentuale saranno anziani e probabilmente anche malati, portatori di handicap. Costoro arriveranno nella speranza di trovare in questa città, nel corso del Giubileo del 2000 le stesse cose che con altri pellegrinaggi trovano in altri santuari in Italia e all'estero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in dissenso rispetto a quanto detto dal collega Pirovano.

Noi dobbiamo fare i conti con una Roma padrona e ladrona che ci sta rubando 3.500 miliardi per mettere a posto una città priva di un piano regolatore adeguato e moderno, addirittura dal 1960; 3.500 miliardi per una finta manifestazione spirituale che in realtà non è altro che un grosso e blasfemo giro d'affari (*Applausi polemici dei deputati del gruppo del CCD-CDU*)!

Noi della lega nord per l'indipendenza della Padania, proprio perché più cristiani di voi, diciamo « sì » al Giubileo, ma ad un Giubileo più umile e più povero, proprio secondo i più veri e puri canoni cristiani.

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Signor Presidente, come lei sa la richiesta di intervento sull'ordine dei lavori ha la precedenza su tutte le altre.

Mi rivolgo a lei perché in quest'aula, con questo brusio di fondo, con queste movimentazioni, con questi crocchi di persone che alimentano le relazioni umane mi è stato impossibile seguire le dotte argomentazioni del mio collega Pirovano. Non chiedo a lei di consentire al collega Pirovano di esporre nuovamente quanto ha appena detto, anche perché sono certo che avrà modo di ripeterle in seguito, vorrei però che lei mantenesse una condizione di ordine in quest'aula, in modo che tutti i deputati possano ascoltare senza essere disturbati.

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, mi sembra che l'atmosfera sia assolutamente compatibile con lo svolgimento dei lavori.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Parlo in dissenso dal voto espresso dal collega Pirovano su questo emendamento, anche se concordo con quanto detto dallo stesso collega Pirovano e cioè che noi non ce l'abbiamo con i cittadini di Roma, anzi sappiamo che gli onesti soffrono di questa situazione almeno quanto noi. Quando noi diciamo « Roma ladrona » (quel motto che lei, Presidente, ha condiviso ed urlato con noi fino a quando è diventato Vicepresidente della Camera) (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) intendiamo fare riferimento allo Stato politico. Anche qui ho sentito affermare inopinatamente che noi leghisti offenderemo lo Stato. Come possiamo offenderlo quando sosteniamo che si tratta di uno Stato centralista, colonialista e, per molti versi, razzista? Questo fatto è conosciuto e riconosciuto a livello internazionale.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. La questione relativa all'emendamento Pirovano 1.92 è da affrontare in maniera oculata, poiché vi potrebbe essere una doppia interpretazione. La prima: non consentendo un aggiornamento dell'elenco delle opere da realizzare, si andrebbe di fatto a sottoscrivere quello che è ormai un pacchetto di opere già decise nel passato e che sono state trasferite nel tempo attraverso i provvedimenti per Roma Capitale, per i mondiali di calcio e per il Giubileo del 2000; un pacchetto di opere che si era già deciso comunque di finanziare.

La seconda interpretazione: bisogna prendere atto che...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, dopo aver parlato con alcuni colleghi della minoranza, cambierò atteggiamento nei confronti della lega e chiedo, supplico, il Governo e l'Assemblea che, oltre ai 3.500 miliardi per il Giubileo di Roma, vengano stanziati anche 500 miliardi per una ferrovia in Liguria costruita nel 1800.

Avanzo tale richiesta perché forse, in tal modo, riuscirò ad ottenere ciò che chiedo. Mi è stato detto che non devo boicottare i 3.500 miliardi, perché vi sono anche 1.200 miliardi per il sud. Ebbene, si è vero, se ne aggiungerete altri mille anche per il nord, ne vorrei solo 500 per la Liguria (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Esprimo innanzitutto il mio dissenso dal collega Pirovano. Ancora una volta devo constatare che le nostre sono parole al vento, che non attecchiscono perché voi ormai avete assunto una posizione preconcepita e non vi

interessa nulla del nostro sforzo per farvi cambiare idea. In ogni caso, io continuo in questa azione oratoria, cercando di spiegare come l'approvazione del decreto rappresenti un fatto vergognoso, che grida vendetta al cospetto di Dio e che non va sicuramente a tutelare le esigenze dei religiosi. Voi lo sapete e siete in malafede quando sostenete che non è vero e che la situazione è in altri termini.

Allora, quando stanziare 3.500 miliardi, dovete giustificare e spiegare perché finanziate le ferrovie dello Stato (con 150 miliardi), l'acquisto di nuovi autobus e perché andate a regalare alla città di Roma...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Copercini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI COPERCINI. Il Presidente Violante, che prima occupava il suo posto, mi aveva consentito di utilizzare una metafora. Poiché la « favoletta » stava piacendo ai miei colleghi ed esprimeva chiaramente il dissenso rispetto alla posizione assunta dal collega Pirovano, vorrei continuare a raccontarla.

L'animale di cui si parlava è il prodotto dell'accoppiamento bestiale tra le lobby dei progettisti delle imprese private, pubbliche e protette, le lobby degli affari; si tratta probabilmente delle stesse che hanno operato per i mondiali del 1990 e per le Colombiadi: sono quelle che stanno operando e che opereranno anche per i treni ad alta velocità. Il sottopasso di Castel Sant'Angelo...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Intervengo per ribadire quanto ho affermato in precedenza e quindi per esprimere il mio dissenso dalla posizione del collega Pirovano. Mi esprimerò in tal senso, perché il piano in esame deve essere ulteriormente modifi-

cato ed integrato o, almeno, può esserlo. Perché? Poiché si stanno predisponendo grandi cantieri, poiché i progetti non sono ancora tutti pervenuti all'Agenzia e poiché ci troveremo di fronte a tempi ristretti, dobbiamo dare la possibilità all'Agenzia di poter modificare quel piano. Questo anche a garanzia di quell'efficienza dei lavori rispetto ai quali, in ogni caso, esprimo nuovamente forti dubbi che saranno conclusi entro il 2000. Proprio per questo motivo ribadisco la necessità di integrare il piano con ulteriori progetti.

Ribadisco quindi il mio dissenso su questo emendamento, come avevo fatto su quello precedente, e mi riservo di intervenire sul prossimo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, fa scalpore che *Il Messaggero* di ieri, in prima pagina, così titolava: « Il Vaticano contesta i ritardi al Governo: dovete mantenere la parola data. L'Italia: che figuraccia sul Giubileo ». Stupisce il fatto che ancora una volta, oltre ad esistere Roma-Polo e Roma-Ulivo si è aggiunto il *tris* Roma-Governo-Vaticano. Siamo stufi di questa triade che cerca di scucire soldi al nord per far sì che a Roma ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Rizzi. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Intervengo per riproporre nuovamente un briciolo di saggezza dei popoli della Padania. In effetti credo che con questo emendamento si vadano ad impedire modifiche che se riguardassero esclusivamente le sole opere di cui si capirà l'impossibile ultimazione entro il 2000, effettivamente potrebbero essere apportate nel senso di modificare, appunto, i piani stabiliti. Però, signor Presidente, avrò modo alle 4 o alle 5 di domani mattina, quando tornerò dopo il

secondo turno dei miei colleghi, di illustrare ulteriori motivi di dissenso su questo decreto. Sostanzialmente non si vuole recepire il contenuto delle nostre proposte; mi chiedo allora se a questo punto il Governo reputi ancora positivo continuare in questo modo, anche perché si sviscerano alcune di quelle ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, si è di fronte all'ennesima legge speciale, come quelle che hanno riguardato i mondiali, le Colombiadi, l'intervento in Irpinia e la Cassa per il Mezzogiorno.

Signor Presidente, mi sembra che l'emiclo sia una fiera! Visto che i colleghi vogliono rispetto, visto che sono permalosi e si offendono, ma mi pare che anche loro non portino rispetto, li pregherei di mantenere un po' di ordine.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Alborghetti, prosegua.

DIEGO ALBORGHETTI. La ringrazio per aver richiamato i colleghi!

Quelli che ho citato sono tutti interventi che hanno comportato l'utilizzazione dei finanziamenti erogati per finalità diverse da quelle originarie. Ancora una volta ci si trova di fronte alla politica degli interventi a pioggia per l'attuazione di politiche clientelari e di partito.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, parlo in dissenso perché mi sono accorto che ha avuto un certo seguito la seguente citazione ricordata un paio d'ore fa: « Le vie del Signore sono infinite ». Ribadisco ancora che purtroppo le nostre vie ter-

rene, che servono alle popolazioni padane, sono vie da terzo mondo da un'infinità di tempo. Pensandoci bene, però, abbiamo una via in Padania che funziona ed è nel cuore di ogni padano: « Via da Roma che comanda ». Questa è l'unica via che abbiamo e che possiamo citare in maniera degna perché siamo sicuri di essere nel giusto, anche se la paragoniamo ad altre vie che non sono terrene (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Dobbiamo andar via anche da quei deputati del nord, eletti nel Polo e nell'Ulivo che, di fatto, legittimano ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, approfitto del minuto che mi è concesso per parlare in dissenso dal collega per ribadire che trovo enorme la cifra stanziata per il Giubileo. Entrando nel merito dell'emendamento, ritengo non sia giusto avallare la tesi, sostenuta dal collega, che vuole precludere la possibilità di modificare il piano delle opere entro i tre mesi.

Ritengo che lo studio effettuato per tale avvenimento non sia stato particolarmente approfondito. Gli interventi preventivi sono assolutamente disarticolati e non tengono in debita considerazione quello che sarà il reale impatto dell'esercito vero e proprio di fedeli che arriverà a Roma.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Cè.

DAVIDE CAPARINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DAVIDE CAPARINI. Signor Presidente, non so se sia il caso di farci portare dai commessi dei tramezzini, considerato anche il disordine che c'è in aula, così

mangiamo e possiamo affrontare più serenamente il seguito dei lavori. Vedo infatti che c'è un via vai, ci sono capanelli; se questo è l'ordine che si prevede per la Camera dei deputati dell'Italia, ebbene debbo dire che sono abituato a ben altro ordine nella camera del parlamento della Padania.

PRESIDENTE. Anche noi, onorevole Caparini ... !

PIERLUIGI COPERCINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

PIERLUIGI COPERCINI. Sempre sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Ha già parlato sull'ordine dei lavori, onorevole Copercini.

PIERLUIGI COPERCINI. Sembra però che il mio richiamo non abbia ottenuto nessun effetto, se lei non è in grado di mantenere ...

PRESIDENTE. Onorevole Copercini, l'Assemblea è in una condizione tale da consentirci sicuramente di proseguire nei nostri lavori. Vi è sostanzialmente il silenzio necessario per ascoltare i vostri interventi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Presidente, intervengo in dissenso rispondendo molto brevemente ad alcune osservazioni che sono state svolte. Più colleghi hanno rilevato la difficoltà che incontrano i contribuenti nel cercare di difendersi da una spesa dello Stato centralista così assurda. Per esempio, se mi è consentito, nelle valli valdesi del mio Piemonte essa susciterà molte reazioni e determinerà difficoltà.

Volevo allora sommariamente segnalare la soluzione indicata a pagina 4, seconda colonna, del manuale di resistenza fiscale. Leggo testualmente: « Trat-

tenere dalla propria dichiarazione dei redditi la somma di lire 115 mila corrispondente a quella con cui ogni contribuente contribuisce a questa spesa pazza di 3.500 miliardi per lo scandaloso Giubileo voluto dai partiti di Roma ».

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul principio « Il piano non può essere ulteriormente modificato », nell'emendamento Pirovano 1.92, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	28
Hanno votato no ...	290

(La Camera respinge).

Sono pertanto preclusi gli emendamenti da Pirovano 1.93 fino a Pirovano 1.123.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.244.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pirovano. Ne ha facoltà.

ETTORE PIROVANO. Signor Presidente, egregi colleghi, anche questo emendamento ha una sua logica. Noi chiediamo che l'espressione « e integrare anche » venga sostituita con la seguente « escludendo gli interventi che non sono giunti alla fase di inizio lavori nei tempi prestabiliti ».

Ciò significa che tutti quei lavori indicati dal Governo e dalla maggioranza come funzionali al Giubileo; tutti quei lavori per i quali non saranno rispettati i tempi di programmazione, di inizio e di avanzamento e che non saranno già in cantiere alle date prefissate dovranno essere depennati. Non è possibile, infatti,

continuare, come avviene da decenni, ad iniziare, o a dire che si inizieranno, opere, ed a cominciare ad aprire i rubinetti dei finanziamenti mentre, in realtà, la maggior parte dei lavori per i quali questi rubinetti sono stati spalancati non vengono avviati; rubinetti dai quali esce denaro pubblico.

Ricordiamoci e ricordiamo a tutti che il denaro pubblico proviene dalle tasche dei cittadini. Lo Stato non è un'entità astratta, ma deve rappresentare i cittadini. Molto spesso, invece, lo Stato viene considerato, soprattutto dai cittadini, un'entità verso la quale essere reverenti. Lo Stato è al servizio dei cittadini e non si può permettere di aprire i rubinetti dicendo che inizierà dei lavori, utilizzando poi questi fondi con la scusa che i lavori non possono essere avviati, per dirottarli su altre opere; altre opere — lo ripeto — che facilmente potrebbero essere ricondotte con l'arte oratoria ad essere funzionali alle opere per il Giubileo.

Chiediamo quindi che tutti i lavori programmati che non fossero in corso alla data d'inizio, oppure che, pur iniziati, non rispettassero le scadenze che sono state previste dalla legge, vengano cancellati e che i fondi destinati a questi lavori vengano finalmente impiegati per opere reali, veramente utili ai cittadini, con un controllo serio da parte del Governo e delle Commissioni parlamentari.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.244, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Collegli affrettatevi a votare *(Commenti)*.

Collegli, dobbiamo lasciar votare coloro che stanno sopravvenendo. Ne hanno diritto.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, ci sono i polipi!

Presidente, le manine!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 20,50, è ripresa alle 21,50.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dobbiamo procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.244, sul quale in precedenza è mancato il numero legale.

Vi prego di prendere posto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.244, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

CESARE RIZZI. Se avete bisogno di una mano, possiamo andare a chiamare ...

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma dell'articolo 47, comma 2, del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 21,55, è ripresa alle 23.

(All'ingresso del Presidente i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania applaudono polemicamente).

PRESIDENTE. Grazie, colleghi.

Passiamo ai voti.

Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.244, su cui è precedentemente mancato il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.244, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	316
Votanti	315
Astenuti	1
Maggioranza	158
Hanno votato sì	77
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge).

ROBERTO LAVAGNINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI. Faccio presente che nella mia postazione si è bloccato il meccanismo di votazione.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Lavagnini.

Onorevoli colleghi, poiché è ancora in corso la Conferenza dei presidenti di gruppo, che sta decidendo sul prosieguo dei nostri lavori, propongo all'Assemblea un'ulteriore breve sospensione della seduta (*Proteste-Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Questa è la proposta che avanzo, ma naturalmente possiamo anche valutare soluzioni diverse.

**In morte di Marcello Mastroianni
(ore 11,06).**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Furio Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Presidente, colleghi, chiedo un momento della vostra attenzione per ricordare qualcosa che è accaduto oggi, qualcosa che ci riguarda tutti: oggi è scomparso Marcello Mastroianni (*Vivi, generali applausi*).

Non è fuori luogo che questa Camera ricordi il suo nome, non è fuori luogo che un attore di cinema venga ricordato dal Parlamento che rappresenta tutto un paese, perché Mastroianni ha davvero

rappresentato per tre decenni il nostro paese, anche in paesi grandi e potenti in cui si immagina che la forza del mercato e la grande capacità industriale sia l'unica forma per manifestare una presenza e per dominare l'attenzione della gente: Marcello Mastroianni da solo, un attore italiano da solo, unito ai maestri del cinema italiano, con il suo talento, con la sua serenità, con la sua professionalità, con quella sua ironia che lo rendeva nello stesso tempo consapevole e distaccato, capace di guardare a se stesso come se il suo lavoro non fosse così importante; un grande che non è mai diventato un divo, qualcuno che ci ha sempre rappresentato con onore.

In questo momento non riusciamo a non pensare alla gioia che abbiamo provato con alcuni suoi film, alla commozione che abbiamo provato con altri; naturalmente, a tutti noi in questo istante viene in mente *La dolce vita* o *Una giornata particolare*. È stato un attore grande con i grandi registi del grande cinema italiano ed ha saputo continuare il suo lavoro con i giovani, dando il suo talento quando il cinema italiano si stava rinnovando e ricominciando con talenti più giovani. Ha fatto grandissime cose e, con la stessa bravura e con la stessa passione, ha fatto cose più piccole.

Quanto la sua vita assomiglia alle migliori qualità del lavoro italiano e quanto il suo nome, il suo prestigio, il suo lavoro, la sua bravura, la sua grandezza, la sua capacità di non mitizzare se stesso hanno rappresentato il meglio del nostro paese nel mondo! Per questo è giusto che noi gli dedichiamo oggi un pensiero di infinita nostalgia e di infinita riconoscenza (*Vivi, generali applausi - Il Presidente si leva in piedi e con lui i deputati ed i membri del Governo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Colombo, per le belle parole che ha espresso in commemorazione di Marcello Mastroianni, alle quali la Presidenza non può che associarsi commossa.

Sull'ordine dei lavori (ore 23,10).

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Signor Presidente, se ho ben capito, lei ha avanzato la proposta di una breve sospensione in attesa che termini la Conferenza dei presidenti di gruppo. Credo che potremmo più utilmente impiegare questo tempo procedendo nei nostri lavori. Ciò renderebbe più agevole il lavoro di tutti. Vorrei che la Presidenza comprendesse il senso della mia richiesta.

PRESIDENTE. Certo, onorevole Campatelli. La Presidenza aveva avanzato una proposta all'attenzione dell'Assemblea, ma se siete del parere di continuare nei nostri lavori la Presidenza non può che essere felice di tale intenzione.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.96.

PAOLO BAMPO. Campatelli non può essere tutta l'aula, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Formenti, ha chiesto di parlare?

FRANCESCO FORMENTI. Sull'emendamento Pirovano 1.96, ma un collega del nostro gruppo sta per chiedere di parlare sull'ordine dei lavori.

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori, a proposito della proposta del Presidente.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Mi pare che la precedente votazione abbia evidenziato una ristrettissima presenza pari a 316 deputati. Se a questo dato togliamo qualche doppio voto, giacché non dobbiamo nasconderci che ci sono stati anche doppi voti (*Proteste*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, se ciò è accaduto lei deve farlo presente alla

Presidenza, altrimenti dobbiamo ritenere che ciascuno abbia votato per sé, secondo serietà.

ROLANDO FONTAN. Ho anche visto doppie votazioni, ma non intendo farle presenti in questo momento; lo farò eventualmente dopo per rispetto nei confronti dei colleghi (*Commenti dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Comunque, al fine di evitare che manchi il numero legale e di proseguire la nostra battaglia volta a spiegare alla gente quanto sta accadendo, siamo favorevoli ad una sospensione. Se la maggioranza ritiene di fare diversamente, possiamo andare...

MAURO GUERRA. Potreste votare per evitarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Fontan, naturalmente i nostri lavori continuerebbero per il tempo necessario alla conclusione della Conferenza dei presidenti di gruppo; da qui a poco dovrebbero essere comunicate le decisioni maturate in quella sede e quale sarà l'andamento dei nostri lavori. La invito pertanto a considerare che la continuazione in questo momento dei nostri lavori sarebbe del tutto interlocutoria ed interesserebbe un periodo di tempo limitato (quindici-venti minuti al massimo). Se dunque non vi è una contrarietà esplicita...

ROLANDO FONTAN. Insistiamo con il parere contrario alla prosecuzione dei lavori e formalizziamo la richiesta che su tale proposta si esprima l'Assemblea.

PRESIDENTE. Essendosi dunque espresso l'onorevole Campatelli contro la proposta di sospensione e l'onorevole Fontan a favore, dobbiamo votare tale proposta.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, chiedo la verifica delle schede!

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Signor Presidente, ieri avevo già chiesto un'inversione dell'ordine del giorno ed ora, visto che si ipotizza una pausa e considerato che probabilmente l'ostruzionismo del gruppo della lega (dal suo punto di vista legittimo) è legato ad un certo provvedimento, propongo di passare al punto successivo dell'ordine del giorno, cioè al provvedimento sui porti (*Commenti*). Ieri, i colleghi della lega erano disponibili ad affrontare questa materia, per cui propongo di non perdere tempo e di affrontare un provvedimento che sta a cuore a migliaia di lavoratori.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, non vorrei che andassimo a sovrapporre decisioni che potrebbero essere contraddittorie e quindi, anziché arrivare ad un chiarimento sullo svolgimento dei lavori, si producessero ulteriori difficoltà.

Sono state dunque avanzate due proposte: la prima di sospensione dei lavori, la seconda di inversione dell'ordine del giorno.

Passiamo alla votazione della proposta di sospensione dei nostri lavori in attesa della conclusione della Conferenza dei presidenti di gruppo. Per facilitare il lavoro della Presidenza, dispongo che la votazione abbia luogo mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

ENRICO CAVALIERE. Presidente, avevo chiesto la verifica delle schede e, se permette, vorrei che si effettuasse prima della prossima votazione, come mi sembra logico!

PRESIDENTE. Sta bene.

I deputati segretari sono pregati di ritirare le schede dove non siano presenti

i deputati (*I deputati segretari compiono gli accertamenti disposti dal Presidente*).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di sospensione dei lavori.

(È respinta).

Onorevole Bruno, ritiene di confermare la sua richiesta, pur considerando che essa potrebbe creare ulteriori problemi? Si tratterebbe di attendere un tempo breve per conoscere le risoluzioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

EDUARDO BRUNO. Presidente, ho avanzato una proposta anche rivolgendomi alle minoranze. Se queste ultime sono d'accordo ad assumere responsabilmente un certo atteggiamento, visto che in Commissione era stato raggiunto un accordo di massima sul decreto-legge concernente il settore portuale, ed anche il Governo è d'accordo, allora io sarei favorevole a che la mia proposta venga messa in votazione; questo infatti mi sembra un atto di responsabilità.

PRESIDENTE. Onorevole Bruno, mi consenta di insistere perché da qui a poco ci verrà comunicato l'accordo che sta emergendo nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo. Ne consegue che la decisione potrebbe entrare in conflitto e risultare un elemento di disturbo in ordine al proseguimento dei nostri lavori.

La invito pertanto a soprassedere alla sua proposta almeno per un po' di tempo.

EDUARDO BRUNO. D'accordo, Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 2533 (ore 23,21).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Pirovano 1.96.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Per quanto riguarda la terza parte del comma 2 dell'articolo 1 chiediamo di sostituire la parola « e » con la parola « o ». Ci sembra che si voglia addirittura stravolgere quello che è il piano originario ed è per questo motivo che noi diciamo che il piano può essere modificato o, in alternativa, integrato. Riteniamo che ciò sia più corretto anche perché o si passa ad un'integrazione oppure ad una modifica complessiva dell'intero piano.

In base a tali considerazioni chiediamo all'Assemblea di votare a favore di questo nostro emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. L'inconsistenza della proposta politica e la degenerazione morale che per quanto se ne dica è ancora in atto, ha portato velocemente — lo ricordo ai colleghi — a tre elezioni successive nell'arco di soli quattro anni.

Questo vorrebbe anche essere un monito a lor signori perché provvedimenti come quello sul Giubileo rimarranno ben scolpiti nella memoria degli elettori della Padania. In effetti non può esistere una soluzione politica ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per favore!

PAOLO BAMPO. Non può esistere una soluzione politica alla « questione italiana », perché da sempre si è cercato di affrontarla, e questo provvedimento ne è la chiara dimostrazione ...

PRESIDENTE. Onorevole Bampo, il suo tempo è scaduto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Paolo Colombo. Ne ha facoltà.

PAOLO COLOMBO. Presidente, anch'io esprimo una posizione dissenziente. Francamente sono senza parole ... (*Applausi*) nel constatare l'ottusità della maggioranza nel non recepire la scandalosità della situazione (*Commenti*).

PRESIDENTE. Collegli!

PAOLO COLOMBO. È inconcepibile come dopo ore e ore di dibattito non si riesca ancora a capire che la situazione non può essere affrontata in questi termini; cioè non si può ciecamente e testardamente continuare a sostenere questo tipo di provvedimento. Bisogna avere il coraggio di dire «no» e di cambiare la situazione perché in questo modo non si fa che ripetere e riproporre al vostro Stato italiano gli errori di altri provvedimenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Alborghetti. Ne ha facoltà.

DIEGO ALBORGHETTI. Signor Presidente, continuo il discorso che avevo fatto prima della sospensione dei lavori dell'Assemblea. Ancora una volta ci troviamo dinanzi alla politica degli interventi a pioggia per l'attuazione di politiche clientelari e di partito, che questa volta vengono peraltro giustificate con il movente religioso. È una grande abbuffata a base di denaro pubblico.

Il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, pur augurandosi che queste parole possano essere smentite, teme che, ancora una volta, la situazione finisca per sfuggire di mano. Sarebbe al riguardo opportuno procedere ad una audizione dei responsabili dell'Agenzia per il Giubileo, che è stata efficiente nella individuazione delle opere ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Alborghetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Anghinoni. Ne ha facoltà.

UBER ANGHINONI. Signor Presidente, questa discussione è fortemente viziata, perché l'Assemblea non gode della serenità che le sarebbe necessaria per affrontare un argomento così importante. Come base di partenza vengono stanziati 3.500 miliardi, ma il capitolo di spesa viene lasciato aperto.

Perché dico che questa Assemblea non gode di sufficiente distensione e serenità? Perché le pressioni che dall'esterno arrivano al suo interno, tanto da forzare la mano perché si licenzi rapidamente questo provvedimento, sono inaccettabili.

La stampa di ieri riportava le dichiarazioni del Vaticano che faceva pressione perché ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anghinoni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Non si può rimanere prigionieri del passato (*Applausi - Si ride*): c'è la sfida di civiltà nel rispetto delle genti padane che attende l'umanità intera del 2000! Bisogna superare decisamente la cultura politica romana del Polo e dell'Ulivo, sostituendola con quella della Padania (*Commenti*), per realizzare la quale devono operare le strutture rafforzate della Padania: (...) padani ...

PRESIDENTE. Onorevole Bagliani, le tolgo la parola: le strutture rafforzate della Padania alle quali lei ha fatto riferimento non verranno riportate nel resoconto stenografico della seduta odierna.

ENRICO CAVALIERE. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 39 del regolamento, che al secondo comma dispone che lei può togliere la

parola all'oratore solo dopo averlo richiamato due volte a concludere e non alla prima occasione.

Quindi la prego di ridare la parola al collega Bagliani.

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, il tempo dell'onorevole Bagliani era prossimo alla scadenza ...

GIACOMO STUCCHI. Era prossimo alla scadenza, dunque non era scaduto!

PRESIDENTE. ... e comunque il Presidente ha chiaramente indicato l'impossibilità di ricorrere all'uso di espressioni che siano lesive della legittimità della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Chiappori. Ne ha facoltà.

GIACOMO CHIAPPORI. Signor Presidente, proseguendo quanto è stato detto nell'intervento precedente, se si vogliono aggiungere ai 3.500 miliardi iniziali altri 500 miliardi per la ferrovia Ventimiglia-Genova e dietro suggerimento di un sindaco della minoranza, suggerirei una forma di contribuzione, in tal modo agevolandovi nella individuazione del modo per reperire i soldini. Andiamoli a recuperare dal Vaticano, che è interessato al Giubileo: chiediamogli dunque un contributo, visto che dovrebbe sponsorizzare l'evento. Se poi questo non sarà sufficiente, nel prossimo intervento vi indicherò un'altra formula per reperire i 500 miliardi necessari per la ferrovia del 1900 che ancora esiste in Liguria. Va bene?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, intervengo in dissenso e, quanto all'emendamento Pirovano 1.96, il quale prevede

che il piano non possa essere ulteriormente integrato, ribadisco quanto ho detto precedentemente.

Il piano è necessario e sarà sicuramente basilare per la giusta e valida realizzazione del progetto il fatto che esso sia integrato con un ulteriore supporto anche di specialisti di vari settori. Mi riferisco soprattutto alle società che hanno operato - faccio un esempio anche banale - per la realizzazione in soli sei anni del tunnel della Manica.

Dato che do per scontato purtroppo che in tre anni non potranno essere realizzati tutti i progetti previsti e sottoposti al vaglio dell'Agenzia, questo emendamento non deve essere approvato, perché sarà necessario apportare delle integrazioni progettuali ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Gnaga. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, come al solito farò riferimento al merito dell'emendamento, dimostrando ancora una volta l'atteggiamento costruttivo delle genti della Padania. Come ho già avuto modo di dire sui precedenti emendamenti, si deve dare la possibilità di modificare il piano predisposto per le opere del Giubileo, senza concedere la possibilità di integrarlo. Infatti, non possiamo ritrovarci fra due anni di fronte ad una necessità improvvisa che oggi non viene preventivata e non disporre dei tempi necessari per la realizzazione dell'opera. In tal modo finiremmo per avere opere realizzate a metà e che entreranno in funzione quando il Giubileo del 2000 sarà già terminato. Quindi dobbiamo essere seri in questo momento e dobbiamo realizzare solo le opere che oggi ci sembrano ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Stucchi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Frosio Roncalli. Ne ha facoltà.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Presidente, mi pare che in questo dibattito si stia profanando il significato reale del Giubileo. È noto a tutti quale sia il nostro stato d'animo nell'esaminare questo provvedimento che darà modo di spendere una cifra folle. Sappiamo che si sono già schierati i palazzinari, gli appaltatori, i mediatori e gli intrallazzatori di destra, di centro e di sinistra e che le trattative per la corsa agli appalti e alle forniture è già ben avviata. Il tempo è poco e la torta è molto grossa.

L'Italia è già un cimitero di ruderi rimasti in piedi dopo le grandi ricorrenze e nutriamo il timore che qualcosa di analogo possa accadere anche con i soldi stanziati per il Giubileo. Mi si risponderà che cose del genere non accadono più, ma anche se le cose stessero così 34 mila miliardi per questa Roma delle indulgenze ci appaiono nell'attuale situazione economica ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Frosio Roncalli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Apolloni. Ne ha facoltà.

DANIELE APOLLONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola in dissenso dal gruppo. Basta pensarci un attimo per rendersi conto che il progetto di adattare una città come Roma a questa volontà del Vaticano è pazzesco, è utopia assurda e suicida. Ve li immaginate, a Giubileo iniziato, cantieri ancora aperti e sottopassi circondati da transenne? È una cosa che supera l'orrore di qualsiasi immaginazione.

Solo delle menti sprovvedute possono pensare di incanalare in una città come Roma una folla simile! Roma, da luogo dove la vita era generalmente più tollerabile, è diventato un emblema di grandissima sofferenza abitativa. Proprio non riesco ad immaginare che da oggi al 2000 Roma riesca a diventare simile ad un nuovo Eden.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal

proprio gruppo, l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, anch'io voterò in dissenso dal gruppo in quanto il grande Giubileo del 2000, secondo le stime più accreditate, porterà a Roma quaranta milioni di persone: una catastrofe annunciata che il Governo italiano ha il dovere di impedire facendo tutte le possibili pressioni sul Vaticano perché rinunci finché è in tempo.

Secondo me il Giubileo non è una questione geografica, bensì spirituale; quindi ciascun credente può benissimo celebrarlo a casa propria e nella sua coscienza.

Sappiamo tuttavia che le nostre sono parole al vento: nessun Governo italiano ha mai osato opporsi al Vaticano e considerare la presenza della Santa Sede ...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Barral.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cè. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Presidente, intervengo in dissenso dal gruppo e approfitto dell'occasione per sottolineare un comportamento che non ritengo corretto da parte sua nei confronti del collega Bagliani. Può darsi che il collega Bagliani, parlando al presente, abbia commesso un errore.

Le ricordo però che questo gruppo si chiama lega nord per l'indipendenza della Padania perché a nessun cittadino italiano può essere tolta la volontà di lottare a favore di un progetto che oggi non esiste ma che fortunatamente, dal momento che in quest'aula periodicamente vengono approvati provvedimenti vergognosi come questo, ci consente di andare oltre l'ostracismo ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato. Comunque, così posta, la questione è lecita.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Presidente, forse c'è stato un errore perché parlo io in dissenso.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Guido Dussin non è presente, si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Noi continuiamo a dire «no» al Giubileo perché altrimenti sarà sempre più forte la legittima protesta che si leverà da quelle popolazioni padane che sono stanche di vedersi svuotare le tasche dall'Ulivo per finanziare Giubilei, Banco Napoli, terremoti del Belice, Irpinia, per salvare il buco dell'Alitalia e quello dell'IRI. Sono questi i pozzi dove la spesa pubblica è fuori controllo e sottrae la possibilità di interventi infrastrutturali, come quelli di cui parlavo prima.

A questo punto si valuti quale dovrebbe essere la risposta da dare e ciascuno se ne assuma la responsabilità. Attenzione, però: se questa pioggia di miliardi sarà intesa come l'ennesimo regalo della Befana per Roma che comanda, allora sì che la protesta sarà legittima, forte e difficile da controllare.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Questa sera me la prendo ancora con i verdi e con i loro felici alleati di rifondazione comunista per parlare della variante di valico.

I verdi, con i loro alleati, hanno rovinato l'estate a tutti quanti con i loro litigi e con un ministro certo molto esuberante ma almeno con il senso reale delle cose (*Commenti del deputato Turroni*). Mi pare che fra i lavori previsti per il Giubileo vi sia anche la costruzione della terza corsia dell'autostrada Roma-Fiumicino. Ma come, sugli Appennini, dove ormai l'ambiente è compromesso da un'opera creata negli anni

cinquanta senza uno studio di impatto ambientale, non si può costruire un'ulteriore corsia ...

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Signor Presidente, è sufficiente pensare ai benefici che avrà Roma grazie al Giubileo. Ovviamente riceveranno i benefici tutti i negozi, i commercianti, i tassisti, i ristoranti, eccetera. Persino le donne di facili costumi (*Siride*)! Per quale motivo il Governo deve intervenire con 3.500 miliardi? È una decisione assurda e la lega non permette che si intervenga per mantenere una città che usufruirà di benefici in tutti i suoi settori. È questo il motivo per il quale ci opponiamo e lo faremo fino alla fine, a costo di star qui per tre giorni di fila.

PRESIDENTE. Il tempo a sua disposizione è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Borghezio. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Intervengo in dissenso e come parlamentare del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sulla vicenda *Il Messaggero-Caltagirone-Banca di Roma*. Quale ruolo ha avuto nella fase di preparazione, di sostegno politico, economico, finanziario, di mediazione per il superaffare del Giubileo? Visto che non abbiamo avuto, e forse non avremo in altra sede, risposte a queste domande, preannunciamo la proposta di istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta atta ad individuare i gruppi finanziari, giornalistici, imprenditoriali, oltre che politici e forse religiosi, che hanno accudito alla fase preparatoria dell'affare del secolo svolgendo un'intensa attività di *lobbying* a favore del Giubileo che nessuno ha visto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Per cortesia, un po' di silenzio!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia!

FABIO CALZAVARA. Chi non è interessato, può andare a discutere fuori dall'aula, anziché disturbare!

Ormai, non solo a livello europeo ma mondiale, si è a conoscenza del fatto che la lega nord sta combattendo per l'autodeterminazione dei popoli della Padania. Ho sentito note di scherno al riguardo in parecchi interventi. Vorrei ricordare che il nostro movimento rappresenta la prima forza politica del nord. Chiediamo pertanto un po' di rispetto.

Se il referendum per la nostra autodeterminazione non rientra tra le vostre preoccupazioni, perché vi opponete e perché non ne consentite lo svolgimento?

PRESIDENTE. Constato l'assenza del deputato Caparini, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pezzoni. Ne ha facoltà.

MARCO PEZZONI. Signor Presidente, ho chiesto la parola solo per dire che noi, deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo, siamo contrari a questi emendamenti perché ci rendiamo conto del fatto che le motivazioni che portano la lega a criticare il Giubileo sono inaccettabili anche dal punto di vista di quella nuova cultura internazionale che deve e dovrà caratterizzare il presente e il futuro del paese.

Anche la questione dell'autodeterminazione dei popoli si può affrontare meglio se si comprende che Roma (io sono della Padania, sono lombardo) con il Giubileo si può caratterizzare come una delle grandi capitali mondiali del nostro pianeta (Com-

menti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

PRESIDENTE. Onorevole Cavaliere, per cortesia!

Onorevole Cavaliere, non mi obblighi a richiamarla all'ordine.

MARCO PEZZONI. Non è un caso che all'ONU si rifletta (a partire dalla banca mondiale, dai paesi in via di sviluppo per arrivare alle forze che vogliono rappresentare le nuove etnie, le identità linguistiche e le minoranze nazionali) sulla questione, oggi internazionale, di un nuovo statuto con il quale si possa dare rappresentanza alle minoranze etnico-linguistiche e si possa vivere meglio laddove si affermi una nuova idea di « cattolicità » e di universalità.

È compito della sinistra di questo paese e dell'Ulivo caratterizzare la nuova dimensione etica e giuridica del Giubileo con grandi proposte che avranno anche una caratterizzazione internazionale. Non è con il provincialismo e con il localismo che si valorizzano le identità differenti!

Per esempio, noi proporremo, in occasione del Giubileo, che Roma e l'Italia si caratterizzino per un nuovo rapporto nord-sud, per un nuovo statuto nell'ONU che garantisca le minoranze etniche e linguistiche. Proporremo inoltre una nuova lettura dei diritti universali della Carta di San Francisco (*Commenti del deputato Bampo*).

Voglio dire che è giunto il tempo che l'Ulivo e la sinistra dicano basta a questa lettura provinciale, che non fa in modo che le migliori culture e le differenze del nostro paese e dell'Europa non abbiano cittadinanza per questo « giochino » mediocore. Io come lombardo e come cittadino italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*) ed europeo rivendico che Roma e l'Italia abbiano finalmente una dimensione internazionale.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 23,40)

MARCO PEZZONI. Allora, anche dal punto di vista economico è ora di sapere che il futuro dell'Italia dipende (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Vivissime proteste del deputato Paolo Colombo*) ...

PRESIDENTE. Onorevole Paolo Colombo, la richiamo all'ordine!

MARCO PEZZONI. Il futuro dell'Italia dipende dalla dimensione internazionale e dalla nuova collocazione geopolitica del nostro paese.

Sono temi che non si devono affrontare alle 23,40, però, francamente, dopo aver ascoltato un'intera giornata le proposte della lega credo sia ora di dire basta! Affrontiamo tali questioni con una cultura internazionale seria! (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti, di rinnovamento italiano e di alleanza nazionale - Proteste dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere.

Colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Cavaliere darò comunicazione del nuovo calendario dei lavori stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo all'unanimità.

Ha facoltà di parlare, onorevole Cavaliere.

ENRICO CAVALIERE. Intervengo in dissenso ...

MARIA RITA LORENZETTI. Ma quale dissenso, fammi il piacere!

ENRICO CAVALIERE. In dissenso, onorevole Lorenzetti.

Come diceva il collega, noi abbiamo molto da imparare dagli Stati stranieri, a

partire dal Vaticano, che proprio in occasione del Giubileo effettua un grande stanziamento, credo di circa 200 milioni, per pagare il progetto - si tratta di un concorso di idee per la progettazione - di una chiesa in Roma ed ha invitato i più grandi architetti del mondo (mi pare Piper Reiss, Karatrava, Richard Mayer), parliamo di personaggi di caratura internazionale. Se li paga il Vaticano ...! Io credo che arriveremo a pagare molto di più alcuni geometri sconosciuti, magari perché tesserati di qualche partito, per avere delle nullità architettoniche che andranno ancora una volta a deturpare il nostro territorio. Impariamo dagli Stati esteri; impariamo, per esempio, dal Vaticano! Risparmiamo e facciamo vera cultura, anche architettonica, sul territorio (*Il deputato Francesca Izzo è colta da malore*)!

PRESIDENTE. Colleghi, una deputata si è sentita male. Intervengano i commessi, per cortesia. Chiamate subito un medico per soccorrere la collega.

Colleghi, è inutile che vi rechiare tutti lì ... Potete tornare al vostro posto.

La ringrazio, onorevole Cavaliere.

Colleghi, vi prego di prendere posto. Vi ricordo che dopo la votazione dell'emendamento in esame darò lettura della modifica del calendario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Pirovano 1.96, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	353
Votanti	348
Astenuti	5
Maggioranza	175

Hanno votato sì 39

Hanno votato no ... 309

(La Camera respinge).

AVENTINO FRAU. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVENTINO FRAU. Presidente, vorrei segnalare che il dispositivo elettronico della mia postazione non ha funzionato.

PRESIDENTE. Ne prendo atto.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea (ore 23,45)

PRESIDENTE. La Conferenza dei presidenti di gruppo, in data odierna, ha deliberato la seguente modifica del calendario dei lavori:

Venerdì 20 ore 9:

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 2810 (Interventi aree depresse) *(approvato dal Senato)*;

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 2516 (Interventi settore portuale e marittimo);

Seguito esame del disegno di legge di conversione n. 2534 (Impiego forze armate in Sicilia).

La discussione sulle linee generali e quella degli articoli su queste proposte si svolgeranno questa sera.

ore 12,30:

esame delle proposte di legge sulla contribuzione volontaria ai partiti politici (n. 2096 e abbinate);

seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 2533 (Giubileo del 2000) *(Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale)*.

C'è una sala apposita per i commenti ...!

ore 19:

esame dei disegni di legge collegato (n. 2372-B), bilancio (n. 2063-B) e finanziaria (n. 2371-B).

Al termine dell'esame dei documenti di bilancio:

esame dei disegni di legge di conversione in scadenza il 21 e 22 dicembre 1996:

n. 2731 (Contenimento della spesa farmaceutica);

n. 2879 (Pianosa ed Asinara);

n. 2889 (Eventi calamitosi dei mesi di giugno ed ottobre 1996);

n. 2851 (Differimento termini in campo economico-sociale).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha convenuto altresì sul contingentamento dei tempi della discussione sulle linee generali e dell'esame degli articoli, sino alla votazione finale, relativi al provvedimento sulla contribuzione volontaria ai partiti politici, prevedendo di riservare un'ora e trenta minuti alla discussione sulle linee generali (un'ora per i gruppi e 30 minuti per i relatori) e due ore all'esame degli articoli. Il termine per la presentazione degli emendamenti a tale provvedimento è fissato alle ore 9,30 di venerdì 20 dicembre 1996.

Colleghi, ciò significa che ora sospendiamo l'esame del disegno di legge di conversione n. 2533 sul Giubileo ed iniziamo la discussione sulle linee generali e degli articoli dei tre disegni di legge di conversione che ho citato in precedenza (aree depresse; sistemi portuali; forze armate in Sicilia).

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Presidente, intendo solo darle atto dell'ordine dei lavori da lei testé annunciato, ad eccezione del distinguo per quanto riguarda gli ultimi quattro decreti-legge, sui quali, come lei ben sa, vi è una riserva da parte del gruppo di alleanza nazionale, anche in attesa di contatti con il Governo.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Tatarella, vi è la riserva del gruppo di alleanza nazionale, che ha fatto presente che valuterà tali questioni nelle prossime ore.

Prima di passare alla discussione del disegno di legge di conversione n. 2810, avverto che, avendo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ritirato la richiesta di attivare, per il disegno di legge di conversione n. 2810, la procedura di cui al comma 3 dell'articolo 96-bis del regolamento, non si procederà alla deliberazione di cui al punto 5 dell'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: S. -1543.

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (approvato dal Senato) (2810).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 ».

Avverto che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che i presidenti dei gruppi parlamentari di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Prego i colleghi di sgombrare l'emiclo.

Il relatore, onorevole De Simone, ha facoltà di svolgere la relazione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza

autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo scritto della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole De Simone.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, ritengo necessario spendere qualche minuto anche se sintetizzerò l'intervento che avrei voluto originariamente svolgere.

Questo provvedimento richiama l'attenzione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania perché riguarda una materia che dal 1950 ad oggi è già costata moltissimo alle finanze statali, in particolare ai contribuenti padani. La quantificazione della cifra dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno d'Italia ...

PRESIDENTE. Colleghi, consentite all'onorevole Giorgetti di svolgere il suo intervento.

Mi scusi, onorevole Giorgetti, ma di solito in aula non si parla con le mani in tasca.

GIANCARLO GIORGETTI. Non stavo parlando, Presidente; stavo aspettando.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Come dicevo, è difficile quantificare l'esborso per l'intervento nel Mezzogiorno, che è in termini di centinaia di migliaia di miliardi; qualcuno ha provato a farlo ed ha

indicato la cifra autorizzata, al 1992, in 151 mila miliardi; senza contare evidentemente altre forme di intervento surrettizio *a latere* e non sotto forma di intervento straordinario. Vi sono comunque aspetti nel decreto-legge che meritano di essere segnalati, perché si collocano addirittura al di fuori di quelle che potrebbero essere le critiche normali e ragionevoli che provvedimenti simili in passato hanno ricevuto.

Per quanto riguarda l'articolo 1, che autorizza la contrazione di mutui per un importo stimato in almeno 10 mila miliardi (stimati ovviamente in base ai tassi di interesse attualmente vigenti) a totale carico dello Stato sotto forma di mutui quindicennali, le obiezioni, molto sinteticamente, sono le seguenti. In primo luogo, al comma 2, il prevedere la durata quindicennale dei mutui previsti dal decreto-legge n. 244 del 23 giugno 1995, durata che non era prevista, significa implicitamente, per ragioni di matematica finanziaria, aumentare lo stanziamento relativo.

La seconda considerazione è quella relativa alla destinazione di questi fondi, che evidentemente è stata definita precedentemente all'approvazione. Mi riferisco in primo luogo al recentissimo provvedimento del CIPE, proprio di questi giorni, con cui sono stati modificati i criteri adottati sulla ripartizione. In questo modo, secondo la stampa, il 78,8 per cento delle risorse è andato alle regioni dell'obiettivo 1, cioè quelle meridionali con l'aggiunta di Abruzzo e Molise, mentre al centro-nord è stato attribuito il 21,11 per cento. Il sottosegretario Giorgio Macciotta ha sottolineato che in passato, senza questo criterio, la ripartizione era stata molto squilibrata: basti pensare che al centro-nord era andato il 50 per cento delle risorse. Sarebbe però anche il caso di spiegare i motivi per i quali in passato questa percentuale era andata al centro-nord, che credo siano inerenti anche all'efficienza degli enti locali decentrati.

La terza considerazione (parlavamo prima di 3 mila miliardi, adesso di 10 mila) concerne la destinazione di 2 mila

miliardi al risanamento ed alla ristrutturazione del Banco di Napoli Spa. Questa è ovviamente una destinazione che non credo sia rivolta ad investimenti di natura produttiva, destinati a portare frutto in futuro. In questi giorni attorno al Banco di Napoli ...

PRESIDENTE. Colleghi, sta parlando l'onorevole Giorgetti ed è difficile per lui farlo in queste condizioni.

GIANCARLO GIORGETTI. Non so se la destinazione di 2 mila miliardi al Banco di Napoli sarà produttiva, se contribuirà al riscatto delle sorti del meridione d'Italia.

Vengo poi ai lavori socialmente utili: i soliti amministratori fortunati di Napoli e Palermo hanno beneficiato con il decreto-legge n. 599 degli ennesimi 50 miliardi per questi lavori.

Per quanto concerne l'articolo 2 possiamo notare solamente che l'accorpere in un medesimo articolo due manifestazioni come i Giochi del Mediterraneo, che si svolgeranno a Bari nel 1997, ed i mondiali di sci, che si svolgeranno al Sestriere nello stesso anno, costituisce il solito trucco di accorpere in un'unica disposizione un intervento che riguarda il sud ed uno che riguarda il nord, in modo da accontentare tutti e cercare di eliminare le opposizioni.

Faccio solo notare che mentre per quanto riguarda i mondiali di sci, che si svolgeranno al Sestriere, si è trattato di interventi volti alla realizzazione di opere infrastrutturali, nell'altro caso si finanziano anche attività organizzative e gestionali. Questa non è differenza di poco conto! Da un lato si finanzia solamente la spesa in conto capitale e dall'altro si finanzia anche la spesa corrente.

Per quanto riguarda l'articolo 4, oltre alle ormai innumerevoli deroghe all'articolo 36, comma 2, del regolamento di contabilità dello Stato (che vale la pena di ricordare, anche se altri provvedimenti sono « infarciti » di queste deroghe: poi ci sorprendiamo di come vanno i conti pubblici!), va sottolineata ancora una volta la disposizione prevista al comma 3,

e cioè il contributo straordinario di 60 miliardi a favore dell'Istituto poligrafico e della Zecca di Stato, diretto sostanzialmente alla ristrutturazione tecnica dell'industria cartaria ubicata nel territorio di Crotona.

Per quanto riguarda la congruità di un simile stanziamento per una realtà produttiva — di cui permetteteci di dubitare — la speranza è che questo contributo straordinario consenta quantomeno la sopravvivenza nel medio e lungo periodo di questa realtà. Infatti, come insegna l'economia aziendale, se ciò non fosse, lo stanziamento si tradurrebbe in una inutile dispersione di fondi.

L'articolo 5 prevede il trasferimento alle regioni dei consorzi. Preso atto che le tariffe pagate dalle imprese che usufruiscono di questi consorzi non coprono i costi di gestione, ci sembra comunque riprovevole che sia lo Stato a contribuire alla gestione delle opere infrastrutturali in esame. Faccio peraltro notare che una simile disposizione è stata respinta dall'Assemblea della Camera che ha votato contro il decreto-legge n. 443 dell'8 agosto 1996: adesso, la stessa norma ci viene riproposta, lievemente modificata, all'interno di questo provvedimento. Non lo trovo corretto.

Per quanto riguarda l'articolo 6, accorpate il parco del delta del Po con il parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese non ha assolutamente alcun senso. In particolare, non trovo minimamente logico quanto previsto dalla legge-quadro n. 394 del 1991, in base alla quale, nell'ipotesi in cui si istituisca il parco interregionale del delta del Po si dovrà procedere anche all'istituzione del predetto parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese. Non capisco perché, l'istituzione del parco del Lagonegrese, se è giusto che venga prevista, venga messa in correlazione ...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non è obbligatorio stare in aula! È interessante ...

ELIO VITO. Non vorremmo lasciarla da solo, Presidente!

PRESIDENTE. Sono in ottima compagnia!

GIANCARLO GIORGETTI. Sono molto interessati al mio intervento, Presidente!

Concludo con un accenno all'articolo 7. Non trovo assolutamente sensato inserire in un decreto-legge norme tanto disomogenee nel loro contenuto. L'articolo 7 riguarda disposizioni sanitarie, tant'è vero che i componenti la Commissione bilancio, che hanno esaminato il provvedimento, si sono dovuti far aiutare dai colleghi della Commissione affari sociali! Mi permetto di segnalare che il nostro gruppo ha presentato degli emendamenti volti ad accelerare la procedura di riconoscimento delle indennità; infatti, di fronte alla gravità del problema, non riteniamo che i ritardi accumulatisi a livello centrale possano essere ulteriormente tollerati in futuro.

Pertanto, speriamo davvero che la disposizione contenuta all'articolo 7, tesa a decentrare la responsabilità dell'accertamento e l'istruttoria successiva sui danni conseguiti, possa accelerare la procedura di riconoscimento delle indennità. Gli emendamenti da noi proposti sono volti appunto a stabilire dei termini perentori affinché questi procedimenti si concludano in tempi rapidi e con soddisfazione dei diretti interessati.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Mi permetto di formulare un sommesso invito: considerata l'ora tarda e tenuto conto che probabilmente i nostri lavori procederanno ancora a lungo, chiedo se si possa ridurre al minimo il personale impegnato, affinché possa riposare, visto che l'Assemblea sarà convocata di nuovo domani mattina alle 9 e che queste persone sono in aula dalle 9 di questa mattina.

In questo modo penso di interpretare il sentimento di tutti i parlamentari, perché noi svolgiamo la nostra funzione di op-

positori, ma loro si trovano qui come dipendenti e non è giusto che paghino per il nostro comportamento.

PRESIDENTE. Lei colpisce la mia tenerezza, onorevole Michielon, ma devo dirle che c'è un altro sistema per fare in modo che gli impiegati ed i funzionari non restino qui fino a tardi.

Constato l'assenza dell'onorevole Paggiuca, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Carazzi. Ne ha facoltà.

MARIA CARAZZI. Mi riservo di intervenire in sede di dichiarazione di voto finale.

PRESIDENTE. Sta bene

È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Onorevole Presidente, il gruppo di alleanza nazionale, così come ha fatto al Senato, non ha presentato emendamenti a questo decreto-legge, perché ritiene che esso contenga alcuni elementi significativi per le aree depresse, ma proprio per questo ritiene di non dover perdere l'occasione per approfondire una volta tanto il tema dello sviluppo delle aree più marginali, dal punto di vista economico, del nostro paese.

Proprio questa sera in Commissione bilancio ho avuto modo di sollecitare il presidente e la Commissione stessa circa l'esigenza di individuare un luogo fisico in cui finalmente si possa affrontare il tema di quale sviluppo sia possibile per le aree marginali, un luogo che sia diverso da quello che il Governo ha ipotizzato per quanto riguarda, per esempio, la conferenza sull'occupazione, di cui sono vaghi i contorni, fumose le impostazioni, del tutto ripetitivi e irrituali i meccanismi. Non esiste una politica per lo sviluppo produttivo delle aree depresse e non esiste da anni un luogo in cui si discutano e si confrontino le posizioni che su questo tema devono una buona volta emergere. Non vogliamo quindi perdere questa oc-

casione per guardare più attentamente alla strategia del Governo a favore delle aree marginali, ed in particolar modo del sud.

L'Ulivo ha vinto le elezioni anche sulla base dell'impegno solenne di rilanciare il meridione ed invece a tutt'oggi si è registrato il più assoluto tradimento: mentre riecheggiano ancora gli impegni a trasformare il sud nella Florida o nella California (neanche su questo c'era identità di vedute tra Veltroni e Prodi), gli atti concreti in favore del Mezzogiorno o sono mancati o sono stati persino di segno opposto e ostile. Basti ricordare la vicenda delle dimissioni del presidente della cabina di regia Di Gianmattista e della sua sostituzione affrettata, frettolosa, con la dottoressa Paolucci, direttore generale delle politiche di coesione.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* È la direttrice, il presidente è Carzaniga.

NICOLA BONO. Basti pensare al ripetersi di annunci puramente propagandistici di stanziamenti in favore del sud, che poi concretamente non si avviano, nonché al rinvio prima a novembre e poi a gennaio della conferenza sull'occupazione, alla rimodulazione di ben 7.400 miliardi al 1998 e al 1999 (si tratta di fondi che erano liquidi ed esigibili nel 1997 e che con la finanziaria di Prodi sono stati spostati al futuro), ma soprattutto al ritardo incredibile dell'avvio dei patti territoriali.

Quello del Governo è un comportamento che possiamo tranquillamente definire irresponsabile e che, a fronte dell'inesistenza di una politica per le aree depresse, indulge in atti di autocompiacimento, come le recenti dichiarazioni di Bersani e Prodi sugli incentivi alle attività produttive. Abbiamo tutti letto qualche giorno fa la dichiarazione di autocompiacimento del ministro Bersani perché finalmente si erano attivati ben 6.654 miliardi per le attività produttive. Guarda caso questi 6.654 miliardi erano in tre

anni e per il 1996 si tratta soltanto di 2.200 miliardi; ma soprattutto si tratta di fondi erogati ad imprese che già da anni hanno realizzato gli investimenti e che si sono dovute indebitare con i tassi ordinari a causa degli anni di ritardi incredibili ed ingiustificati dello Stato.

Per un verso si assiste all'annuncio quasi quotidiano sulla stampa che si daranno al Mezzogiorno chissà quali fondi; per altro verso il Mezzogiorno e le aree depresse vengono private senza pietà delle loro risorse. Ma qual è, infatti, la vera strategia del Governo? Quella di negare di fatto gli interventi moltiplicando gli strumenti di intervento. L'unica fantasia del Governo si esercita con l'invenzione continua di sigle e di nuovi termini che aumentano la confusione e non risolvono la questione. Così è stato inventato il patto territoriale e quando dopo qualche tempo si è capito come farlo e ve ne erano perfino alcuni pronti, come quelli di Enna e di Siracusa, allora si sono inventati immediatamente i contratti d'area. Sempre in base alla teoria che è meglio inventare nuovi strumenti che non si attuano per negare i fondi che vengono annunciati.

Il risultato di ciò è stato che per alcuni mesi, senza che fosse intervenuta una normativa sui contratti d'area (perché si trattava di chiacchiere da caffè e non di istituti del nostro diritto) e senza una plausibile giustificazione del ritardo sui patti territoriali, non si sono finanziati i patti e non si sono realizzati i contratti d'area. Ma cosa sono questi ultimi? Forse il cavallo di Troia per introdurre le gabbie salariali? Perché, vedete, l'esigenza di un dibattito sui meccanismi di intervento nel sud nasce ancora più forte davanti a questa ennesima invenzione. I contratti d'area, così come erano stati descritti e così come in parte sono stati normati all'interno della finanziaria con uno dei 250 emendamenti aggiuntivi che il Governo ha introdotto nel testo al Senato rispetto a quello discusso dalla Camera, appaiono come aree geografiche all'interno delle quali si può operare con metodi diversi da quelli utilizzati nel resto

del paese. Il contratto d'area diventa allora un veicolo per garantire una velocità di esecuzione degli atti amministrativi (quindi una sostanziale delegificazione e deregolamentazione); diventa un veicolo per offrire sconti fiscali alle imprese che operano ed investono nel Mezzogiorno; diventa uno strumento per sfuggire alla tagliola del credito perché si fanno ipotesi di credito agevolato all'interno delle aree di crisi. Ma tutto questo non fa venire il dubbio che si tratti di un intervento che ricalca la filosofia di quello straordinario? Dopo quattro anni dall'abolizione dell'intervento straordinario il Governo Prodi viene a riproporre strumenti di intervento straordinario di una pericolosità inaudita. Qualcuno nel Governo e nella maggioranza ha infatti riflettuto sulla conseguenza che può comportare l'attuazione distorta di un contratto d'area? Quando in un'area geografica già debilitata sul piano economico individuiamo zone in cui è consentito avere agevolazioni particolari per l'esercizio delle attività produttive, il Governo è proprio sicuro che arriveranno capitali nuovi da fuori o non è più probabile che si crei un'azione centripeta di queste aree rispetto al già degradato ambiente circostante?

In altre parole, non è più probabile che i contratti d'area rappresentino un ulteriore impoverimento delle aree marginali limitrofe a quelle dei contratti d'area? Non è più probabile che l'attuazione di un meccanismo a macchia di leopardo possa portare alla desertificazione del già precario sistema economico e produttivo del Mezzogiorno? Può essere che a nessuno sia venuto questo dubbio? In Francia, per esempio, si è creata una zona franca per tutta la Corsica, perché è evidente che, se l'avessero prevista solo per Bastia o per Ajaccio, si sarebbe determinata una situazione di scompenso rispetto al rimanente territorio dell'isola. Ed allora il contratto d'area, che opera attraverso un meccanismo che richiama vagamente quello che potrebbe essere, in un'interpretazione più intensiva, il meccanismo di operatività delle zone franche, se mal gestito, se gestito a macchia di leopardo, se gestito

come probabilmente ha intenzione di fare il Governo, con un atteggiamento dirigista che individua dall'alto le aree e le impone, rischia di determinare una condizione ingestibile sul terreno della validità della proposta economia, quindi della capacità di dare risposte.

Il problema non è far sviluppare meglio alcune aree del Mezzogiorno che ricadono nell'ambito delle aree depresse: è costruire una politica di riequilibrio territoriale che si faccia carico di tutta la problematica che attiene al sottosviluppo ormai atavico di queste zone. Certamente, i contratti d'area, tanto esaltati dal Governo come strumenti di gestione delle contraddizioni economiche delle aree depresse, non sono uno strumento e addirittura rischiano di essere un paradossale boomerang. Ecco perché siamo preoccupati per il fatto che nella finanziaria si introduce l'istituto del contratto d'area, senza che vi sia stato un dibattito, né al Senato né alla Camera, sulla pericolosità e la portata di uno strumento del genere; senza avere avuto il modo di confrontarsi con i dati, con gli elementi, con lo strumento conoscitivo che impone una scelta di per sé rivoluzionaria. Resta da vedere se, però, sia una rivoluzione mirata al successo o invece fondata sulla creazione del presupposto di un ulteriore clamoroso insuccesso.

Analogamente, non vi è chiarezza sulla stessa estensione delle aree depresse: il Governo Dini, che era legadipendente, fece un regalo alla lega e determinò un'estensione illegittima delle aree depresse in molte zone del centro-nord che non hanno i requisiti economici e produttivi o i coefficienti per consentire la loro permanenza nell'ambito delle aree depresse. Vi è, per esempio, la zona del torinese che ha percentuali di industrializzazione triple rispetto al Mezzogiorno e che tuttavia gode delle agevolazioni per le aree depresse. Non lo dice alleanza nazionale, che si fa carico dei problemi dell'intero paese; lo dice il dottor Cafiero, direttore della SVIMEZ, che lo ha denunciato da mesi, in tutte le salse, sottolineando che oggi in Italia sono più i cittadini che

risiedono nelle aree depresse di quelli che risiedono al di fuori di esse e notando che vi è una distorsione oggettiva nell'uso delle risorse che dovrebbero essere destinate per principio alle politiche di riequilibrio e che invece vengono utilizzate in larga misura in aree che non hanno i presupposti per le politiche di riequilibrio. Con questo nessuno teorizza di penalizzare aree del territorio nazionale; nelle aree di crisi industriale occorre elaborare terapie di intervento, che siano idonee a quello scopo, ma non si può pensare di utilizzare i fondi per fare politiche che sono ispirate e motivate da ben altre ragioni.

Del resto, è sufficiente guardare i dati che sono emersi dall'utilizzo dei fondi di cui parlavamo prima, ossia dai fondi destinati agli incentivi industriali, per evidenziare che essi hanno creato al nord maggiore occupazione che al sud, pur avendo una percentuale di incidenza inferiore al 40 per cento. Ma il numero degli occupati che è stato realizzato con l'utilizzo delle politiche di coesione al nord è stato superiore di duemila unità rispetto al sud. Qual è allora la politica di questo Governo? La prosecuzione della politica stolta e interessata del Governo Dini che pur di avere una maggioranza parlamentare avrebbe svenduto ben altro che gli interessi delle aree depresse? Oppure l'esigenza di andare a definire percorsi che siano finalmente di corretta impostazione del problema?

È incredibile il livello di utilizzo dei mutui e, in molti casi, la loro gestione. Dalla legge n. 488 del 1992 all'attuale decreto-legge in esame l'ammontare totale dei mutui autorizzati per legge è stato di 28 mila miliardi. Dal 1992 ad oggi di questi 28 mila miliardi sono stati impegnati (ma spesi molto meno) 10 mila 180 miliardi e 55 milioni. La gestione di questi mutui è scandalosa! Abbiamo assistito impotenti ad erogazioni che hanno registrato ritardi di quasi due anni rispetto al momento in cui la legge era stata approvata. Tra la delibera del CIPE e l'iscrizione nel capitolo di bilancio sono passati quasi due anni. È scandaloso che vi sia una complessità di procedure e una plu-

ralità di soggetti interessati. Per attingere ad un mutuo per le aree depresse si interessano il CIPE, il Ministero del tesoro, gli istituti bancari, la Cassa depositi e prestiti; ci sono poi i controlli della Corte dei conti. Tutto ciò comporta dei ritardi incredibili che non consentono un corretto utilizzo di queste somme. Dal 1992 ad oggi soltanto il 36,36 per cento di queste somme è stato utilizzato, mentre il 63-64 per cento attende ancora di esserlo.

Al CIPE è consentito rinviare *sine die* le scelte di impiego dei fondi, come nel caso dei patti territoriali? Una scelta, quella dei patti territoriali, che era stata suggerita dal CNEL e fatta propria da questo Parlamento; diventata legge è stata svuotata nei suoi contenuti perché per mesi tutte le settimane il Governo annunciava (*Commenti del sottosegretario di Stato Sales*)... Sottosegretario Sales, l'avrà annunciato per lo meno quattro o cinque volte. Ho i ritagli di giornale!

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Di più!

NICOLA BONO. Io mi ero limitato. Il Governo annunciava sempre che la settimana successiva sarebbero stati approvati i patti territoriali. Finalmente, la montagna ha partorito il topolino! Ieri sono stati finanziati patti territoriali dimezzando gli importi: per esempio, per il patto territoriale che per primo era stato formulato e che da mesi era all'attenzione del CIPE (parlo del patto territoriale di Siracusa, solo casualmente provengo da quella provincia, in ogni caso l'avrei seguito comunque) è stato approvato un finanziamento di 46 miliardi invece dei 100 stabiliti dalla legge. Non si è capito il perché.

La cosa grave è l'utilizzo discutibile e, comunque, eccessivamente discrezionale di questi fondi. Il CIPE, quanto all'intervento ordinario per il Mezzogiorno, ritiene che il Parlamento abbia approvato delle leggi, fatto degli accantonamenti — che, lo ricordo, sono finalizzati alle politiche del riequilibrio territoriale — che per il Governo sono diventati una specie di serba-

toio a cui attingere tranquillamente per ogni esigenza.

La politica delle riserve, dei fondi del Mezzogiorno e delle aree depresse è scandalosa. Volete conoscerne qualche esempio? Duecento miliardi vengono destinati all'edilizia scolastica: per quale motivo essa, alla quale in tutt'Italia si provvede con l'intervento ordinario, deve essere finanziata con i fondi per il Mezzogiorno?

Alla ricerca sono destinati 242,830 miliardi; 50,3 miliardi allo sviluppo dell'area subregionale tarantina; 8 miliardi per la cittadella del cinema di Giffoni. Mi chiedo quale sia la logica che spinge ad utilizzare fondi stanziati per il riequilibrio territoriale in favore della cittadella del cinema di Giffoni! Vengono dati 150 miliardi in omaggio a Bassolino per la linea 1 della metropolitana di Napoli, senza contare i 2 mila miliardi del Banco di Napoli.

Allora io mi chiedo, e chiedo al Governo: è possibile continuare nella politica delle riserve? È possibile assistere a quello cui abbiamo assistito in questi giorni, dopo il voto di fiducia al Senato sulla finanziaria, e cioè ad una serie di riserve all'interno delle aree depresse (600 milioni per la ricostruzione dopo il terremoto del Belice)? Questi fondi vengono attinti sempre dalla stessa fonte per servire cause localistiche.

Il potentato locale che preme sul Governo e fa sentire più alta e più forte la sua voce trova ascolto all'interno del CIPE, che non gli nega una riserva dei fondi. Ma dov'è il quadro d'insieme? Dov'è la politica per uno sviluppo coerente del Mezzogiorno? Dov'è il meccanismo che deve servire per dare ai cittadini la possibilità di esprimere un giudizio e alle forze politiche un indirizzo politico che abbia una dignità ed una sua coerenza?

Occorre dire « basta » alle logiche perverse delle riserve di destinazione e, soprattutto, appare indifferibile un chiarimento sui criteri di ripartizione e di utilizzo dei fondi da parte del CIPE. A tal proposito abbiamo presentato un ordine del giorno, che mi auguro l'Assemblea vorrà approvare, destinato a rendere più

cogenti i controlli parlamentari sul metodo di intervento del CIPE sui fondi nella sua disponibilità.

La verità è che il Governo, ancora una volta, dimostra di non avere alcuna idea per le aree depresse. Ciò di cui ha bisogno il sud è, soprattutto, una politica di normalizzazione. Ecco perché ci opponiamo alle aree di crisi: è un metodo eccezionale di intervento che riproduce politiche fallimentari. Quindi, «no» ai lacci e laccioli: abbiamo bisogno di delegificazione, di deregolamentazione, di allentamento della morsa asfissiante della burocrazia.

In Sicilia ci vogliono da tre a dieci anni per ottenere una concessione per qualunque attività imprenditoriale ed industriale: da tre a dieci anni! Un imprenditore che voglia costruire un albergo o una struttura recettiva non trova un comune che abbia un piano regolatore in grado di indicare dove realizzarla.

Abbiamo bisogno di politiche per uniformare i tassi di interesse tra nord e sud. Abbiamo bisogno di una politica per calamitare i capitali al sud. Questo si fa attraverso l'uso corretto del *projet financing*, cioè di uno strumento di costruzione e gestione che consenta di realizzare le condizioni per attrarre i capitali senza che la pubblica amministrazione svolga il ruolo di stazione appaltante.

Abbiamo bisogno di rilanciare il turismo e non attraverso la politica demagogica della Florida. Il sud non può diventare il ricettacolo delle vecchie cariatidi di tutta Europa. Se questo è necessario, lo faccia pure; ma uno sviluppo turistico del sud non si attua come pensa Prodi, è un fatto virtuoso, è un fatto di gestione corretta del territorio, è un fatto di corretta allocazione di strutture ricettive ...

PRESIDENTE. Onorevole Bono, lei dispone ancora di cinque minuti di tempo.

NICOLA BONO. Abbiamo soprattutto bisogno di una politica per un corretto e celere utilizzo dei fondi UE e finora abbiamo registrato solo il fallimento delle iniziative al riguardo. Le proposte di

alleanza nazionale, dirette a realizzare una cabina di regia che avesse poteri cogenti e potesse intervenire anche in via sostitutiva davanti al ritardo scandaloso degli enti che a livello territoriale non riescono a spendere i soldi, sono state ripetutamente bocciate dalla maggioranza di sinistra che non ha mai concepito una politica del genere, salvo poi proporci nell'ultima finanziaria improbabili percorsi di riprogrammazione degli investimenti su cui avremo molto da discutere in futuro.

Abbiamo bisogno soprattutto di non ripetere le politiche fallimentari, velleitarie e dirigistiche del passato che sono solo state in grado di creare posti di lavoro senza lavoro, imprese senza mercato e masse di disperati senza futuro. Ci vuole una politica per il sud e per le aree depresse che questo Governo non ha, ma che soprattutto non può avere e che le scelte sciagurate della finanziaria rendono ancora più difficile realizzare.

La sinistra, infatti, non può concepire politiche che coniughino rilancio economico, investimenti e occupazione. È anche per questo che il Mezzogiorno è irrimediabilmente condannato a subire una progressiva deriva socio-economica cui questo decreto non può opporre alcunché di positivo.

Nel merito poi del decreto-legge, ci lascia fortemente perplessi l'articolo 5, laddove si trasferiscono gli oneri di gestione delle infrastrutture e dei consorzi industriali di Avellino, Potenza e Salerno allo Stato, con un'ulteriore riserva sui mutui di cui all'articolo 4 della legge n. 341 con un impegno di 30 miliardi per il triennio 1997-1999. Si tratta di una previsione illogica sia per la riserva sia perché sono oneri che dovrebbero fare carico ai consorzi sia perché non esiste alcun cenno nella relazione tecnica del Governo circa la congruità di tali stanziamenti rispetto agli oneri di gestione effettivi. Così come la norma di cui all'articolo 7, che prevede un indennizzo a favore di soggetti che hanno contratto contagio da HIV in seguito a vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministra-

zione di emoderivati, nell'ordine di 90 miliardi per il 1995, di 61 miliardi per il 1996, appare non sufficientemente coperta; infatti delle diciottomila domande già presentate solo una quota e non l'intero è indennizzabile e non esiste previsione per gli anni successivi al 1996. Su questa norma, come su quella all'articolo 5, vi è il rischio serio di una carenza di copertura di rilevanza tale che potrebbe comportare la mancata promulgazione da parte del Presidente della Repubblica.

In conclusione, si tratta di un provvedimento quasi insignificante in sé e che contiene forti elementi di illegittimità contabile, ma che comunque determina una disponibilità per le aree depresse di 10 mila miliardi di nuovi mutui, su cui occorre fare chiarezza nell'utilizzo, insieme all'esigenza di definire una politica per le aree depresse che non possono più attendere perché da tempo ormai il diffuso disagio ha raggiunto livelli ben più gravi e preoccupanti della vera e propria emergenza sociale.

Il paese non può ancora consentire che milioni di cittadini italiani continuino a vivere al di sotto della soglia di povertà senza un lavoro e senza prospettive. È questa la vera assoluta priorità, cui non è possibile derogare, ed è su questo che alleanza nazionale sfida il primo Governo di sinistra a produrre finalmente risposte serie e risolutive (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boccia. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. C'è un tempo per le parole e uno per i fatti. A quest'ora mi pare più opportuno quello dei fatti. Mi riservo di intervenire per dichiarazione di voto (*Applausi*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Boccia.

È iscritto a parlare l'onorevole Pittella. Collega, lei segue il luminoso esempio del suo predecessore?

GIOVANNI PITTELLA. I fatti si costruiscono anche con le parole...

PRESIDENTE. Questa è vecchia.

GIOVANNI PITTELLA. Chiedo alla Presidenza di essere autorizzato alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo di alcune mie considerazioni. Per il momento mi limito a lasciare tre messaggi al Governo. Vedo che il sottosegretario Sales sta prendendo appunti...

PRESIDENTE. Sì, e la cosa mi preoccupa molto.

GIOVANNI PITTELLA. La prima questione riguarda la semplificazione degli strumenti, cioè patti territoriali, contratti d'area e quant'altro perché siamo nella babele e dobbiamo darci una « dritta », nonché l'applicazione ai meccanismi delle procedure dei contratti d'area anche nei patti territoriali.

La seconda questione tocca il punto di raccordo e di coordinamento delle politiche di promozione del lavoro nel sud, nelle aree depresse nell'ambito del Governo. Credo che sia sotto gli occhi di tutti il fatto che non vi sia una regia di queste politiche nell'ambito del Governo.

Infine, le dotazioni infrastrutturali. Quelle del sud segnano un severissimo saldo negativo. Cito solo tre punti: alta velocità, Salerno-Reggio Calabria e cablaggio (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Onorevole Pittella, devo darle atto che è stato davvero di parola. La Presidenza consente senz'altro alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna delle sue considerazioni integrative.

Constato l'assenza dell'onorevole Cherchi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

MARIO TASSONE. Siamo tutti dispiaciuti.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole De Simone.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo non ritiene di dover intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti ed articolo aggiuntivo presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Avverto inoltre che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, l'articolo aggiuntivo Tassone 4.01 che reca disposizioni relative al personale della soppressa Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, materia non prevista dal decreto.

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti da 3.2 a 3.14 sono tutti volti a stabilire, per quanto riguarda le amministrazioni competenti a revocare i progetti relativi a infrastrutture che beneficiano di cofinanziamento comunitario, il principio della sostituzione della locuzione « tutti i ministeri competenti » con un solo ministero, formulando tredici diverse ipotesi di dicasteri competenti in via esclusiva.

La Presidenza chiamerà pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune individuata nella parola: « dal ministero », avvertendo che, in caso di reie-

zione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti da 5.14 a 5.33 sono tutti volti a stabilire, per quanto riguarda il trasferimento alle regioni Basilicata e Campania di aree industriali e opere infrastrutturali, il principio del concerto di diversi ministri rispetto alla procedura prevista dall'articolo 5 che prevede l'adozione del relativo decreto da parte del Presidente del Consiglio dei ministri sentito il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

La Presidenza chiamerà pertanto l'Assemblea a pronunciarsi preliminarmente sul principio contenuto nella parte comune individuata nella locuzione: « di concerto con il ministro », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti recanti la medesima espressione.

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibili, a norma dell'articolo 89 del regolamento, in quanto assolutamente incongrui rispetto al contesto logico e normativo, che concerne opere e infrastrutture realizzati nelle aree contemplate dall'articolo 32 della legge n. 219 del 1981, gli emendamenti Giancarlo Giorgetti da 5.34 a 5.44, che dispongono il trasferimento di detti beni a regioni diverse da quelle dove si trovano le opere realizzate a norma della citata legge.

Avverto che gli emendamenti Giancarlo Giorgetti da 7.3 a 7.5 prevedono la sostituzione della percentuale del 50 per cento nella misura dell'indennizzo di cui al capoverso 7 dell'articolo 7 con percentuali diverse.

A norma dell'articolo 85, comma 8, del regolamento, porrò pertanto in votazione l'emendamento 7.3 che più si allontana dal testo e l'emendamento 7.5, più vicino al testo.

Avverto che non chiamerò l'Assemblea a pronunciarsi sugli emendamenti Giancarlo Giorgetti 1.12, 1.13, 2.12, 2.5, 2.7, 2.8, 2.10 e 2.11, di carattere esclusivamente formale e privi di sostanziale portata emendativa, che la Commissione

potrà valutare per trarne eventuali indicazioni al fine di formulare, al termine del dibattito, proposte di coordinamento formale, a norma dell'articolo 90 del regolamento.

Avverto infine che non porrò in votazione gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 6.2, 6.3, 6.6, 6.7, 6.12, 6.14, 6.15, 6.16, 6.17, 6.18, 6.19, 6.23, 6.24, 6.27 e 6.28, che prevedono la sostituzione del termine di cui al comma 1 dell'articolo 6 con termini diversi, in quanto non riferibili alla legge n. 394 del 1991, che, negli articoli citati negli emendamenti, non contempla termini di scadenza.

Nessuno chiedendo di parlare sugli articoli e sul complesso degli emendamenti ed articolo aggiuntivo presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati ed invito il presentatore dell'emendamento Pittella 6.4 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Pittella se aderisca all'invito al ritiro del suo emendamento 6.4 rivoltogli dal relatore.

GIOVANNI PITTELLA. Poiché ho presentato, assieme al collega Boccia e ad altri colleghi, un ordine del giorno nel quale sono stati trasfusi i contenuti del mio emendamento 6.4, confidando nell'accoglimento da parte del Governo di questo ordine del giorno, accolgo l'invito al ritiro del mio emendamento.

PRESIDENTE. Volevo dire ai colleghi che hanno presentato emendamenti sui quali è stato espresso parere contrario di

valutare se alcune delle materie in essi contenute possano essere condensate in alcuni ordini del giorno, eventualmente da discutere con il Governo.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Poiché domani mattina la Commissione bilancio è convocata per discutere sugli emendamenti presentati alla finanziaria, vorrei sapere quando discuteremo di questo decreto-legge.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Colgo l'occasione di questa domanda per informare l'Assemblea che proporrò di spostare l'inizio dei lavori della Commissione bilancio alle 10,30, in modo tale da consentire che alle 9 l'Assemblea possa subito affrontare questo provvedimento. Al termine dei lavori dell'Assemblea su questo provvedimento, verrà convocata la Commissione bilancio.

PRESIDENTE. Nella sostanza l'onorevole Solaroli ha affermato che la Commissione bilancio domani mattina si riunirà quando l'Assemblea avrà finito di esaminare questo provvedimento.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516) (ore 0,40 del 20 dicembre).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Con-

versione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei.

Avverto che le Commissioni IX (Trasporti) e XI (Lavoro), si intendono autorizzate a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto altresì che i presidenti dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale hanno chiesto l'ampliamento della discussione senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore per la IX Commissione, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, colleghe e colleghi deputati, giunge all'esame dell'Assemblea il decreto più «anziano», che ha visto 1.500 giorni di efficacia ed oltre quattro anni di vita. Si tratta forse di uno dei decreti più criticati ma anche di uno di quei provvedimenti che avrebbe dovuto avere da parte dell'Ufficio di Presidenza una diversa attenzione per non giungere al suo esame proprio all'ultimo secondo. Esso, infatti, tra tutti i decreti in scadenza, è il primo che scadrà.

Proprio per questo, benché vi sarebbe bisogno di una lunga relazione per la complessità del provvedimento, chiedo alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Duca.

Ha facoltà di parlare il relatore per la XI Commissione, onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Relatore per la XI Commissione*. Presidente, concordo con quanto affermato dall'onorevole Duca e chiedo anch'io l'autorizzazione della Presidenza a pubblicare in

calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo della mia relazione.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Lamacchia.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Preannuncio che anch'io chiederò alla Presidenza l'autorizzazione a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo integrale del mio intervento.

Esprimo la soddisfazione del Governo perché finalmente questa notte si vede il traguardo dell'approvazione di un provvedimento così importante, al quale hanno in gran parte contribuito le Commissioni IX e XI della Camera dei deputati. In tale quadro si inserisce la proposta del Governo di modificare l'articolo 17 della legge n. 84 del 1994, relativamente alla fornitura di mere prestazioni di lavoro; proposta che da un lato tiene fede agli impegni assunti in sede comunitaria, dall'altro non può non considerare le esigenze operative dei singoli scali.

PRESIDENTE. La Presidenza autorizza la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo integrale del suo intervento, signor sottosegretario.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Matteoli. Ne ha facoltà.

ALTERO MATTEOLI. Signor Presidente, mi dispiace deludere lei e i pochi colleghi che sono ancora in aula ma io non consegnerò il testo scritto del mio intervento perché — me lo consenta — non ho mai apprezzato questo fatto, peraltro invalso di recente nei lavori parlamentari. Mi rendo conto che l'ora è tarda, mi rendo perfettamente conto che rischio di tediare — non è un eufemismo — quei pochi parlamentari rimasti in aula ma, ripeto, non avendola mai apprezzata non intendo avvalermi della facoltà di consegnare l'intervento scritto, senza nulla to-

gliere, per carità, ai colleghi che invece continuano, sempre più spesso, a consegnare i propri interventi per la pubblicazione in calce al resoconto stenografico.

Come diceva il relatore, onorevole Duca, in quelle brevi osservazioni che ha svolto, si tratta di un provvedimento molto complesso, un decreto-legge che si trascina da tanti anni ma che ha anche una storia che lo fa inevitabilmente ricadere in quella che è stata la riforma portuale, cioè la legge n. 84 del 1994.

Fummo tra coloro che avversarono la riforma portuale introdotta in Italia con la legge n. 84; riforma passata tra l'altro - l'ho detto tante volte sia in aula sia in Commissione - con una votazione truffaldina. Il tipo di provvedimento assunto era sbagliato e in questi due anni non ha prodotto effetti positivi per la nostra portualità.

Infatti, la riforma portuale, sancita dalla legge n. 84, finì con il privilegiare la salvaguardia della vecchia struttura organizzativa, creando nuova burocrazia e ripianando i deficit gestionali pregressi delle compagnie dei lavoratori portuali e degli enti portuali. Intendiamoci: non eravamo contrari ad una riforma. Abbiamo contezza che durante il decennio 1970-1980 l'Italia ha perseguito, senza alcun esito, una riforma portuale. Molti erano i fattori che ci facevano chiedere un po' a tutti la riforma. Innanzi tutto l'esplosione del traffico marittimo di interesse nazionale, legata allo sviluppo del paese, la cui economia, tipicamente trasformatrice, importa via mare quasi tutte le materie prime e, sempre via mare, esporta il 55 per cento dei suoi prodotti, con il raggiungimento dei massimi storici intaccati soltanto dalle ricorrenti fasi critiche dello *shipping* internazionale.

Il secondo motivo riguardava l'inadeguatezza della normativa del settore, normativa tra l'altro risalente, per lo più, a decenni addietro, quando non addirittura al secolo scorso. Basti pensare che la classificazione dei porti era regolata da un testo unico del 1885.

Traspariva quindi la sfasatura dell'assetto istituzionale e della realtà operativa

dei nostri porti rispetto alle esigenze ed alle possibilità dell'economia moderna. La riforma doveva mirare a rendere i nostri porti più efficienti e meno costosi dei concorrenti esteri. Per troppi anni il carattere monopolistico dovuto alla riserva portuale (riserva di lavoro a favore delle compagnie portuali) aveva cancellato sostanzialmente la competitività. Troppo traffico si è perduto perché dirottato verso i grandi scali del nord Europa, che finivano con il risultare convenienti specialmente per le merci ad alto valore aggiunto, nonostante la distanza da percorrere via terra per andarvi a portare o a rilevare i carichi.

I porti italiani entrarono in fibrillazione allargando quella che fu giustamente definita una guerra tra poveri. Si puntava a sottrarre clienti al porto vicino. Un esempio per tutti: i porti di Savona, Genova, La Spezia e Livorno si affrontarono a colpi di tariffe sottobanco senza riuscire a migliorare la produttività; anzi, offrivano servizi scadenti ed a prezzi stracciati. Si perdeva traffico in un contesto di arretratezza operativa e quel poco che restava si tentava di acquisirlo a basso costo. Paghiamo ancora oggi codesta politica scellerata che determinò arricchimenti infrastrutturali nei porti che riuscivano a catalizzare l'attività venuta meno ad altri, ed i perdenti registravano un sottosviluppo degli impianti.

Con la legge n. 84 del 1994 si pensò, a torto, di risolvere i problemi. Per quattro legislature, nonostante dibattiti, proposte e convegni, non si riuscì a varare la riforma e quando fu varata risultò inadeguata, tant'è vero che oggi con il provvedimento al nostro esame se ne chiede una corposa modifica.

In precedenza, inoltre, non si era predisposta la riforma portuale in attesa del piano generale dei trasporti del 1986 che aveva impostato le proprie direttive sull'unitarietà del patto trasportistico. Quindi, anche per i porti, erano state sottolineate le commistioni strutturali e funzionali con il territorio e la dinamica economico-sociale; così come, per altro

verso, il trasporto marittimo è sempre strettamente connesso con le altre modalità di trasporto.

Il piano generale dei trasporti aveva tentato di indicare nei sistemi portuali le coordinate di riferimento per una nuova architettura della portualità italiana, intervenendo per i sistemi portuali stessi: non soltanto un insieme di porti, ma ambiti territoriali imperniati ciascuno su una serie di scali contigui specificatamente capaci di operare in sinergia in relazione ad infrastrutture stradali, ferroviarie, idrovie ed aeree. Tale impostazione voleva riflettere la filosofia e la pratica dell'intermodalismo.

La legge n. 26 del 1987 recepì il dettato del piano generale dei trasporti ed affidò al Ministero della marina mercantile il compito di dar vita ai sistemi dopo averne definita la rispettiva estensione. Ciò, però, non ha mai avuto seguito. Occorre quindi una revisione del piano generale dei trasporti con la riqualificazione prioritaria delle attività portuali, così come occorre una revisione, ben diversa da quella prevista dal decreto all'esame del Parlamento, della legge n. 84, che ha privilegiato la salvaguardia della vecchia struttura, penalizzando i privati.

Occorre inoltre intervenire nel settore dell'armamento, evitando che quello privato presente nel cabotaggio risulti penalizzato.

La conversione in legge del decreto-legge fa un passo avanti rispetto alla legge n. 84, ma è ancora insufficiente per fare attestare la portualità italiana a livelli europei. Ecco il nodo di fondo: l'Europa, che sta diventando un paese senza confini, deve porsi come obiettivo degli anni 2000 un sistema integrato di trasporti e di infrastrutture. È indispensabile convincersi che lo sviluppo delle attività industriali dipende dal miglioramento del sistema dei trasporti e della relativa logistica. Al di là dell'attuale momento congiunturale sfavorevole che attraversano le economie mondiali, la voce dei trasporti nell'intera struttura del sistema economico dei paesi occidentali ha raggiunto un

peso notevole. Per effetto dell'evoluzione dei sistemi di trasporto e della realizzazione di grandi infrastrutture, la rete principale della CEE sarà basata su efficienti commissioni strada-rotaria, posizionate in aree strategiche nord-sud ed est-ovest.

La nostra economia paga il peso di venti anni di dibattito per arrivare alla riforma portuale sulla quale dopo appena due anni siamo costretti ad intervenire nuovamente per migliorarla, ma che appare per larga parte ancora carente, priva di quelle scelte di fondo che grazie alla geografia del nostro territorio potrebbero portarci verso un rilancio della nostra economia.

La riforma portuale mirava a raggiungere tre linee essenziali: la soppressione della riserva portuale in favore delle compagnie portuali; la privatizzazione degli spazi, delle attrezzature e dei mezzi portuali; la soppressione dei soggetti pubblici esistenti (enti autonomi, consorzi, aziende di mezzi meccanici eccetera) e la loro sostituzione con autorità portuali, estensibile anche a scali che non avessero mai avuto un ente pubblico di gestione.

Non possiamo negare che si è così accresciuto il tasso di imprenditorialità della portualità italiana, superando posizioni di rendita cristallizzate da tempo. Si devono tuttavia rilevare i limiti e le contraddizioni. In primo luogo, la trasformazione delle compagnie in imprese si è accompagnata ad un coacervo di misure volte sia a scaricare sulla collettività l'onere non indifferente di gran parte dei relativi costi (prepensionamento, riposizionamento del personale, eccetera); in secondo luogo si è rinunciato allo strumento programmatico rappresentato da sistemi portuali. In terzo luogo, collocando le autorità (organismi in fondo non dissimili dai vecchi enti quanto ad impianto burocratico ed a suscettibilità di lottizzazione politica) a livello dei singoli porti si è indebolita la capacità del soggetto pubblico di guidare la privatizzazione trattando con gli interlocutori privati che, porto per porto, si sono candidati ad entrare in quel processo da protagonisti.

Interlocutori nella cui cerchia si sono imposte vere e proprie *holding*, di dimensioni continentali, prima tra le quali la FIAT.

Sostanzialmente, cosa vogliamo dire? È vero, si è iniziato un processo di innovazione che non costituisce riforma. Quel che è peggio e ci preoccupa è che ai monopoli del passato si rischia di sostituire nuovi monopoli, enormemente più forti dei precedenti. Ora c'è un altro tentativo, quello di mantenere il monopolio per l'appalto di mano d'opera, monopolio stigmatizzato tante volte dall'Unione europea. Mancano ancora una volta le basi di una politica portuale organica, integrata in un'altrettanto organica politica dei trasporti.

Il decreto-legge al nostro esame mira a regolare ulteriormente l'imprenditorializzazione delle compagnie portuali, ma discende dalla logica della legge n. 84 del 1994, di cui ripete contraddizioni e limiti. Basta vedere l'articolo 1. A parte il fatto che si espellono circa 2 mila posti di lavoro, con l'articolo 1 si segue la vecchia strada degli esodi e dei pensionamenti anticipati. Praticamente si scarica sulla collettività la crisi del settore, nonostante l'Italia sia bagnata da oltre 8 mila chilometri di coste. Potrebbe però essere l'occasione per l'apertura in Parlamento e fuori di una discussione approfondita sulla nostra portualità, anche in vista dei prossimi appuntamenti europei.

Ci riserviamo al termine della discussione sulle linee generali e dell'esame degli emendamenti di esprimere il nostro voto.

Questo decreto-legge ha praticamente già prodotto i suoi effetti. È difficile, per il senso di responsabilità che noi abbiamo, votare contro, anche se la voglia sarebbe tanta per i motivi che, pur sinteticamente, ho elencato.

Al termine della discussione sulle linee generali e sugli emendamenti, il gruppo di alleanza nazionale prenderà in considerazione la possibilità di astenersi dalla votazione finale; questa decisione, però, ci riserviamo di prenderla al termine del dibattito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritta a parlare l'onorevole Biri-cotti. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Signor Presidente, anch'io chiedo che la Presidenza autorizzi la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

È iscritta a parlare l'onorevole De Luca. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, sono abbastanza sfortunata ultimamente, perché mi tocca sempre intervenire ad ore tarde...

PRESIDENTE. Quando però l'attenzione è più intensa!

ANNA MARIA DE LUCA. La ringrazio, Presidente. Cercherò di venire incontro alle giuste aspettative dei colleghi, ma entro certi limiti.

PRESIDENTE. Quelli umani!

ANNA MARIA DE LUCA. Pertanto, pronuncerò una parte sola del mio intervento, chiedendo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna di considerazioni integrative.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

ANNA MARIA DE LUCA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Go-

verno, onorevoli colleghi, dall'entrata in vigore della legge 23 maggio 1983, n. 230, recante disposizioni urgenti per fronteggiare la grave situazione di crisi dei porti italiani negli anni '80, si attuò unitamente ad altri provvedimenti un programma di prepensionamento anticipato ed agevolato delle maestranze portuali, di cui all'articolo 110 del codice della navigazione.

Con le leggi 13 agosto 1984, n. 469, e con l'articolo 4-bis del decreto-legge 20 dicembre 1984, n. 859, convertito, con modifica, dalla legge 17 febbraio 1985, n. 20, il contingente degli esonerati venne elevato da 3.500 a 4.600 unità. Oggi, con il decreto in esame del 21 ottobre 1996, n. 535, si estenderebbe il beneficio del prepensionamento ad ulteriori 1.050 unità al fine di una migliore efficienza del servizio.

A questo punto, se mi è consentito, sembrerebbe implicita la confusione che un tale numero di eccedenti attualmente starebbe creando!

Si deve inoltre ricordare che con l'articolo 3 del decreto-legge 21 marzo 1996, n. 3, si è espressamente richiesto, come nei precedenti atti, di tenere conto nelle procedure di esodo delle professionalità indispensabili al funzionamento dei servizi portuali.

Nonostante quindi una chiara volontà legislativa in tal senso, espressa in perfetta coerenza con il carattere speciale del lavoro portuale e delle collegate professionalità, che comporta una divisione delle maestranze in categorie diverse, in sintonia con il nuovo ordinamento portuale che richiede la professionalità degli operatori e delle imprese portuali adeguata alle attività da espletare, i decreti emessi dal Ministero dei trasporti il 13 e il 18 maggio 1996 non hanno tenuto in nessun conto i suddetti criteri, facendo venir meno lo scopo fondamentale dell'esodo, che era quello di realizzare l'efficienza dei servizi portuali.

A questo proposito, ricordo l'articolo della legge 28 gennaio 1994, n. 84, e successive modifiche, relativo alla riforma

dei porti e quello sulla formazione professionale dei lavoratori (articolo 15 della stessa legge).

Come si determina l'efficienza dei servizi portuali? Innanzitutto, valutando le professionalità indispensabili al funzionamento dei servizi; la mancata valutazione di ciò determina un vero e proprio vizio della funzione amministrativa svolta, con un non corretto esercizio del potere in relazione alle pressanti esigenze del settore. L'efficienza non può essere stata realizzata poiché nessun peso è stato dato alle diverse professionalità secondo le esigenze diverse - questo è un aspetto importante - dei vari porti nazionali, a meno che - se fosse così, sarebbe grave - non si intenda procedere successivamente a nuove assunzioni di personale tecnicamente idoneo perché il settore lo esige, con notevole aggravio di spese per tutta la collettività.

Questo provvedimento quindi, a mio avviso, ha violato non solo la legge, ma anche l'interesse pubblico ed i limiti interni della discrezionalità. E che cosa dire dell'implicita disparità di trattamento, così evidente anche ad un profano, tra lavoratori di diversi settori, che hanno comunque il diritto di godere dello stesso trattamento, ma che con questo decreto diversamente si vedono trattati, perché soltanto alcuni sono accompagnati al prepensionamento rispetto ad altri meno fortunati, con speciali sconti di otto anni di anzianità e relativi contributi?

Si riscontrano disparità persino tra lavoratori dello stesso settore: perché, infatti, per alcuni porti si accolgono le domande e per altri no? Perché ad alcuni è stato accordato il beneficio dell'esodo e ad altri lo stesso beneficio viene negato? Come mai, nel decreto attuativo dell'esodo, non si trova traccia di alcun elemento di valutazione circa l'importanza del porto, strategicamente parlando, delle prospettive, dei traffici, delle potenzialità economiche ed organizzative delle compagnie? Anche sotto questo aspetto, il provvedimento è privo della razionalità necessaria per un corretto ed efficace rilancio di tutto il settore portuale.

Vorrei poi sottolineare che a mio avviso esiste un'altra disparità oltremodo grave, quella di chi, imprenditore, si trova a combattere con i propri costi e con la forte concorrenza. Che dire quindi di chi, costretto a svolgere attività imprenditoriale, inizia in netto svantaggio nei confronti di una concorrente compagnia portuale in cui tutte le domande di esodo sono state accolte, con sostanziale riduzione dei costi di mano d'opera?

Per tutto ciò, con tale provvedimento si è provocato tra le maestranze e nelle utenze portuali vivo malcontento, con frequenti ricorsi giurisdizionali di impugnativa dei provvedimenti stessi. Sono così venute meno le finalità, legislativamente previste, di realizzare il riequilibrio degli organici in relazione alle esigenze operative.

Sono così giunta a metà del mio discorso e consegnerò il testo scritto della parte restante affinché sia allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Inoltre, poiché ho presentato, con colleghi del mio gruppo, un ordine del giorno, mi riservo di svolgere un ulteriore intervento in una fase successiva (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gagliardi. Ne ha facoltà

ALBERTO GAGLIARDI. Signor Presidente, il provvedimento in esame reca disposizioni per i settori portuale, marittimo, cantieristico, armatoriale, nonché interventi per taluni collegamenti aerei. Già il lungo titolo dà l'idea di quale mostruosità giuridica stiamo affrontando.

Per la parte portuale il provvedimento vorrebbe inserirsi in quel processo di liberalizzazione dell'attività che avrebbe dovuto essere favorito — ma così non è stato — dalla legge n. 84 del 1994. La legge, infatti, nei porti italiani o non è applicata o lo è poco, o lo è male. Come si inserisce allora il disegno di legge che il Governo ci vuole fare approvare in questo stato di grande confusione?

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI** (*ore 1,08 del 20 dicembre*).

ALBERTO GAGLIARDI. Si tratta di un decreto che si occupa un po' di tutto con il rischio, in taluni casi, di regresso rispetto allo spirito della stessa legge n. 84, che dovrebbe basarsi su concorrenza e libero mercato. Il rischio è il perpetuarsi di una situazione di grande confusione, del resto tipica delle attività di questo Governo sulle questioni di fondo, tra le quali vi è certamente l'economia portuale e marittima, settore in cui lo Stato ha bruciato in questi anni — non dimentichiamolo — centinaia e centinaia di miliardi.

Per capire cosa abbiamo di fronte bisogna sottolineare che questo decreto-legge rappresenta la reiterazione di un precedente provvedimento dell'8 agosto 1996 dove confluivano due precedenti decreti-legge, il n. 202 del 12 aprile 1996, che faceva da terminale di una prima catena iniziata nel 1994 (decreto-legge n. 100) e il n. 279 del 17 maggio 1996. Questa confluenza incredibile ha creato un vero e proprio mostro giuridico: un primato in tutti i sensi. Questa mostruosità viene oggi riproposta quale ultima spiaggia per il Governo per sanare gli effetti che già si sono prodotti in circa tre anni di reiterazioni; il decreto è insomma necessario ed urgente appunto perché non è più in vigore: infatti gli effetti si sono quasi tutti prodotti.

Certo appare difficile l'esame unitario di un provvedimento che mette assieme all'articolo 1 tutte queste materie che elencherò per finire la serata divertendoci: i prepensionamenti di portuali in dosi massicce (2000 unità più 900 aggiuntive); prepensionamenti dei dipendenti degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici (150 unità); proroghe e differimenti di termini; norme per favorire pensionamenti anticipati incentivati con otto anni di scivolo (rimane questo uno scandalo rispetto a tante altre categorie di lavoratori; Cossutta è recentemente venuto a Genova a difendere i dipendenti delle

fonderie San Giorgio, in questo momento senza stipendio perché non hanno questi vantaggi, e non ha ricordato nel suo brillante intervento la questione dei portuali: peccato!); il recupero di marche contributive per i portuali fuori termine ai fini del pensionamento anticipato; inapplicabilità - altro aspetto piuttosto comico - della miniriforma previdenziale predisposta da Ciampi (ministro che peraltro firma questo decreto) nel 1994 e della miniriforma Dini del 1995 ai prepensionamenti ed ai pensionamenti incentivati; estensione del trattamento previsto per i marittimi della Finmare anche ad altre società che espletano servizi locali; cassa integrazione (1.800 unità nel 1994-1995 ed altre mille unità nel 1996); gestione a carico del Fondo istituti contrattuali lavoratori portuali in liquidazione anche per la faraonica casa di riposo di Dovadola, per un miliardo di lire al 31 dicembre 1995 (in proposito il Governo ha detto in Commissione che avrebbe fatto chiarezza su questa gestione che è abbastanza curiosa, sulla quale noi dell'opposizione vorremmo sapere di più); mutui decennali del predetto fondo in liquidazione; contributo di 60 miliardi all'armamento in relazione alle ritenute d'acconto; 20 miliardi per i servizi di escavazione porti, con mutui del predetto fondo in liquidazione; impegni decennali di 30 miliardi l'anno a partire dal 1997-1998, sempre a carico del fondo in liquidazione, restando confermata (questo è un altro successo) la gestione commissariale per tali anni. Soltanto il primo articolo sarebbe già un decreto-legge!

L'articolo 2 comporta modifiche alla legge di riforma portuale, la famosa legge n. 84 del 1994, prevedendo lo spostamento di competenze dalle capitanerie di porto alle autorità portuali in materia di sicurezza dei porti: qui abbiamo la sicurezza contrabbandata per un fattore di concorrenza negli stessi porti. Abbiamo poi nuove norme sulle modalità di nomina dei presidenti delle autorità portuali, già tutti nominati con scelte politiche supercolorate secondo aree di provenienza, in particolare in relazione alle regioni; sop-

pressione di norme del codice della navigazione; nuova composizione dei comitati portuali; assimilazione al rapporto di lavoro di diritto privato per i dipendenti delle autorità portuali, che peraltro sono enti pubblici; regolamentazione delle concessioni demaniali in ambito portuale ed *off-shore*, cioè approdi esterni ai porti, terminali petroliferi, per gas liquefatto eccetera; assurda assimilazione dei depositi costieri di prodotti petroliferi e di gas liquidi alle imprese autorizzate a svolgere servizi portuali al fine di spremere un diritto di autorizzazione ed un canone di concessione demaniale; termini e modi di trasformazione delle compagnie portuali in società di diritto civile (a mio avviso, non vi è ancora chiarezza neanche nelle ultime proposte del Governo); deroga alla legge n. 1369 del 1960 in materia di lavoro portuale, con obbligo quindi per le imprese autorizzate di servirsi di personale delle compagnie portuali fino al 31 dicembre 1996: questo ovviamente in barba all'*anti-trust* (lettera di Amato del luglio scorso) e ad una minacciata procedura di infrazione dell'Unione europea, che impone l'apertura alla concorrenza del lavoro nei porti; esenzione dalla tassa di imbarco e sbarco per il cosiddetto *transshipment*, cioè il trasferimento di merci da una nave all'altra in un porto nazionale. E siamo soltanto al secondo articolo: questo è un decreto-legge!

Abbiamo poi l'articolo 3 che prevede un contributo al Centro radio-medico e l'articolo 4 che prevede contributi all'armamento e all'addestramento professionale di marittimi e radiotelegrafisti. L'articolo 5, altra norma divertente, disciplina i decimi di senseria, esonerandoli dai contributi previdenziali ed assistenziali, essendo assimilati ad una parcella professionale di mediazione che le agenzie marittime corrispondono al loro personale. Dov'è l'urgenza per gli sconosciuti decimi di senseria? E la norma fa parte di un decreto emesso per motivi di straordinaria necessità ed urgenza!

L'articolo 6 prevede l'esenzione dalla tassa di stazionamento nei porti per unità utilizzate per assistenza e soccorso; l'ar-

ticolo 7 prevede il mantenimento in bilancio, con facoltà di spesa, di fondi previsti per il porto di Ancona dopo il terremoto del 1992; l'articolo 8 reca la disciplina del demanio marittimo ad uso turistico, che dal 1976 dovrebbe essere trasferito alle regioni, e che ora le regioni amministreranno con apposite convenzioni fino al 31 dicembre 1998, con le capitanerie di porto, le quali già amministrano il demanio! Sono cose che lascio al commento dei colleghi della Commissione e della maggioranza: un giorno spiegheranno come queste cose si possano conciliare.

Altre norme regolano il canone per gli impianti di pesca ed acquacoltura, l'eliminazione delle barriere architettoniche negli stabilimento balneari. Si tratta, ripeto, di un decreto omogeneo, come si può constatare! So che poi certi emendamenti vengono considerati dalla Presidenza inammissibili; io mi domando se la Presidenza abbia mai esaminato questo decreto per dichiarare alcuni di questi articoli inammissibili!

L'articolo 9 conserva somme non spese in bilancio per vari titoli.

L'articolo 10 istituisce il titolo professionale e l'iscrizione in appositi albi degli *skipper* in acque marittime ed in acque interne, disciplinando i requisiti. Ancora burocrazia! Tale articolo definisce i contratti di locazione e di noleggio delle unità da diporto e le obbligazioni dei contraenti.

L'articolo 11 modifica la legge sulla nautica da diporto; consente di navigare senza patente su natanti con motore di potenza inferiore a 40,8 CV. Inoltre tale articolo detta regole per evitare « trucchi » ai motori marini con fittizie riduzioni di potenza, elusivi degli obblighi di patente e di dotazione di sicurezza.

L'articolo 12 finanzia l'informatizzazione dei servizi marittimi di controllo ed assistenza alla navigazione.

L'articolo 13 autorizza rimborsi alle linee aeree di servizio pubblico con le isole minori. Passiamo dal mare all'aria!

L'articolo 14 sostiene la cantieristica italiana, essendo slittato l'accordo OCSE in tema di cooperazione allo sviluppo

economico, mediante eliminazione di pendenze arretrate relative ad interventi di sostegno ed estensione delle provvidenze a tutti i contratti conclusi nel 1996.

L'articolo 15 consente la « libera pratica » e « le spedizioni » delle navi in arrivo e in partenza dai porti nazionali, anche con mezzi elettronici.

L'articolo 16 differisce i termini già differiti e già scaduti in materia portuale.

L'articolo 17 consente di detrarre l'ecedenza pagata della tassa di stazionamento dei natanti da diporto da quella da pagare negli anni successivi.

Gli articoli 18 e 19 prevedono qualche miliardo per il porto di Genova per le alluvioni del 1994 e la liquidazione dell'Ente Colombo 92 istituito per le Colombiadi.

Siamo quindi partiti dai lavori portuali per arrivare alle Colombiadi! Come si vede un vero e proprio zibaldone incredibile. Questo decreto riguarda un argomento che la grande stampa che viene pubblicata nell'entroterra e non sulle coste non conosce, non apprezza: e questo perché non si vuole occupare a fondo dei problemi della portualità e del mare in Italia. Credo veramente che questo sia un decreto che meriterebbe di essere esaminato da qualche brillante giornalista.

Per quanto ci riguarda è un provvedimento sul settore marittimo, che a mio avviso sarebbe veramente da buttare... a mare!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, apprezzate le circostanze, come si usa dire nella dialettica parlamentare, cercherò di essere breve, ma era importante che il gruppo parlamentare del CCD-CDU si esprimesse su un provvedimento così importante per illustrare anche se brevemente il proprio pensiero politico e lasciare agli atti di questo dibattito — così come ha ricordato il relatore — la testimonianza di chi con grande senso di responsabilità ha inteso aiutare e agevolare l'approvazione di questo provvedimento.

Noi ci rivolgiamo con senso di responsabilità a tutti quegli operatori, all'indotto della portualità, agli uomini del mare, a coloro che lavorano in questo importante settore e che in incontri bilaterali hanno chiesto al nostro gruppo parlamentare di favorire, dopo lunghi anni, l'approvazione di questo provvedimento.

Per quanto ci riguarda e per quanto è di nostra competenza abbiamo favorito questo provvedimento, anche se lo riteniamo insufficiente, come riteniamo insufficiente l'azione del Governo ed insufficiente l'azione della maggioranza. La buona volontà del relatore non copre le difficoltà che noi denunciavamo in questo settore, che potevano essere risolte molto prima, indipendentemente dalle responsabilità delle forze politiche che si sono succedute al Governo.

Noi pensiamo che occorra comunque scegliere il male minore e riteniamo che questo sia il male minore. Non possiamo far rimanere senza certezze chi fino ad oggi ha chiesto a questa Assemblea e al Parlamento italiano nel suo complesso una risposta.

Pertanto il nostro non sarà un voto negativo ma di astensione per dimostrare con grande senso di responsabilità che la nostra capacità di governo si misura soprattutto negli atti che poniamo in essere in questo contesto. Lanciamo quindi una sfida a questa maggioranza, che riteniamo si muova in modo inadeguato su questi problemi: quella di operare nel settore delle scelte concrete, senza divisioni. Abbiamo visto che questo per voi — e lo dico ai signori del Governo e della maggioranza — non è un aspetto prioritario dal momento che ci costringete a stare in aula all'una e mezza di mattina quando avreste potuto affrontare l'argomento ieri, l'altro ieri, qualche settimana fa. Invece si è giunti ai limiti della scadenza del decreto-legge. È questo un fatto politico rilevante che non possiamo non denunciare, e lo dico con grande rispetto al relatore Duca, il quale si sta battendo probabilmente senza trovare uno spazio adeguato nella sua maggioranza.

Pertanto, indipendentemente da simili quisquiglie, ci pronunciamo a favore di questa via preferenziale perché senza di noi non riuscirete ad approvare niente. Vogliamo che la nostra posizione venga registrata perché siamo consapevoli dell'importanza che essa riveste e vogliamo che rimanga agli atti nella storia di questo provvedimento il fatto che, senza l'apporto costruttivo e determinante della nostra parte politica, non sareste riusciti ad approvare un provvedimento così importante per gli operatori del settore (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Eduardo Bruno. Ne ha facoltà.

EDUARDO BRUNO. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve vista l'ora. Mi rammarico perché, come lei sa, signor Presidente, io ieri avevo chiesto l'inversione dell'ordine del giorno e molto probabilmente avremmo potuto dare maggiore dignità a questo provvedimento.

Mi limito a dire che la Commissione, il relatore e il Governo hanno svolto un ruolo positivo su questo rilevante provvedimento. Si tratta di una materia complessa e, come diceva il relatore Duca, è forse il provvedimento più antico, ma con la buona volontà e con l'impegno di tutte le forze politiche molto probabilmente domani mattina riusciremo ad approvarlo.

ANNAMARIA BIRICOTTI. Stamane!

EDUARDO BRUNO. Sì, stamane riusciremo ad approvarlo. Questo è in sé un dato positivo perché la mancata approvazione del provvedimento metterebbe a repentaglio migliaia di lavoratori, ed è questo l'aspetto che più interessa rifondazione comunista che rappresento in questo momento.

Si tratta di un provvedimento che presenta luci ed ombre ed io vorrei sottolineare in particolare l'aspetto che noi reputiamo positivo, quello di aver messo al riparo da eventuali effetti negativi una serie di lavoratori delle compagnie portuali impegnate in questa attività.

ALBERTO GAGLIARDI. C'è da vantarsi di queste cose, nel 1996, a quest'ora!

EDUARDO BRUNO. Probabilmente c'è anche da vantarsi.

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, la prego, capisco che il clima consente anche un'interlocazione diretta, però non è il caso.

EDUARDO BRUNO. So di avere un'opinione diversa. Mi lascio anche interrompere, non è un problema, signor Presidente. Molto probabilmente, anzi sicuramente, avremo opinioni diverse con il collega, ma questo è un fatto anche di democrazia.

Rifondazione comunista ha presentato pochissimi emendamenti ed io faccio riferimento sostanzialmente ad uno di tre righe, proprio perché siamo interessati a che il provvedimento giunga al termine del suo iter. Ripeto, si tratta di un decreto-legge che presenta luci ed ombre.

Ci riserviamo nel corso dell'esame del complesso degli emendamenti e delle dichiarazioni di voto finali di esprimere ulteriori valutazioni.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore per la IX Commissione, onorevole Duca.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, ho chiesto alla Presidenza di essere autorizzato a pubblicare in calce al resoconto stenografico della seduta odierna il testo integrale della mia relazione. Ho preso questa decisione al fine di evitare ulteriori polemiche su un decreto che, avendo quattro anni di vita, ha già conosciuto enormi polemiche nel corso del dibattito in Commissione.

Tuttavia alcuni interventi dei colleghi mi inducono a dare subito brevi risposte. Mi riferisco innanzitutto al collega Matteoli che ha affermato una cosa inesatta. Prima della riforma i porti principali ove si movimentavano le merci aventi origine

e destinazione Italia erano quelli di Rotterdam, Marsiglia, Rieka (Fiume); oggi lo stesso traffico è pressoché recuperato nei porti italiani. Compagnie di navigazione stanno rimettendo sede nelle città marittime italiane storiche e in qualche caso nel porto di Gioia Tauro che sta rispondendo ad una concorrenza di tipo internazionale.

Questo è anche frutto di quella riforma attuata con la legge n. 84 del 1994 e di alcune delle norme contenute nel decreto-legge che ci accingiamo a convertire.

Pertanto ritengo ingeneroso e soprattutto storicamente sbagliato affermare che i risultati della riforma siano negativi. Vero è, invece, che in questi quattro anni i tentativi di non attuare la riforma sono stati portati avanti in determinati periodi storici proprio da coloro i quali oggi lamentano che la riforma non andava bene.

Voglio citare due esempi. La riforma, tra le altre cose, ha abolito i famosi enti portuali. Ben quattro enti porto in Italia hanno creato un deficit che tutta la portualità italiana ha pagato e continuerà a pagare per altri dieci anni per fermare una gestione scellerata e clientelare che in quegli enti si svolgeva.

Collega Gagliardi, per quanto riguarda il porto di Genova, vorrei fare una precisazione circa il principale di quegli enti che hanno mangiato la gran parte delle risorse: D'Alessandro non è stato inventato sicuramente dalla riforma della legge portuale; l'hanno inventato e l'hanno sostenuto altri, non sicuramente la mia parte politica. Inoltre, mentre quegli enti erano la *longa manus* del ministero, oggi le autorità vengono nominate prendendo spunto dalle camere di commercio, dai comuni, dalle province, dagli enti locali, dalle regioni. Per la prima volta si dà all'autorità portuale un legame stretto con il proprio territorio; non è più la persona indicata da Prandini o da qualcun altro, no, è una persona che viene nominata...

ALBERTO GAGLIARDI. Ma a Genova c'è un avvocato del partito comunista!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi!

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Sarà un avvocato del partito comunista, ma è un cittadino italiano che è comunista.

ALBERTO GAGLIARDI. Non ha alcuna professionalità, era un avvocato civilista.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Capisco perché non ti piace, ma anche i comunisti hanno i loro diritti (*Commenti del deputato Gagliardi*).

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, sarebbe assolutamente fuori luogo che io la richiamassi all'ordine! Onorevole Duca, lei si rivolga alla Presidenza.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Sto parlando con il Presidente.

ALBERTO GAGLIARDI. D'Alessandro è un tuo amico, io non lo conoscevo neppure!

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Era un tuo collega e compagno, Gagliardi, stai tranquillo, visto che stai provocando. Inoltre ti ha già risposto Burlando in Commissione, come risulta dal verbale.

PRESIDENTE. Onorevole Duca, prosegue.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Si può considerare molto importante il fatto che oggi, finalmente, anche le autonomie locali riescano a dare valore alle nomine che vengono fatte nei porti. Stranamente, invece, nella storia di questo decreto-legge quella parte della riforma non solo non venne attuata, ma vennero commissariati tutti i porti con un decreto del ministro! Si riaccentrava, cioè, l'intera gestione dei porti in capo al ministero. Questa rappresenta una delle questioni principali che la riforma intendeva eliminare.

Voglio soltanto aggiungere alcune considerazioni relative al lavoro.

Ho ascoltato ieri sera quanto affermato dal presidente della Confindustria ed ho constatato che, da una parte, si sostiene che i prepensionamenti non si debbano fare e che non si debba attuare la cassa integrazione; mentre, dall'altra parte, gli stessi soggetti affermano che per legge quei lavoratori non possano più svolgere quel lavoro. Di fronte a tali affermazioni, dovrete avere il coraggio di dire che la gente va mandata in mezzo alla strada!

Sottolineo, tra l'altro, che il decreto-legge n. 535 del 1996, grazie anche a taluni emendamenti approvati e discussi dalla Commissione, ha cercato di indicare una strada originale e nuova, che non è quella del classico prepensionamento o della classica cassa integrazione. Questa nuova strada consiste nella possibilità di dare un contributo a quei lavoratori che vogliono attivarsi a creare una propria impresa per continuare a lavorare: si tratta, nella sostanza, di un premio a chi fa, e non a chi va in pensione. Se anche questo venisse considerato un aspetto negativo, bisognerebbe chiarire che cosa si intende con il termine ristrutturazione.

Concludo indicando al Governo ed alla Presidenza la necessità che, in una fase di conversione del decreto-legge, quanto meno dell'articolo 1, si coprano quei sei giorni di *vacatio legis* che si sono verificati dalla data di reiterazione. Ho predisposto un emendamento - spero che gli uffici ne possano migliorare il testo - per rispondere a quest'ultima esigenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore per la XI Commissione, onorevole Lamacchia.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Relatore per la XI Commissione*. Rinunzio alla replica, Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Quello in esame è certamente un provvedimento assai importante, che è stato

caratterizzato da un iter parlamentare assai complesso e contorto. Esso avrebbe meritato un maggiore spazio di tempo e la possibilità di approfondire, nel corso di un dibattito più attento, alcuni argomenti che pure sono stati sinteticamente ricordati in questa sede. I tempi di esame sono estremamente rapidi ed il Governo intende sottolineare positivamente l'esigenza — esposta da più parti, sia pure con accentuazioni diverse — di pervenire rapidamente all'approvazione definitiva di questo che è stato ricordato essere il più « antico » decreto-legge in discussione dall'inizio della legislatura.

Ciò detto, non aggiungerò ulteriori considerazioni che altrimenti potrebbero riportare indietro il clima del confronto e l'obiettivo unitario che si intende perseguire.

È singolare che l'onorevole Gagliardi abbia voluto quasi deridere, con quella illustrazione, una materia così complessa che risponde a problemi estremamente delicati che riguardano realtà significative ...

ALBERTO GAGLIARDI. Quella materia non andava trattata in un decreto-legge!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Onorevole Gagliardi, io non l'ho interrotta, e le chiedo di fare altrettanto, anche perché mi sto avviando alle conclusioni.

Ed è singolare che si possa deridere in quel modo delle realtà sociali molto esposte. Ricordo che è stato indetto uno sciopero di due giorni nel timore che questo provvedimento non venga approvato dal Parlamento ...

ALBERTO GAGLIARDI. Siamo qui per approvarlo!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, capisco che la situazione sia tale da favorire una certa colloquialità, però il suo comportamento non è accettabile!

Prosegua pure onorevole Soriero.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Non posso non rilevare la differente impostazione seguita dall'onorevole Gagliardi rispetto al contributo positivo che invece altri esponenti della sua parte politica hanno offerto, collaborando in Commissione al raggiungimento di questo risultato, che ha consentito finalmente all'Assemblea di poter affrontare questa discussione ...

ALBERTO GAGLIARDI. Tattica di isolamento fuori luogo!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, la richiamo all'ordine.

Sono esterrefatto: non riesco a farle capire che il suo comportamento non è accettabile!

ALBERTO GAGLIARDI. Ma qui si personalizza continuamente!

PRESIDENTE. Onorevole Gagliardi, basta così! Dobbiamo procedere oltre in questa assurdità? Debbo arrivare alla sua esclusione? La prego.

ALBERTO GAGLIARDI. Io non ho parlato di loro, ho parlato di fatti!

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Pertanto, senza affatto personalizzare, il Governo intende sottolineare il contributo positivo che da più parti è venuto nella discussione che più volte si è svolta in Commissione e che certamente l'Assemblea saprà esprimere nell'approvazione definitiva del provvedimento, riconoscendo le novità nella gestione dei porti, che sono state addirittura accentuate negli ultimi mesi, se è vero, come è vero, che proprio ieri, su diversi organi di stampa è stato messo in primo piano, e in alcuni casi in prima pagina, il contributo positivo che finalmente il settore dei trasporti riesce a dare all'economia del paese e che questo contributo intanto è possibile in

quanto c'è stato uno sviluppo dei traffici, dell'economia, del lavoro nel sistema portuale nazionale.

È stato quindi rilevato da più parti e da organi di stampa di diverso profilo e di diverso orientamento, così come, e concludo, è stato rilevato nel Consiglio dei ministri dell'Unione europea, al quale ho partecipato insieme al ministro Burlando il 12 e il 13 di dicembre, il contributo importante che l'Italia sta dando e può continuare a dare per affrontare un tema che viene individuato come prioritario a livello dell'Unione europea e cioè l'indebolimento del peso economico della flotta mercantile che fa capo ai paesi dell'Unione europea, l'indebolimento del peso complessivo nel sistema dei mercati internazionali, l'esigenza quindi che ogni Stato afferente all'Unione europea possa accelerare il superamento di una vecchia fase costellata di tanti provvedimenti tampone per entrare in una fase di riforma che, con l'approvazione definitiva di questo provvedimento, il Governo è impegnato a portare avanti.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 10 dicembre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo con le seguenti condizioni:
che l'articolazione temporale degli interventi previdenziali e assistenziali in attuazione dell'articolo 1 sia tale da non comportare un'alterazione delle previsioni di fabbisogno statale;

che al comma 9 dell'articolo 2, sia precisato che l'integrazione del comitato avviene senza oneri per il bilancio dello Stato;

che sia soppresso il comma 30 dell'articolo 2;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Gagliardi 1.6, Michielon 1.9 e 1.11, Cordoni 1.26, Chincarini 1.27, 1.28, 1.29, 1.35, 1.40, 2.125, 3.3, 6.4,

8.01, 12.7, 12.8, 13.1, 13.2, 13.3, 13.4, 17.1 e 18.4, Floresta 2.4, 2.01 e 6.1, Becchetti 4.2, Delfino 8.9;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti.

Comunico inoltre che la Commissione bilancio ha espresso inoltre, in data 16 dicembre 1996, il seguente parere:

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Giorgetti 8.23 e 9.7 del Governo in quanto suscettibili di recare oneri a carico del bilancio dello Stato;

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.130, 2.131, 2.132, 2.133, 2.134, 8.20, 12.10 delle Commissioni, 2.136 e 2.137 del Governo, sui subemendamenti Cordoni 0.2.136.2, Innocenti 0.2.136.1, Biricotti 0.2.136.3 e 0.2.136.4, sugli emendamenti Giorgetti 8.21 e 8.22, Chincarini 13.5.

Comunico infine che la Commissione bilancio ha espresso, in data 19 dicembre 1996, il seguente parere:

NULLA OSTA

sull'emendamento Bolognesi 2.136.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo delle Commissioni.

Avverto che gli emendamenti, i subemendamenti e gli articoli aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo delle Commissioni.

Avverto altresì che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibili, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 8, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla

materia del decreto-legge, i seguenti emendamenti ed articoli aggiuntivi: con riferimento all'articolo 1, Menia 1.17 in quanto concernente soggetto, la Cassa interaziendale di Trieste, non previsto dal decreto; con riferimento all'articolo 2, Floresta 2.4 come già dichiarato in sede referente presso le Commissioni riunite trasporti e lavoro nella seduta del 3 dicembre 1996, che reca norme sul trattamento fiscale dell'autorità portuale, materia non prevista dal decreto; Floresta 2.5 come già dichiarato in sede referente, che contiene una disciplina complessiva a regime circa le modalità di costituzione ed il complesso delle funzioni dell'autorità portuale, mentre la norma si limita ad apportare limitate modifiche a taluni aspetti di carattere transitorio per la prima applicazione della legge n. 84 del 1994, o attinente a specifiche funzioni; Floresta 2.10 come già dichiarato in sede referente, in quanto prevede l'istituzione di un soggetto pubblico competente in materia di lavoro portuale temporaneo, ente non previsto dal decreto; Piscitello 2.21 come già dichiarato in sede referente, in quanto concerne regime di esenzione fiscale per le merci nei porti, materia non contemplata nel decreto; l'articolo aggiuntivo Floresta 2.01, come già dichiarato in sede referente, che riguarda la costituzione di un centro studi relativo alle attività portuali, materia non prevista dal decreto; con riferimento all'articolo 6, emendamenti Floresta 6.1, come già dichiarato in sede referente, in quanto concerne l'organica disciplina dell'imposta straordinaria sul diporto, mentre l'articolo 6 reca unicamente esenzione fiscale per unità di diporto utilizzate a fini di assistenza e soccorso; con riferimento all'articolo 8, l'emendamento Chincarini 8.1 e l'articolo aggiuntivo Chincarini 8.01, come già dichiarato in sede referente, in quanto concernono il demanio lacuale e fluviale, mentre l'articolo 8 si riferisce a beni del demanio marittimo; emendamenti Mammola 8.7, 8.8., Bartolich 8.10 e Taborelli 8.12, in quanto regolano canoni di concessione concernenti beni non solo del demanio marittimo ma anche del demanio

lacuale e fluviale, non previsti dal decreto, e riferiti, inoltre, a soggetti, quali le imprese cantieristiche o di ormeggio o funzionali al settore turistico-alberghiero, non contemplati dall'articolo 8, che invece si riferisce alle cooperative di pesca.

Avverto che è stato ritirato dal presentatore l'emendamento Cordoni 1.26.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare per ritirare alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Ritiro i miei emendamenti 1.18, 1.19, 1.20, 1.1, 1.2, 1.21, 1.22, 1.4, 1.23, 1.24, 1.25, 1.27, 1.28, 1.29, 1.30, 1.31, 1.32, 1.33, 1.34, 1.35, 1.36, 1.37, 1.38, 1.40, 2.26, 2.27, 2.28, 2.33, 2.34, 2.35, 2.36, 2.38, 2.37, 2.44, 2.45, 2.48, 2.47, 2.49.

Ritiro altresì i miei emendamenti 2.50, 2.51, 2.52, 2.46, 2.54, 2.55, 2.56, 2.57, 2.53, 2.59, 2.60, 2.61, 2.58, 2.64, 2.63, 2.65, 2.62, 2.67, 2.66, 2.68, 2.69, 2.70, 2.72, 2.73.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Quindi l'emendamento Chincarini 2.71 rimane?

UMBERTO CHINCARINI. Sì ed anche gli emendamenti 2.74 e 2.9.

Ritiro ancora i miei emendamenti 2.75, 2.76, 2.77, 2.78, 2.79, 2.80, 2.82, 2.83, 2.87, 2.88, 2.89, 2.90, 2.91, 2.92, 2.93, 2.94, 2.96, 2.97, 2.98, 2.99, 2.100, 2.101, 2.102, 2.103, 2.104, 2.105, 2.106, 2.107, 2.108, 2.109, 2.110, 2.111, 2.112, 2.113, 2.114, 2.115, 2.116, 2.117, 2.118, 2.120, 2.121, 2.122, 2.123, 2.124, 2.125, 3.1, 3.2, 3.3, 5.1, 6.2, 6.3, 6.4, 7.1, 9.1, 9.2, 9.3, 9.4, 9.5, 9.6, 10.1, 10.3, 10.4, 10.5, 10.6, 10.7, 10.8, 10.9, 10.10, 10.11, 10.12, 10.13, 10.14, 10.15, 10.16, 10.17, 10.18, 10.19, 10.20, 10.21, 10.23, 10.24, 10.25, 10.26, 10.27, 10.28, 10.29, nonché l'emendamento Stefani 11.1.

Ritiro inoltre i miei emendamenti 11.2, 11.3, 11.4, 11.5, 11.6, 12.1, 12.2, 12.3, 12.4, 12.5, 12.6, 12.7, 12.8, 13.2, 13.3, 13.4, 15.1,

15.2, 15.3, 15.4, 16.1, 16.2, 16.3, 16.4, 16.5, 16.6, 17.1, 18.1, 18.2, 18.3, 18.4 e 19.1.

PAOLO MAMMOLA. Chiedo di parlare per annunciare il ritiro di alcuni emendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, annuncio il ritiro dei miei emendamenti 8.7 ed 8.8.

Colgo anche l'occasione per esprimere il mio rammarico per la dichiarazione di inammissibilità da parte della Presidenza, in quanto al comma 5 dell'articolo 8 si parla espressamente di canoni relativi al demanio marittimo. Mi sarei aspettato eventualmente delle osservazioni da parte della Presidenza circa l'inammissibilità degli emendamenti perché, in effetti, comportavano variazioni delle entrate statali.

Pertanto, ritiro i miei due emendamenti, che peraltro avevano le stesse finalità, annunciando la presentazione di altrettanti ordini del giorno che ne recepiscono il contenuto. Del resto, ho visto che gli stessi scopi sono stati perseguiti anche attraverso altri emendamenti presentati da colleghi appartenenti ad altri gruppi politici. Quindi, penso che il Governo possa tranquillamente accettare di impegnarsi in materia perché quanto previsto da queste proposte emendative mira a realizzare un'equiparazione di trattamento per gli operatori che lavorano sul demanio delle acque interne rispetto a quelli che lavorano nel demanio marittimo.

Si tratta quindi di un problema di giustizia. Ritengo che il Governo possa impegnarsi in tal senso e che la Commissione potrà anche aver modo di presentare eventualmente proposte di legge adeguate alle necessità.

Preannuncio, lo ripeto, la presentazione di due ordini del giorno che recepiscono il contenuto dei miei due emendamenti, che ritiro.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, vorrei sapere se gli emendamenti Giancarlo Giorgetti 8.21, 8.23 e 8.22 siano stati dichiarati inammissibili.

PRESIDENTE. No, onorevole Chincarini, tutti e tre sono ammissibili.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la XI Commissione ad esprimere su di essi il suo parere.

BONAVENTURA LAMACCHIA, *Relatore per la XI Commissione*. Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Floresta 1.3, Michielon 1.5, Gagliardi 1.6 e 1.7, Michielon 1.8 e 1.9, Gagliardi 1.10, Michielon 1.11, Chincarini 1.12 e Gagliardi 1.13.

Per quanto riguarda il subemendamento Cordoni 0.1.41.2, la Commissione esprime parere contrario; per gli altri subemendamenti Innocenti 0.1.41.1, Biri-cotti 0.1.41.3 e 0.1.41.4 e Bruno Eduardo 0.1.41.5 la Commissione si rimette al Governo. Esprime invece parere favorevole sull'emendamento 1.41 del Governo.

Infine, invito il presentatore a ritirare l'emendamento Becchetti 1.39, in quanto assorbito.

PRESIDENTE. Invito ora il relatore per la IX Commissione ad esprimere il suo parere sui restanti emendamenti.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Signor Presidente, la Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Becchetti 2.1 e Chincarini 2.29, in quanto assorbiti dall'emendamento approvato in Commissione. Anche per quanto riguarda gli emendamenti Becchetti 2.30 e 2.31 la Commissione invita il presentatore a ritirarli, in quanto assorbiti dall'emendamento approvato in Commissione; altrimenti il parere è contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento Bolognesi 2.136, la Commissione si rimette al Governo.

L'emendamento Chincarini 2.32 è stato ritirato.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Floresta 2.6, 2.7 e 2.8, nonché sugli emendamenti Chincarini 2.40 e 2.41.

L'emendamento Becchetti 2.43 è assorbito da un emendamento della Commissione, per cui invito il presentatore a ritirarlo; altrimenti, il parere è contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Chincarini 2.71, 2.74, 2.9 e 2.81.

L'emendamento 2.130 delle Commissioni è di carattere tecnico e consiste in una mera correzione.

Invito il presentatore a ritirare l'emendamento Becchetti 2.84, in quanto assorbito da un emendamento approvato dalla Commissione. Invito inoltre il presentatore a ritirare l'emendamento Becchetti 2.95, in quanto assorbito dal successivo emendamento 2.131 delle Commissioni; altrimenti, esprimo su di esso parere contrario.

Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 2.131 delle Commissioni e parere contrario sugli emendamenti Chincarini 2.11, 2.12 e 2.13.

Invito inoltre i presentatori a ritirare l'emendamento Floresta 2.14, in quanto assorbito da un emendamento del Governo spostato all'articolo 1.

Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 2.132 delle Commissioni, che consiste in una mera correzione tecnica, nonché sull'emendamento 2.137 del Governo.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento Floresta 2.16; altrimenti, esprimo su di esso parere contrario.

Inoltre, poiché l'emendamento Floresta 2.17 è assorbito da un emendamento del Governo, invito i presentatori a ritirarlo; altrimenti, il parere è contrario.

Esprimo altresì parere favorevole sugli emendamenti 2.133 e 2.134 delle Commissioni e parere contrario sugli emendamenti Floresta 2.18, 2.20 e 2.19, nonché

sull'emendamento Becchetti 4.1. Con riferimento a quest'ultimo, l'orientamento della Commissione non era negativo ed anzi si era cercato di approfondire la questione; è emersa tuttavia la contrarietà del Governo, in quanto tale previsione contrasterebbe con le norme comunitarie. Tra l'altro, la Commissione bilancio si è espressa in senso contrario.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli emendamenti Becchetti 4.2 e 8.11, nonché parere favorevole sull'emendamento Biricotti 8.5 e 8.6.

Per quanto concerne l'emendamento Giancarlo Giorgetti 8.21, analogamente ad altri emendamenti, il mio parere è contrario, ma ritenevo che essi fossero inammissibili, in quanto riferiti al demanio lacustre, materia che esula dal contenuto del decreto-legge. Infatti, sono stati dichiarati inammissibili altri emendamenti di contenuto analogo riferiti, appunto, al demanio lacustre. Quindi, se l'emendamento in questione viene considerato ammissibile, il parere della Commissione è contrario. Ricordo anzi che avevo invitato sia l'onorevole Mammola sia gli onorevoli Chincarini ed altri ad evitare che i loro emendamenti fossero respinti e a presentare al loro posto un ordine del giorno.

PAOLO MAMMOLA. Già fatto.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Solo per alcuni, onorevole Mammola, mentre altri sono rimasti.

Il parere è favorevole sull'emendamento 8.20 delle Commissioni e contrario sugli emendamenti Teresio Delfino 8.9, Giancarlo Giorgetti 8.23 e 8.22. Sull'emendamento 9.7 (*nuova formulazione*) del Governo il parere è favorevole; tra l'altro l'osservazione della Commissione bilancio non sembra fondata in quanto si tratta di fondi che non sono stati utilizzati e spesi per i quali si chiede una proroga della possibilità di spesa fino al 31 dicembre 1997.

Esprimo parere contrario sull'emendamento Chincarini 10.2 ed invito l'onorevole Galletti a ritirare il suo emendamento 10.22 (come aveva già preannunciato in

Commissione), altrimenti il parere è contrario, mentre il parere è favorevole sull'emendamento 12.10 delle Commissioni e contrario sugli emendamenti Chincarini 13.1 e 13.5.

Poiché avevo sottoposto all'esame degli uffici un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge di conversione per fare salvi i sei giorni di vuoto della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* vorrei sapere se tale emendamento potrà essere formalizzato anche nella giornata di domani.

PRESIDENTE. Se è un emendamento delle Commissioni potrete senz'altro presentarlo domani.

Il Governo?

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Concordo con il parere espresso dai relatori. Quanto ai subemendamenti, il Governo è favorevole al subemendamento Innocenti 0.1.41.1, invita i presentatori a ritirare il subemendamento Biricotti 0.1.41.3, è favorevole al subemendamento 0.1.41.4 ed invita i presentatori al ritiro del subemendamento 0.1.41.5. Il parere è infine contrario sull'emendamento Bolognesi 2.136.

EUGENIO DUCA, Relatore per la IX Commissione. Signor Presidente, i subemendamenti Biricotti 0.1.41.4 e 0.1.41.5 sono pressoché identici, poiché si differenziano soltanto per il riferimento alla lettera *b*) dell'articolo 21 della legge 28 gennaio 1994, n. 84. Il Governo, pertanto, potrebbe uniformare il suo parere al riguardo.

GIUSEPPE SORIERO, Sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Approfondiremo la questione dal punto di vista tecnico.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del

decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534) (ore 2,10 del 20 dicembre).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata.

Ricordo che la I Commissione (Affari costituzionali), nella seduta del 29 ottobre 1996, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal comma 2 dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 554, di cui al disegno di legge di conversione n. 2534.

Avverto che la IV Commissione (Difesa) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare di forza Italia ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Bova, ha facoltà di svolgere la relazione.

DOMENICO BOVA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame reitera il precedente decreto-legge n. 465 del 1996, che a sua volta reiterava una serie di decreti, tutti decaduti per la mancata conversione in legge nei termini costituzionali. Con tali decreti-legge si è provveduto a regolare l'impiego di reparti delle forze armate in funzione di ordine pubblico in alcune province del Mezzogiorno.

L'articolo 1 infatti stabilisce il termine della cessazione dell'impiego del personale militare in Sicilia al 31 dicembre 1996, mentre con i commi 2 e 3 si stabiliscono le modalità di sostituzione dei militari con forze appartenenti alla polizia di Stato, sostituzione che si è effettivamente realizzata in Calabria entro il previsto termine del 31 dicembre 1995; si prevede inoltre che la sostituzione dei militari sia realizzata anche nelle province di Agrigento, Ragusa e Trapani.

Ricordo che l'impiego di personale militare in funzione di controllo del territorio è stato effettuato già da alcuni anni sulla base delle disposizioni di cui al decreto-legge 25 luglio 1992, n. 349, che prevedeva appunto, per i prefetti delle province siciliane, la facoltà di avvalersi di contingenti di personale militare delle forze armate posti a loro disposizione ai sensi della legge n. 121 del 1981 e dell'articolo 19 del testo unico della legge comunale e provinciale.

L'articolo 2 del decreto-legge provvede a precisare le categorie di personale cui è affidato l'incarico di dirigere la direzione centrale per i servizi antidroga, mentre con i commi 2 e 3 si apportano alcune modifiche ai decreti legislativi n. 198 e n. 199 del 1995, per garantire una maggiore omogeneità delle relative disposizioni, anche in applicazione di un preciso criterio della delega di cui alla legge n. 216 del 1992, sulla base della quale i decreti medesimi sono stati adottati. Le disposizioni di cui ai commi 2 e 3 prevedono misure in materia di trattamento giuridico del personale, mentre con il comma 4 si aggiorna una delle tabelle allegate al decreto legislativo n. 196 del 1995, in materia di riordino dei ruoli e di stato di avanzamento del personale non direttivo delle forze armate. Il comma 5 apporta invece modificazioni al decreto legislativo n. 198 del 1995, intervenendo sul requisito della idoneità al servizio militare incondizionato che viene richiesto dal medesimo decreto legislativo per l'ammissione ai concorsi nell'Arma dei carabinieri. Con il comma 6 si intende coordinare la normativa sulla rappresentanza

militare con le disposizioni sopravvenute in materia di riordino dei ruoli del personale militare non direttivo, mentre con il comma 7 si introduce una modifica tecnica all'articolo 35 del decreto legislativo n. 196 del 1995.

L'articolo 3 è inteso a garantire una più ampia disponibilità di personale per fronteggiare le accresciute esigenze di controllo del territorio derivanti da disposizioni contenute negli articoli precedenti, in base alle quali il progressivo ritiro dei contingenti militari dalla Sicilia e quello — già completato — dalla Calabria vengono compensati da un parallelo insediamento di unità appartenenti alle forze di polizia.

L'articolo 4 consente di disporre, anche per il 1996, delle somme iscritte nel capitolo 2779 dello stato di previsione del Ministero dell'interno che non siano state impegnate nel corso del 1995.

L'articolo 5 dispone invece in merito alla copertura finanziaria dell'onere derivante dal provvedimento, valutato complessivamente in 240.668 milioni di lire per l'anno 1995 e in 185.429 milioni di lire per l'anno 1996 e posto interamente a carico dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

L'articolo 6 provvede a modificare l'articolo 12 del decreto legislativo n. 646 del 1994, estendendo a tutto il 1996 l'efficacia del beneficio consistente nell'effettuazione del servizio di leva nell'ambito della provincia per coloro che, alla data del 4 novembre 1994, risiedevano nei comuni colpiti dagli eventi alluvionali di quell'anno.

Infine, con l'articolo 7 si abrogano espressamente alcune disposizioni contenute nel precedente decreto-legge n. 465 del 1996.

Segnalo inoltre che il comma 3 dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione interviene a far salvi gli effetti di una norma contenuta nell'articolo 3 del decreto-legge 2 ottobre 1995, n. 412. Si tratta di disposizioni — riferite ad una limitata platea di funzionari della polizia di Stato del ruolo ad esaurimento — che nel corso dell'esame parlamentare del predetto decreto-legge n. 412 erano state

sopresse in quanto ritenute non strettamente attinenti alla materia del decreto-legge medesimo.

La Commissione difesa ha effettuato un approfondito esame del provvedimento al quale erano stati presentati numerosi emendamenti, alcuni dei quali sono stati approvati e trasmessi alla Commissione bilancio che su di essi ha deliberato il nulla osta.

Tali emendamenti prevedono la proroga al 31 dicembre 1997 della missione, la possibilità di trattenimento in servizio per un ulteriore anno di alcune categorie di volontari, alcune limitate modifiche di carattere formale al testo del decreto-legge, nonché alla tabella riferita all'articolo 2.

Il Comitato dei nove ha approvato un emendamento volto ad introdurre una serie di modifiche al decreto legislativo n. 199 del 1995, oltre a quelle già recate dall'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 554 del 1996, al fine di realizzare una maggiore omogeneità di disciplina, nel pieno rispetto della legge 6 marzo 1992, n. 216, in materia di reclutamento del personale della Guardia di finanza con le omologhe previsioni contenute nel coevo decreto legislativo n. 198 del 1995 per i corrispondenti ruoli dell'Arma dei carabinieri.

In particolare, le modifiche riguardano gli articoli 20, 37, 38, 43 e 77.

All'articolo 20, comma 4, la modifica è tesa a consentire all'amministrazione di destinare, nei concorsi interni per la nomina al ruolo sovrintendenti, i posti a concorso eventualmente non ricoperti per un contingente a favore degli idonei in soprannumero dell'altro contingente.

All'articolo 37, la modifica mira a rendere più flessibile e snello il reperimento di insegnanti disponibili a far parte delle commissioni da istituire in materia di reclutamento.

All'articolo 38, la modifica è rivolta ad evitare di sottoporre alla visita medica, nel corso delle procedure reclutative, personale già appartenente alla Guardia di finanza il quale, secondo il rigido dato

testuale delle norme vigenti recate dal citato decreto legislativo n. 198 del 1995, è di fatto soggetto a tale obbligo.

All'articolo 77, la modifica è volta a ripristinare la previsione dell'articolo 18, comma 1, n. 1), della legge 11 dicembre 1975, n. 627, abrogato a norma dell'articolo 71, comma 1, lettera d), del citato decreto legislativo n. 199 del 1995, al fine di prevedere il conferimento della nomina a vicebrigadiere di complemento all'atto della cessazione del servizio ed a domanda anche agli appuntati ed appuntati scelti della Guardia di finanza. In sostanza, la disposizione, che interesserebbe annualmente un limitato numero di personale (10-20 unità) per una nomina soltanto a titolo onorifico, riguarda i graduati che abbiano maturato il diritto al collocamento a riposo per aver compiuto il periodo minimo di servizio prescritto dalle norme vigenti e che cessino dal servizio stesso per motivi diversi da quelli penali e disciplinari.

In conclusione, onorevole Presidente, invito l'Assemblea ad una sollecita approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza fa presente fin d'ora, per coloro che lo richiedessero, di autorizzare, la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna dei testi scritti dei loro interventi.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Frigerio. Ne ha facoltà.

CARLO FRIGERIO. Signor Presidente, chiedo la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Frigerio.

È iscritto a parlare l'onorevole Giannattasio. Ne ha facoltà.

PIETRO GIANNATTASIO. Signor Presidente, abbiamo ascoltato la relazione dell'onorevole Bova ed a nessuno è sfuggito l'errore commesso dal Governo di ritenere possibile il ritiro dell'esercito dalla Sicilia entro il 31 dicembre 1996; si è trattato di un errore di valutazione che, nel pieno rispetto dell'alta funzione istituzionale del Presidente del Consiglio dei ministri e dei ministri segretari di Stato che hanno firmato il disegno di legge in esame, non può non essere rilevato dal Parlamento, soprattutto in quanto organo legislativo e di controllo dell'esecutivo e soprattutto da forza Italia in quanto partito di maggioranza dell'opposizione.

La superficialità di tali decisioni, rilevata in Commissione dalla stessa maggioranza, assume una valenza ancora più negativa ove la si ponga a confronto con le affermazioni auliche e di principio enunciate dal Governo ogni qualvolta si affronta il problema della lotta alla criminalità organizzata. Ma tale contrasto balza ancor più evidente agli occhi, se mai ce ne fosse bisogno, quando leggiamo il comma 12 dell'articolo 10 del provvedimento collegato alla finanziaria in cui si programma una riduzione progressiva degli ausiliari per le forze di polizia.

Insomma, non è serio, signori membri del Governo, affermare la possibilità di ritiro dell'esercito dalla Sicilia entro il 31 dicembre 1996 e subito dopo sostenere che bisogna attendere il 31 dicembre 1997 per attuare questa operazione, pena l'inefficienza della tutela dell'ordine. Non è serio chiedere un aumento di organico delle forze dell'ordine con questo provvedimento, impegnando circa 500 miliardi, dichiarati solo per il biennio 1995-1996, e poi programmare una riduzione degli ausiliari di leva nel provvedimento collegato alla finanziaria del 1997. Non è serio innescare una corsa ad inseguimento fra le carriere delle tre polizie nazionali perché non si è avuta la capacità di prevedere né di provvedere con leggi adeguate per evitare diversi profili di

carriera e sviluppi squilibrati di compensi economici. Non è serio, infine, signori del Governo, trattare la sicurezza dei cittadini e dello Stato con pezzi e rappezzi come state dimostrando di fare in questi settori.

È proprio nell'interesse supremo dello Stato che noi pronunciamo queste parole; lo stesso interesse per lo Stato che ci porta ad affermare che ci asterremo dal voto su questo provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, mi dispiace che questo provvedimento giunga proprio in coda ai nostri lavori. Va bene che facciamo parte della Commissione difesa e sappiamo ben difenderci, almeno dal punto di vista della tenuta fisica, però questo provvedimento meritava a mio avviso una maggiore attenzione da parte dell'Assemblea. Io prendo la parola proprio per la dignità stessa dell'istituzione parlamentare e per sottolineare l'importanza del provvedimento.

Ho ascoltato con molta attenzione il relatore che ha fatto un buon lavoro, però non posso non esprimere alcune preoccupazioni. Aggiungo ulteriori valutazioni a quelle già esposte dall'onorevole Giannattasio.

Al di là della confusione delle date contenute in questo testo, in prospettiva si vogliono sostituire le forze armate presenti in Sicilia ed in Calabria con forze di polizia. Le forze armate furono inviate in queste due regioni meridionali proprio per presidiare i punti di pericolo, i possibili obiettivi di azioni terroristiche o della criminalità organizzata. Al riguardo vi furono lunghe discussioni sia in Commissione difesa sia in aula se rientrasse tra i compiti precipi delle forze armate anche quello di estendere la propria attività nel campo delle forze di polizia.

Un precedente vi era già stato con dovizia di mezzi e di uomini (lo ricordano alcuni di noi) nel 1970 a Reggio Calabria quando le forze armate furono inviate a presidiare in quella città la ferrovia ed altri punti strategici. La stessa scelta è

stata riproposta in seguito alla recrudescenza dell'azione della criminalità organizzata in Sicilia ed in Calabria e successivamente, con altro tipo di operazioni, anche in Campania.

Dichiarammo subito che si trattava di una fase transitoria perché tra i compiti delle forze armate non rientra quello di presidiare il territorio svolgendo compiti di polizia. Non va dimenticato, signor sottosegretario, che fra polizia di Stato, carabinieri, Guardia di finanza, guardia forestale, polizia penitenziaria, le forze di polizia ammontano a circa 500 mila uomini. La nostra è la più numerosa forza di polizia al mondo, facendo il rapporto tra numero di agenti e popolazione.

Ora si è deciso di sostituire le forze armate con le forze di polizia, ma dal Governo ci attendevamo una sostituzione seria non una sostituzione meccanica e materiale degli uomini. Se si deve combattere la criminalità organizzata, non si tratta di un fatto semplicemente organizzativo. Abbiamo chiesto più volte, finita la fase dell'emergenza, che ci si avvalessse di forze di polizia qualificate in grado di porre in atto un'azione preventiva e repressiva attraverso una grande capacità sul piano professionale.

Il decreto-legge al nostro esame è qualcosa che non sta né in cielo né in terra. Signor sottosegretario, prendo atto della sua diligenza ma in questo momento, a mio parere, avrebbero dovuto essere presenti il ministro della difesa e il ministro dell'interno. Non sollevo questa critica per amor di polemica di chi vive in una regione a rischio, dove interi territori sono in mano alla criminalità organizzata, ma poiché sono le due e trenta del mattino e siamo qui svegli, ritengo che i ministri avrebbero dovuto onorare questa Assemblea legislativa.

Signor Presidente, desidero far presente la prassi vigente al Senato in base alla quale le sedute dell'Assemblea si svolgono alla presenza di un ministro. Mi sembra una prassi molto corretta che salvaguarda soprattutto la dignità ed il prestigio dell'Assemblea (lo dico solo per inciso).

Siamo di fronte al solito decreto-legge «strano» perché, oltre alla proroga a cui faceva riferimento l'onorevole Giannattasio, contiene anche altri aggiustamenti organizzativi di ruoli, di promozione, di concorsi, in prospettiva addirittura un aumento surrettizio degli organici. Quando nel nostro paese succede qualcosa, i carabinieri o la polizia di Stato chiedono subito l'aumento degli organici e dei mezzi a disposizione. Sono richieste giuste, ma io vorrei sapere a che punto sia giunta l'attuazione della riforma della legge n. 121 del 1981, dopo ben quindici anni dalla sua emanazione? Credo che dovremmo rivedere questa legge!

Credo inoltre che il nostro paese sia sovraffollato di organizzazioni neoterroristiche: vi è il filone delle ex brigate rosse e quello dell'estrema destra. Vorremmo venire a conoscenza dei collegamenti tra queste organizzazioni terroristiche e le organizzazioni criminali: ricordo che nel nostro paese sono presenti gruppi islamici, la GIA e situazioni di grande pericolo. Ribadisco che vorremmo conoscere quale sia il collegamento tra le forze di polizia e l'attività di *intelligence*: il Governo non può emanare un provvedimento soltanto per aggiustare qualche carriera ritenendo in tal modo di dare una risposta alle forze di polizia ed ai cittadini. Non credo che con tale modo di procedere si possa fornire una risposta adeguata né alle forze di polizia né ai cittadini. È infatti evidente che se noi non garantiremo una maggiore qualificazione professionale a quei ragazzi delle forze dell'ordine, li manderemo al macello.

Signor Presidente, ricordo che martedì scorso in quest'aula si è svolto l'esame di una interpellanza che avevo presentato sull'episodio avvenuto ad Africo, nel quale, a causa della mancanza di coordinamento tra le forze di polizia, due pattuglie, una dei carabinieri e l'altra della polizia di Stato, hanno dato vita ad un conflitto a fuoco.

Di fronte a fatti di tale gravità, che cosa vogliamo fare? Vogliamo continuare ad occuparci degli appuntati e dei brigadieri? Quest'ultima è senz'altro una que-

stione importante - per carità! - ma avrebbe potuto trovare un'altra sede di discussione.

Non parliamo poi della riforma della polizia? Questo è uno « specchietto per le allodole »: mi riferisco al fatto che l'impiego del personale delle forze di polizia in Sicilia non rappresenta la parte centrale del provvedimento, ma quella secondaria! Lo stesso vale per l'utilizzo delle forze di polizia nelle province della Calabria.

Il problema vero è il seguente: come mandiamo avanti la lotta alla criminalità? Signor Presidente, signor sottosegretario, il comandante della legione Calabria dei carabinieri ha sostenuto che la criminalità organizzata avrebbe modificato le proprie attività. Non si occupa più, infatti, dei sequestri di persona, ma del traffico della droga, del commercio delle armi e delle scorie (a causa di queste ultime, la Calabria rischia di diventare una pattumiera!).

Come attrezziamo le nostre forze di polizia? Con i concorsi, con talune valutazioni e senza dirci quali siano le scuole di specializzazione? Vorremmo sapere se la legge n. 121 del 1981 abbia o meno attuato la prevenzione ed evidenziato la capacità investigativa (questa legge era nata, infatti, con tali intenti).

Signor Presidente, alla luce delle scarse presenze in aula in questo momento, credo che avremmo potuto svolgere questa discussione tranquillamente nella sede della Commissione difesa. Direi che è mortificante esaminare questo provvedimento in tale situazione. Se il Governo è soddisfatto di approvare il decreto-legge così, domani verrà posto in votazione (alla fine dell'anno!).

Vorrei invitare il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Sinisi, a rispondere domani alle perplessità sollevate su questo provvedimento. Sottolineo il fatto che siamo rimasti qui mezz'ora per assistere alla elencazione degli emendamenti ritirati al disegno di legge di conversione n. 2516.

Avanzo formalmente la richiesta che domani venga in aula, non soltanto il

sottosegretario Sinisi, ma anche e soprattutto il ministro dell'interno, per fornire risposta ai problemi sollevati.

Ho molto rispetto per il ministro dell'interno, che è stato Presidente di quest'Assemblea, ma egli deve chiarirci alcuni aspetti. Se poi il problema è tutto qui, il Governo può accontentarsi di risolverlo a colpi di maggioranza o con una minoranza che porrà in essere un atteggiamento quanto meno non ostruzionistico ma di grande responsabilità; tuttavia io ritengo ci sia invece qualche risposta in più da dare in questo particolare momento. Questa è una richiesta che avanzo formalmente.

So che procederemo nei modi rituali: terminata la discussione sulle linee generali si passerà all'esame degli emendamenti e domani, di corsa, si vedrà se c'è un margine di tempo per approvare questi provvedimenti. Non credo che in tal modo avremmo svolto un lavoro utile, né dato risposte serie. Questa non è che una delle tante leggine, degli aggiustamenti voluti dalle strutture, incapaci di programmare, di progettare, di avere una visione ampia, di avere un minimo di slancio, e che rispondono in termini quasi pseudosindacali. Il provvedimento, invece, dovrebbe certamente rispondere a quegli uomini che sacrificano la loro vita, il loro impegno. Io onoro gli uomini impegnati nelle forze dell'ordine, ma credo che si onorano non offrendo loro un contentino, ma dando loro un ruolo diverso, una capacità diversa, una dignità diversa, dando uno spessore diverso al loro impegno professionale, più attrezzato e più adeguato alle grandi emergenze del nostro paese.

Signor Presidente, sono queste le osservazioni che ho voluto svolgere, non per far perdere tempo, ma semplicemente per rivolgermi a lei che deve tutelare la dignità di questa Assemblea e naturalmente al sottosegretario Sinisi con il quale vicendevolmente, insieme ai colleghi della Commissione, ci facciamo compagnia da questa mattina. Al di là della soddisfazione di trovarci in compagnia, credo che siamo molto in anticipo rispetto alla notte di Natale e di Capodanno; noi l'abbiamo

anticipata, ma cerchiamo anche di produrre qualcosa di diverso, non il solito provvedimento che non avrà storia o, peggio ancora, una brutta storia per la quale non possiamo andare orgogliosi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alboni. Ne ha facoltà.

ROBERTO ALBONI. I colleghi del Polo per le libertà che mi hanno preceduto hanno esaurientemente spiegato quello che è un grossissimo problema. Infatti, esaminando questo provvedimento alleanza nazionale si è trovata di fronte ad un disegno, un vero e proprio disegno, colorito, nutrito di tante buone intenzioni, di qualche numero, di qualche promessa, ma effettivamente di ben poco, se così si può dire, di costruttivo per il futuro.

Solo alcune parole del testo, come « controllo del territorio della regione siciliana », potrebbero dire tutto. Può essere sfuggito qualcosa ai colleghi Tassone e Giannattasio; magari questo era il momento giusto, anche per volontà del Governo, del Consiglio dei ministri, di poter affrontare un'ulteriore emergenza nelle regioni meridionali, anche nella Sicilia e nella Calabria, perché no, colpite in modo pesantissimo da una massiccia immigrazione clandestina. Può servire anche a questo un ulteriore controllo della regione Sicilia. Non può certo servire, nel metodo e nella forma, quello che è stato proposto e quello che si vuol proporre con la conversione di questo decreto-legge.

Hanno detto bene i colleghi che mi hanno preceduto; io tengo a ribadire e ad aggiungere qualcosa anche per dare una dimostrazione a quest'aula, un po' vuota, ma eloquentemente rappresentata da deputati della Commissione difesa, che anche in questo caso e non solo in Commissione il Polo per le libertà, alleanza nazionale, Forza Italia e CCD-CDU sanno lavorare insieme, sanno proporre qualcosa e non vogliono semplicemente fare delle critiche o delle esternazioni; vogliono invece far capire a lei, signor Presidente, e al Governo, quello che effettivamente non è stato ancora fatto, nonché quelle che

sono le volontà per tentare di intraprendere una strada tortuosa; una giungla di promesse, di interrogativi, ma anche una giungla di strani balzelli. A questo punto mi sento in dovere di prendere le difese — proprio come membro della Commissione difesa — anche di coloro che rappresentano un'istituzione fortissima, quella delle forze di polizia e delle Forze armate. Occorre un doveroso rispetto nei loro confronti per il lavoro che stanno svolgendo, per ciò che quotidianamente fanno e per quello che faranno nella regione Sicilia.

Alleanza nazionale è convinta del fatto che, ancora più di prima, si voglia un fortissimo controllo su queste terre anche per i motivi che sono stati elencati; una gestione totale del patrimonio negativo della nostra società. Si parlava prima di immigrazione, di gestione dei clandestini, di prostituzione, di droga, di criminalità e chi più ne ha più ne metta. Sta di fatto, comunque, che non riesco a capire per quale motivo sia la maggioranza sia il Governo usando spade di Damocle smantellino le utilità fondamentali delle forze di polizia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza. Lo fanno con esternazioni pessime, anche da parte dello stesso ministro Andreatta. Fino a qualche giorno fa il ministro voleva addirittura togliere, sia pure gradatamente, all'Arma dei carabinieri 15 mila uomini.

Mi auguro che l'ordine del giorno accolto, presentato dai deputati del Polo per le libertà e sottoscritto da tutta la maggioranza, perché era un testo responsabile, sia recepito. Non si può giocare né con i numeri né con le persone specialmente quando si parla di professionisti, considerato che qualcuno tendenzialmente vuole ancora parlare di un esercito di professionisti; di professionisti che debbono adoperarsi sul nostro territorio per la tutela, la salvaguardia e la sicurezza dei cittadini.

Non si può affermare di voler eliminare qualcosa per i costi che comporta e poi con un disegno « colorato », come dicevo prima, dichiarare che ora invece serve. Un costo ci sarà lo stesso anche se

non è ben definito in questo provvedimento; sono indicate cifre approssimative.

Chi ha detto poi che il controllo del territorio della regione Sicilia debba concludersi nel dicembre 1997? Potrebbe infatti essere necessario prolungarlo nel tempo. Allora organizziamoci per farlo, organizziamoci di concerto per trovare una soluzione nell'ambito delle Commissioni. Vediamo anche di trovare i modi per poterci confrontare tra forze politiche, senza tamponare, a colpi di decreto, qua e là, necessità che si improvvisano sia alla vigilia di Natale sia durante una finanziaria sia nelle prime ore della mattina. Ha detto bene prima il collega Tassone: inauguriamo la mattina del 20 dicembre con una grossissima responsabilità, con un richiamo a tutti, perché sono convinto che i presenti saranno coloro che trasmetteranno ai colleghi dei gruppi di appartenenza l'importante e decisiva informazione che bisogna divulgare. Non si deve giocare, da un giorno all'altro, ricorrendo ai tempi contingentati ed a modi mortificanti di fare politica sia in aula sia fuori, nell'affrontare argomenti seri, che in questo caso sono quelli del controllo del territorio della Sicilia.

Non voglio andare oltre; non me la sentivo comunque di consegnare un testo scritto, che tra l'altro non avevo preparato. Ho pronunciato parole che mi sono venute spontanee e ne avrei tante altre da dire. La mia non vuole nemmeno essere una semplice critica; vuole essere qualcosa di costruttivo, un richiamo — come dicevo poc'anzi — per poter arrivare domani, sicuramente in sede di dichiarazione di voto, a ribadire che anche questa volta ci adoperiamo per tamponare una situazione, ma che lo facciamo per costruire ciò che è stato detto fuori da Montecitorio e non è mai stato concretizzato né in Assemblea né nelle Commissioni. Domani, in sede di dichiarazione di voto, sarà ufficialmente espressa la posizione di alleanza nazionale, ma, in quanto rappresentante del gruppo, ritengo di poter anticipare che ci asterremo (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Relativamente alle richieste avanzate dall'onorevole Tassone, non ho motivo di ritenere che esse non abbiano un sicuro fondamento, ma questo vale un po' per tutti i provvedimenti che abbiamo esaminato questa sera e se ci troviamo a farlo in condizioni di sicura emergenza è perché la loro scadenza incombe su questo Parlamento, ma ancor più sugli interessi di tanti nostri concittadini.

Ritengo peraltro che i colleghi abbiano senz'altro rappresentato la serietà del loro impegno e l'importanza di questi provvedimenti.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Bova.

DOMENICO BOVA, Relatore. Rinunzio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Intervengo in sede di replica anche perché, essendo stata invocata la presenza in aula di due ministri e contestata la loro assenza, se il mio silenzio si aggiungesse a questa assenza così conclamata potrebbe essere equivocamente interpretato come disinteresse, disimpegno o sottovalutazione. Al contrario, il procedimento ed il disegno di legge di conversione che speriamo presto di approvare è tutt'affatto improduttivo di effetti, ma è denso di significati, anche profondi dal punto di vista emotivo per chi vi sta parlando. Ritengo quindi che qualche parola in sede di replica vada spesa.

Voglio partire da una frase grave ed importante che è un insegnamento che ho ricevuto e che vorrei ripetere in quest'aula per la prima volta, avendola imparata qualche anno fa ed avendola anche letta. Il più grande maestro — forse il più grande eroe — della lotta contro la criminalità organizzata, Giovanni Falcone, diceva che fino a quando la questione

della lotta alla mafia rimarrà terreno di scontro politico la partita sarà perduta.

Mi consentirete allora in qualche modo di replicare per riportare la questione su un piano di razionalità, di oggettiva dialettica ma senza scontro.

Debbo dire allora all'onorevole Giannattasio che non c'è mai stato alcun errore del Governo nel pianificare il ritiro al 31 dicembre 1996, perché nei precedenti provvedimenti la data era quella del 10 settembre 1996 e nella disciplina ancora precedente la scadenza era ancora più anticipata, in quanto tale previsione discendeva esclusivamente dalle disponibilità finanziarie, non già delle previsioni del Governo, il quale non ha mai detto che in quella data avrebbe ritirato le Forze Armate dalla Sicilia.

Il Governo ha detto un'altra cosa, che avrebbe progressivamente ritirato le Forze armate dai luoghi in cui erano impegnate, cosa che ha fatto richiamandole da quelle regioni in cui erano state precedentemente impegnate e via via, anche con quest'ultima versione del decreto, da quelle altre provincie siciliane che sono indicate nell'articolo 1 del decreto-legge. Con questa progressività, garantendo la sostituzione con forze di polizia (certo più qualificate dei militari di leva, posto che le forze di polizia comunque hanno una formazione *ad hoc* per il controllo del territorio e per l'investigazione, ancorché siano elementi giovani), ma senza avventure, desideriamo portare avanti questo piano di sostituzioni.

Ben venga quindi la proposta che è stata formulata in Commissione di portare il termine al 31 dicembre 1997 e preannuncio che mi rimetterò all'Assemblea se si riterrà la data del 30 giugno 1997 più conveniente, perché il Governo su questa materia interverrà nel momento in cui riterrà opportuno mantenere ancora la presenza delle Forze Armate in Sicilia od in qualsiasi altro luogo.

Devo dire che non contrasta affatto con i propositi di lotta alla criminalità organizzata la riduzione degli ausiliari; infatti, la lotta alla criminalità organizzata non si fa con gli ausiliari, ma con per-

sonale professionale qualificato. La professionalità è il requisito di base per la lotta alla criminalità organizzata; gli ausiliari sono risorse aggiuntive che possono servire al controllo del territorio, che possono svolgere una serie di funzioni ulteriori, che però prestano servizio per un anno ...

PIETRO GIANNATTASIO. Allora non serve neanche l'esercito!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Non voglio aprire una polemica!

PIETRO GIANNATTASIO. La sta facendo lei!

PRESIDENTE. Non è assolutamente opportuno! Il Governo, comunque, ha il diritto di svolgere le sue osservazioni.

PIETRO GIANNATTASIO. Prima ci parla di razionalità ...

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Rispondo solo alle osservazioni che sono state fatte. Ciascuno è libero di dividerle o meno ...

PIETRO GIANNATTASIO. Senza offendere!

GIANNICOLA SINISI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Tra l'altro la materia di cui mi occupo non riguarda le Forze armate, come lei può immaginare.

È stato altresì detto che non è serio innescare una rincorsa tra le forze di polizia, sia sotto il profilo ordinamentale che sotto il profilo economico. Non vi è alcuna rincorsa in questo provvedimento; con esso si vuole un riordino delle forze di polizia, che è stato fatto nel 1995 (*Commenti del deputato Giannattasio*)... Deprecabile o non deprecabile, la questione non è oggetto del decreto-legge al nostro esame.

Nel provvedimento sono previste misure di accelerazione per poter fruire del personale che abbia superato i concorsi,

affinché sia immediatamente possibile non solo la disponibilità di questi soggetti ma anche l'effettiva sostituzione delle Forze armate, se questo è il desiderio del Parlamento.

Ho ricevuto, ancorché non formalmente presentate, una interrogazione e una interpellanza dell'onorevole Tassone che riguardano il coordinamento delle forze di polizia e le prospettive di riforma della legge n. 121. Devo dire, anticipando un mio giudizio personale, che le ho trovate molto articolate ed interessanti e tali da rappresentare una valida base di discussione; tuttavia, ritengo non sia questa la sede per affrontare una questione di così vasta complessità sulla quale, peraltro, stiamo lavorando. Credo che una discussione ci sarà al più presto in quest'aula sull'argomento una volta che gli organi tecnici avranno rappresentato le loro valutazioni in proposito.

Razionalità e coordinamento sono due temi antichissimi, attorno ai quali — come ho già detto rispondendo ad una interrogazione parlamentare — sta lavorando un gruppo di studio che intende produrre qualcosa da sottoporre ovviamente all'attenzione delle amministrazioni interessate non soltanto per le modifiche ordinamentali interne, ma anche per quelle eventuali modifiche legislative che fossero necessarie.

Pertanto, questa sarà un'opportuna occasione per una discussione profonda su un argomento certamente di grande attualità, vista la domanda di sicurezza che proviene dal paese. Quindi, mi consentirete di soprassedere ad una discussione che invece gradirei fare perché mi stimola e mi interessa.

Non replicherò, quindi, sulle questioni relative alla rincorsa, al potenziamento, alla riorganizzazione, che pure esistono; mi consentirete di non svolgere osservazioni sul fatto che la polizia in Italia, diversamente da altri paesi, svolge ruoli e compiti molto più complessi, che difficilmente possono essere paragonabili a quel troppo propagandato rapporto di 1 a 201, che spesso viene citato sui giornali rispetto agli altri paesi.

Comunque, come dicevo, questa non è la sede per discutere della lotta alla criminalità organizzata. Questa è la sede in cui si discute dell'impiego delle Forze armate a supporto delle forze di polizia, per sottrarre le energie di queste ultime al mero controllo di presidi fissi e per dedicare il loro impegno ad altre funzioni per le quali hanno una più spiccata professionalità. Soltanto questa è la funzione che attribuiamo al provvedimento in esame: nessuno intendeva dargli un valore diverso da quello che ha, ossia recuperare un po' di risorse nelle regioni più esposte per un periodo di tempo limitato, al fine di poterle impiegare più fruttuosamente nel controllo del territorio e nelle investigazioni.

Questo è quanto si voleva e quanto è previsto nel decreto: non è certamente un provvedimento nel quale confidiamo per sconfiggere la mafia e le altre organizzazioni criminali simili del nostro paese; altre sono le norme che sono state scritte, altre saranno le norme da scrivere, ma su questo penso che ci confronteremo e troveremo le intese più opportune per far sì che quell'ipotesi di lavoro iniziale o quella significativa indicazione venuta da Giovanni Falcone non resti un'utopica prospettiva, ma possa rappresentare presto una buona base di intesa per lavorare insieme su questo fronte, senza divisioni, in questo Parlamento e magari in questa legislatura.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione bilancio ha espresso, in data 10 dicembre 1996, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

PARERE CONTRARIO

sull'emendamento Frigerio 2.4, in quanto suscettibile di recare oneri per il bilancio dello Stato, nonché sull'emendamento 2.15 della Commissione limitatamente alla

lettera g), in quanto suscettibile di recare maggiori oneri, non quantificati, né coperti;

NULLA OSTA

sull'emendamento Scozzari 1.1, del quale si fa presente che non necessita di copertura finanziaria, e su tutti gli altri emendamenti, compreso l'emendamento 2.15 della Commissione, con esclusione di quanto previsto dalla lettera g).

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto infine che non saranno posti in votazione, in quanto di carattere esclusivamente formale, gli emendamenti Frigerio 3.3 e 4.1, che la Commissione potrà eventualmente valutare ai fini del cordinamento di cui all'articolo 90 del regolamento.

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti presentati, invito il relatore ad esprimere su di essi il parere della Commissione.

DOMENICO BOVA, Relatore. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Scozzari 1.1 e 1.2 e Frigerio 2.1.

Esprimo altresì parere favorevole sull'emendamento 2.15 della Commissione, che deve intendersi riformulato con la soppressione della lettera g).

La Commissione esprime inoltre parere contrario sugli emendamenti Frigerio 2.2, 2.3, 2.4, 2.5, 2.6, 2.7, 2.8, 2.9 e 2.10.

Vorrei invitare i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Frigerio 2.11 e Cangemi 2.12, ma poiché sono assenti, esprimo parere contrario sullo stesso emendamento.

La Commissione esprime altresì parere favorevole sull'emendamento Ruzzante 2.13 e contrario sugli emendamenti Frigerio 2.14, 3.1, 3.2, 3.4, 3.5 e 3.6.

PRESIDENTE. Il Governo?

GIANNICOLA SINISI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi il parere del Governo è identico a quello espresso dal relatore, fatta eccezione per l'emendamento Ruzzante 2.13, sul quale si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Venerdì 20 dicembre 1996, alle 9:

1. — Dichiarazioni di urgenza delle proposte di legge Tosolini ed altri n. 2590 e Fongaro ed altri n. 2662.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1543. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, recante interventi per le aree depresse e protette, per manifestazioni sportive internazionali, nonché modifiche alla legge 25 febbraio 1992, n. 210 (*approvato dal Senato*) (2810).

Relatore: De Simone.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 535, recante disposizioni urgenti per i settori portuale,

marittimo, cantieristico ed armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni collegamenti aerei (2516).

— *Relatori*: Duca, per la IX Commissione; Lamacchia, per la XI Commissione.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 554, recante disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana, nonché per l'adeguamento di strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata (2534).

— *Relatore*: Bova.

5. — *Discussione delle proposte di legge*:

S. 335-398. — Senatori GUERZONI ed altri e PREIONI: Norme per la regolamentazione della contribuzione volontaria ai movimenti o partiti politici (*approvata dal Senato*) (2096).

DE BENETTI ed altri: Disciplina del sostegno economico all'attività dei partiti e delle organizzazioni politiche (127).

BRUGGER ed altri: Norme per la trasparenza del finanziamento dei partiti e delle fondazioni politico-culturali (419).

SODA: Norme per l'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione in materia di finanziamento dei partiti politici (588).

BAMPO ed altri: Nuove norme in materia di finanziamento privato ai partiti politici (1952).

PISCITELLO ed altri: Norme sul sostegno dell'attività politica e sul finanziamento ai partiti politici (2259).

— *Relatori*: Sabattini, per la maggioranza; Boato e Parenti, di minoranza.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 551, recante misure urgenti per il Grande Giubileo del 2000 (2533).

— *Relatore*: Vigni.

7. — *Discussione congiunta dei disegni di legge*:

Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (2372-bis-B).

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-B).

Quarta nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1997 e bilancio pluriennale per il triennio 1997-1999 (2063-quinquies).

Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1997) (2371-B).

8. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge*:

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*approvato dal Senato*) (2731).

— *Relatore*: Schmid.

9. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1513. — Conversione in legge del decreto-legge 21 ottobre 1996, n. 536, recante misure per il contenimento della spesa farmaceutica e la rideterminazione del tetto di spesa per l'anno 1996 (*approvato dal Senato*) (2731).

— *Relatore*: Polenta.

10. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1546. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (*approvato dal Senato*) (2879).

— *Relatore:* Grimaldi.

11. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1546. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 553, recante disposizioni in tema di incompatibilità dei magistrati e di proroga dell'utilizzazione per finalità di detenzione degli istituti penitenziari di Pianosa e dell'Asinara (*approvato dal Senato*) (2879).

— *Relatore:* Saraceni.

12. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1642. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 1996, n. 576, recante interventi urgenti a favore delle zone colpite dagli eventi calamitosi dei mesi di giugno e ottobre 1996 (*approvato dal Senato*) (2889).

— *Relatore:* Manzato.

13. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 18 novembre 1996, n. 583, recante disposizioni urgenti in materia sanitaria (2725).

— *Relatore:* Battaglia.

14. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge:*

S. 1539. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre

1996, n. 542, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (*approvato dal Senato*) (2851).

— *Relatore:* Massa.

15. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1539. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 542, recante differimento di termini previsti da disposizioni legislative in materia di interventi in campo economico e sociale (*approvato dal Senato*) (2851).

La seduta termina alle 3 del 20 dicembre 1996.

TESTO INTEGRALE DELLA RELAZIONE DEL DEPUTATO ALBERTA DE SIMONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2810.

ALBERTA DE SIMONE, *Relatore.* Il presente disegno di legge di conversione del decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, prevede misure quanto mai opportune e necessarie a favore dello sviluppo sociale ed economico delle aree depresse del territorio nazionale, previa definizione da parte del CIPE del riparto della somma tra le varie finalità e programmi stabiliti dalle leggi del settore. Si è realizzato negli anni più recenti un radicale mutamento della legislazione italiana in materia di politiche per il riequilibrio territoriale. Finito l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, regolato da ultimo dalla legge n. 64 del 1986, si è avuto il passaggio ad un intervento ordinario che riguarda le aree depresse dell'intero territorio nazionale. Si è giustamente posta la necessità di conciliare le nostre politiche regionali con le decisioni assunte in sede comunitaria. I risultati purtroppo non sono stati rispondenti agli obiettivi prefissati a causa dell'intensità particolarmente grave della crisi economica, dei forti ritardi nell'emanazione dei regolamenti ministeriali e delle delibere CIPE e CIPI, delle difficoltà delle amministrazioni ordinarie a gestire

il progresso e la fase di transizione. La nuova disciplina, (disegnata dal decreto-legge n. 415 del 1992, dalla legge n. 488 del 1992 e dal decreto-legge n.96 del 1993) proprio a causa dei forti ritardi incontrati nella sua attuazione ha reso necessario fin dall'agosto 1993 numerosi provvedimenti di urgenza, da ultimi il decreto-legge n. 32, convertito nella legge n. 104 del 1995 e del decreto-legge n. 244, convertito nella legge n. 341 del 1995.

Quest'ultima introduce nuovi strumenti per la concessione di agevolazioni alle imprese industriali, interviene in materia di lavori pubblici nel settore idrico e detta disposizioni riguardanti il personale degli organi soppressi, specifica gli scopi del « Fondo di garanzia » mirato all'obiettivo 1 (Mezzogiorno); prevede la nuova figura organizzativa dei « patti territoriali » intesi quali accordi tra soggetti pubblici e privati, per individuare interventi di diversa natura atti a promuovere lo sviluppo.

Il decreto-legge 23 ottobre 1996, n. 548, contiene interventi per le aree depresse e protette, per le manifestazioni sportive e internazionali, nonché modifiche alla legge n. 210 del 25 febbraio 1992.

Esso reitera disposizioni contenute nei decreti-legge 28 febbraio 1996, n. 91, 29 aprile 1996, n. 228, 1° luglio 1996, n. 344 e 30 agosto 1996, n. 450, decaduti per mancata conversione: in particolare le disposizioni relative ai mutui per le aree depresse sono presenti nel testo di tutti questi provvedimenti, mentre nel decreto-legge n. 548 in esame sono confluite disposizioni contenute in altri decreti-legge decaduti e non reiterati.

In particolare, le disposizioni per i Giochi del Mediterraneo ed i mondiali di sci del 1997, per gli investimenti infrastrutturali nel Mezzogiorno e le aree protette erano contenute nel decreto-legge 29 aprile 1996, n. 231; i fondi per le aree depresse reiterano l'articolo unico del decreto-legge 29 aprile 1996, n. 232; il trasferimento di opere infrastrutturali alle regioni Campania e Basilicata riprende le disposizioni del decreto-legge 8 agosto 1996, n. 443, decaduto a seguito del voto contrario della Camera. Infine, l'articolo 7

modifica la legge n. 219 del 1992 reiterando l'articolo 6 del decreto-legge n. 224 del 26 aprile 1996 recante « Disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e sanità.

Con il presente disegno di legge di conversione all'articolo 1 si assicurano nuovi investimenti alle aree depresse per favorirne lo sviluppo sociale ed economico autorizzando il Ministero del tesoro a contrarre mutui quindicennali per 10 mila miliardi con la Cassa depositi e prestiti, con altri istituti di credito autorizzati, con istituzioni finanziarie comunitarie con ammortamento a totale carico dello Stato.

L'articolo 2 conserva in conto residui per il 1996 le somme non impegnate per la realizzazione dei Giochi del Mediterraneo che si svolgeranno a Bari nel 1997 e dei mondiali di sci che si svolgeranno al Sestriere nel 1997.

L'articolo 3 proroga la durata di contratti e convenzioni per realizzare nel Mezzogiorno nuovi investimenti in infrastrutture e nel settore della ricerca: si dispone che le risorse, provenienti dalla revoca di finanziamenti concessi ai sensi del decreto-legge n. 415 del 1992 convertito nella legge n. 488 del 1992 per tali interventi, affluiscono al fondo per le aree depresse di cui all'articolo 19, comma 5, del decreto-legge n. 96 del 1993, per essere poi riassegnate ai competenti ministeri (del bilancio e della programmazione economica e dell'università e ricerca scientifica e tecnologica).

L'articolo 4 autorizza il mantenimento in bilancio in conto competenze delle somme non utilizzate nel 1995 e delle somme in conto residui del capitolo 7741 del Tesoro (per imprese operanti nel settore della difesa). Inoltre prevede un contributo straordinario all'Istituto poligrafico dello Stato e Zecca per le aziende del settore cartario della zona di Crotone.

L'articolo 5 trasferisce alle regioni Basilicata e Campania le opere infrastrutturali realizzate nelle aree industriali di Avellino, Potenza e Salerno. A tale riguardo si ritiene di chiedere chiarimenti al Governo sulla congruità della somma annuale di 10 miliardi, indicata al comma

2, rispetto agli oneri di gestione posti a carico delle regioni Campania e Basilicata in applicazione del comma 1.

È noto che con i fondi della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono stati creati venti agglomerati industriali onde favorire insediamenti di nuove industrie incentivate con gli stessi fondi. Si tratta di duecentocinquanta lotti di cui il 60 per cento utilizzati dall'industria in esercizio con un totale di 6.600 addetti.

L'articolo 6 differisce al 30 giugno 1997 il termine per il Parco del delta del Po nonché per il parco nazionale della Val d'Agri e del Lagonegrese.

L'articolo 7 reca modifiche all'articolo 2 della legge n. 210 del 1992, in tema di indennizzo a favore dei soggetti danneggiati da complicanze di tipo irreversibile a causa di vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati.

La norma di copertura è finalizzata a finanziare la liquidazione solo di una quota delle oltre 18.000 domande già presentate alla data del 28 giugno 1996 (anziché per l'intera platea dei beneficiari) e comunque per le sole rate di indennizzo da erogare negli anni 1995 e 1996, senza prevedere cioè alcuna copertura per gli anni successivi.

Si segnala, tra l'altro, che la normativa attribuisce benefici ben oltre il triennio (ad esempio la reversibilità per 15 anni dell'indennizzo).

In ogni caso, appare necessario che il Governo confermi i dati alla base della quantificazione, dal momento che quelli utilizzati dalla relazione tecnica potrebbero essere superati, come sembra emergere dalla documentazione fornita dalla XII Commissione alla Camera dal sottosegretario di Stato per la sanità.

In particolare, sarebbe opportuno un chiarimento sui seguenti aspetti: per quanto riguarda le domande non rispondenti ai requisiti di legge, appare opportuno un chiarimento sull'elevato numero di richieste considerate non rispondenti ai requisiti di legge (3.250 circa sul totale di 28.250, pari all'11,5 per cento circa), tenuto conto che la stessa relazione tecnica indica una percentuale inferiore (9,1

per cento) di pratiche non indennizzabili, emerse dall'esame delle prime 5.992 istanze (e che viene comunque calcolata ad ulteriore riduzione delle domande da esaminare). L'assunzione di una percentuale inferiore determinerebbe ovviamente un aumento degli oneri. Per quanto riguarda il tasso di mortalità, pari al 3 per cento, da applicare ai 22.700 indennizzi da liquidare, detratte le pratiche relative ai decessi già accertati (581), non corrisponde ai 600 decessi annui bensì a circa 660. Ciò comporta un aumento degli oneri quantificati. Per le altre fattispecie onerose appare opportuno un chiarimento sulla loro rilevanza dal punto di vista finanziario in quanto per queste la relazione tecnica non fornisce alcun dato.

Nell'esprimere parere favorevole sul presente disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 548, che invito ad approvare senza modifiche che ne determinerebbero la decadenza (vista l'impossibilità di un nuovo passaggio per il Senato) con gravissime conseguenze per l'insieme delle aree depresse del territorio nazionale, sento il dovere di muovere alcuni rilievi critici anche perché sono emersi nel dibattito in Commissione.

In particolare esprimiamo la preoccupazione che sia salvaguardata la effettiva disponibilità delle risorse attivate mediante la contrazione dei presenti mutui, visto che si susseguono iniziative legislative che attingono a questi fondi anche quando gli obiettivi che tali provvedimenti perseguono risultano diversi o estranei a quelli che ci prefiggiamo col presente provvedimento.

In considerazione del progetto di sviluppo economico, che è il presupposto che ha portato alla previsione dei mutui dell'articolo 1, preoccupa lo scarto troppo forte tra i progetti finora presentati, quelli ritenuti validi e quelli che è stato possibile finanziare.

Sono state presentate domande per 50 mila miliardi; tra esse è stato valutato dal Governo che hanno i requisiti di cantierabilità progetti per 10.500 miliardi, mentre è stato possibile finanziarne solo un terzo. Se diamo atto al Governo di aver

promosso una significativa velocizzazione della spesa, non possiamo non notare con disappunto la differenza troppo grossa tra domande e possibilità. Tutto questo evidenzia una inadeguatezza del quadro normativo e una insufficienza di finanziamenti.

È parere della Commissione bilancio che si proceda subito ad una attenta valutazione sullo stato attuale della normativa e della strumentazione amministrativa disponibile per gli interventi per le aree depresse considerando che, nell'ambito della politica per le aree depresse, un nodo centrale è rappresentato dalla questione dell'andamento del costo del lavoro per il quale è previsto nel 1997 un aumento superiore all'8 per cento, francamente insopportabile.

Si tratta di un dato di portata enorme: l'eliminazione delle agevolazioni sul costo del lavoro industriale nel Mezzogiorno (sgravi fiscali, fiscalizzazione degli oneri sociali) ha determinato un prelievo contributivo sulle imprese industriali meridionali a regime di 10 mila miliardi di lire (basta pensare che lo Stato in termini contributivi ha incassato dal periodo dal 1994 alla fine del 1996 un prelievo maggiore di oltre 6 mila miliardi). Questo accade in ragione della richiesta comunitaria del 1994 che ha determinato la fine della parificazione del costo del lavoro nord-sud senza che siano state predisposte adeguate contromisure per bilanciare gli effetti nefasti di tale decisione. L'impresa meridionale è infatti gravata da tutte le diseconomie esterne all'impresa quali il maggior costo del denaro e gli effetti negativi di infrastrutture carenti. Ci dispiace dirlo ma o si torna ad una incentivazione fiscale transitoria concordata con l'Unione europea o si migliorano le condizioni esterne alle imprese meridionali o la forbice tra il nord e il sud sarà destinata ad aumentare anziché a restringersi.

Facciamo inoltre rilevare come sia attualmente all'esame del Governo la definizione dei criteri di riparto tra le regioni dei fondi di cui alla legge n. 488 del 1992; il primo riparto è stato forte-

mente sbilanciato e ha previsto una destinazione di quasi il 50 per cento dei progetti alle aree del centro-nord. Prendere atto che la ripartizione è avvenuta, come dice il Governo, sulla base delle domande presentate e che ciò ha naturalmente premiato le regioni più dinamiche, non significa che possa essere occultato il dato di un'ulteriore penalizzazione delle regioni meridionali. Riteniamo urgente un'azione del Governo volta ad invertire questa tendenza ed a mettere in atto politiche capaci di produrre effetti di avvicinamento e di coesione tra le diverse zone del paese correggendo l'ulteriore allontanamento di cui danno prova i dati statistici. Altrettanto iniquo, anche se c'è una promessa di correzione, è il riparto fra le regioni meridionali basato esclusivamente sul criterio della domanda « storica » di finanziamenti senza tener conto di altri criteri quali la popolazione e il livello di reddito. Ineludibile appare dunque la questione della ridefinizione delle aree depresse e di un riequilibrio a favore delle zone meridionali.

Infatti, per quanto concerne la delimitazione delle aree ricomprese negli obiettivi comunitari, si sottolinea come sia stato superato l'accordo raggiunto: in sede comunitaria si era stabilito un tetto massimo che ricomprendeva nelle aree depresse zone del centro-nord pari al 12,5 per cento della popolazione. La successiva rideterminazione delle aree compiuta dal CIPE ha finito per elevare tale percentuale sino al 20 per cento esponendo il nostro paese anche al rischio di sanzioni comunitarie. Non si può accettare ad esempio una estensione molto grossa delle aree del centro-nord visto che in alcune di esse (come ad esempio nella provincia di Torino) abbiamo una percentuale di industrializzazione tre volte superiore alla media delle regioni meridionali.

L'obiettivo degli interventi nelle aree depresse deve rimanere quello del riequilibrio territoriale, cioè quello di inserire le aree che hanno un livello occupazionale al di sotto della media stabilita dall'Unione europea per consentire loro di perseguire i livelli delle aree più sviluppate.

Il quadro di oggi è spesso il contrario di questo obiettivo per cui riteniamo necessario fermare l'estensione delle aree del centro-nord ricomprese negli obiettivi comunitari e favorire invece l'inserimento di altri luoghi del sud (ad esempio l'Abruzzo).

Infine si raccomanda attenzione sullo stato di attuazione dei patti territoriali e sui rischi insiti nella sovrapposizione di strumenti diversi di intervento sul territorio senza che si proceda al finanziamento di quelli che intanto già sono pronti per essere esaminati da parte del CIPE.

Concludendo, raccomando vivamente all'Assemblea di approvare senza modifiche il presente disegno di legge di conversione di cui abbiamo evidenziato anche taluni limiti, e richiesto correzioni in provvedimenti successivi. Esso costituisce una prima efficace risposta ad esigenze delle aree depresse del territorio nazionale e di quelle meridionali che aggiungono alla condizione di crisi i danni di un ritardo di sviluppo strutturale su cui intervenire è urgente e doveroso.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL DEPUTATO GIOVANNI PITTELLA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2810.

GIOVANNI PITTELLA. La discussione su questo decreto-legge non può essere un atto formale con cui si salvano gli effetti dei decreti-legge n. 228 e n. 344 del 1996, decaduti per mancata conversione nei termini costituzionali.

Le implicazioni politiche delle previsioni in esso contenute, infatti, sono tutte dentro un ragionamento, un confronto, un dibattito sul Mezzogiorno e, più in generale, sulle aree depresse del nostro paese, che non ha ancora trovato il momento del decollo e la sede giusta, che è quella del Parlamento.

In pochi anni (la legge n. 64 era del 1986) siamo passati dall'intervento straordinario all'intervento ordinario, o per me-

glio dire, dall'intervento straordinario ad una serie di norme che hanno carattere di ordinarietà, ma il tempo è stato così veloce e i cambiamenti così frenetici e profondi da impedire un assetto legislativo e un *corpus* di strumenti davvero organici.

Diciamolo con franchezza: sotto il cielo non c'è il vecchio, ma non c'è neppure il nuovo. Ci sono sperimentazioni, prove di nuovo. E in qualche caso c'è una somma e una sovrapposizione di interventi e di strumenti che generano confusione, disorientamento. Non c'è né regia politica, né un punto stabile di raccordo nel Governo, né una definizione puntuale in ordine agli strumenti.

Siamo partiti con la legge n. 488 del 1992 (buona legge che oggi giustamente andiamo a rifinanziare) e con il decreto legislativo n. 96 del 1993 e non v'è chi non veda come la nuova disciplina abbia incontrato notevoli difficoltà nella fase attuativa, con un quadro informativo incompleto delle domande di agevolazioni presentate e delle risorse finanziarie disponibili, e sia stata caratterizzata da forti ritardi nell'emanazione dei previsti regolamenti, e dell'intersecazione di responsabilità e competenze.

Siamo passati attraverso il decreto-legge n. 32 del 1995 che ha definito la nozione normativa degli istituti di programmazione negoziata, accordo, contratto e intesa di programma, a cui si è aggiunta con il decreto-legge n. 244 del 1995, la cabina di regia e i patti territoriali; oggi il Governo introduce, nel provvedimento di attuazione del patto per il lavoro, un nuovo strumento: il contratto d'area.

Abbiamo dunque un quadro di strumenti assai variegato: programmazione negoziata, intesa di programma, accordo di programma quadro, patto territoriale, contratto di programma, contratto d'area; abbiamo una molteplicità di interventi legislativi sul versante della promozione del lavoro (non parlo solo delle agevolazioni industriali della legge n. 488); abbiamo un potere di coordinamento attribuito al Ministero del bilancio e della programmazione economica, cui non fa

seguito un reale conferimento di ruoli di regia di tutti gli interventi di promozione del lavoro nel sud e nelle aree depresse; abbiamo bisticci istituzionali sul versante delle autonomie locali. Si pensi solo alla gestione della risorsa idrica su cui agisce la Sogesid esorbitando dalle sue funzioni di accompagnamento delle regioni, e lambendo il terreno improponibile di una nuova Cassa per il Mezzogiorno, riveduta e corretta.

Quando si punta l'indice contro le regioni e il sistema delle autonomie per la scarsa capacità di spesa delle risorse europee (con le dovute eccezioni) sarebbe bene riflettere e domandarsi se una parte di responsabilità, non assoluta per gli altri, sia anche nostra, di un potere centrale che non affronta in senso compiuto l'opera di « disboscamento » delle norme e degli strumenti.

Credo che il Governo debba assumere due impegni essenziali. Il primo consiste nella semplificazione e qualificazione degli interventi. Noi riteniamo che non v'è contraddizione tra patti territoriali e contratti d'area e che il meccanismo accelerativo dei contratti d'area può essere applicato anche per i patti territoriali. Bene! Ma allora diamo un assetto chiaro e consentiamo una lettura semplice, nonché un utilizzo efficace della strumentazione che abbiamo messo in campo, applicando anche ai patti territoriali i meccanismi dei contratti d'area.

Occorre poi un punto di coordinamento, una vera regia all'interno del Governo che riguardi non solo le politiche per le aree depresse che, com'è noto, non sono solo quelle meridionali, ma tutte le politiche di promozione del lavoro.

Se davvero, come noi sosteniamo, si aprirà la fase « due » dell'attività di Governo, e si porrà mano all'opera di trasformazione dello Stato sociale e ad incisivi interventi per creare nuova occupazione, non v'è dubbio che dovrà esistere un centro motore (potrà essere presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica o presso il Ministero del lavoro che è via via diventato più il Ministero della previdenza che del lavoro,

potrà essere altrove) ma un punto di avvio, di coordinamento e di raccordo, dovrà esistere.

Concludo il mio intervento con un passaggio sulle dotazioni infrastrutturali del Mezzogiorno e sul credito.

Io credo che il salto di qualità attuale delle comunità meridionali e delle loro classi dirigenti, di mentalità, di approcci nei confronti dello Stato, dell'assunzione del principio di responsabilità che è inseparabile da quello di autogoverno, sia già sotto gli occhi di tutti.

Oggi il sud non chiede né elemosina né assistenza. Chiede di correre la sua gara su un terreno di parità, sul piano infrastrutturale.

Insomma, non si dirà che sul versante delle reti autostradali, dell'alta velocità, del cablaggio, le politiche ordinarie hanno guardato a tutto il paese!

Che cosa aspetta il ministro dei lavori pubblici a far partire l'ampliamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria? Perché non vadano avanti i progetti sull'alta velocità e perché i programmi di cablaggio debbano toccare solo in una seconda fase il territorio e le città del sud, è tutto da spiegare.

Concludo soffermandomi sul credito. Come tale questione sia centrale lo dimostra una contraddizione apparentemente senza via d'uscita: da un lato, il sistema finanziario meridionale è in crisi, una crisi forse ancora più grave di quella dell'economia e delle imprese, dall'altro qualsiasi politica nuova di rilancio dell'economia del sud non può che basarsi sulle banche, e, in genere, sul sistema finanziario e bancario come soggetti di sviluppo.

Tutti i provvedimenti del Governo in favore dello sviluppo delle aree depresse, dal Fondo di garanzia, alla legge n. 488, alle sovvenzioni globali, prevedono un ruolo determinante del sistema bancario.

Ma sono in grado le attuali banche meridionali di assolvere a questo ruolo? E non sarebbe utile pensare ad esperienze come quelle francesi, di banche locali diffuse, banche del territorio che siamo

partner privilegiati di enti locali e sistema produttivo, nella gestione delle azioni per lo sviluppo?

Vi è dunque un triplice ordine di problemi che spero questa discussione possa affrontare o quanto meno iniziare a farlo: semplificazione degli strumenti, punto di coordinamento e di regia, dotazione infrastrutturale e credito.

Su tali tre questioni il Governo sono certo darà risposte rassicuranti.

TESTI INTEGRALI DELLE RELAZIONI DEI DEPUTATI EUGENIO DUCA, PER LA IX COMMISSIONE E BONAVENTURA LAMACCHIA, PER LA XI COMMISSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2516.

EUGENIO DUCA, *Relatore per la IX Commissione*. Giunge in aula il decreto « più anziano »! Un'anzianità di servizio e di efficacia di 1500 giorni - oltre quattro anni. Si tratta, forse, proprio uno di quei decreti più criticati dalla Corte, prima di giungere alla nota sentenza sulla reiterazione dei decreti-legge.

Un decreto che ha tanti padri: nasce con il Governo Amato e cresce, sempre di più, con Ciampi, con Berlusconi, con Dini ed infine con Prodi. È un decreto sul quale i governi che si sono succeduti, di volta in volta hanno aggiunto altri articoli, tanto che oggi il provvedimento è decisivo per i settori portuale, industriale, armatoriale, cantieristico e della nautica da diporto, e da esso dipende lo sviluppo di centinaia di imprese, di migliaia di lavoratori.

Per quanto riguarda la riforma dei porti, la legge n. 84 del 1994, il decreto è stato utilizzato, in un determinato periodo, unitamente al commissariamento dei porti, per disarticolare la stessa riforma. In altri casi è stato utilizzato per migliorare e cercare di precisare il testo stesso della riforma. Una riforma che, va detto, rappresenta uno tra i primi esperimenti di una trasformazione e di una privatizzazione imposta per legge, e anche per questo, avvenuta mediante regole ben

meditate, precise, e non attraverso una deregolazione selvaggia - quale alcuni auspicavano - salvaguardando le giuste tutele, abbattendo quei carrozzoni rappresentati da alcuni enti portuali (quattro, in particolare, che hanno accumulato tanti e tali debiti che gli altri porti italiani hanno pagato e pagheranno in dieci anni), al fine di rimuovere alcune rendite di posizione - non tutte presenti anche in alcune compagnie portuali e in alcuni enti.

Che la riforma andasse fatta è dimostrato dai dati recentemente forniti alla Commissione trasporti dal ministro Burlando: i porti stanno recuperando efficienza e competitività; le merci aventi origine, o destinazione Italia, vengono movimentate sempre più nei porti nazionali.

Possiamo dire che l'inversione di tendenza della portualità italiana è frutto della legge n. 84 del 1994 e delle modificazioni introdotte nel decreto legge oggi all'esame della Camera dei deputati.

Sull'articolo 1 interverrà il collega relatore La Macchia.

Sugli articoli sarebbe necessaria una dettagliata relazione. Tuttavia il particolare momento dei lavori della Camera dei deputati impone un esame succinto. Sappiano, comunque, i colleghi che su questo decreto, negli ultimi due anni e mezzo, la Commissione ha dedicato almeno un terzo del tempo complessivo dedicato all'insieme dei provvedimenti giunti al proprio esame.

L'articolo 2 riguarda le modifiche alla legge n. 84.

Grazie al lavoro delle Commissioni e del Governo è stato possibile introdurre ulteriori miglioramenti all'organizzazione dei porti.

Riassumo le principali innovazioni alla legge n. 84.

Alle autorità portuali vengono affidati i compiti di indirizzo, programmazione, coordinamento, promozione e controllo delle operazioni portuali, nonché un potere di regolamentazione e di ordinanza anche in riferimento alla sicurezza rispetto al rischio di incidenti e alle condizioni di igiene del lavoro, ovviamente

valorizzando il ruolo delle USL in tutti i porti italiani, la manutenzione delle parti comuni e il mantenimento dei fondali dei porti, che può essere effettuato anche mediante una convenzione con il ministero e l'utilizzo di fondi disponibili nello stato di previsione dell'amministrazione.

Vengono affidati altresì poteri di vigilanza sulle attività portuali ai sensi dell'articolo 68 del codice della navigazione ed il potere di concessione per la realizzazione e gestione di opere attinenti alle attività, marittime e portuali collocate a mare nell'ambito degli specchi acquei esterni alle dighe foranee o alla circoscrizione portuale. In sostanza, è necessario che le autorità portuali, e ove queste non fossero istituite, le autorità marittime, possano programmare correttamente l'organizzazione e lo sviluppo di un porto, senza che altri possano realizzare altre infrastrutture, quali i pontili o gli impianti fissi in mare, in modo scoordinato dall'attività di governo del porto.

Particolari innovazioni sono state introdotte anche per le competenze delle autorità marittime. Il testo, oltre a meglio specificare i compiti delle autorità portuali e delle autorità marittime - evitando il sorgere di dubbi interpretativi, di conflitti di competenze e conseguente paralisi - assegna alle autorità marittime nuove e rilevanti funzioni in tema di sicurezza della navigazione, tema affrontato in un recente e qualificato convegno organizzato dall'ANGOPI a Genova sulla sicurezza della navigazione.

E non a caso l'emendamento approvato dalla Commissione - su proposta dei relatori - affida al comando generale delle capitanerie di porto - congiuntamente alle rappresentanze unitarie delle autorità portuali, dei soggetti erogatori dei servizi tecnico-nautici (rimorchio, ormeggio, pilotaggio e battellaggio) e dei rappresentanti degli utenti che si servono di tali servizi - l'istruttoria al Ministero dei trasporti e della navigazione per definire i criteri e i meccanismi di formazione delle tariffe dei servizi cosiddetti ausiliari alla sicurezza della navigazione.

Con ciò si afferma anche un altro importante concetto: la sicurezza della navigazione non può essere sacrificata sull'altare della competizione.

La sicurezza e la prevenzione in mare devono anzi aumentare se si vuole contribuire ad evitare il ripetersi dei gravi, gravissimi incidenti che hanno funestato i nostri mari.

Quindi le capitanerie potranno mettere a frutto sempre più le proprie specificità e professionalità, per esercitare le competenze - come stabilito con un altro emendamento approvato dalle Commissioni - in materia di sicurezza della navigazione attribuite al Ministero dei trasporti e della navigazione: un ruolo che prefigura sempre più la necessaria riforma del corpo per trasformarlo nella vera e propria guardia costiera.

L'altra novità introdotta riguarda l'annosa vicenda della fornitura di mano d'opera riservata, per legge, alle compagnie e ai gruppi portuali.

Il comma 21 sostituisce integralmente l'articolo 21 della legge n. 84 del 1994, che, come è noto, ha imposto la trasformazione in società delle compagnie e dei gruppi portuali.

I colleghi devono sapere che non esiste porto, tra i paesi socialmente evoluti, nel quale non vi sia un *pool* di mano d'opera, una agenzia o una società, che fornisca mano d'opera.

Sappiamo bene che vi sono stati alcuni porti in Italia ove la riserva del lavoro è stata gestita in malo modo. Però il problema di rispondere ai picchi produttivi - se non si vuole ricorrere al caporalato o alla violenza - è reale, e resta. E non è un caso che la legge n. 84 del 1994 aveva previsto (all'articolo 17) che rimanesse una deroga per le prestazioni di mano d'opera e comunque che tale deroga dovesse rimanere in capo ad un soggetto abilitato a tale servizio.

Il decreto che esaminiamo prevede che il termine della deroga decada dal 1° gennaio 1997, e pertanto tra Governo e parti sociali è stata raggiunta un'intesa

per tentare di risolvere positivamente il problema e consentire l'operatività dei porti anche nel prossimo anno.

La soluzione che viene prospettata non prevede un modello unico per tutti i porti nazionali, bensì offre alcune opportunità alle quali i singoli porti possono adattare la soluzione per i propri problemi operativi.

La promozione da parte delle autorità di un consorzio volontario è aperto a tutte le imprese di cui agli articoli 16, 18 e 21 della legge n. 84 del 1994 (ovviamente quando si fa riferimento all'articolo 21 per imprese si intendono le società realizzate in conseguenza dell'articolo 21). In quel caso l'autorità portuale o, laddove non istituita, l'autorità marittima, potrà autorizzare una o più imprese consorziate, anche in deroga alla legge n. 1369 del 1960, a fornire mano d'opera a favore delle altre imprese consorziate.

Ovviamente la deroga può essere concessa a imprese consorziate dotate di adeguato personale e risorse proprie, con specifica professionalità, per eseguire le operazioni portuali, tenuto conto delle eccedenze risultate dal processo di razionalizzazione e trasformazione prodotte dalla legge.

Qualora al consorzio volontario non sia possibile pervenire e le autorità portuali (o marittime) ravvisino l'esigenza di soddisfare i picchi di mano d'opera, si istituisce l'agenzia per fornire l'erogazione temporanea di mano d'opera - in deroga alla legge n. 1369 del 1960 - a condizioni uguali per tutte le imprese di cui agli articoli 16 e 18. Ovviamente, fino a quando esistono esuberanti di lavoratori, va avviato al lavoro il personale delle imprese trasformate dalla presente legge.

Inoltre si stabilisce che gli appalti di servizi ad alto contenuto di mano d'opera fornito dalle imprese autorizzate non rientrino nel divieto della legge n. 1369 del 1960; ovviamente si intendono le società derivate dalla trasformazione imposta dalla legge n. 84 del 1994 ai sensi dell'articolo 21.

L'articolo 3 prevede un aumento del contributo annuo al centro internazionale radio medico da 450 milioni a 1500 milioni.

La relazione sottolinea che il centro svolge attività assistenziale a titolo gratuito a favore di marittimi di tutto il mondo: attività quindi di servizio di pubblica utilità per la salvaguardia della vita umana in mare nelle aree prive di assistenza sanitaria.

L'articolo 4 prevede interventi a favore del settore armatoriale per l'accensione di mutui diretti a finanziare interventi di ristrutturazione e razionalizzazione delle imprese navalmecchaniche, nonché contributi per i marittimi e gli ufficiali radiotelegrafisti e di contributi per i corsi professionali.

L'articolo 6 ripristina l'esenzione dal pagamento della tassa di stanziamento per le unità da diporto, possedute e utilizzate da enti e da associazioni di volontariato, ai fini di prevenzione, assistenza e soccorso.

L'articolo 7 consente di utilizzare le disponibilità - già esistenti su alcuni capitoli del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dei trasporti e della navigazione - per consentire la realizzazione di una serie di interventi già definiti negli altri accordi di programmazione tra Stato e regioni: Lombardia, Toscana, Marche, Abruzzo, Molise e Sicilia; e per gli interventi su diversi porti nazionali: Ancona, Ravenna, Trieste, Monfalcone, Genova Voltri, Livorno, Venezia, Siracusa, Catania e Ragusa.

Il successivo articolo 8 prevede interventi per il porto di Genova. Per quanto riguarda il porto di Ancona, le procedure illegittime messe in atto dall'allora ministro Prandini e dal presidente dell'AMM di Ancona, hanno impedito che i fondi venissero correttamente usati e spesi. Con questo decreto si evita anche la beffa ad una città che ha lottato contro il malaffare, ed anzi va dato atto al Governo di avere accolto le modifiche proposte dalla Commissione, che consentono ai Ministeri dei trasporti e dei lavori pubblici di appaltare le opere negli anni 1996 e 1997.

La vicenda del cosiddetto «strano affare del porto», come è stato battezzato dall'allora assessore al porto di Ancona, Massimo Familiari, aspetta solo una azione risarcitoria nei confronti dei responsabili e auspico che gli organi competenti avviino le doverose procedure.

Concludo richiamando l'importanza dei contenuti indicati nel settore cantieristico armatoriale, per l'attuazione della sesta e settima direttiva comunitaria.

Il settore cantieristico ha conosciuto nel 1996 un aumento di occupazione del 7,5 per cento; i nostri cantieri - della Finmare e privati - hanno aumentato le commesse, recuperato produttività e competitività. È necessario proseguire su questa direzione se si vogliono conseguire risultati duraturi.

Per questo invito l'Assemblea ad approvare il provvedimento, affinché venga data al Senato la possibilità di convertirlo in legge dello Stato.

Sono certo che in tal modo daremo un positivo contributo a tutto il paese.

BONAVENTURA LAMACCHIA, Relatore per la XI Commissione. L'articolo 1 del decreto-legge in esame prevede una serie di interventi da parte dello Stato e delle autorità portuali tesi a consentire la trasformazione della portualità, dettata dalla legge n. 84 del 1994, senza creare traumi sociali e ulteriori difficoltà all'attuazione della legge, che produrrebbero indesiderabili disagi per l'economia dei porti.

Lo stesso articolo, ai commi da 1 a 7, provvede alla riduzione degli esuberi accertati nel settore, pari a circa duemila lavoratori delle compagnie e gruppi portuali e dei dipendenti degli enti e delle aziende dei mezzi meccanici.

Si tratta non solo dei tradizionali prepensionamenti ma anche di altre forme quali la mobilità, il distacco e, fortemente innovativa, quella prevista al comma 5 il cui testo riporta integralmente l'emendamento introdotto in precedenza dalle Commissioni lavoro e trasporti.

In base a tale disposto le autorità portuali possono prevedere incentivi economici, fino al massimo del costo lordo

annuo medio di un dipendente degli enti e delle aziende mezzi meccanici (lo dico anche per l'interpretazione autentica del comma 5) affinché venga premiato «il fare», la produzione - anziché l'andare in pensione mentre si è ancora in possesso di capacità produttive - la spinta a costruire società o imprese per espletare quelle operazioni portuali di cui all'articolo 16 della legge n. 84 del 1994 in precedenza svolte dagli enti e dalle aziende mezzi meccanici o dalle autorità portuali.

Le modalità dei prepensionamenti sono le medesime dei precedenti provvedimenti, e con un emendamento delle Commissioni si è unificata al 31 marzo 1997 la scadenza sia per i dipendenti delle autorità che per le compagnie portuali.

Il comma 8 è una norma di chiarimento per i diversi istituti erogatori (INPS e INPDAP) per il personale iscritto alla ex CIPDEL.

Il comma 9 riguarda un ulteriore intervento di prepensionamento per i marittimi della flotta Finmare. I commi 10, 11 e 16 attengono alla copertura finanziaria. Il comma 12 serve a dare attuazione alla sentenza n. 261 del 19 giugno 1991 della Corte costituzionale.

I commi 13, 14 e 19 attengono al trattamento di cassa integrazione per i lavoratori della Finmare e dei porti, nel periodo 1994-1996; per i portuali il riferimento è agli anni 1994 estendibili, senza aggravii di costi, al 1995 ed al 1996.

Il comma 15 definisce al 31 dicembre 1995 la prosecuzione degli adempimenti relativi al funzionamento del complesso di soggiorno e ricreativo di Dovadola.

Il comma 17 prevede l'esenzione delle imposte sui redditi degli enti e delle aziende derivanti dalle tasse portuali.

Il comma 18 pone a carico della gestione commissariale del fondo, i trattamenti di fine rapporto dei soci e dei dipendenti delle compagnie e delle autorità portuali per i dipendenti delle autorità stesse.

Il comma 21 prevede un intervento a favore del servizio escavazione porti e più in generale per la funzionalità dei porti. Il servizio escavazione porti è stato trasferito

dalle competenze del Ministero dei lavori pubblici a quelle del Ministero dei trasporti in uno stato di precarietà e di scarsa efficienza per lo più dovute a logiche burocratico-ministeriali che nulla hanno a che vedere con la necessaria duttilità ed agilità del servizio.

Le modifiche introdotte dal decreto e dalla Commissione, consentono l'avvio di una profonda trasformazione del SEP. In tal senso, vanno le dichiarazioni del ministro Burlando che ha già previsto un intervento di estrema urgenza in alcuni porti italiani. Interventi che possono essere realizzati mediante convenzioni con il SEP e, in caso di indisponibilità, mediante appalti esterni.

Si tratta di argomenti importanti ed innovativi che si affiancano a provvedimenti come quelli relativi ai prepensionamenti che sono stati pressoché completati.

Anche per questo, rinnovo l'auspicio affinché la Camera possa approvare il provvedimento a larga maggioranza e rapidamente.

INTERVENTO DEL SOTTOSEGRETARIO DI STATO PER I TRASPORTI E LA NAVIGAZIONE, GIUSEPPE SORIERO, SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2516.

GIUSEPPE SORIERO, *Sottosegretario per i trasporti e per la navigazione*. Come è noto ai colleghi, il decreto-legge 535 del 1996 reitera precedenti provvedimenti di urgenza a partire dal 1995 e comprende le disposizioni del decreto-legge n. 223 del 1996, nonché del decreto-legge n. 279 del 1996 per esigenze di accorpamento di disposizioni di analogo contenuto, al fine anche di alleggerire il lavoro del Parlamento.

Il provvedimento oggi in discussione affronta una serie di problematiche tutte inerenti la trasformazione del sistema portuale e del lavoro portuale, in linea con quanto previsto dalla legge n. 84 del 1994 relativa alla riforma dell'ordinamento portuale. In particolare, nel provvedimento sono contenute le disposizioni

per il prepensionamento del personale in esubero, sia degli enti portuali e delle aziende dei mezzi meccanici, sia delle compagnie e gruppo portuali. Questo per agevolare la trasformazione e per porle sul mercato senza l'onere di una dotazione organica eccessiva che non consentirebbe loro di essere competitive, per quanto riguarda le società derivate dalle compagnie portuali, e autosufficienti per quanto concerne le autorità portuali. Identica finalità va riconosciuta alle disposizioni che prevedono l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria a favore dei medesimi lavoratori.

Altra parte del provvedimento è volta ad introdurre modifiche alla legge n. 84 del 1994 che, approvata dal Parlamento alla fine della XI legislatura, ha risentito della difficoltà del momento; infatti nel corso dell'applicazione si è evidenziata una esigenza di coordinamento sia all'interno della legge stessa, sia all'esterno con altre disposizioni legislative. Anche l'esperienza applicativa della legge ha comportato l'esigenza di successivi adattamenti della disciplina. In questo senso vanno lette le disposizioni in questione.

Per quanto riguarda le disposizioni che recano rifinanziamento a precedenti leggi nel settore cantieristico ed armatoriale, è evidente che l'inserimento in un provvedimento di urgenza aveva lo scopo da un lato di utilizzare le procedure abbreviate proprie dei provvedimenti di urgenza, dall'altro di intervenire immediatamente in favore del settore cantieristico ed armatoriale, in attuazione di specifiche direttive comunitarie.

Le restanti disposizioni affrontano singole problematiche proprie del settore portuale e marittimo, che comunque necessitavano di un intervento immediato e diretto.

Molte di queste disposizioni hanno esaurito gli effetti, molte sono di natura ordinamentale. Ma in entrambi i casi appare necessario, al fine di non interrompere la continuità delle disposizioni, anche per l'affidamento che è stato fatto su di esse e soprattutto per evitare la reviviscenza della precedente normativa,

garantire la conservazione degli effetti prodotti ed assicurare il completamento degli interventi disposti.

Mi consenta Presidente, in conclusione, di esprimere la soddisfazione del Governo perché finalmente questa notte per la prima volta si vede il traguardo dell'approvazione di un provvedimento che può finalmente dare certezza a tutte le forze interessate al rilancio e allo sviluppo del sistema portuale italiano.

La definizione del quadro normativo, con specifico riferimento alla legge n. 84 del 1994 sulla riforma portuale, assume particolare rilevanza perché ad essa ha contribuito in massima parte il Parlamento. Infatti i margini di incertezza ancora presenti nella normativa sono venuti meno per effetto degli interventi correttivi operati nelle Commissioni di merito (IX e XI).

In tale quadro si inserisce la proposta del Governo di modificare l'articolo 17 della legge n. 84 del 1994 relativamente alla fornitura di mere prestazioni di lavoro; proposta che da un lato tiene fede agli impegni assunti in sede comunitaria, dall'altro non può non considerare le esigenze operative dei singoli scali.

È noto che il processo della riforma portuale, che ha modificato sostanzialmente l'ordinamento del lavoro nei porti, è stato particolarmente difficile, dovendosi modificare radicalmente il modo di operare.

La privatizzazione delle banchine, la presenza sempre più significativa dei terminalisti e la riduzione del potere contrattuale delle compagnie portuali hanno determinato, a fronte di un aumento notevolissimo del traffico, un disagio sempre crescente all'interno del lavoro portuale.

Si trattava pertanto di individuare soluzioni che pur nel rispetto e nell'interesse generale dei porti, non penalizzassero ulteriormente le imprese derivanti dalle compagnie portuali.

Si è pensato quindi, dopo una lunga serie di riunioni e dopo gli approfondimenti del caso, di individuare, in relazione alle diverse realtà portuali, due opzioni: la

prima, su base volontaristica della maggioranza delle imprese autorizzate (costituzione del consorzio volontario tra le imprese operanti nei porti); la seconda, in alternativa alla prima, su iniziativa delle autorità portuali, sempre che si ravvisi l'esigenza di soddisfare i picchi di mano d'opera.

Viene ipotizzata un'agenzia per la gestione della mobilità della mano d'opera all'interno dei porti in relazione alle esigenze delle imprese, privilegiando, nella fase iniziale, l'impresa derivante dalla compagnia portuale, sino a che sussistano esuberanti di mano d'opera. Allo stato le imprese si identificano con quelle di cui all'articolo 21 lettera b).

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO ANNA MARIA DE LUCA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2516.

ANNA MARIA DE LUCA. Si ritiene opportuna una pausa di riflessione che ci aiuti a capire dove si vuole andare.

Si è pensato alle conseguenze che questi prepensionamenti avranno nel contesto sociale nel quale tutti noi viviamo? Si è pensato a cosa « si dedicheranno » questi giovani « pensionati » nell'attuale mondo del lavoro? Si è pensato al fatto che persone abituate da sempre a lavorare intensamente, cinquantenni che improvvisamente si troveranno nelle condizioni di avere troppo tempo a disposizione, si dedicheranno probabilmente allo svolgimento di qualsiasi lavoro saranno in grado di fare, sottraendo spazio ai giovani, pur senza averne l'effettiva necessità economica?

Abbiamo ragionato sul fatto che tutto questo lavoro sarà ovviamente lavoro nero, che sfuggirà al fisco con conseguente sottrazione di entrate per lo Stato che a questo punto è coinvolto in un'operazione contro se stesso?

Riflettiamo: è indispensabile che i nuovi provvedimenti di esodo, se ce ne

dovranno essere, tengano conto concretamente delle esigenze prospettate, perché non è giusto che vi siano costi aggiuntivi alla spesa pubblica, costi che saranno subito da tutta la collettività, senza d'altronde realizzare quegli obiettivi di produttività, di rilancio, di efficienza dei servizi portuali, ai quali si ispira la politica italiana del settore.

Prima di concludere, vorrei attirare la vostra attenzione sulla possibilità di poter applicare una corretta strategia progettuale, che a mio avviso è fondamentale.

Proporre alternative meno onerose, più produttive, dovrebbe essere base di lavoro di organi appositamente costituiti. Per esempio, è stato verificato se ci sia la possibilità dell'applicazione di una efficace mobilità?

L'istituto dell'applicazione della mobilità potrebbe fornire un monitoraggio celere delle possibilità occupazionali del territorio. Perché non istituire allora, ove non ci fosse già, una banca dati per il collocamento a beneficio dei ministeri per la formazione dei loro quadri produttivi?

Sono certamente d'accordo con voi sul fatto che nel privato questa operazione troverebbe molta resistenza, ma nel pubblico sarebbe possibile, perché la formazione di corsi di addestramento ci costerebbe sicuramente meno di un prepensionamento e della sua « invisibilità fiscale ».

Si ritiene doveroso rammentare, infine, che molte volte, viene dimenticato dagli amministratori, mi duole dirlo, che il fattore lavoro, la sua organizzazione, non è che una delle varie componenti della produttività (in questo caso, portuale) che rappresenta però la sintesi di una serie di fattori disomogenei ed interdipendenti quale l'ordinamento amministrativo dei porti, il potenziamento delle infrastrutture e sovrastrutture del trasporto marittimo, l'adozione di moderni e razionali sistemi di meccanizzazione per accelerare le operazioni portuali, l'efficienza delle grandi vie di comunicazione dei porti con l'entroterra, ed infine, l'ubicazione geografica e geoeconomica dei medesimi.

In ragione di quanto su esposto ed in relazione alla introduzione di questo

provvedimento, abbiamo presentato un ordine del giorno per impegnare il Governo alla ricerca di soluzioni alternative, strategicamente più efficaci, meno onerose per la collettività, e soprattutto ad una attività che consenta a tutti, e dico a tutti i cittadini italiani di godere di un unico trattamento equo ed efficace volto ad un rilancio e ad uno sviluppo effettivo dell'intero settore portuale.

INTERVENTI DEI DEPUTATI UMBERTO CHINCARINI E ANNA MARIA BIRICOTTI IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2516.

UMBERTO CHINCARINI. Il 17 giugno 1996 prese corpo il decreto-legge n. 322 che dopo due reiterazioni è oggi al nostro esame. Quel provvedimento accorpò due precedenti decreti-legge, il n. 202 del 12 aprile 1996 (Interventi urgenti a favore del settore portuale e marittimo) e il n. 279 del 17 maggio 1996 (Disposizioni urgenti per assicurare taluni collegamenti aerei, nonché interventi a favore dei settori cantieristico, armatoriale e portuale).

Il decreto-legge n. 202 è stato reiterato per ben 22 volte (circa quattro anni) ciò a dispetto dell'urgenza che dovrebbe giustificare l'utilizzo dei decreti-legge.

Il provvedimento oggi in esame contiene disposizioni chiaramente assai diverse fra loro per materie che vanno dai prepensionamenti, al rimborso degli oneri di servizio pubblico per aerei di linea, alla disciplina del demanio marittimo, all'autorità deputata alla gestione dei fondi per le funzioni di escavazioni nei porti. Argomenti giudicati ammissibili dalla Presidenza a discapito di altri che pur con precisi riferimenti legislativi potevano essere accolti, ma dichiarati invece inammissibili solo perché proposti dalla lega nord.

I nostri emendamenti si sono esauriti contro il muro eretto in Commissione dalle forze di maggioranza. Il Governo ha ancora una volta inteso la dialettica maggioranza-minoranza esaurirsi all'interno

delle forze che lo sostengono. È infatti oggettivamente provato che le difficoltà al licenziamento di questo provvedimento da parte delle Commissioni lavoro e trasporti sono tutte nate dai contrasti emersi fra le diverse forze politiche della maggioranza. Laddove si poteva procedere nel senso della semplificazione e della abolizione di norme oramai inadeguate, le forze centraliste hanno di nuovo mostrato la propria naturale ostilità all'ascoltare la voce della nostra forza politica. Il nostro non è stato mero ostruzionismo per guadagnare tempo. Si è lavorato invece per migliorare in quest'occasione una situazione che riguarda, ad esempio, il diverso ruolo che Stato e regione devono assumere nella gestione del demanio marittimo, fluviale e lacuale.

Pur facendo presente la difficile situazione attuale nel gestire le coste e le rive in cui si trascinano da anni gli enti locali e pur ottenendo taluni nostri emendamenti la disponibilità del relatore e del sottosegretario Soriero, si è poi preferito cancellare le « novità », mantenendo lo *statu quo*. Ma tant'è: d'altra parte nel Mezzogiorno fiumi e laghi non garantiscono consenso clientelare.

Avete dimostrato con il vostro atteggiamento che quello che interessa ora è approvare in gran fretta questo provvedimento prima che gli equilibri finalmente raggiunti al vostro interno vengano messi in discussione. La prova è che nei due momenti di esame in questa legislatura del decreto-legge sono stati recepiti solamente emendamenti di forze di maggioranza. Taluni di buon senso possono in questa situazione essere condivisi ma nell'insieme il modo di lavorare va respinto.

Ritornando al provvedimento in esame, esso contiene: disposizioni che modificano la legge 28 gennaio 1994, n. 84 e cioè prevede il prepensionamento di 2000 lavoratori delle compagnie portuali (in seguito alla legge n. 84 trasformate in imprese) e dei dipendenti degli enti e delle aziende dei mezzi meccanici (trasformate in seguito alla legge n. 84 in autorità portuali); il rimborso dei maggiori costi sostenuti dai vettori aerei per oneri di

servizio pubblico relativi a collegamenti con aree disagiate, che vuol dire prevedere il finanziamento di oltre 2 miliardi per assicurare il collegamento aereo tra Lampedusa e Pantelleria e Palermo; il salvataggio dei fondi erogati e parte di quelli destinati ai disastri naturali nei porti di Ancona e di Genova risalenti al 1994; interventi per il settore dell'industria cantieristica ed armatoriale.

In riferimento agli interventi nel settore della cantieristica, ricordo che nella scorsa legislatura è stato approvato un provvedimento, il decreto-legge 13 luglio 1995, n. 287, convertito dalla legge 8 agosto 1995, n. 343, che appunto stabilisce un rifinanziamento delle leggi di sostegno dell'industria cantieristica ed armatoriale, la legge 14 giugno 1989, n. 234, la quale ha dato attuazione alla VI direttiva (87/167/CEE) che prevede aiuti per il periodo 1 gennaio 1987-31 gennaio 1990. In particolare la direttiva è volta al raggiungimento dei seguenti obiettivi: ad evitare effetti distorsivi della concorrenza; ad avviare una politica rigorosa che favorisca la ristrutturazione del settore; a stabilire un massimale comune per gli aiuti alla produzione; a far notificare alla Commissione CEE ogni modifica nel regime degli aiuti previsti, da parte degli Stati membri. La legge 22 febbraio 1994, n. 132, ha dato attuazione alla VII direttiva (90/684/CEE). Tale direttiva, pur partendo dal presupposto che non sia ancora possibile la completa eliminazione degli aiuti al settore, ritiene comunque opportuno proseguire una politica di sostegno rigorosa, affinché siano garantite condizioni imparziali e uniformi di concorrenza all'interno della Comunità. Per garantire la competitività a lungo termine la Comunità ritiene di adottare una politica di sostegno fondata sulla distinzione tra aiuti alla produzione (intesi come aiuti a favore della costruzione e della trasformazione di navi) e aiuti alla ristrutturazione.

A proposito di aiuti statali al settore della cantieristica, va detto che con l'accordo OCSE (l'accordo sarebbe dovuto entrare in vigore il 1° gennaio 1996, con il regolamento CEE n. 3094 del 1995 del 22

dicembre 1995) principalmente, si è inteso vietare sovvenzioni dirette ed indirette alla cantieristica. Infatti, l'Unione europea ha ritenuto che le sovvenzioni pubbliche su vasta scala ed altre forme di sostegno finanziario indiretto, hanno prodotto un ingente sperpero di risorse pubbliche a danno dei contribuenti di ciascun paese, incidendo negativamente sul deficit pubblico. A causa di ciò tutti i paesi europei ed anche l'Italia hanno ritenuto necessario affrontare insieme il problema, cercando di eliminare qualsiasi forma di distorsione della concorrenza, migliorare le condizioni operative del settore industriale della cantieristica ed evitare così altri sacrifici ai contribuenti. Questo non significa assistenzialismo e clientelismo Roma-Polo o Roma-Ulivo, ma ripristino di normali condizioni di concorrenza nel settore della costruzione e della riparazione.

Per quanto la Presidenza della Camera garantisca sulla inammissibilità o sull'ammissibilità degli emendamenti, mi si lasci esprimere la complessiva perplessità sulle motivazioni addotte per cassare gran parte del nostro lavoro.

Sapendo che i numeri sono dalla vostra parte mi riservo di intervenire nell'esame dei singoli emendamenti e dei singoli articoli. Sappiamo bene, peraltro, che ancora una volta la lega nord è lasciata sola a difendere i cittadini del nord dalla volontà centralista conservatrice di questo Governo.

ANNA MARIA BIRICOTTI. Credo si possa dire che la conversione in legge del decreto-legge n. 535 da parte del Parlamento sia un atto dovuto. Basta considerare la data della sua prima emanazione, e le sue reiterazioni, ma anche la qualità delle questioni trattate: la portualità, l'armamento, la cantieristica, la nautica da diporto che, in un paese frontaliero come il nostro, con 8 mila chilometri di costa, rappresentano una parte relevantissima dell'economia nazionale su cui è utilissimo scommettere.

Ciò richiede adeguate politiche del Governo capaci di dotare le imprese degli strumenti necessari a metterle in condi-

zioni di affrontare l'agguerrita competizione internazionale. Ma ciò richiede anche un'attenzione particolare del Parlamento.

Mi auguro, dunque, che tutte le forze politiche abbiano maturato, finalmente, una posizione favorevole alla conversione del decreto. Non nego che vi siano questioni controverse su cui, in questi anni, si è sviluppato un dibattito anche molto acceso in Commissione, con divisioni anche rilevanti.

Tuttavia, ci sembra di poter rilevare che, su alcune questioni, si è raggiunta una qualche intesa, seppure di massima. Sulla nautica, per esempio, si è convenuto di sviluppare ulteriori, specifiche iniziative. Sulle altre questioni maggiormente controverse, in particolare la sicurezza ed il lavoro portuale, si registra positivamente un'intensa iniziativa del Governo che ha consentito di predisporre soluzioni equilibrate e adeguate alla portata dei problemi.

In entrambi i casi il decreto affronta i problemi nati dall'applicazione della legge n. 84 di riforma della portualità.

Una legge del 1994, attesa da oltre 20 anni, approvata dal Parlamento a maggioranza (noi fummo tra coloro che più la sostennero) che è stata sottoposta a pesanti torsioni, che vanno dal commissariamento dei porti all'emanazione di una decretazione d'urgenza contenente tentativi di modifiche significative della legge.

A quasi tre anni dalla sua entrata in vigore, possiamo dire che quella legge, seppure certamente perfettibile, si è rivelata capace di prospettare il rilancio della portualità. Di fatto, gli strumenti individuati (le autorità portuali, la privatizzazione dei porti avvenuta attraverso il riconoscimento del ruolo affidato alle imprese concessionarie, la disciplina delle imprese portuali, la trasformazione delle compagnie, l'attivazione del comando generale delle capitanerie di porto) si stanno rivelando strumenti efficaci.

Tali innovazioni, che hanno avuto significative ricadute sull'organizzazione e gestione di porti, hanno consentito alla portualità nazionale di uscire dal forte

scontro presente nel mondo della portualità, nonché dagli infiniti contenziosi giuridici, dalle spinte e contropunte interpretative delle sentenze CEE e di inserirsi in un processo di evoluzione concordata tra i protagonisti della portualità (lo Stato, le imprese, le forze sociali) riposizionando i ruoli dentro il porto e fuori di esso, in un intreccio con le istituzioni ed il territorio.

Oggi, dopo lunghi anni di battaglie anche ideologiche, è chiaro a tutti che, mentre sono in atto grandi processi nel campo della logistica e nuovi assetti nei traffici marittimi, la competitività dei porti non si gioca sulla questione delle mere prestazioni di manodopera che improntò di sé la politica del ministro Prandini, bensì sull'innalzamento del livello complessivo del sistema portuale nazionale, in termini di strutture, infrastrutture, organizzazione efficiente, professionalità dei lavoratori, e sulla capacità del porto di essere protagonista e soggetto di una dinamica tecnologica e commerciale evolutiva, tesa all'affinamento del processo di interconnessione tra il segmento del trasporto marittimo e quello terrestre.

Il decreto in questione crea oggi ulteriori condizioni utili a proseguire sulla strada intrapresa di rilancio della portualità nazionale. Sono previsti interventi di prepensionamento per l'armamento pubblico, che è stato oggetto di un profondo processo di ristrutturazione, nonché prepensionamenti di lavoratori portuali e dipendenti di aziende portuali interessate dai profondi processi di riorganizzazione della portualità determinati dalla legge n. 84. Non si può certo ignorare il recente dibattito sviluppatosi in questa materia nelle Commissioni trasporti e lavoro della Camera, né il dibattito avvenuto in aula su analoghi provvedimenti. Vorrei però ricordare che, nel caso del lavoro portuale, si tratta di interventi considerati necessari fin dal momento di stesura della legge (che contiene, a riguardo, indicazioni e riferimenti), per accompagnare la ristrutturazione della portualità.

Vorrei anche ricordare come gli enormi ritardi accumulati nella conversione del decreto-legge abbiano trasferito il dibattito su un livello nuovo e, comunque, diverso da quello previsto al momento dell'elaborazione della legge.

Il decreto-legge contiene anche, come dicevo poc'anzi, modifiche di parte della stessa legge che, al momento della sua attuazione, hanno rivelato una loro debolezza, tale da determinare la necessità di una correzione.

Prima questione: la sicurezza. A nessuno può sfuggire la delicatezza del problema, anche perché, nel nostro paese si sono registrati disastri colossali e ripetuti a Ravenna, Genova, Livorno, nonché troppo frequenti incidenti sul lavoro.

La legge n. 84, su questo punto, non è riuscita a stabilire norme chiare ed adeguate, con il rischio di creare situazioni di disagio e di inefficienza.

Si tratta infatti di coniugare le necessità della sicurezza in mare e nella navigazione, nei porti, nelle condizioni di lavoro, con le ragioni dell'efficienza dei porti, anche in relazione alla novità rappresentata dal comando generale delle capitanerie di porto e delle autorità portuali, soggetti del coordinamento delle attività in mare e a terra.

L'emendamento presentato dai relatori su questo punto delinea una situazione di maggiore chiarezza per quanto riguarda le competenze di capitanerie e autorità portuali, lasciando invariato il ruolo delle USL per la parte di loro competenza, dagli uffici di sanità marittima del Ministero della sanità.

La seconda questione controversa: il lavoro portuale. La legge n. 84 prevede che la fornitura di manodopera in ambito portuale sia consentita, in regime di deroga alla legge n. 1369 del 1960, alle compagnie imprese di cui all'articolo 21, comma 1 lettera b), come derivazione dello *jus singulare*, a suo tempo riconosciuto, da parte della Corte di cassazione, caratteristico delle compagnie dei lavoratori portuali.

I rilievi formulati dalla Comunità europea sulla incompatibilità della deroga

rispetto ai principi comunitari sulla concorrenza, con relativa procedura di infrazione, hanno indotto il Governo a cancellare la riserva del 31 dicembre 1996.

Il problema è, dunque, il seguente: come governare dal 1° gennaio 1997 il problema dei picchi di lavoro, caratteristico delle attività portuali.

Infatti, anche se i processi di riorganizzazione e razionalizzazione delle attività nei porti favoriscono un tendenziale rafforzamento degli organici delle imprese, la peculiarità delle attività portuali che si manifesta nei picchi determina la necessità di individuare strumenti capaci di evitare una deregolamentazione della materia in attesa delle norme disciplinatrici delle forniture di mere prestazioni di mano d'opera e della riforma della legge n. 1369 su cui si sta aprendo il dibattito.

Il Governo ha individuato due strumenti: il consorzio volontario di imprese e l'agenzia. Si tratta di fissare precise norme per l'istituzione ed il funzionamento di tali strumenti che, peraltro, sono già attivi negli altri porti europei e ritenuti compatibili con le attuali norme comunitarie.

Per quanto riguarda le altre parti del decreto, vorrei sottolineare che, accanto alle norme sul CIRM, sui requisiti minimi per la formazione della gente di mare, sull'esenzione della tassa di stazionamento per le imbarcazioni che svolgono attività di volontariato per la prevenzione degli incidenti, l'assistenza ed il soccorso, definitive sono le norme sul *transshipment* che consentono di fronteggiare la concorrenza di altri scali del Mediterraneo, nonché le norme che riguardano l'escavo dei fondali, attualmente di competenza del SERT, trasferito, dalla legge n. 84, dal Ministero dei lavori pubblici al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Per questo aspetto, il provvedimento è totalmente innovativo. Si pone, infatti, finalmente, il problema dell'escavo dei fondali e del loro mantenimento considerato fondamentale per creare condizioni di efficienza della portualità.

È importante l'attenzione del ministero sul SERP, un servizio da riqualificare, ma

soprattutto è importante che si consenta di snellire procedure e modalità perché si possano finalmente effettuare i lavori di escavo necessari.

Per la nautica da diporto, si prevede l'iscrizione di titoli professionali per le imbarcazioni da diporto adibite al noleggio, e si confermano i 40,8 cavalli di potenza del motore come limite per la guida senza abilitazione, mentre si individuano norme sul depotenziamento dei motori.

Si tratta di norme perfettibili su cui la Commissione ha molto dibattuto, predisponendosi ad ulteriori approfondimenti per consentire ai cittadini che lo vogliono, e sono tanti, di poter andare per mare con facilità, ma anche con sicurezza, e consentire alla nautica da diporto di avere il posto che le compete nell'ambito della nostra economia e della nostra cultura.

Per quanto riguarda l'armatoria e la cantieristica, infine, il decreto contiene essenziali norme sul rifinanziamento delle leggi di sostegno.

Si tratta di leggi essenziali per consentire alle nostre industrie che hanno una posizione *leader* in taluni, significativi, segmenti di mercato, di poter giungere nelle condizioni migliori ai prossimi appuntamenti con la concorrenza internazionale. Per le nostre imprese, infatti, la sfida della competizione è resa particolarmente difficile, oltre che dai ritardi che si sono registrati nel passato nel recepimento e nell'attuazione delle direttive europee, da un contesto internazionale incerto, in ragione, soprattutto, dello slittamento dell'entrata in vigore dell'accordo OCSE sul ripristino di normali condizioni di concorrenza del settore, prevista per il 1° gennaio 1996, ma rinviata per il ritardo della ratifica da parte di Stati Uniti e Giappone.

Concludo esprimendo un giudizio sostanzialmente positivo, insieme con l'attenzione piena del mio gruppo nei confronti dell'economia marittima del nostro paese, che rappresenta oggi circa il 2,6 per cento del prodotto interno lordo, con una produzione complessiva di 42.170 miliardi e 308.680 addetti. Dati che confermano

l'importanza dell'economia del mare come uno degli assi portanti del sistema-Italia, rispetto al quale occorre, dunque, la massima attenzione da parte della collettività, del Governo, delle istituzioni, a partire da questo Parlamento.

INTERVENTO DEL DEPUTATO CARLO FRIGERIO IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 2534.

CARLO FRIGERIO. Il decreto-legge n. 554 del 1996 recante impiego delle Forze armate per il controllo del territorio in Sicilia e « disposizioni per la graduale sostituzione del personale delle Forze armate impiegato in attività di controllo del territorio della regione siciliana » nonché per l'adeguamento delle strutture e funzioni connesse alla lotta contro la criminalità organizzata, fornisce, come accade purtroppo spesso, lo spunto per mescolare, nell'ambito dello stesso dispositivo legislativo, questioni diverse tra loro.

Partendo dalla prevenzione dei fenomeni della criminalità organizzata in alcune zone del territorio, il decreto si trasforma in un impegno del Governo al reclutamento di agenti e assistenti della polizia di Stato; e ancora tratta: inquadramento, qualifiche del personale, graduatorie, aspetti che andrebbero curati in un provvedimento *ad hoc* e non nell'ambito di un provvedimento caratterizzato

da requisiti di necessità ed urgenza. Comunque, non certo in un provvedimento tampone, che aveva per obiettivo quello di sancire la presenza dello Stato in territori abbandonati al controllo della criminalità organizzata.

La percezione che si ricava dalla lettura del provvedimento è che finora l'esercito avrebbe svolto funzioni di ordine pubblico, cosa che non è, mentre, invece, sarebbe giusto risolvere le problematiche legate alle esigenze di integrazione degli organici delle forze dell'ordine laddove risultino carenti. Bisogna saper distinguere, e non mescolare di tutto e di più sotto un falso titolo « controllo del territorio in Sicilia ».

Per queste ragioni, pur condividendo lo spirito del provvedimento in esame, che risponde alle esigenze di ripristinare il controllo del territorio, ci opponiamo alla definizione in questa sede di disposizioni che riteniamo andrebbero trattate separatamente, con maggior cura e non sotto la spinta di un'emergenza.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 5,20 del 20 dicembre
1996.*

PAGINA BIANCA

*VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO*

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
 - C = Voto contrario (in votazione palese).
 - V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
 - A = Astensione.
 - M = Deputato in missione.
 - T = Presidente di turno.
 - P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.
Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.
Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto,
il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

*** ELENCO N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	ddl 2533 - em. 1.101	2	41	344	193	Resp.
2	Nom.	em. 1.102	2	46	336	192	Resp.
3	Nom.	em. 1.81	3	42	359	201	Resp.
4	Nom.	em. 1.82	4	151	241	197	Resp.
5	Nom.	em. 1.1 e 1.119		203	219	212	Resp.
6	Nom.	em. 1.85	5	40	358	200	Resp.
7	Nom.	em. 1.54	5	60	385	223	Resp.
8	Nom.	em. 1.103	11	169	227	199	Resp.
9	Nom.	em. 1.27	6	161	195	179	Resp.
10	Nom.	em. 1.246	1	172	217	195	Resp.
11	Nom.	em. 1.245	7	30	289	160	Resp.
12	Nom.	em. 1.125	4	35	301	169	Resp.
13	Nom.	em. 1.53	3	157	214	186	Resp.
14	Nom.	em. 1.52	71	94	218	157	Resp.
15	Nom.	em. 1.51 e 1.247	79	67	218	143	Resp.
16	Nom.	em. 1.90	105	56	218	138	Resp.
17	Nom.	em. 1.89	107	43	212	128	Resp.
18	Nom.	em. 1.122	6	2	276	140	Resp.
19	Nom.	em. 1.92	2	28	290	160	Resp.
20	Nom.	em. 1.244	Mancanza numero legale				
21	Nom.	em. 1.244	Mancanza numero legale				
22	Nom.	em. 1.244	1	77	238	158	Resp.
23	Nom.	em. 1.96	5	39	309	175	Resp.

* * *

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
ABATERUSSO ERNESTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
ABBATE MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C					C	C	P		C	
ACCIARINI MARIA CHIARA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C
ACIERNO ALBERTO	C	C	C	F	F	C	C		F	F	C	C	F	A	A	A	A						
ACQUARONE LORENZO							T	T															
AGOSTINI MAURO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
ALBANESE ARGIA VALERIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
ALBERTINI GIUSEPPE																							
ALBONI ROBERTO		C	C	F	F	C	C	F	F	F				A	F	A	C					C	
ALBORGHETTI DIEGO	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F				
ALEFFI GIUSEPPE	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C		F	A	A	A	A	C	C		P	F	C
ALEMANNI GIOVANNI													F	A			A						
ALOI FORTUNATO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C											C
ALOISIO FRANCESCO																							
ALTEA ANGELO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C
ALVETI GIUSEPPE			C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
AMATO GIUSEPPE	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	A	A	A	A	C	C	P	P			
AMORUSO FRANCESCO MARIA							F	F		C		F											
ANDREATTA BENIAMINO																							
ANEDDA GIAN FRANCO		C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C		A	A	A	C					C	
ANGELICI VITTORIO							C	C	C	C	C	C	C					A	C	P		C	C
ANGELINI GIORDANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C
ANGELONI VINCENZO BERARDINO							F		C	C				A	A	C						F	
ANGHINONI UBER	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
APOLLONI DANIELE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F	F
APREA VALENTINA					F									A	A	A	C					F	C
ARACU SABATINO	C			C		C	C																
ARMANI PIETRO	C	C	C	F	F	C	C	F					F	A	A	A	C						
ARMAROLI PAOLO			C	F		C		F															
ARMOSINO MARIA TERESA	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P	P	F	C
ATTILI ANTONIO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C
BACCINI MARIO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	F	C	F	C					C	P			
BAGLIANI LUCA	F	F		F	F		F	F	F	F		F	F		F	F		F				F	
BAIAMONTE GIACOMO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	A	A	A	A	C	C	P	P	F	C
BALLAMAN EDOUARD	F	F	F		F	F	F	F	F	F		F	F		F	F							F
BALOCCHI MAURIZIO		F		F	F	F	F					F	F		F	F							
BAMPO PAOLO			F	F	F	F	C	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		A	
BANDOLI FULVIA	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
BARBIERI ROBERTO								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BARRAL MARIO LUCIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	P			A
BARTOLICH ADRIA	C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
BASSO MARCELLO																							
BASTIANONI STEFANO	C	C	C	C	F	C	F	F				F	F	F	A	A	C	C	P				
BATTAGLIA AUGUSTO	C		C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BECCHETTI PAOLO	C	C	C		F	C		F	F	C		F	A	A	A	A	C	C	P		F	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F									
BENVENUTO GIORGIO											C	C	C	C	C	C	C	C		P	C		
BERGAMO ALESSANDRO	C		C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A		C					
BERLINGUER LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BERLUSCONI SILVIO																							
BERRUTI MASSIMO MARIA	C	F	C	F	F		C	F	F	F		C	F	A		A	A	C	C	P		F	
BERSELLI FILIPPO							C				C		F	F									
BERTINOTTI FAUSTO																							
BERTUCCI MAURIZIO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C		F	F	A	A	A	C	C	P	P	F	C
BIANCHI GIOVANNI	C	C	C	C	C		C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
BIANCHI VINCENZO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P	P	F	C
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	F	F	F	F	F	F		F	F	F		F	F	F	F	F	F	F		F			F
BIASCO SALVATORE						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
BICOCCHI GIUSEPPE							C	C											C	P			
BIELLI VALTER	C	C	C		C	C	C	C	C	C		C	C	C	C				C	P	P	C	C
BINDI ROSY																					P	C	C
BIONDI ALFREDO											C												
BIRICOTTI ANNA MARIA				C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
BOATO MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C														C	C
BOCCHINO ITALO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A		C	P		F	C
BOCCIA ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
BOGHETTA UGO							C						C	C	C	C				P	C	C	
BOGI GIORGIO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	C		C			P			
BOLOGNESI MARIDA							C	C			C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P		
BONAIUTI PAOLO	C	C	C	C	F	C	C					F	A	A									
BONATO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
BONITO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	P	C	C
BONO NICOLA																							
BORDON WILLER	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	C											C	
BORGHEZIO MARIO						F	F	A	F	F		F	F	F	F		F		F			F	
BORROMETI ANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

▪ Nominativi ▪	▪ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ▪																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	
BOSCO RINALDO							C	C	F	F	F	F	F	F	F	F							F	
BOSELLI ENRICO								C														C	C	
BOSSI UMBERTO																								
BOVA DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BRACCO FABRIZIO FELICE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BRANCATI ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
BRESSA GIANCLAUDIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C									C				C	C	
BRUGGER SIEGFRIED	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUNALE GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BRUNETTI MARIO							C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BRUNO DONATO							C		F	F	C	C	F	A	F	A	A	C					F	C
BRUNO EDUARDO	C	C	C	C	C	C	C			C		C	C				C	C	C	P	P	C		
BUFFO GLORIA	C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BUGLIO SALVATORE	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
BUONTEMPO TEODORO	C	C	C	F	F	C	C			F	C		F	A										
BURANI PROCACCINI MARIA		C	C	C	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F		F	A	C						
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO	C	C	C	F	F	C	C	F				C	F	A	A	A	A						F	C
BUTTIGLIONE ROCCO																								
CACCAVARI ROCCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	
CALDERISI GIUSEPPE			C	F	F			F											C	C	P		F	
CALDEROLI ROBERTO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F				
CALZAVARA FABIO	F	F		C	F	F	C	A			A	F	A	F	A	F			A				F	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAMBURSANO RENATO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	
CAMOIRANO MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	
CAMPATELLI VASSILI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	
CANANZI RAFFAELE	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C							C	
CANGEMI LUCA	C	C	C		C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CAPARINI DAVIDE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						F	
CAPITELLI PIERA	C	C	C	C		C				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CAPPELLA MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CARAZZI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CARBONI FRANCESCO	C	C	C		C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CARDIELLO FRANCO	C	C	C	F	F	C	C		F	F	C	C	F	A			A							
CARDINALE SALVATORE						C				C							A							
CARLESÌ NICOLA	C	C	C	F	F	C	C	F			C	C	F		A	A							C	
CARLI CARLO			C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
CAROTTI PIETRO								C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	C	C		
CARRARA CARMELO	A	C	C	F	F			F						A	A	A	A	P					
CARRARA NUCCIO	C	C	C	C	F	C						F	F	A	F	A	C		P	F	C		
CARUANO GIOVANNI	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CARUSO ENZO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	C	F	A					C		P	F	C		
CASCIO FRANCESCO	C	C	C	F	F	C	C																
CASINELLI CESIDIO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CASINI PIER FERDINANDO							F											C	P				
CASTELLANI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CAVALIERE ENRICO		F	F	F	F							F	F	F			F			F			F
CAVANNA SCIREA MARIELLA	C					C	C																
CAVERI LUCIANO	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C								
CE' ALESSANDRO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A				F	
CENAMO ALDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CENTO PIER PAOLO			C	C	C	C	C	C											P	P	C	C	
CEREMIGNA ENZO						C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P			C	
CERULLI IRELLI VINCENZO					C	C											A	C	P				
CESARO LUIGI								F	F	C	C	F	F	A	A	A	C	C	P		F	C	
CESETTI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CHERCHI SALVATORE							C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CHIAMPARINO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CHIAPPORI GIACOMO	F	F	F	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						F	
CHIAVACCI FRANCESCA																							
CHINCARINI UMBERTO	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F		F		F
CHIUSOLI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CIANI FABIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
CIAPUSCI ELENA	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F		F		F
CICU SALVATORE	C	C	C	F	F		C	F	F	F	C	F	A	F	A	F	A	C	C	P		F	C
CIMADORO GABRIELE											C	F	C	F	A	A	C						
CITO GIANCARLO	C	C	C	F	F	C																	
COLA SERGIO	C						F																
COLLAVINI MANLIO	C	C	C	F	F	C	C		F	C	C		A		A								
COLLETTI LUCIO							C	F	F	F	C												
COLOMBINI EDRO							C	F	F		A	F	F	F	F	A							
COLOMBO FURIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	C	
COLOMBO PAOLO	F	F		F	F	A	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F					F	
COLONNA LUIGI	C	C				C	F			C	C	F							P	F			
COLUCCI GAETANO			F	C	F	C	C	C	F	F	C	C						C			F		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
COMINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	A	A	F			A	F	F	F	F		F				F	
CONTE GIANFRANCO							C					C	F	F	F	A		C				F	
CONTENTO MANLIO	C	C	C	F	F	C	C	F				C	F	A	A	A	A	C	P		F	C	
CONTI GIULIO	C	C	C	C	F	C	C	F				C				A							C
COPERCINI PIERLUIGI	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F	F	F	F		F		F
CORDONI ELENA EMMA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
CORLEONE FRANCO	C	C			C	C	C	C	C	C	C								C		P	C	C
CORSINI PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C				C										P	
COSENTINO NICOLA	C		C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C				C	C	P		F	C
COSSUTTA ARMANDO																							
COSSUTTA MAURA	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
COSTA RAFFAELE																							A
COVRE GIUSEPPE	F	F	F	F	F	F	F	F				F	F	F	F	F	F					F	
CREMA GIOVANNI	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C											
CRIMI ROCCO									F	F		C	F	F			A	C	C	P		F	C
CRUCIANELLI FAMIANO	C	C							C	C	C	C	C										
CUCCU PAOLO			C	C	F		C		F				F			A		C					
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	C	C	C	F	F	C	C	F			C												
CUTRUFO MAURO							C					C										C	C
D'ALEMA MASSIMO					C	C	C	C	C														
D'ALIA SALVATORE	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C		F	F	F	A	A	C	C	P			
DALLA CHIESA NANDO																							
DALLA ROSA FIORENZO	F	F	F	F	F	F	F	A				F	F	F	F	F	F					F	
DAMERI SILVANA																							
D'AMICO NATALE									C	C	C											C	C
DANESE LUCA							C				C	C						C	C		P	F	C
DANIELI FRANCO									C	C												C	C
DE BENETTI LINO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
DEBIASIO CALIMANI LUISA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
DE CESARIS WALTER	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
DEDONI ANTONINA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
DE FRANCISCIS FERDINANDO	C	C	C	C	F	C	F					C			A	A	A	C	C	P			
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A			C			
DEL BARONE GIUSEPPE	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F		C	F	F	F	F	F			P			
DELBONO EMILIO							C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
DELFINO LEONE	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C					C	C
DELFINO TERESIO																							
DELL'ELCE GIOVANNI	C	C	C		F		F	F	F			C	F	A	A	A	A					F	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	C	C	C	F	F	C	C	F															
LANDOLFI MARIO	C	C	C	F	F	C		F				F	F		A	A	C	C	P		F	C	
LA RUSSA IGNAZIO																							
LAVAGNINI ROBERTO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P		C	
LECCESE VITO						C						C	C	C	C	C	C		C		P	C	
LEMO ALBERTO	F	F	F	F	F	F	F	C		F		F		F					F				
LENTI MARIA	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
LEONE ANTONIO	C				F	C	C					C	F	F	F	A			C		F		
LEONI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
LI CALZI MARIANNA	C	C			F	C	C	F	F	F	C			A							F		
LIOTTA SILVIO	C	C	C		F	C	F	F						A							F		
LO JUCCO DOMENICO		C	C				F	F			C												C
LOMBARDI GIANCARLO																							
LO PORTO GUIDO	C	C	C	C	F		C		F	F	C												
LO PRESTI ANTONINO																							
LORENZETTI MARIA RITA	C	C	C	C	C	C		C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
LORUSSO ANTONIO		F	A	F	F	A	A	F	F	F		A	F	F	F	F	F					A	
LOSURDO STEFANO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A							
LUCA' MIMMO									C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C	
LUCCHESI FRANCESCO PAOLO	C	C	C	C	F	C	F	C				C	C	A	F	A	A	C	C	P			
LUCIDI MARCELLA	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C		P			
LUMIA GIUSEPPE	C	C		C	C	C	C		C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAGGI ROCCO	C	C	C	C	C	C		C				C	C	C	C	C		P	C	C			
MAIOLO TIZIANA																							
MALAGNINO UGO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
MALAVENDA MARA	C	C	C	C		C																	
MALENTACCHI GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
MALGIERI GENNARO						C		F	F	C													
MAMMOLA PAOLO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P		C	C
MANCA PAOLO						C	C	C	C	C	C							C	C	P		C	C
MANCINA CLAUDIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							C	C			C		
MANCUSO FILIPPO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	C											F	C	
MANGIACAVALLO ANTONINO						C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		C	P		C	C	
MANTOVANI RAMON	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P		C	
MANTOVANO ALFREDO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	C	A	A						
MANZATO SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
MANZINI PAOLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	C		C	P	P	C	C	
MANZIONE ROBERTO	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F			F	A	A	A	A	C	C	P			
MANZONI VALENTINO	C	C	C	F	F	C			F	F			F	A									
MARENGO LUCIO							C	F		F			F										
MARIANI PAOLA						C	C		C	C	C				C	C	C		C	P	P	C	C
MARINACCI NICANDRO	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C		F	F	F	A	A	C	C	P			
MARINI FRANCO											C									P	C	C	
MARINO GIOVANNI	C	C	C	C	F	C			F			C	C	F					C				
MARONGIU GIANNI																						C	
MARONI ROBERTO	F	F																					
MAROTTA RAFFAELE	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P		F	C
MARRAS GIOVANNI	C	C	C	A		C	C	F	F	F		C	F	A	A	A	A	C	C	P		C	
MARTINAT UGO																							
MARTINELLI PIERGIORGIO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F											F	
MARTINI LUIGI	C	C	C	C	F	C																	
MARTINO ANTONIO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C												
MARTUSCIELLO ANTONIO									F	F		C	F	F	A	A	A	C		C		F	
MARZANO ANTONIO							C																
MASELLI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C				C	C	
MASI DIEGO							C	C															
MASIERO MARIO							C	F	F	F	C		F	F	F	F	F	A			F		
MASSA LUIGI	C	C	C	C	C	C	C			C		C	C	C	C	C	C		P	P	C	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	C		C	C	F	C	C		F	F	C		F		A		A				F	C	
MASTELLA MARIO CLEMENTE																							
MASTROLUCA FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
MATACENA AMEDEO	C	C			F		C	F	F	F		C	F		A	A							
MATRANGA CRISTINA		C	C			C	C	F				C	F	A		A	A						
MATTARELLA SERGIO	C				C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	
MATTEOLI ALTERO	C	C	C	F	F	C		F	F	F	C		F	F		A	A						
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C
MAURO MASSIMO	C	C	C	C	C	C	C					C		C	C	C	C	C	P	P	C	C	
MAZZOCCHI ANTONIO		C	C	F	F	C	C																
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C												
MELANDRI GIOVANNA		C				C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	P	P	C	C
MELOGRANI PIERO	C	C	C	F	F	C																	
MELONI GIOVANNI	C	C	C	C	C	C														P	P	C	C
MENIA ROBERTO																							
MERLO GIORGIO	C	C	C	C	C	C	C					C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																							
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	
MERLONI FRANCESCO	C	C	C	C	C														C					
MESSA VITTORIO	C	C	C	C	F	C				C	C													
MICCICHE' GIANFRANCO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F			F	F	A	A	F		C					
MICHELANGELI MARIO			C	C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	P		C	C			
MICHELINI ALBERTO	C	C	C		F	C	C	F	F	F	C		F	A										
MICHIELON MAURO	F	F	F	F	F		F	F	F	F				F	F	F								
MIGLIAVACCA MAURIZIO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C			
MIGLIORI RICCARDO	C	C	C	F	F	C	C	F																
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA			C	F	F		C							A	A	A					A	C		
MISURACA FILIPPO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F		C	F	A	A	A	A	C		P	P			
MITOLO PIETRO							C	F																
MOLGORA DANIELE																								
MOLINARI GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C		
MONACO FRANCESCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C		
MONTECCHI ELENA																				P	P	C	C	
MORGANDO GIANFRANCO				C	C	C	C	C				C	C	C	C	C	C	P	P	C	C			
MORONI ROSANNA	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	C	P	P	C	C			
MORSELLI STEFANO	C	C	C	F	F	C					C	F	F										C	
MUSSI FABIO								C		C	C												C	
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	C	C	C	F	C																		
MUZIO ANGELO														C	C	C	C			P	C	C		
NAN ENRICO				F		F																		
NANIA DOMENICO										C														
NAPOLI ANGELA	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	C	C	P	P	F	C	
NAPPI GIANFRANCO	C	C					C	C	C	C	C			C				C	C	P	P	C	C	
NARDINI MARIA CELESTE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C		
NARDONE CARMINE	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C		
NEGRI LUIGI	C	C				C	C	F	F	F	C													
NERI SEBASTIANO	C	C	C	F		C																		
NESI NERIO																				C	P	P	C	C
NICCOLINI GUALBERTO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F		C	F	A		A	A	C						
NIEDDA GIUSEPPE	C	C	C	C	C	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C		
NOCERA LUIGI	C	C	C	C	F	C	C	F				C	C	A	F	A	A	C	C	P				
NOVELLI DIEGO	C	C	C	C	C	C	C															C	C	
OCCHETTO ACHILLE																								
OCCHIONERO LUIGI	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C		
OLIVERIO GERARDO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		P	C	C		
OLIVIERI LUIGI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	C	C	C	C	P	P	C	C		

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
PIROVANO ETTORE	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F			
PISANU BEPPE																							
PISAPIA GIULIANO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	P	P	C	C
PISCITELLO RINO										C										P	P	C	C
PISTELLI LAPO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							P	C	C
PISTONE GABRIELLA	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
PITTELLA GIOVANNI			C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
PITTINO DOMENICO	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F				
PIVA ANTONIO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	F	A	A	A	A	A						
PIVETTI IRENE																							
POLENTA PAOLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
POLI BORTONE ADRIANA	C	C	C	F	F	C		F	F	F	C	C	F	F	A	A	A						
POLIZZI ROSARIO							F	F	F	F	C		F	F							F	C	
POMPILI MASSIMO		C			C	C		C				C	C	C	C				C	P	P		C
PORCU CARMELO	C		C		F	C	C	F			C	C										F	C
POSSA GUIDO	C	C	C	C	F	C	C	F				F	A	A				C					C
POZZA TASCA ELISA			C	C	C	C	C											C	C				
PRESTAMBURGO MARIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
PRESTIGIACOMO STEFANIA	C	C	C	F	F	C	C	F				F	A	A	A	A	C					F	C
PREVITI CESARE																							
PROCACCI ANNAMARIA																							
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
PROIETTI LIVIO	C	C	C	A	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	C					C
RABBITO GAETANO	C	C			C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C					P	C	C
RADICE ROBERTO MARIA	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	C	P		F	C
RAFFAELLI PAOLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
RAFFALDINI FRANCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
RALLO MICHELE	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F	C			A	A	A						F	C
RANIERI UMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
RASI GAETANO	C	C	C	F	F	C	C	F															
RAVA LINO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
REBUFFA GIORGIO			C	F		C	C																
REPETTO ALESSANDRO					C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
RICCI MICHELE	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	P			C	C
RICCIO EUGENIO			C	F		C	C	F	F	F	C		F	A	A	A	A	C					
RICCIOTTI PAOLO	C	C	C	C	C	C					C	C	C					C	C			C	C
RISARI GIANNI	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
RIVA LAMBERTO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
STELLUTI CARLO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
STORACE FRANCESCO							F	F	F		C	F	A	A	A	A	C					C	
STRADELLA FRANCESCO	C		C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	C							F	C	
STRAMBI ALFREDO	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C		C	C	C	C	P	P	C	C		
STUCCHI GIACOMO	F	F	F	F	F	F	F	F	F			F	F	F	F	F		F				F	
SUSINI MARCO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C	
TABORELLI MARIO ALBERTO	C	C	C	F	F	C	C	C	F	F	F	C	F	A	A	A	A	C	C	P		F	C
TARADASH MARCO	C	C	C	F	F	C		F															
TARDITI VITTORIO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C	F			F	C
TARGETTI FERDINANDO	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C			C	C	C	C	C	P		C	C	
TASSONE MARIO							F	F	F	F	C			F	A	A	C	C	P				
TATARELLA GIUSEPPE			C	C	F	C				C													
TATTARINI FLAVIO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
TERZI SILVESTRO																							
TESTA LUCIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
TORTOLI ROBERTO	C	C	C	F	F		C	F	F	F	C	C	F	A	A	A	A	C			P	F	C
TOSOLINI RENZO	C	C	C	F	F	C		F	F	C	C	F	F										
TRABATTONI SERGIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
TRANTINO ENZO	C	C	C	F	F		C	F															
TREMAGLIA MIRKO	C		C	F	F		C	F				F	A		A								
TREMONTE GIULIO			C	C		C				F													
TREU TIZIANO																							
TRINGALI PAOLO	C	C	C	F	F	C	C	F	F	F	C	C	F	F	A	A	A	C					
TUCCILLO DOMENICO						C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		P	P	C	C
TURCI LANFRANCO	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
TURCO LIVIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TURRONI SAURO							C	C	C	C		C	C	C						P	P	C	C
URBANI GIULIANO									F														
URSO ADOLFO							C			C				A	A	A							
VALDUCCI MARIO	C		C	F	F	C	C	F	F	F		C	F	A									
VALENSISE RAFFAELE																							
VALETTO BITELLI MARIA PIA	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C		P	P	C	C	
VALPIANA TIZIANA			C	C	C													C		P	P	C	C
VANNONI MAURO	C	C	C	C	C	C		C	C	C		C	C	C	C	C		C	P	P		C	
VASCON LUIGINO																							
VELTRI ELIO							C	C														C	C
VELTRONI VALTER	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C
VENDOLA NICHI	C	C	C	C	C	C		C	C		C	C	C		C	C	C		P	P	C	C	

XIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 19 DICEMBRE 1996

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 23 ■																						
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23
VENETO ARMANDO							C	C	C	C		C	C	C	C	C		C	P	P	C	C	
VENETO GAETANO	C	C	C	C	C	C	C				C			C	C	C	C	C		P		C	
VIALE EUGENIO					F	F	F	F			F		F	F	F	F	F					F	
VIGNALI ADRIANO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C				C	P	P	C	C
VIGNERI ADRIANA	M	M	M	M	M	M	C	C															
VIGNI FABRIZIO	C	C	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
VILLETTI ROBERTO							C	C	C			C	C	C	C	C	C	C	P				
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	C	C	
VITALI LUIGI	C	C	C	F		C	C	F	F	F	C	F	A	A	A	F						C	
VITO ELIO							F				C	F	A	A	A	A					F	C	
VOGLINO VITTORIO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	P	P	C	C
VOLONTE' LUCA																							
VOLPINI DOMENICO	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	P	P	C	C
VOZZA SALVATORE					C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C			P	C	C	
WIDMANN JOHANN GEORG	C	C		C	C		C	C			C	C	C	C	C								
ZACCHEO VINCENZO	C	F	C	F	F	C	C	F			C												
ZACCHERA MARCO	C	C	C	C	F																		
ZAGATTI ALFREDO																							
ZANI MAURO	C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C		C	C	C	C	P	P	C	C	
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M

* * *

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

